



Occhetto ritira la nuova tessera

Achille Occhetto (nella foto) ha ritirato ieri la sua prima tessera del Pds. Una cerimonia breve, in una sezione a due passi da Campo de' Fiori...

A PAGINA 10

Tortorella: «Non separiamoci Comunisti, ma nel Pds»

«La separazione è un errore, dobbiamo lavorare da comunisti italiani e democratici nel Pds, per rafforzare tutta la sinistra».

A PAGINA 10

L'Enel chiude la centrale elettrica di Porto Tolle

Dopo l'apertura dell'inchiesta del sostituto procuratore di Rovigo sulla centrale elettrica di Porto Tolle...

A PAGINA 12

Una mostra per ricordare Andrea Pazienza

Un omaggio ad Andrea Pazienza, a due anni dalla morte, con una mostra allestita al Palazzo delle Esposizioni a Roma.

A PAGINA 28

LA PACE DIFFICILE

Secondo «Le Monde» il dittatore avrebbe chiesto asilo all'Algeria, ma il governo smentisce. Oggi «sul campo di battaglia» i capi militari dei due eserciti nemici discutono l'armistizio

Saddam prepara la fuga?

Bush: «Nessun accordo segreto sulla sua fine»

La resa dei conti dopo la sconfitta

MARCELLA EMILIANI

Solo gli israeliani - che da quarantatré anni si sentono prigionieri e ostaggi di questo Medio Oriente che porta anche il loro segno indelebile - hanno avuto il coraggio di dire apertamente: «Vogliamo Saddam morto».

Ma può l'Irak del dopo-Kuwait tenersi Saddam, la sua altrettanto crudele parentela o i suoi complici, forse incluso Tarek Aziz? Si dice a mezza bocca, nelle cancellerie occidentali, che gli unici a poter liberare il paese da questa leadership sono un pugno di generali, scippati da Saddam dal comando supremo delle forze armate condotte poi al macello, umiliate e sconfitte.

E Saddam è sempre lì. Le Monde, autorevole quotidiano francese, parlava ieri di una richiesta di asilo partita da Baghdad alla volta di Algeri, notizia smentita da Bush che con tutto il mondo si tiene ora in contatto come e più di prima.

I capi militari dei due eserciti nemici si incontreranno oggi sul «terreno di battaglia». Ma questa volta senza fare uso delle armi. Siederanno tutti intorno ad un tavolo per discutere della tregua, dei prigionieri di guerra. Lo ha annunciato ieri Bush durante una conferenza stampa.

SIEGMUND GINZBERG MAURO MONTALI

Saddam Hussein prepara la fuga? L'interrogativo è rimbalzato ieri in tutto il mondo dopo che «Le Monde» ha pubblicato un articolo del suo corrispondente di Algeri in cui si sosteneva che il dittatore potrebbe lasciare presto l'Irak con l'accordo delle forze alleate.



Saddam Hussein

A causa di uno sciopero nazionale dei lavoratori petroliferi nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

L'Unità non esce domani e tornerà in edicola lunedì.

Il Papa: «Questa volta l'informazione ha dimenticato l'uomo»

ALCESTE SANTINI

Il Papa ha svolto ieri alcune riflessioni critiche sul modo non sempre corretto, strumentale e persino bellicista con cui molti mass-media hanno riferito i fatti del recente conflitto.

A PAGINA 7

Colpo di scena: il governo approva un decreto per cancellare la sentenza della Cassazione. La corte d'Assise d'Appello di Palermo ripristina la custodia cautelare per tutti gli imputati

I capimafia tornano in galera

Tornano tutti in carcere, o agli arresti domiciliari, i boss della mafia rimessi in libertà dopo la sentenza della corte di Cassazione presieduta dal giudice Carnevale. E ciò avviene in virtù di un decreto-blitz del governo, approvato ieri dal Consiglio dei ministri e applicato immediatamente in tutta segretezza.

CARLA CHELO SAVERIO LODATO

Michele Greco, il papa, torna in galera. Assieme a lui sono stati nuovamente fermati, in Sicilia polizia e carabinieri cominciavano a prelevare uno dopo l'altro i boss scarcerati.

per quattro eccezioni) il ripristino della custodia cautelare. «Vivissime, come era prevedibile, le polemiche dei penalisti che difendono i boss. Per Nino Caleca, avvocato di Stefano Fidanzi, il provvedimento del governo è una lacerazione dello stato di diritto.

FRANCESCO VITALE A PAGINA 11

Una buona notizia

Michele Greco e gli altri mafiosi tornano in carcere. Si conclude (o dovrebbe concludersi, se la corte d'assise d'Appello di Palermo deciderà nel rispetto del nuovo decreto governativo) una vicenda che aveva indignato l'Italia.

Nascono le Rsu: saranno votate da tutti i lavoratori. Consigli di fabbrica addio. Il sindacato volta pagina

I MERCOLEDÌ DE L'Unità. Grandi libri di storia e letteratura. MERCOLEDÌ 6 MARZO IL SECONDO DEI TRE VOLUMI. Dall'anno Mille al nostro tempo. L'appassionante cammino di un popolo.

Se, dopo la guerra, Psi e Pds...

Quel mondo non più bipolare uscito dal crollo del comunismo è oggi, dopo la vittoria americana nel Golfo, totalmente unipolare. Gli Stati Uniti sono più forti e l'Unione Sovietica è più debole.

Giuseppe Tamburrano decidano insieme a Shamir e che, per controappello, nell'Urss si rafforzino le spinte del complesso partitico-militare.

Stasera gran finale a Sanremo

Sanremo. Stanotte, dopo una lunga, lunghissima maratona televisiva (si chiuderà intorno alle 2) si conoscerà finalmente il vincitore del quarantunesimo festival di Sanremo.



# Bush e Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

**N**on ci sarà dunque, come da più parti si era temuto, quella rottura fra Usa e Urss che avrebbe potuto rendere ancora più grave questo già difficile avvio di dopoguerra. Certo, dopo il rifiuto americano di accogliere per tempo le proposte sovietiche, un «raffreddamento» (la parola è di Gorbaciov) nelle relazioni fra i due paesi c'è stato. Quando si è però trattato, durante l'ultima convulsa giornata di guerra, di far prevalere le ragioni più profonde della politica, l'atmosfera si è rasserenata. Qualcosa si è mosso sia a Mosca che a Washington e già, mentre si annuncia che Baker raggiungerà nei prossimi giorni la capitale sovietica, si torna di nuovo a parlare del vertice Bush-Gorbaciov. È stato del resto agevole all'Unione Sovietica dimostrare di non avere mai abbandonato il campo di coloro che si erano schierati sin dal primo momento contro Saddam. Non solo: l'Urss ha potuto anche affermare (e a dimostrazione c'è l'illuminante testimonianza di Primakov pubblicata da *l'Unità*) di aver restituito gli spazi resi disponibili dalle particolarità delle sue relazioni con l'Irak nonché l'assenza di proprie forze armate sui fronti militari, al solo scopo di indurre Saddam ad accettare i verdetti dell'Onu. Si può poi aggiungere che l'Urss può anche rivendicare come titolo di merito l'azione svolta per impedire il temuto allargamento del conflitto nonché l'utilizzazione delle armi di sterminio. Infine, a qualcosa è certo servito anche l'avvenimento rivoltato a Bush per rendere più difficile il superamento da parte degli Usa dei limiti posti dall'Onu alle operazioni militari. Certo il fatto che l'iniziativa diplomatica sovietica non abbia avuto successo ha pesato e pesa. Ma l'iniziativa si è dispiegata a lungo conseguendo anche reazioni positive e non tutto è andato perso. Proprio perché l'Urss non ha mai rinunciato né a dire la sua né a muoversi per bloccare il conflitto, è certamente in grado oggi di dare un contributo importante per trovare una soluzione ai problemi che la guerra non ha risolto e a quella che ha creato (o aggravato). Nel Medio Oriente e nell'area del Golfo - anche se forse solo in quest'area - l'Urss è insomma ancora una superpotenza e tutti ne devono evidentemente tener conto.

Ma di quale Urss si sta parlando? Come inserire nel quadro gli interrogativi che sorgono dal divampare nel paese di una lotta politica tanto grave? Secondo alcune indiscrezioni Bush si sarebbe risolto ad ordinare il «cessate il fuoco» prima del tempo previsto, e cioè prima che giungesse da Baghdad la dichiarazione di resa di Saddam, allo scopo di «dare una mano» a Gorbaciov. La cosa è possibile. Intanto perché al punto cui si era giunti sul campo di battaglia, la decisione di continuare la guerra sino a Baghdad si sarebbe tradotta, oltreché in un esplicito superamento del confine posto dall'Onu, in un atto maramaldesco.

**U**na riflessione sugli echi che la continuazione delle operazioni militari avrebbe potuto avere ha sicuramente giocato dunque un suo ruolo. Perché poi non cogliere l'occasione per affrontare intanto il problema del raffreddamento delle relazioni con l'Urss? Quel che può avere indotto Bush a sospendere in tal modo il conflitto, potrebbe essere cercato dunque anche nella possibilità offerta dal favorevole andamento delle cose militari e dall'improvviso sorgere della necessità di compiere un gesto verso Gorbaciov, anche per non dare argomenti a quanti operavano intanto a Mosca per conseguire mutamenti consistenti nella politica estera sovietica. È di fatto evidente che l'indebolimento di Gorbaciov e della sua politica estera porrebbe gli Stati Uniti di fronte a problemi seri. E questo non già semplicemente perché su vari giornali della capitale siano ricomparsi i vecchi slogan della guerra fredda. Il pericolo non sta evidentemente qui. La terza guerra mondiale è, com'è stato detto, davvero finita. Il pericolo nasce semmai dal ruolo assolutamente prioritario che sia gli Stati Uniti che l'Urss attribuiscono oggi alle loro relazioni reciproche. Anche se il bipolarismo non c'è più, per cento e una ragione - e tra queste c'è anche il fatto che l'Urss rimane pur sempre una grande potenza nucleare - gli Stati Uniti seppure si trovano ad esercitare da soli il ruolo di potenza globale non possono dunque né dimenticare l'Urss né guardare con indifferenza a quel che accade in quel paese.

L'Unione Sovietica, dal canto suo, non può certo pensare di modificare impunemente la politica estera. Ma - ecco il punto - la politica estera della perestrojka potrà sopravvivere, e in che misura, alla fine della perestrojka? Conclusa la guerra del Golfo, si torna insomma a guardare con inquietudine al contrasto sempre più grave che è venuto maturando a Mosca tra una iniziativa internazionale limpida, aperta e - come il mondo ha potuto constatare - mossa da una enorme, straripante capacità di fare politica, e una situazione interna che appare dominata da spinte e motivazioni che, seppure sarebbe sbagliato definire semplicisticamente anacronistiche e incomprensibili (perché sono espressioni reali di una crisi generale), non sembrano essere di aiuto per dare soluzione ai problemi che stanno loro di fronte.



Un poeta ripropone le ragioni della speranza nell'uomo ora che le armi finalmente tacciono. Nonostante tutto c'è stata una resistenza all'idea della guerra: è uno spiraglio per il futuro

# Coraggio, continuiamo la lotta per uscire dalla foresta

**■** C'era stata promessa una guerra lampo, dopo una lunga attesa, e abbiamo avuto una guerra lampo. E non più fra scoppi di onesti fucili, ma fra ruggine di motori e bombe bombardate missili cannoni, aria-terra, terra-aria, aria-aria; insomma un'irradiazione. I colpi dei potenti cannoni, quando sparavano di notte, facevano lo schermo tutto bianco; bianco come il latte. Poi, adesso, il cessate il fuoco, con quella parte del mondo devastata e il principio di una peste. Cosa rimarrà di questi fatti? Nella singola memoria, intendo; e cosa sarà il mondo fra poco? Ce lo annunciano completamente diverso. È dato che le grandi battaglie vengono sempre avviate per raddrizzare un torto e riproporre il diritto conculcato e svitolo, sarà, da sperare, un mondo finalmente lusingato dalla giustizia e da una incipiente felicità - che compensi almeno l'angoscia e i piccoli sacrifici patiti in questo mezzo anno.

Invece, proprio e soltanto con il fiuto del modesto cittadino, che è sempre in mare aperto e tende con malizia a non farsi troppo coinvolgere dalle pubbliche parole e dalle precipitose scadenze, condividerci la convinzione che il mondo sarà di nuovo nei guai di prima, con l'aggiunta di qualche buon carico; e che far tremare gli alberi e le foglie a furia di cannoni e di

mitraglie (come è sempre e soltanto servito a fare macelli, in questo nostro secolo) non aggiunge nessuna forza nuova, nessuna nuova prospettiva a questo ansimare in salita con le mani tese soltanto per sparare o arraffare. Infatti, si sono compiute devastazioni, da una parte e dall'altra, per contenere - non dico per risolvere - le quali non so, e non sanno gli esperti, quanti anni e anni occorreranno; e si sono aperti addirittura nuovi contenziosi fra i popoli, dalle conseguenze imprevedibili o drammaticamente prevedibili.

Pochi hanno condiviso con la testa, e pochi hanno ripetuto, che la guerra è un terrificante ferocevechio da scaraventare in canina e non la panacea alla quale attingono militaristi e politici ufficiali e periferici, standosene naturalmente al riparo di scrivanie e poltrone. Deve essere in qualche modo stimolante parlare di guerra e pace; di avanzate e ritirate, dell'oggi e del domani nel corso, per esempio, dei dibattiti che consentono tutto e non costringono a niente. I felci, in questi mesi, erano la maggioranza, e chi ritieneva lo specifico della guerra (la guerra come sostanza di un contendere) il sanguinoso residuo di una secolare vergogna, veniva relegato nel

ROBERTO ROVERSI

macchio delle povere cose, delle persone da poco.

Eppure una forma di nuova «forzatura» sociale si è come rassodata, nel corso di questi mesi dall'agosto, e ha consentito di aprire uno spiraglio verso il futuro, e tale che non potrà essere soffocato o ignorato. Voglio dire che gli uomini del potere politico e del potere militare hanno dovuto sentire con anticipo, ripeto - per la prima volta come una violenta costrizione a cui non potersi sottrarre - il fiato dell'opinione pubblica che esigevo di non giocare con la vita dell'uomo, preso uno per uno, soldato per soldato. Sicché si è determinata una cautela quasi ovattata, quasi formalizzata, nel disporre azioni di guerra che coinvolgessero soldati americani. Sentiva la giusta replica: ma i civili della parte avversa? e i soldati della parte avversa? (Così, come li ho visti e in parte intesi, simili per molti aspetti agli alpini italiani in Russia, contadini, pastori, montanari, disgregati, allontanati, costretti, violentati ad agire in ogni caso contro le regole della propria natura e contro la voglia della propria cultura e della propria coscienza). Vero, ma questo appartiene all'aspetto atroce e vergognoso della guerra che deve essere cancellata dal mondo. Ma bisogna sempre cominciare da

qualcosa, avere un primo appiglio. E l'ho trovato in questa volontà vigile che premeva a non volere morti dalla propria parte. Tanto che dopo lo spettacolare inizio sflogorante di scoppi e luci, la censura è intervenuta a smorzare del tutto, o quasi del tutto, le immagini per non offrire spinte rinnovate a questa continua vigilante attenzione.

Può essere il primo scalino per arrivare a dedurre che come non si devono più far morire i propri ragazzi/soldati, così non si devono più far morire i nemici/ragazzi, o i nemici/donne, o i nemici/bambini? Ecco, credo di percepire che qualcosa di nuovo e non ancora troppo esplicito è intervenuto proprio attraverso l'uso e l'abuso della televisione. Che appattiva tutto, dicono gli esperti; che proponeva tutto, dicono gli esperti; che omologava o teneva ad omologare i linguaggi della guerra e quelli della pace, dei sentimenti buoni e degli odii cattivi; ma che tuttavia, liberando dall'allusione, quasi con le mani, qualche frammento minuto, consentiva di offrire alla gente il solo modo di capire veramente il senso delle azioni e la ragione dei propri sentimenti. Il viso, nei primissimi giorni, del tenente inglese, pilota di Tornado fatto prigioniero; anche il viso e la

voce del capitano Coccione; oppure il soldato iracheno, verso la fine, accosciato sulla sabbia, palpitante come un animale ferito, a guardare, quasi a cercare una mano.

Era il che ognuno di noi si scontrava con la propria vita, altro che le parole; per farci capire che non bisogna in alcun modo smettere di fare, come ciascuno sa e può, la giusta implacabile lotta perché l'uomo sul serio esca dalla foresta; dalla logica della foresta. Ciò che abbiamo passato è stato un momento di vergogna per tutti, contenti che almeno sia finita presto. Adesso sanare le atroci ferite dei vinti; provvedere a rallentare la baldanza preoccupante dei vincitori. Perché poi: era così terribilmente armato esplicito il terrore di Saddam? E la sua implacabile Guardia repubblicana dov'è andata a finire? E i gas tossici? Tutto distrutto a forza di bombardare di mitraglie? O si raccontavano solo le cose che premevano? Private domande, per carità. La giusta condanna pietà - che unisce i morti da una parte all'altra, e li fa vinti insieme ai vinti o ai vincitori, è un nostro sentimento e lo riserviamo come vero lievito ai nostri propositi e alle nostre scelte. La politica e le battaglie sono, troppe volte ormai, cieche di fronte alla vita. Per questo vorremo e dovremo continuare a difendere i vivi per non piangere i morti.

# L'embargo sconfitto dal business

LAURA CONTI

**■** Centomila morti militari e forse cinquantamila civili per gli effetti diretti delle azioni belliche, più i morti civili che seguiranno per la distruzione delle opere idrauliche e dei servizi igienico-sanitari fondamentali, che sta provocando epidemie; centinaia di migliaia di feriti e uisionati che stanno soffrendo per mancanza di cure adeguate, e dei quali una parte, fra quelli che sopravviveranno, rimarrà vittima di mutilazioni; sversamento in acque di superficie di enormi quantità di petrolio, che almeno per molti decenni impediranno il ripristino del sistema vivente del Golfo; incendio di altre enormi quantità di petrolio, e di sostanze chimiche sconosciute presenti nelle fabbriche chimiche della regione, con inquinamento atmosferico e ricaduta di piogge inquinate su areali molto più vasti, compromissione dell'agricoltura, ingresso di sostanze tossiche o cancerogene negli organismi umani o per contatto diretto (apparato respiratorio, pelle) o attraverso la catena alimentare; distruzione di strutture abitative necessarie a molti milioni di uomini, e di infrastrutture (strade, centrali elettriche ecc.); distruzione di zone archeologiche infinitamente preziose, con le vestigia della più antica civiltà.

Questi, in primissima approssimazione, sono i costi non già della liberazione del Kuwait invaso, come sostiene la propaganda di Bush con grande efficacia, bensì dell'aver deciso di procedere alla liberazione non più mediante azioni militari. Non il

raggiungimento del fine, ma la scelta del mezzo, è la causa del disastro che per sei settimane ha martirizzato il popolo iracheno (e danneggiato anche altre popolazioni del Golfo), e con minore concentrazione spaziale e temporale continuerà a seminare morte negli anni futuri, anche a grandi distanze dal teatro della guerra, dovunque possa posarsi una goccia di pioggia inquinata.

Il passaggio dall'embargo all'azione militare è avvenuto per due motivi principali. Il primo è che l'embargo, mentre offriva profitti aggiuntivi a

una parte degli operatori economici occidentali (quelli più spericolati, che non esitavano a servirsi di canali illegali), imponeva per contro delle perdite, per riduzione del volume di affari, ad altri operatori economici, americani ed europei (quelli che non potevano o non volevano affrontare i rischi della illegalità). Che, negli Usa, la volontà dei secondi di sottrarsi alle perdite avrebbe prevalso sulla volontà dei primi di continuare a riscuotere profitti aggiuntivi, è il significato reale delle dichiarazioni fatte da Kissinger sin dai pri-

mi giorni dell'embargo: che era insostenibile economicamente, e perciò era inevitabile che cedesse il passo alla guerra.

Il secondo motivo che spinse all'abbandono dell'embargo viene da un settore particolare dell'affarismo, quello dei fornitori del Pentagono (fornitori di armi ma non solo di armi: di mezzi di trasporto terrestri e navali e aerei, mezzi di comunicazione, e tutto ciò che è necessario per gli accertamenti); solo una guerra calda poteva evitare il rischio che la fine della guerra fredda avesse

come effetto la smobilitazione del loro immenso business.

Oggi compare sulla scena un altro grande business che sta già conducendo la spartizione degli appalti (a tutto favore delle imprese Usa). Esso preme affinché il calcolo dei danni di guerra venga fatto il più presto possibile, e con la mano pesante. Quindi, affinché all'Irak vengano addebitati non solo i danni provocati direttamente dalle sue armate nell'invasione e durante l'occupazione e la guerra, ma anche i danni provocati dalle operazioni belliche degli alleati, non già in ordine al raggiungimento del fine bensì in ordine alla scelta dei mezzi, alla quale l'Irak è del tutto estraneo.

Il business della ricostruzione ha intenzione di spartirsi i proventi petroliferi iracheni di venticinque annate estrattive: infatti ha già diffuso la notizia che, se l'Irak pagherà ogni anno, per danni, l'ammontare intero dei suoi proventi petroliferi, dovrà pagare per venticinque anni. La cosa è evidentemente impossibile in quanto per gestire il sistema occorrono iracheni vivi, non morti: verranno quindi praticate dilazioni di pagamento. Se la dilazione coprirà mezzo secolo, si cadrà molto probabilmente nell'epoca in cui le scorte petrolifere dell'area saranno esaurite. Questo sarà il problema drammatico non solo dell'Irak e degli altri paesi del Golfo, ma di tutta l'umanità se non vorrà che l'era del petrolio si concluda nel genocidio. Ma si concluderà certamente col genocidio se non si organanno le soluzioni fin da ora.

# Non servono al Pds intellettuali organici: serve chi produce sapere

OTTO KALLSCHEUER

**I**l Pds sembra ancora totalmente preoccupato - per non dire ossessionato - dai propri equilibri interni. Perfino gli intellettuali - specialmente quelli esterni o ritenuti tali - dovrebbero sempre rappresentare qualcuno o qualcosa (una sinistra sommersa, la società civile, i cattolici democratici, la sensibilità «liberale» e così via).

Nella democrazia rappresentativa - l'unica realmente esistente - un partito rappresenta i suoi elettori. I quali ragionevolmente giudicheranno il partito sia per il suo output (cioè, la sua azione politica più o meno efficace) sia per la sua presenza nella società (che vale sia come filtro capillare nella trasmissione dell'input di domande verso il sistema politico, sia per la messa in atto concreta della linea politica stessa).

La «questione politica degli intellettuali» in questo contesto non è una questione di rappresentanza ma di funzione, di competenza, di specialismo. Per citare Gramsci: «L'intellettuale è un professionista» (*Salerno*), che conosce il funzionamento di proprie «macchine» specializzate («*Quaderni*, p. 2267). E dunque - Weberianamente - *Berufspolitiker*, la politica come professione e sarà giudicato da iscritti ed elettori con gli stessi criteri degli altri funzionari del partito - sia che siano venuti dall'esterno sia dalla famiglia stessa.

Ma c'è un problema della «rappresentanza degli intellettuali» nel nuovo Pds? La questione potrebbe far sorgere in mente le considerazioni che - nel lontano 1954 - faceva Norberto Bobbio circa le speranze in un partito degli intellettuali quale terza forza e/o mediazione fra intellettuali liberali e partito di massa (comunista). Sarebbe - scrisse allora Bobbio su *Nuovi Argomenti* - «un fenomeno mostruoso» in quanto mancherebbero a un tal partito «due elementi senza i quali non si può parlare di partito moderno, organizzazione di massa e leader. Gli mancano insomma il corpo e la testa». Non credo che la diagnosi potrebbe essere diversa se oggi si volesse costruire non un partito bensì una rappresentanza o una «corrente degli intellettuali» nel partito.

Negli anni '50 Bobbio riteneva che questa idea di un «partito (o una specifica rappresentanza politica) degli intellettuali» - che è - o - al quale veniva conferita una funzione di rappresentanza accademica, di politica culturale, di tradizione nazionale. Quell'intellettuale rappresentativo veniva accettato *intra muros ecclesiae* in quanto garante di dignità culturale (illuminismo-borghese) per il partito di classe che invece era gestito dall'intellettuale-funziionario secondo la «linea» ideologica. Ora in un partito davvero laico - quale il Pds si propone di essere - proprio questa sottile distinzione politica dell'autonomia intellettuale autonomo, mentre al contrario si sopravvivono alla sua funzione rappresentativa, non è più permessa. O l'iniziativa politica viene davvero nutrita dagli specialisti presenti nella politica civile o il ruolo degli intellettuali ricade in legittimazione «organica», impossibile in una società polimorfa (a meno che non si tratti di comunità politico-religiose come C).

Un'ultima considerazione: sia la questione politica degli intellettuali in Gramsci sia la «politica culturale» del Pci avevano come denominatore comune una forte caratteristica nazionale. Uno specifico ruolo politico degli intellettuali sta invece nell'indicare i limiti di razionalità di ogni approccio nazionale ai problemi di giustizia e libertà: si tratti di cittadinanza multinazionale, di governo dell'innovazione tecnologica nelle nostre società ad alto rischio (Ulrich Beck) o dell'impossibilità della «pace in un solo paese». Una politica riformatrice avrà bisogno sia del cosmopolitismo etico sia dello specialismo postmoderno. Dunque di idee regolative e di competenze operative che trascendono l'orizzonte nazionale dell'intellettuale organico, ma anche di quello rappresentativo.

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4435305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
licenza: al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisan  
licenza: al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3559.

Certificato n. 1618 del 12/12/1989





Dopo le armi la diplomazia



# Saddam cerca scampo ad Algeri?

## Da Baghdad in rovina il rais avrebbe tentato la fuga

Saddam Hussein avrebbe chiesto asilo politico all'Algeria. La notizia-bomba è stata scritta ieri dal quotidiano francese «Le Monde» ma poi in serata è stata smentita. Ma qualcosa di vero ci dev'essere. È cominciata la notte dei lunghi coltelli in Irak? Sembrerebbe di sì. Con il ministro Aziz, che avrebbe stretto un patto con Gorbaciov, a fare da prim'attore nella lotta per la successione e il cambio di regime.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

**AMMAN.** Nella notte, la fuga, il rais, padre di tutte le disfatte, è stato condotto, con una misera processione di automobili, al confine iraniano. Un ultimo sguardo al suo paese, che non vedrà mai più, e pezzi e senza avvenire. Un ultimo saluto ai suoi più stretti collaboratori, tutti appartenenti al clan di Tikrit, e al suo fedelissimo Tarik Aziz, il cristiano caldo che assieme a lui aveva costruito un sogno folle. E a quel punto, forse, una lacrima è sgorgata sul viso dell'uomo, i cui baffi minacciosi hanno tenuto per mesi il mondo col fiato scospeso. Un aereo, senza insegne e con un piano di volo molto vago, ruggiva già sulla pista dell'aeroporto militare, posto proprio ad un'angolo della linea di frontiera. Un trasbordatore velocissimo. E poi, subito via. Dall'alto, Saddam avrà avuto, probabilmente, il tempo, per gettare gli occhi indietro verso l'Irak. C'era un'unica consolazione per lui: rivedere presto la sua famiglia che da tempo è stata fatta fuggire in Mauritania. Ma aveva, anche, una sola certezza: d'essere un uomo finito, bruciato dai servizi segreti di mezzo mondo.

Sarebbe potuto essere questa, ma forse la sarà, breve realtà. La via di scampo seguita dal leader iracheno in fuga dal suo paese se, ieri sera, l'ambasciata algerina negli Usa non avesse ufficialmente ammesso che il calliffo di Baghdad abbia chiesto asilo politico nel paese nordafricano. Ma diversi osservatori, anche qui in Giordania, ritengono che la cosa sia del tutto verosimile e che la smentita serva per un deplacito momento. Del resto che qualcosa ci sia, lo conferma lo stesso presidente americano, George Bush, quando, ieri pomeriggio, aveva affermato che l'Algeria non avrebbe dato ospitalità al presidente (o ex?) iracheno. Il che significa che la Casa Bianca sapeva della richiesta del rais. Nelle prossime ore questo inaspettato giallo si chiarirà e vedremo quale fine diale attica più grave crisi internazionale del dopoguerra.

È cominciata la notte dei lunghi coltelli in Irak? Adesso la domanda è pienamente legittima. Cosa sta accadendo nel gruppo di potere, uomini

del baath, dell'intelligence, dello stato maggiore della Difesa, è stato condotto, con una misera processione di automobili, al confine iraniano. Un ultimo sguardo al suo paese, che non vedrà mai più, e pezzi e senza avvenire. Un ultimo saluto ai suoi più stretti collaboratori, tutti appartenenti al clan di Tikrit, e al suo fedelissimo Tarik Aziz, il cristiano caldo che assieme a lui aveva costruito un sogno folle. E a quel punto, forse, una lacrima è sgorgata sul viso dell'uomo, i cui baffi minacciosi hanno tenuto per mesi il mondo col fiato scospeso. Un aereo, senza insegne e con un piano di volo molto vago, ruggiva già sulla pista dell'aeroporto militare, posto proprio ad un'angolo della linea di frontiera. Un trasbordatore velocissimo. E poi, subito via. Dall'alto, Saddam avrà avuto, probabilmente, il tempo, per gettare gli occhi indietro verso l'Irak. C'era un'unica consolazione per lui: rivedere presto la sua famiglia che da tempo è stata fatta fuggire in Mauritania. Ma aveva, anche, una sola certezza: d'essere un uomo finito, bruciato dai servizi segreti di mezzo mondo.

Sarà, dunque, Tarik Aziz il nuovo leader dell'Irak? È difficile dirlo. Giunti al punto della transizione effettiva dei poteri, il fatto che sia cristiano, sia pure di rito caldeo, tomerà a giocare a suo favore. Ma, forse, a lui non importerà essere il leader reale di un nuovo Irak. Gli basterà conservare intanto la sua testa e poi la carica di capo della diplomazia o magari diventerà presidente, senza

# La parabola dello spietato Saladino

## Venti anni di potere, due guerre perdute

**Più di venti anni di potere effettivo esercitato con spietata ferocia, due guerre perdute nell'arco di diciannove anni per inseguire una smisurata ambizione di potenza e di egemonia a livello regionale: questo il bilancio della parabola di Saddam Hussein al vertice dello Stato iracheno. Una parabola il cui peso - quale che sia la sorte prossima del tiranno - peserà a lungo, e dolorosamente, sulle spalle del popolo iracheno.**

GIANCARLO LANNUCCI

■ Autoritario, dinamico, spregiudicato, capace di una crudeltà senza limiti (è l'unico capo di Stato ad aver usato il gas contro il suo stesso popolo, ed a avere teorizzato ufficialmente la barbaria pratica degli «scudi umani»), abile tattico e stratega, Saddam Hussein ha identificato senza riserve la sua figura di leader politico e statale con i destini dell'Irak come potenza regionale, se non addirittura mondiale, esasperando al massimo quella confusione fra sogno e realtà, fra ciò che è e ciò che si vorrebbe che fosse, cost diffusiva nella cultura e nella mentalità mediorientale. E si spiega così anche l'ossessivo culto della sua persona: dal l'impulso al suo popolo, soprattutto a partire dagli anni della guerra contro l'Iran e che si poneva obiettivi chiaramente sovranazionali, mirando a presentare, il leader come il campione non del solo Irak ma degli arabi nel loro insieme, prima contro il secolare nemico persiano, poi contro gli «infedeli dell'Occidente». Per questo che dopo il 2 agosto, per mascherare la sua aggressione all'infelice Emirato del Kuwait, Saddam ha cercato di presentarsi come il difensore della causa palestinese e il potenziale liberatore di Gerusalemme; ed è per questo che si è attribuito il titolo di «nuovo Saladino», con quella che deve essere vista come una autentica bestemmia: se si ricorda che il «vero» Saladino era curdo ed è passato alla storia non solo per la sua grandezza ma anche per la sua tolleranza e magnanimità, doti del tutto sconosciute al «ra» di Baghdad.

sta sembra da escludere: la sua frammentarietà, finora, si è rivelata cronamicamente incapace di trovare un catalizzatore.

Erato il prestigioso quotidiano parigino «Le Monde» a scrivere nel suo numero di ieri che Saddam aveva intenzione di chiedere asilo politico in Algeria. Il giornale, che citava soltanto fonti algerine ben informate, aveva riferito che gli

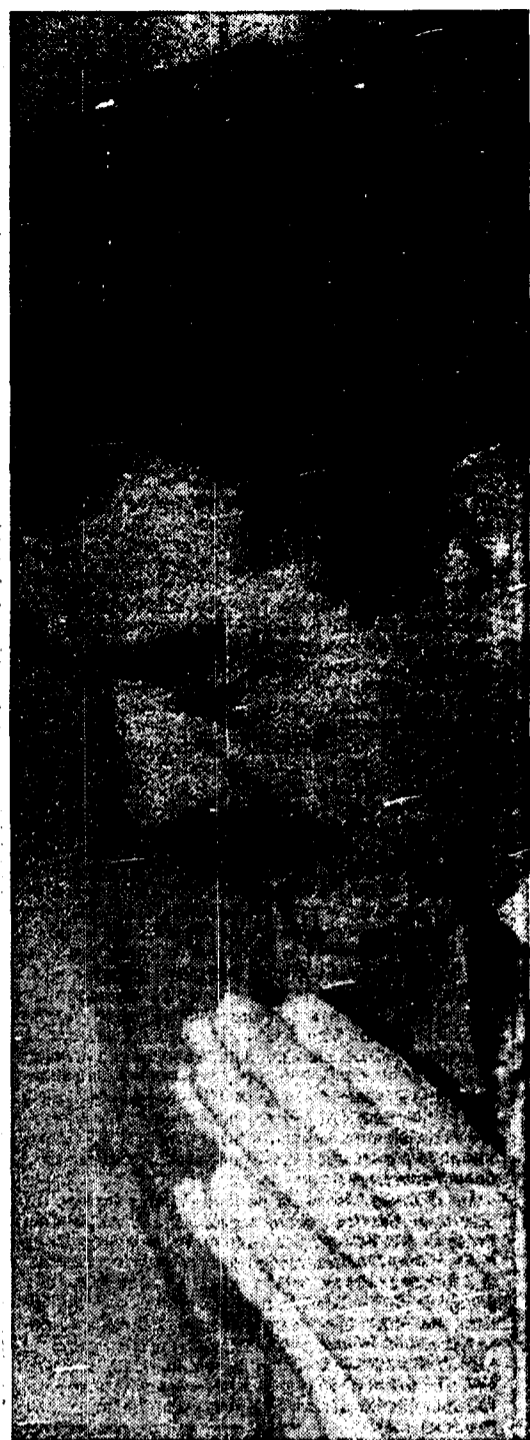


Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra

eventualmente accettato di accordargli l'asilo politico. E qualche ora più tardi Algei dava il suo sì. Fiondo, Fiondo, però, due condizioni: il consenso dei suoi successori e la garanzia da parte degli alleati che una volta in esilio, l'ex presidente e capo assoluto dell'Irak non sarebbe stato perseguito per crimini di guerra.

■ Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra. Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra. Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra. Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra.

Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra. Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra. Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra.



Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra

Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra. Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra. Il rais iracheno Saddam Hussein mentre prega e a sinistra acclamato dai bambini e dalla folla nei primi giorni di guerra.

# Tarek Aziz accusa gli alleati

## «Fuori le truppe dal sud dell'Irak»

«Gli alleati devono lasciare l'Irak. Il ministro degli Esteri iracheno, Aziz, ieri ha puntato il dito sulla violazione della tregua. Carri armati Usa, secondo Baghdad, stazionano ancora nell'Irak meridionale; aerei da guerra sorvolano «in modo provocatorio» il paese. «Non rispettate gli accordi» è l'accusa mentre la radio annuncia: «Abbiamo sconfitti i parà alleati, passeremo alla storia».

■ BAGHDAD. La tregua è provocatoriamente violata. Gli alleati continuano a tenere sotto tiro il sud dell'Irak. È l'accusa che Aziz ha lanciato all'America mettendola in guardia dal voler far restare l'esercito alleato nonostante il cessate il fuoco. «Tutte le truppe devono immediatamente lasciare il nostro paese - ha detto secco il ministro degli Esteri iracheno - e devono mettere fine a tutte le provocazioni». Il braccio destro di Saddam ha puntato il dito contro la permanenza dei carri armati alleati e dei soldati nei dintorni della città meridionale di Nassirya denunciando la violazione della tregua. «Azioni del genere testimoniano di cattive intenzioni - ha continuato - e non rispettano gli impegni annunciati».

■ AMMAN. Primo giorno di pace e di passione per la Giordania. Mentre in tutto il Medio Oriente si diffondono le notizie della richiesta di asilo politico di Saddam Hussein all'Algeria, re Hussein di Giordania fa i conti con la disfatta politica in cui è piombato il suo paese e prova a ricucire le fila del dialogo tra gli arabi. Ieri, mentre ad Amman si svolgeva l'ennesima manifestazione antioccidentale davanti alla moschea di Al-Husseini, il sovrano hashemita ha pronunciato il più difficile e delicato discorso alla nazione da quando è iniziata la crisi del Golfo, evitando di cadere nel

# Re Hussein: «Auguro felicità ai kuwaitiani

## Siamo vicini al dolore degli iracheni»

«Salutiamo il ritorno dei fratelli kuwaitiani alla loro terra e alla ritrovata indipendenza. Auguriamo loro felicità. Ma siamo anche vicini al dolore dei nostri fratelli iracheni e alle loro sofferenze»: re Hussein di Giordania tenta di ricucire le fila del discorso tra i paesi arabi, rivolgendone un appello alla riconciliazione. E chiedendo al mondo intero di rompere l'isolamento economico in cui è precipitata la Giordania.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

■ AMMAN. Primo giorno di pace e di passione per la Giordania. Mentre in tutto il Medio Oriente si diffondono le notizie della richiesta di asilo politico di Saddam Hussein all'Algeria, re Hussein di Giordania fa i conti con la disfatta politica in cui è piombato il suo paese e prova a ricucire le fila del dialogo tra gli arabi. Ieri, mentre ad Amman si svolgeva l'ennesima manifestazione antioccidentale davanti alla moschea di Al-Husseini, il sovrano hashemita ha pronunciato il più difficile e delicato discorso alla nazione da quando è iniziata la crisi del Golfo, evitando di cadere nel

lungo tunnel in cui il mondo arabo è entrato il 2 agosto scorso è finito - dice re Hussein - ma l'ultimo capitolo di questa storia si è concluso in uno dei più crudeli disastri che la nostra nazione abbia mai subito. Non potevamo fare altro, si giustifica adesso il sovrano giordano: «Avevamo provato a contenere il problema nei suoi confini politici e diplomatici, prima che scoppiasse la guerra, ma i nostri sforzi non hanno avuto successo. So che molti di noi in Giordania e nel mondo arabo e musulmano guardano adesso a un nuovo domani. Ma so anche che i ricordi dolorosi possono trasformarsi in rancore e odio. Nessuna nazione dinamica può permettersi che questo accada, perché il rancore e l'odio paralizzano la capacità di pensare e bloccano il progresso». E allora re Hussein lancia un appello al mondo perché si stabiliscano le relazioni diplomatiche con la Giordania, messa in ginocchio dal mortale abbraccio politico con Sad-

dam Hussein. «Voi sapete che, dopo Irak e Kuwait, la Giordania ha subito le più gravi sofferenze da questa crisi. Siamo stati isolati economicamente, le nostre esportazioni hanno subito un tracollo, il nostro turismo è finito e i nostri cieli sono rimasti chiusi. Il livello di vita del nostro popolo è calato paurosamente, centinaia di migliaia di persone vivono vicino al livello della povertà». «Ristabiliamo relazioni interarabe basate sulla fede in Dio - dice il sovrano - sulla reciproca fiducia, perché le nostre nazioni e le future generazioni possano vivere in pace, sicurezza e stabilità. Salutiamo il ritorno dei fratelli kuwaitiani alla loro terra e la loro ritrovata indipendenza. Auguriamo loro felicità. Ma nello stesso tempo ci sentiamo vicini al dolore dei nostri fratelli iracheni, alle loro sofferenze. Ora - dice Hussein di Giordania - deve iniziare una nuova era per il mondo arabo, l'era della riconciliazione fra Kuwait e Irak, l'era della ricostruzione dei due paesi devastati. E infine i palestinesi. È stato detto - dice il sovrano - che i palestinesi sembravano felici quando i missili iracheni colpivano Israele. Se questo è vero, perché il mondo non analizza le cause di questa felicità? È difficile non collegare questa reazione brutale alla sofferenza che vive questo popolo per la mancanza di una patria. Noi rinnoviamo il nostro invito al mondo affinché la questione palestinese venga risolta applicando le sanzioni internazionali così com'è stato chiesto per il Kuwait». E, proprio mentre il sovrano conclude il suo discorso, alla moschea di Al-Husseini, la preghiera pubblica di migliaia di musulmani giordani e palestinesi si trasforma in una manifestazione antisaionista e antioccidentale. Migliaia di persone hanno formato un corteo, attraversando la città dietro una bandiera con la stella di David data alle fiamme. Un operatore del Tg2 è stato aggredito dalla folla e se l'è cavata per pura fortuna solo con qualche contusione.



## Dopo le armi la diplomazia



Testimonianze agghiaccianti dall'ospedale Mubarak. Ragazzi bruciati vivi, donne violentate ed uccise, torture «Molti cadaveri venivano abbandonati per le strade» Oggi nella capitale si festeggerà il ritorno dell'emiro

# Kuwait, i sopravvissuti raccontano

## Atrocità commesse negli ultimi giorni dell'occupazione

Kuwait City torna a vivere, ma affiorano racconti sempre più raccapriccianti sull'occupazione irachena. Ragazzi bruciati vivi, donne stuprate e uccise, brutalità. Una pattuglia irachena annientata alla periferia della città. Uccisi due medici americani. Centinaia di civili morti in un bombardamento alleato. Iracheni in fuga? Ostaggi kuwaitiani? Riaprono le ambasciate. Oggi forse torna l'emiro.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

KUWAIT CITY. La festa non cancella il ricordo degli orrori. Kuwait City cerca di tornare alla normalità, lentamente, ma con il passare delle giornate affiorano racconti sempre più allucinanti e terrificanti. Gruppi di sbandati ancora si aggirano, qualche soldato iracheno combatte ancora, forse non sa che la guerra è finita, e come quel patetico giapponese che si aggirava nella giungla dopo la seconda guerra mondiale, vaga per Kuwait City con il colpo in canna. Due medici americani sono stati uccisi ieri da cecchini. Le truppe kuwaitiane che rastrellano la città hanno scavato ieri una pattuglia composta da almeno trenta uomini che si nascondeva in un caseggiato della periferia. E una volta accerchiati gli iracheni avrebbero rifiutato di arrendersi; ne sarebbe nata una violenta sparatoria con razzi e armi leggere. Almeno ventidue

ma torturati poi assassinati; ad altri hanno mozzato le orecchie. Il loro unico delitto era di essere kuwaitiani, l'unica loro colpa era quella di essere usciti di casa. La sua voce si affievolisce, la ragazza quasi si blocca per l'emozione nel raccontare un altro allucinante episodio: «Due ragazze di dodici anni sono state prese dai soldati e uccise con un colpo alla testa».

Un anziano, sulle scale dell'ospedale, racconta piangendo della nipote quattordicenne catturata dagli iracheni lungo il corridoio dell'ospedale, stuprata e uccisa e poi scaraventata lungo le scale. «Come una bambola rotta», dice l'uomo con la voce rotta dal pianto. Nei mesi dell'occupazione oltre quattrocento cadaveri sono stati trovati per le strade e solo dopo alcuni giorni sono stati portati all'ospedale di Kuwait City. Un medico, Abdul Aziz al-Sarraf, ricorda: «Molti cadaveri venivano lasciati per le strade, la gente era terrorizzata e non si fidava neppure a raccogliere i morti. Non ci sono parole per descrivere tutto questo, non basta parlare di incubo. Era l'inferno».

Alcune venivano poi uccise, altre sopravvivevano. È successo a molte donne kuwaitiane, ma poche hanno trovato il coraggio di raccontare quanto è accaduto loro. Quanti sono i morti kuwaitiani? Quante le persone portate via nella precipitosa fuga dalla capitale? Inutile affidarsi alle cifre che circolano di bocca in bocca; ventimila, addirittura il doppio. Centinaia di civili sarebbero morti durante un bombardamento alleato su un convoglio di corriere che si dirigeva verso l'Irak. I cadaveri sono stati filmati da una rete televisiva. Ma non ci sono elementi certi per dire se si trattava di ostaggi kuwaitiani o di iracheni che accompagnavano le truppe in ritirata.

Un ragazzo, Mishal Abdullah, ha detto che lunedì scorso, mentre cominciava la fuga

degli occupanti, un gruppo di soldati iracheni ha compiuto un rastrellamento nel quartiere di Kuraim. Nove uomini sono stati obbligati a stendersi per terra e alcuni medici in camice bianco che accompagnavano la pattuglia hanno infilato aghi nella giugolare dei kuwaitiani cavando sangue fino ad ucciderli. È un racconto che abbiamo sentito anche da altri testimoni. Mentre infuriava la battaglia gli iracheni hanno compiuto orribili crimini per procurarsi il sangue da destinare ai loro feriti. Mohamed al-Dashit, barelliere dell'ospedale Mubarak, ha detto di essere stato prelevato nel novembre scorso e torturato a lungo da aguzzini che volevano sapere i nomi dei medici che curavano i feriti della resistenza. L'uomo ha raccontato di essere stato picchiato e flagellato con un tubo

di gomma con l'anima di ferro. Un'auto infermiera, intervistata da una rete televisiva inglese, ha detto di aver ucciso una ventina di iracheni feriti con iniezioni venefiche: «Ho usato una siringa e nessuno se ne è accorto. Li ho uccisi - ha detto la donna con il volto coperto da una sciarpa nera - e penso di aver fatto il mio dovere di patriota».

Orrori e uccisioni. Molti a Kuwait City vogliono sapere, cercano i loro cari. Tutti vivono nel timore che la sabbia del deserto nasconda fosse comuni, centinaia di cadaveri. Oggi forse tornerà a Kuwait City l'emiro Al Sabah fuggito il 2 agosto dopo l'invasione irachena. In città ci sarà festa, i caroselli di auto gireranno tutto il giorno. Ogni kuwaitiano avrà gratis quaranta litri di benzina. Ieri il governo ha nominato un alto

commissario per la sicurezza; e per alcune settimane il Kuwait sarà governato con leggi speciali, sarà in vigore un regime di emergenza. Al Kuwaitiani che si trovano all'estero, e particolarmente nei paesi arabi del Golfo, è stato detto di attendere tre mesi prima di far ritorno in patria.

I danni provocati dalla guerra sono incalcolabili, si parla di cinquanta miliardi di dollari, ma la cifra è imprecisa certamente per difetto. Proseguirà il lavoro di bonifica della pianura attorno alla città disseminata di mine e ordigni. Da lunedì ne sono stati trovati più di duecento. Alcune ambasciate occidentali - tra cui quella italiana - hanno riaperto. È presto riprenderanno i voli dall'aeroporto internazionale. Finora sono atterrati solo Hercules con le insegne militari.



## Giomalista della Reuter ucciso ad Algeri

ALGERI. Il responsabile dell'ufficio di corrispondenza dell'agenzia di stampa britannica Reuter, Philippe Shadede, è stato trovato morto ieri ad Algeri nella sua abitazione, colpito con una coltellata.

Lo hanno reso noto fonti dello stesso ufficio della Reuter, precisando che il cadavere di Shadede è stato trovato nella cucina della sua abitazione. Fino a questo momento, non è stata fornita alcuna indicazione sulle circostanze dell'uccisione del giornalista. Ma a quanto l'agenzia spagnola Efe ha appreso da fonti ufficiali, pare che il delitto sia stato commesso da delinquenti comuni. Gli inquirenti avrebbero già avviato indagini in questo senso.

Shadede, di cittadinanza americana ma di origini libanesi, aveva trentatré anni e aveva assunto nel 1989 la direzione dell'ufficio della Reuter ad Algeri, che precedentemente era rimasto chiuso per alcuni anni.

## Infermiera dell'emirato ammazza venti iracheni

LONDRA. Un'infermiera kuwaitiana ha dichiarato di avere ucciso con iniezioni letali 20 soldati iracheni feriti che erano stati trasportati per cure nel suo ospedale.

La donna ha fatto le sue rivelazioni alla televisione britannica Itn, precisando di essere stata infermiera volontaria in un ospedale dell'emirato durante l'occupazione irachena. «Nel primo mese portarono molti soldati dell'Irak, l'ambulanza arrivava sempre piena», ha detto l'infermiera che aveva la testa avvolta in una sciarpa nera così da lasciare scoperti soltanto gli occhi. Ha aggiunto che gli iracheni erano stati feriti in scontri con i combattenti della resistenza del Kuwait. «Ho praticato loro delle iniezioni per ucciderli», ha dichiarato la donna in un inglese stentato. Interrogata se ne avesse uccisi molti, ha risposto: «Sì, probabilmente 20. Facevo iniezioni in tutto il corpo, anche sul collo. Stavano male, si lamentavano e non sentivano nulla».

## L'opposizione kuwaitiana si riunisce a Londra

### «L'emiro riapra il Parlamento»

Dopo il decreto di legge marziale dell'emiro l'opposizione democratica del Kuwait sceglie Londra per discutere il futuro del paese. «Vogliamo il ripristino del Parlamento. La monarchia deve cedere il passo alla democrazia, è l'unica soluzione per un futuro di pace». Preoccupazioni anche per l'amministrazione americano-kuwaitiana che fra l'altro ha il compito di far rispettare la legge marziale e la censura.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Costretti a riunirsi in esilio a causa della legge marziale imposta dall'emiro, i rappresentanti dell'opposizione kuwaitiana terranno una riunione nei prossimi giorni nella capitale inglese per discutere sulla possibilità di ristabilire un principio di democrazia nel paese appena liberato. L'emiro del Kuwait, Jaber al-Sabah, che durante l'occupazione irachena si è rifugiato a Taif, in Arabia Saudita, ha emesso un decreto il 28 febbraio col quale ha proclamato la legge marziale per tre mesi.

dei coordinatori della riunione di Londra, Majeed Alawi-Shehab.

I delegati discuteranno il problema della democratizzazione della regione e le possibilità di disinnescare la miccia di potenziali ritorsioni e nuovi conflitti. «Di certo non possiamo accettare una presenza aerea e navale americana nella regione. Neppure patti regionali tipo quello degli Stati del Golfo Co-Operation Council - Siria, Egitto - costituiscono soluzioni permanenti». E continuerà: «Solo la democratizzazione può rendere i governi veramente responsabili delle decisioni che prendono internamente e sul piano internazionale e solo Parlamento democraticamente eletti, in grado di rappresentare sia i ricchi sia i poveri, possono garantire una più equa distribuzione delle ricchezze».

Nel 1986 l'emiro del Kuwait ha abolito il Parlamento ed ha imposto la censura sulla stampa tornando ad esercitare po-

tere autocratico dopo un breve esperimento democratico di portata limitata: il 5% dei maschi con libertà di voto e niente voto alle donne. La sua famiglia ha dominato per circa trent'anni, assistita dagli inglesi che per i loro propri interessi connessi al commercio con l'Indie gradualmente trasformarono un porticciolo per la pesca delle perle in protettorato e poi in Stato nonostante le proteste dell'Irak. I rappresentanti dell'opposizione democratica kuwaitiana oggi si sentono presi in giro dal fatto che mentre durante l'occupazione irachena l'emiro si è mostrato disposto a vari incontri con gli esiliati, alla vigilia della

liberazione dell'emirato invece di accedere alla richiesta di far approvare la legge marziale dell'assemblea nazionale, dopo una tremenda lite, ha firmato un decreto. Ha poi spedito a Kuwait City un militare che scappò abbandonando le sue truppe lo stesso giorno in cui arrivarono gli iracheni, e gli ha dato l'incarico di alzare la bandiera nazionale. «Sono tutte indicazioni che ci fanno pensare al peggio», ha detto un rappresentante dell'opposizione. «Teniamo la riunione a Londra perché a seguito della legge marziale risulterebbe illegale nel Kuwait. Formeremo il Fronte costituzionale nazionale». I rappresentanti dell'opposi-

zione sono anche preoccupati dall'accordo che l'emiro ha stipulato con gli Stati Uniti che risulta in un'amministrazione mista americano-kuwaitiana. Il 352° Civil Affairs Command, costituito in buona parte da burocrati di Washington, è già al lavoro nel Kuwait liberato e fra i suoi compiti, definiti in un documento di 200 pagine, c'è quello di contribuire alla messa in atto della legge marziale. Questa fra l'altro manterrà la censura dei media e proibirà a privati di operare in questo campo. L'esercito di burocrati si occuperà anche della ricostruzione del Kuwait, al costo di circa 50 miliardi di dollari, quindi dei contratti che an-

dranno in massima parte ad industrie americane. Il ritorno dell'emiro senza democrazia solleva critiche anche fra i commentatori politici inglesi. Uno dei più noti, Anthony Sampson ha scritto: «Chi abbiamo liberato esattamente? Abbiamo veramente combattuto questa guerra per restaurare una monarchia autocratica che ha abolito il Parlamento e negato la cittadinanza alla maggior parte dei suoi abitanti che sono rimasti a soffrire mentre la famiglia reale ed i ricchi kuwaitiani erano fuggiti in esilio?». Per la maggior parte degli abitanti, leggi gli immigrati ai quali le leggi non danno nessun diritto.

## Strage di cammelli, dai carri armati li credevano soldati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Strani puntini verdi che si muovevano lentamente sugli schermi del sistema di puntamento a raggi infrarossi. Nella notte i caristi della terza divisione corazzata erano entrati in allarme, racconta l'inviato del «Wall Street Journal» che li ha seguiti nell'ultimo duello con la Guardia repubblicana. Solo all'alba hanno capito di che si trattava: nella sabbia del deserto giacevano maciullati i resti di un branco di cammelli selvatici.

«I wd fly 10.000 miles to smoke a Camel», volerei 10.000 miglia per fumare una Camel (mandare in fumo un cammello), diceva la scritta sulla T-shirt che avevamo acquistato in dicembre alla base americana di Ramstein, nell'accompagnare in novembre Bush in Arabia. Ce l'hanno fatta. Queste armi intelligenti non distinguono chi fanno a pezzi, se uomini o bestie, in quelli che gli inviati delle tv Usa, ammorbati dall'odore dolciastro di morte che si mischia a quello acre di bruciato dei fumi da petrolio in fiamme, già chiamano «Killing Fields» del Kuwait.

Qualche amico degli animali magari piangerà su questi cammelli magari più di quel che farebbe per gli uomini. Siamo sicuri che anche i caristi Usa sono dispiaciuti. Quel che forse non sanno è che laggiù i cammelli sono stati per millenni il pemo della civiltà, degli scambi, dei commerci (meno, rispetto al cavallo, della guerra). Uno studioso Usa, Richard Bulliet, direttore dell'Istituto medio-orientale alla Columbia University, ha addirittura scritto un intero volume, magistrale studio dedicato a ricostruire questo ruolo, la com-

## Presso Bassora oggi l'incontro tra i comandanti delle due armate

I comandanti militari delle forze alleate ed irachene si incontrano oggi in una località segreta vicino a Bassora per accordarsi sulle modalità della tregua e sullo scambio dei prigionieri. Sicuramente ci saranno per la parte vincitrice, tra gli altri, i generali Schwarzkopf e De la Billiere. Si ignora chi rappresenterà gli sconfitti. Uccisi a Kuwait City 22 iracheni che rifiutavano di arrendersi.

RIYAD. I comandanti delle due contrapposte armate si incontrano oggi in una località dell'Irak meridionale, che viene tenuta segreta. Si sa soltanto che è un'installazione militare irachena nella zona di Bassora. Si sarà rispettato il termine di 48 ore indicato da Bush giovedì nel discorso in cui annunciava il cessate il fuoco, l'incontro dovrebbe iniziare prima delle 6 di mattino.

turati non saranno obbligati a tornare in Irak. «Non vogliamo forzare nessuno - ha detto Sununu - a fare qualcosa contrario alla sua volontà. Dopo un certo periodo di tempo in Irak si verificherà una situazione che li indurrà a tornare, ma noi non forzeremo nessuno». La nuova situazione deriverebbe da un cambiamento di leadership a Baghdad, come ha lasciato capire il segretario generale della presidenza: «Che sia un colpo di Stato, una successione naturale o qualcosa d'altro ancora, riteniamo che spetti agli iracheni decidere, e pensiamo che faranno una buona scelta. Più il governo iracheno cerca di isolare il suo popolo dalla realtà, più sarà brutale la presa di coscienza e più incisivi saranno i cambiamenti che potranno avvenire».

I prigionieri iracheni, dicono fonti britanniche, sono circa 175 mila. Intanto il cessate il fuoco è stato più volte rotto da iniziative isolate di soldati iracheni

che ancora non sapevano della sospensione delle ostilità. L'efficacia del sistema di comunicazioni tra i vari reparti delle forze dislocate dal dittatore sul territorio iracheno e kuwaitiano era stata fortemente diminuita dai continui e massicci bombardamenti alleati.

Così, soprattutto nella notte tra giovedì e venerdì, si sono accese numerose scaramucce, fortunatamente concluse senza vittime e con molte spiegazioni. Cruenta invece, la sparatoria a Kuwait City, tra truppe kuwaitiane e un drappello di irriducibili soldati iracheni asserragliati in due case di un quartiere periferico. Gli assediati hanno rifiutato di arrendersi e sono stati massacrati. Ventidue di loro sono stati uccisi. I rimanenti otto sono stati presi prigionieri. Si calcola che siano migliaia i militari iracheni sbandati o nascosti. Non pochi, secondo fonti statunitensi, sarebbero ancora a Kuwait City: «Sono ovunque, soprattutto nord della frontiera kuwaitia-

na, in territorio iracheno, e nella parte occidentale dell'emirato. Ma ve ne sono anche nella capitale, rintanati nei palazzi». Il comando iracheno a Kuwait City invece si è dato alla fuga all'arrivo degli alleati. «Purtroppo hanno intuito come sarebbe andata a finire e se la sono squagliata prima che i mannes potessero agguantarli», ha detto una fonte militare americana, secondo la quale alla guida delle forze irachene in Kuwait era un ufficiale già macchiato di atrocità nella repressione contro la minoranza curda nel nord del paese. A Pangli il generale Maurice Schmitt, capo di stato maggiore dell'esercito francese, ha rivelato che durante l'offensiva di terra sono state rinvenute nel Kuwait meridionale mine contenenti iprite, il micidiale aggressivo chimico: «La minaccia chimica permane - ha ammonito l'alto ufficiale - Ritengo che fino a quando Saddam resterà al potere dovremo mostrarci estremamente prudenti».



Il colonnello Johnson e il nuovo ambasciatore americano in Kuwait



## Dopo le armi la diplomazia



I generali alleati s'incontrano oggi con quelli iracheni per definire la resa di Baghdad e lo scambio dei prigionieri  
Il presidente Usa: Urss giocatore importante nel dopoguerra  
Nessuna trattativa segreta per la fuga del dittatore

# Bush annuncia: «Si firma l'armistizio»

## «È presto per dire quale sorte toccherà a Saddam»

Bush annuncia che Schwarzkopf firmerà oggi il cessate il fuoco e lo scambio dei prigionieri con i generali iracheni. Rinvia all'Onu e alla missione di Baker per il resto. Precisando già ora che vuole «lavorare con l'Urss», ne rispetta il ruolo di «giocatore importante» nel dopoguerra. Quanto alla sorte di Saddam: «È presto per dire». Non darà un dollaro per la ricostruzione dell'Irak, solo un «consiglio gratis».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush annuncia che l'armistizio, meglio sarebbe definirlo la resa irachena, è per oggi. In una località del deserto tenuta segreta per ragioni di sicurezza, il comandante supremo alleato generale Schwarzkopf e il comandante saudita Khalid si incontreranno con i generali di Baghdad per discutere la restituzione dei prigionieri di guerra e altre materie militari relative al cessate il fuoco. Passerà probabilmente alla storia come una cerimonia assai più vicina alla resa del Giappone nelle mani del generale MacArthur sulla isola della corazzata Missouri che all'inizio dei colloqui sull'armistizio al tavolo di Panmunjom che misero fine alla guerra di Corea.

«Sono convinto che lo faranno. Anzi, mettiamola pure così, è meglio per loro che lo facciano». Questa non è una patte, è un armistizio tra una parte che ha vinto e una che è stata sconfitta militarmente. «Abbiamo distrutto il loro esercito. Abbiamo distrutto molta della loro infrastruttura. Abbiamo speso le luci a Baghdad. Abbiamo spento il loro sistema petrolifero. Abbiamo chiuso il loro sistema di trasporti. A meno che non attino molto esplicitamente le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, restituiscono immediatamente i nostri prigionieri, gli capiterà di peggio ancora... siamo in grado di riprendere nel giro di un istante le ostilità se il presidente ci dice di farlo», aveva detto senza mezzi termini in un'intervista a «Good Morning America» della Abc il capo del Pentagono Cheney.

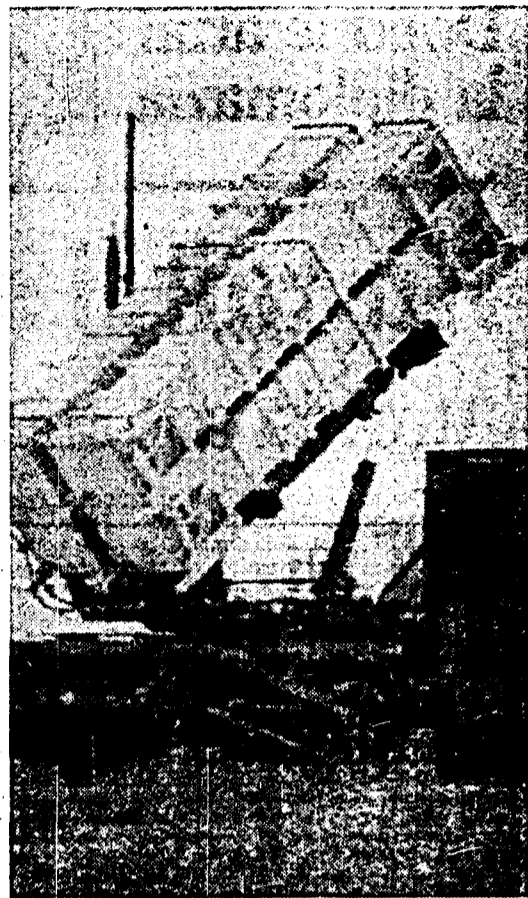
«Il momento del trionfo. Le trattative tra Washington e Algeri. Ma è stato più ambiguo su quanto gli Usa insisterebbero a portare Saddam dinanzi ad una Norimberga per crimini di guerra anche se accettasse di andarsene: «Tieni la cosa in questi termini: non posso assolvere nessuno dalle sue responsabilità di fronte alla giustizia internazionale». Quanto all'instabilità al vertice a Baghdad e alla possibilità che Saddam venga messo comunque in disparte, la risposta di Bush è stata: «Ci sono voci... ma è troppo presto. Io ho sempre detto che il popolo iracheno lo deve mettere da parte e che ciò faciliterebbe la risoluzione di tutti i problemi esistenti, certamente faciliterebbe il ritorno dell'Irak nella famiglia delle nazioni che amano la pace».

Niente sconti ai vinti. «Comunque, anche se Saddam venisse rovesciato, Bush ha preannunciato, prendendo le distanze da quel che il suo stesso segretario di Stato Baker aveva affermato recentemente in Congresso, che non un cent per la ricostruzione dell'Irak sarà chiesto al contribuente americano. «Sono ricchi, hanno il petrolio, ma sotto Saddam Hussein avevano dedicato una tremenda parte del loro tesoro alle armi, quindi dovranno cavarsela senza l'aiuto del contribuente americano», ha detto chiaro e tondo. Scusi, signor presidente, ma lei aveva sempre detto che non ce l'abbiamo col popolo iracheno... «Gli darò un consiglio gratis: usate le vostre enormi risorse petrolifere per vivere pacificamente... e ripagare coloro che avete così danneggiato».

Duro con Baghdad, ha però detto di aver affidato a Baker, in partenza la prossima settimana per un giro che inizierà a Gerusalemme e, passando per le capitali alleate e Kuwait City liberata si concluderà a Mosca, il compito di discutere le altre questioni aperte, in particolare quelle «legate alla questione palestinese» e alla «questione libanese». E ha voluto significativamente aggiungere che per il dopoguerra gli Usa non vogliono far tutto da soli come hanno fatto in guerra, ma far affidamento sull'Onu e sull'Urss.

«No, non voglio che l'Onu del 1991 torni ad essere quella del 1971», cioè paralizzata dai veti incrociati Usa e sovietici, ha detto. Aggiungendo un impegno a agire con «reciproco rispetto» nei confronti di Mosca. Con i sovietici, cioè con Gorbaciov, Bush dice di voler «continuare a lavorare», minimizza l'altro di quando aveva respinto il piano di pace di Gorbaciov, e quelle che definisce «divergenze» sul Baltico. «Voglio continuare a lavorare con loro e cercherò in ogni modo di lavorare con loro perché hanno alcune buone idee e perché «saranno protagonisti importanti di questo dopoguerra», dice Bush, quasi a frenare la preoccupazione che con questo tipo di fine partita nel Golfo siano andati a farsi benedire anche i rapporti Usa-Urss. A quando allora il vertice di Mosca già rinviato due volte? A metà maggio, fanno sapere, Bush potrebbe andare a visitare Kuwait City liberata. E da lì proseguire per l'appuntamento con Gorbaciov?

Il presidente George Bush sorride tra la folla; in alto, un missile Patriot



Tempo di bilanci per l'industria militare. Italiani fanalino di coda

## Patriot, Apache e Abrams i gioielli dei mercanti d'armi

Tempo di bilanci non solo per politici e strateghi, ma anche per i produttori e i mercanti d'armi, per chi in questa spaventosa fiera tecnologica «dal vero» è riuscito a esibire i suoi gioielli. Patriot, Apache, M1 Abrams, questi nomi divenuti famosi nelle cronache animeranno un mercato che non è destinato, almeno subito, a declinare. Solo un destino lo stand delle armi italiane.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. In realtà, dal punto di vista del «confronto tecnico» sull'efficacia degli armamenti, quella che prometteva di essere una guerra da manuale, com'è appunto la guerra nel deserto dove la natura sembra non porre limiti, non ha dato risposte decisive: troppo grande è stato, dalla conquista della supremazia aerea da parte alleata in poi, il divario delle forze, per misurare specificamente meriti e difetti di ogni singolo dispositivo militare. Ma certo qualche conclusione verrà tirata, qualche ordigno che ha particolarmente brillato nel Golfo diventerà di moda presso gli stati maggiori, come accadde dopo le Falkland agli Exocet francesi.

Naturalmente la parte del leone in questa guerra è spettata all'industria bellica nordamericana, che ha messo alla prova una quantità e una varietà incredibile di congegni bellici. Il più famoso è il missile Patriot, divenuto subito il bastione per proteggere la delicatissima neutralità d'Israele: secondo «Fortune», che ha dedicato alla questione un ampissimo servizio nell'ultimo numero, la Raytheon, che fabbrica da anni quest'arma nei suoi stabilimenti del Massachusetts, nel solo 1990 ha ricavato dal Patriot un miliardo e mezzo di dollari di fatturato, e ha inaugurato il '91 sfornandoli per 24 ore al giorno. Pare che ai sauditi, che a differenza degli israeliani i loro Patriot se li sono dovuti pagare, le otto batterie e i 300 missili che hanno prodotto Riyadh siano costate 513 milioni di dollari.

È da credere che questo missile americano (ma anche la Fiat, tramite la sua controllata Smla Bpd partecipata alla produzione) oltreché agli alleati Nato, ai sauditi e agli israeliani, ora piacerà a molti altri paesi. Come piacerà l'«Hellfire» (fuoco dell'inferno in italiano), il missile controcarro lanciato dai famosi elicotteri d'assalto Apache, che conta già ora, sempre secondo «Fortune», 5.000 nuove ordinazioni in patria a 25.000 dollari al pezzo. Sia la Rockwell che lo produce, sia la McDonnell Douglas fornitrice degli Apache non avranno problemi di bilancio. O meglio McDonnell,

## La favola del principe azzurro che vinse la guerra del Golfo Vivranno davvero tutti felici?

La vittoria militare ha portato George Bush ai più alti livelli di popolarità che un presidente americano abbia mai raggiunto in questo secolo. E, con poche eccezioni, anche i più acerrimi avversari di ieri fanno oggi la coda per rendere omaggio alla lungimiranza della sua politica. La sua elezione alla fine del '92 pare ormai scontata ed inevitabile. Ma c'è chi ammonisce: potrebbe non durare.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. C'era una volta un presidente dai modi educati e dalla voce lamentosa che, per quanto facesse, non riusciva a conquistare l'anima maschia dell'America post-reaganiana. Il più, anche tra coloro che lo avevano votato «definitivo» assai spesso un po' mollaccione. Per i conservatori era troppo progressista. Per i progressisti (assai più vicini alla verità): troppo conservatore. E, benché egli andasse collezionando indiscutibili successi politici - il contrappeso «impero del male» si era andato disciogliendo nei primi anni del suo regno - un'ombra di virilissimo dubbio continuava a pesare sul suo si-

stemi di comando. Era quell'uomo dal grigio e mansuetito aspetto, si chiedevano molti, davvero in grado di condurre la più poderosa nazione del mondo verso i suoi immancabili destini di dominio cosmico? Nessuno, al di fuori del ristretto circolo dei suoi più intimi consiglieri di corte, sembrava in realtà disposto a crederlo. Poi, un giorno, quel presidente dichiarò una guerra e la vinse...  
Costi, domani, verrà forse raccontata ai bambini americani del secondo millennio l'edificante favola di George Bush, principe azzurro del Golfo Persico. O, almeno, questo sembra lecito immaginare og-

gi, mentre l'America vive la più intensa ore del suo trionfo post-bellico. I sondaggi di opinione, prevedibili ed implacabili, rivelano come i livelli di popolarità dell'attuale inquilino della Casa Bianca abbiano ampiamente superato, nelle ultime ore, la soglia del 90 per cento, stabilendo un primato che mai prima, da quando cioè i sondaggi fanno da contrappeso alla storia, alcun presidente aveva neppure sfiorato. E da giorni, sull'uscio del Palazzo, la coda dei vecchi e nuovi «clientes», pronti a rendere incondizionato omaggio alla sua lungimiranza ed alla sua forza, va esponenzialmente allungandosi. Molti i pentiti: dirigenti democratici ansiosi di mondarsi da peraltro pallidissime macchie di criptoapocismo, leader del Congresso che, a suo tempo, osarono manifestare pubbliche riserve sull'utilità della guerra, governatori, sindaci ed opinion makers di vario calibro. Tra gli altri, anche alcuni prestigiosi pezzi d'un sistema di informazione la cui più legittima gloria era fino a ieri stata proprio la corrosiva, leni stata propria da ogni altro potere. «Questo giorno», continuano ad avere più rispetto per le proprie idee che per i sondaggi d'opinione. O giornalisti che, come Bill Moyers dagli schermi della Pbs, continuano impertenti a praticare la difficile arte del dubbio.

Bush sembra aver già vinto molte battaglie. Quella, assai più facile del previsto, contro Saddam. Quella contro i pregiudizi che restavano appiccicati, come fastidiose calcagnie, alla sua pubblica immagine. Quella - «ce la siamo tolta di dosso a calci», ha detto ieri trionfante il presidente - contro la sindrome del Vietnam che, da due decenni, non cessava di perseguire l'anima del paese. E quella, infine - «last but not least» - per il suo secondo mandato presidenziale. Al punto che, tra i democratici, sembra ormai farsi strada un'ipotesi disperatamente rivelatrice: ributtare in aula, in vista del '92, un nobile testamento di cause perdute come George McGovern (già strabuttato da Nixon nel '72), preservando così per tempi migliori i (non moltissimi) cavalli di razza del partito. Nessuno, in effetti,

sembra oggi chiedersi se Bush vincerà le prossime elezioni, ma con chi, piuttosto, egli sparirà l'immane trionfo. Ovvero: a quale degli uomini della corte toccherà l'onore di rimpiazzare, alla destra del Padre, quel Dan Quayle la cui immagine fulmineamente decorativa non è riuscita a brillare, in queste faticose ore, neppure tra i gloriosi riflessi d'un conflitto vittorioso.

Chi, dunque? Il capo degli Stati Maggiori congiunti Colin Powell, come i più sembrano prevedere? O il consigliere per la Sicurezza nazionale Brent Scowcroft? O, ancora, il segretario alla Difesa Dick Cheney? Quale, tra i signori della guerra appena vinta, accompagnerà il presidente nella sua seconda cavalcata? La scelta è ampia. Ed in alcuni casi l'aura della vittoria appare addirittura troppo accesa per una carica prestigiosa ma subordinata come quella di vice presidente. È il caso, ad esempio del generale Norman Schwarzkopf - vera star amata del trionfo - e dei suoi consueti molte compagnie americane vanno già disputandosi a suon di milioni di

dollari. L'America, è noto, sa essere generosa con gli eroi patrii vincenti. Purché la loro vittoria sia telegenica ed in grado di generare profitti. È stato così, finora, per questa guerra che l'ha liberata dai fantasmi d'un recente passato. Ma, comincia a chiedersi qualcuno, sarà così anche per il lungo dopoguerra che l'attende? Difficile dirlo. Su oltre 200 imprese interessate - gli affari sono affari, che diamine - solo due, finora, hanno concesso ai riservisti richiamati nel Golfo l'integrazione del misero stipendio militare. E gli ultimi dati economici, diffusi ieri, parlano di una recessione che non accenna a rallentare.



Il palazzo delle Nazioni Unite

## Risoluzione Usa presentata all'Onu «Embargo militare fin quando resta il rais»

L'embargo militare all'Irak dovrà restare fin quando Saddam rimarrà al potere. Con questo obiettivo gli Usa hanno presentato al Palazzo di vetro una nuova risoluzione da sottoporre al voto del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Le Nazioni Unite tomeranno a riunirsi forse lunedì per formalizzare il cessate il fuoco. Garantito il diritto degli alleati a riaprire il fuoco se Baghdad non dovesse rispettare la tregua.

Kuwait. «Abbiamo sempre detto che se Saddam Hussein dovesse rimanere al potere, l'embargo sulle armi dovrà continuare - ha commentato la portavoce del dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler anticipando i contenuti del documento sottoposto dagli Usa all'Onu - di questo restiamo ancora convinti».

Sul tavolo dei membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu arriverà quindi anche la richiesta di giocare ancora la carta dell'embargo militare per impedire future aggressioni. Intanto i cinque membri permanenti (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina) stanno limando il testo finale della dichiarazione che ufficializzerà il cessate il fuoco. Forse per lunedì potrà essere scritto nero su bianco quello che di fatto il presidente americano ha già dichiarato a sorpresa l'altra notte. Da fonti di-

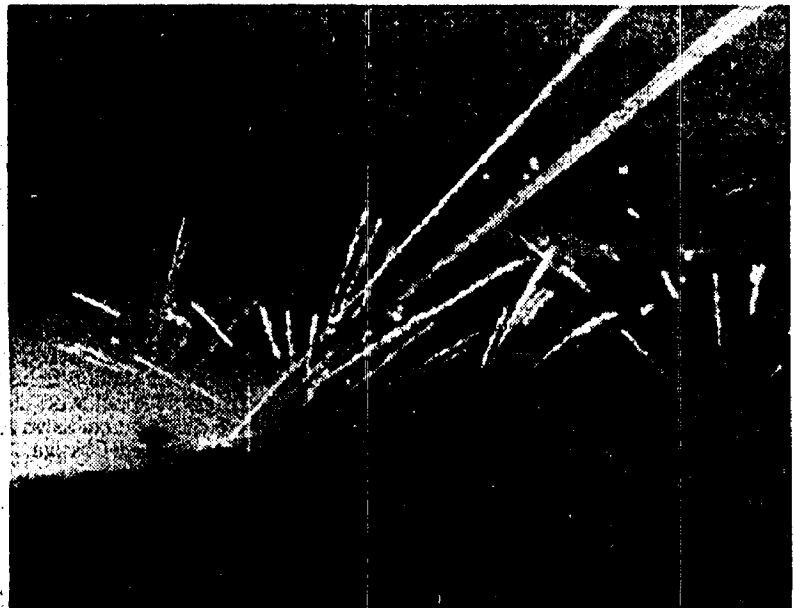
diplomatiche delle Nazioni Unite si è appreso che, in linea con quanto già detto da George Bush al momento dell'annuncio in Tv della sospensione unilaterale dei combattimenti, il progetto prevederà l'esplicito diritto per gli alleati di riprendere le ostilità senza ulteriori autorizzazioni se gli iracheni non dovessero rispettare le clausole in base alle quali verrà dichiarata la fine della guerra del Golfo.

Per ottenere il cessate il fuoco, hanno aggiunto le fonti dell'Onu, Baghdad dovrà non solo accettare tutte le 12 risoluzioni dell'Onu, come ha già fatto il ministro iracheno Aziz Ibrahim una lettera alle Nazioni Unite, ma anche liberare tutti i prigionieri di guerra e gli altri stranieri presi in ostaggio e usati come scudi umani. Inoltre, Baghdad dovrà svelare l'esatta disposizione delle mine lasciate dai soldati iracheni in Kuwait e garantire di non spa-

rare più nessun missile Scud su Israele. Gli alleati non sembrano intenzionati ad alleggerire la morsa economica che stringe l'Irak dal 2 agosto. Nel testo che verrà votato probabilmente sarà mantenuto l'embargo economico. Salvo attribuire al Consiglio di sicurezza il potere di annullare in parte, o totalmente, le sanzioni a seconda del comportamento del governo di Baghdad.



I 200 giorni di Baghdad



Il fuoco della contraerea irachena durante un bombardamento alleato su Baghdad. Accanto, le macerie del ponte Al-Ahram

Il diario dell'uomo di Gorbaciov/3 L'Urss dà il via all'iniziativa per giungere al cessate il fuoco «L'avventuroso viaggio in auto e l'arrivo nella capitale irakena: ci preparavamo a scendere nei bunker per il terzo incontro col rais, invece tutto fu molto prosaico...»



Sotto un diluvio di bombe

«Saddam entrò, era dimagrito di venti chili...»

Come c'era da aspettarsi, la guerra incominciò con poderosi attacchi aerei. Dapprima sugli aeroporti militari e sui sistemi radar dell'Irak si sono abbattuti i missili lanciati dalle navi americane che si trovavano nel Golfo Persico, poi si sono susseguite le ondate di bombardieri, ivi compresi gli «Stealth» trasferiti in anticipo nella zona.

Credo che Washington avesse organizzato una vasta campagna di disinformazione nei confronti dell'Irak. Alla vigilia dell'attacco, nelle dichiarazioni «tranquillizzanti» dei rappresentanti ufficiali e dei generali americani, si era detto che le forze armate della coalizione sarebbero state in grado di aprire il via alle operazioni militari solo verso la fine di gennaio. Non si può neanche scartare l'ipotesi che le comunicazioni mirate venissero passate a Baghdad, come pure ad altri paesi arabi, tramite «uomini di fiducia».

Comunque sia, dal punto di vista tattico, ci si era alla fine avvalsi del fattore sorpresa prima di infliggere il colpo sull'Irak. E credibile che Saddam Hussein supponesse fino all'ultimo che le «forze multinazionali» non avrebbero scatenato le operazioni militari. È stato un altro dei suoi errori, forse, quello fatale.

Durante l'ultimo viaggio a Baghdad - di ciò ci parlerò più avanti - mi raccontarono che appena gli fu comunicata la proposta del presidente Bush per uno scambio di visite dei ministri degli Esteri degli Usa e dell'Irak, Hussein sbottò rivolto ai suoi collaboratori: non ve l'avevo forse detto che l'Unione Sovietica ci intromettesse con l'inesorabilità dell'attacco, mentre gli eventi seguono un altro corso?

Ma gli avvenimenti in realtà non avevano preso un'altra piega. Sin dalle prime ore e dai primi giorni della guerra negli Usa e negli altri paesi della coalizione ci si abbandonò all'euforia: si parlava di una totale disfatta dei sistemi elettronici di comando e di collegamento, di una messa fuori uso di tutte le piste aeroportuali dell'Irak, di una distruzione a terra della maggior parte dell'aviazione e si elaborò perfino una stima secondo la quale nei primi giorni di guerra 180 per cento del potenziale militare iracheno era stato messo fuori uso. Poco più tardi si lasciarono cadere simili valutazioni. L'Irak incominciò a «mostrare i denti», si registrarono in serie perdite nelle forze aeree della coalizione e - un fatto accollato con particolare rammarico - continuava a rimanere in

funzione gran parte delle rampe missilistiche utilizzate anche per colpire Israele e l'Arabia Saudita. Un significato particolare rivestiva, secondo l'Irak, il bombardamento missilistico di Israele. Era ovvio che l'Irak volesse coinvolgere Israele nella guerra per mutare completamente, in questo modo, la fisionomia del campo di forze in conflitto. Hussein, indubbiamente, contava sul fatto che i paesi arabi, aderenti alla coalizione antirachena, sarebbero stati costretti a cambiar fronte.

In Israele, difatti, si sollevò un'ondata di indignazione, montò una pressione dell'opinione pubblica sul governo allo scopo di spingerlo a una risposta armata alle provocazioni irachene. Fermare la dirigenza israeliana è costato notevoli sforzi. Lo fecero principalmente gli Stati Uniti. L'Unione Sovietica condannò senza mezzi termini il bombardamento missilistico di Israele e dell'Arabia Saudita.

Frattanto la guerra conosceva una escalation. Sempre più intensi si facevano i bombardamenti e i lanci di missili sull'Irak e sui concentramenti di truppe irachene in Kuwait. Bersaglio numero uno erano gli obiettivi e gli impianti militari, le imprese industriali che lavoravano per l'esercito iracheno. Gli Stati Uniti conferivano un'importanza specifica ai colpi diretti sui reattori nucleari, le industrie chimiche e i centri in cui potevano essere messe a punto armi biologiche. Sono stati, naturalmente, richiesti subito documenti sugli eventuali influssi della demolizione di questi obiettivi iracheni sui paesi vicini tra cui si annovera anche l'Urss. Il presidente sovietico incaricò di questo accertamento i rispettivi servizi scientifici e tecnici. Fu introdotto un controllo continuo, 24 ore su 24, sulle zone meridionali di confine dell'Unione Sovietica che distano dall'Irak 250-300 chilometri.

Mosca, intanto, fu istituito un «gruppo di crisi». Ne facevano parte i ministri degli Esteri, della Difesa, degli Interni, il presidente del Kgb, il consigliere del presidente per gli affari internazionali, A.S. Cerniakov, ed lo. Ai lavori di questo gruppo partecipavano il consigliere del presidente per i rapporti con la stampa, V.N. Ignatenko, il viceministro degli Esteri, A.M. Belonogov. Posso dire con assoluta certezza: nel «gruppo di crisi» hanno lavorato persone che tra loro si

EVGHENIJ PRIMAKOV

capivano al volo. Al terzo giorno di guerra - il 19 gennaio - il gruppo di crisi prese la decisione di intervenire con un'altra iniziativa politica al fine di far cessare la guerra nel Golfo Persico. L'ambasciatore sovietico a Baghdad fu incaricato di entrare immediatamente in contatto con Saddam Hussein e di trasmettergli attraverso il ministro degli Esteri Tarek Aziz quanto segue: se noi riceveremo - in via confidenziale - assicurazioni dall'Irak sulla sua disponibilità a ritirare in un'operazione e senza riservare le truppe dal Kuwait, ci rivolgeremo agli Stati Uniti con la proposta del cessate il fuoco.

Preventivamente (lo vorrei rilevare in modo particolare, considerando le accuse di coloro che non stanziano oppure le ignoravano, dichiarando che noi avremmo agito «dietro le spalle di Washington») il presidente Gorbaciov aveva informato la dirigenza americana degli sforzi intrapresi dall'Unione Sovietica. Baghdad tacque per due giorni e poi fornì una risposta negativa dichiarando alla radio che le proposte di tal genere «era meglio rivolgerle al presidente Bush».

Intanto, le operazioni militari cominciavano ad assumere nuovo profilo. Nel raggio d'azione dei bombardamenti aerei e missilistici venivano coinvolti sempre più spesso pacifici cittadini di Baghdad e di altre città. Vennero distrutte tutte le centrali elettriche del paese. Di conseguenza smisero di funzionare gli impianti di depurazione dell'acqua e gli impianti di pompaggio necessari all'esercizio delle fognature. Tutto questo preludeva a conseguenze gravi, incluse le epidemie. Le bombe cominciarono a colpire bersagli che a stento potevano essere annoverati tra quelli militari, ad esempio tra i ministeri e altri edifici di prestigio.

La guerra nella zona del Golfo Persico assumeva anche una dimensione ecologica. L'Irak aveva scaricato nelle acque del golfo un'ingente quantità di petrolio. Quella macchia di greggio ha creato un pericolo per l'ambiente circostante che si proietta negli anni avvenire. L'Irak allo stesso tempo reiterava la minaccia di usare tutti gli strumenti di sterminio di massa disponibili. Saddam Hussein lasciava intendere che si trattava di armi sia chimiche che batteriologiche e nucleari. Secondo numerosi specialisti, l'Irak non possedeva armi nucleari, ma non si

escludeva che potessero essere utilizzati a scopo bellico materiali radioattivi con una tecnica di nebulizzazione sopra le truppe o forse anche sopra l' popolazione civile d'Israele e dei paesi arabi della zona del Golfo Persico. Ciò suscitava preoccupazioni particolari. Colpivano anche alcune «controllazioni», che mano a mano venivano messe in circolazione, da parte degli Stati Uniti sulla possibilità di impiego di armi nucleari tattiche nella battaglia terrestre contro l'esercito iracheno.

Tarek Aziz a Mosca. No, bisogna inviare un nostro rappresentante direttamente da Hussein - disse il presidente - Non abbiamo tempo per colloqui «intermedi». Rivolgendosi a me, il presidente soggiunse: occorre partire al più presto possibile.

Lo stesso giorno fu pubblicata la dichiarazione di Gorbaciov in cui si sottolineava che gli avvenimenti nella regione del Golfo Persico stavano assumendo un carattere sempre più inquietante e drammatico. La minaccia di una distruzione catastrofica incombeva prima sul Kuwait, ma ora anche sull'Irak. Si confermava la linea coerente della dirigenza sovietica in sostegno delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma al tempo stesso si metteva in rilievo che la logica e il carattere delle operazioni belliche davano luogo al rischio di andare oltre l'impendito definito in quelle risoluzioni.

Nella dichiarazione si diceva esplicitamente che in caso di impiego delle armi di sterminio di massa tutta la comunità mondiale sarebbe stata scossa dalle fondamenta. Quel momento fu definito come critico. «Io invio immediatamente un mio rappresentante personale per un'incontro con Saddam Hussein», dichiarò Mikhail Gorbaciov.

Questa volta raggiungere Baghdad fu di gran lunga più difficile. Si ritenne che il miglior percorso fosse quello che attraversava l'Iran. Per approssimare alla decisione si sopposero non solo considerazioni logistiche collegate alla collaborazione delle autorità iraniane per organizzare il viaggio fino alla frontiera irachena. Si pensava ad un incontro all'aeroporto di Teheran con il viceministro degli Esteri, per giunta a ridosso di un'iniziativa di pace che l'Iran aveva appena formulato. Alcuni giorni prima aveva già compiuto una visita a Teheran il viceministro degli Esteri dell'Urss, A.M. Belonogov. I suoi colloqui si erano rivelati molto utili ed io volevo prendere conoscenza, prima di andare a Baghdad, delle impressioni più fresche e delle idee degli iraniani circa l'atteggiamento della dirigenza irachena. Il nostro incontro poi si tenne e fu all'altezza delle attese.

Le autorità ufficiali iraniane consentirono il volo del nostro aereo da Teheran fino a Bahtaran (ex Kerman-shah) e da lì ci misero gentilmente a disposizione un'auto con la scorta che usammo per un percorso di quattro ore fino al confine. Alla frontiera irachena era ad attenderci il vice ministro degli Esteri dell'Irak, S.Faisal

e l'ambasciatore sovietico V.V. Postulavik. Era ormai tarda sera e ci avviammo a grande velocità verso Baghdad. I far, che una delle macchine della nostra compagnia colonna accendeva a intermittenza, illuminavano tratti di autostrada squarciando un buio pesto. Non appena raggiungemmo i sobborghi di Baghdad dopo due ore e passa di viaggio, la colonna si sciolse subito. Le macchine a bordo delle quali viaggiavamo - apparsi che questo avveniva per tutte le automobili dei dirigenti iracheni - erano state insospettite di fango a scopo mimetico. Mi chiesi però se non fosse proprio il fango a far distinguere quelle macchine dalle altre e a smascherare coloro che le usavano.

Al-Rashid, dove giungemmo alle 11 di sera. Ci dissero che era il luogo più sicuro nella capitale irachena poiché vi erano alloggiati i giornalisti stranieri e, tra gli altri, Peter Arnett della Cnn americana, diventato famoso in tutto il mondo. Mancava la luce, gli ascensori erano fermi, nella mia camera davvero di lusso era accesa una lampada a cherosene e mi avevano riservato, a differenza dei miei colleghi, un privilegio in più: nel bagno c'erano delle toilette piene di acqua.

C'era silenzio. I bombardamenti, che normalmente, cominciavano già a quell'ora, ritardavano per una ragione sconosciuta e i giornalisti che venivano a trovarsi, attirati dal «luminoso», scherzavano: «Perché non rimarrete più a lungo, forse smetteranno di bombardare». Ma, come si suol dire, omissero quel gesto scaramantico. Un'ora dopo attaccò a suonare la sirena d'allarme e in quelle due notti da me trascorse a Baghdad, secondo la testimonianza di molti che ebbi modo di incontrare, i bombardamenti della città furono tra i più accaniti.

Nella tarda notte ci comunicarono che il colloquio con Aziz si sarebbe svolto alle 11 del mattino. Egli scelse come luogo dell'incontro la residenza del nostro ambasciatore. Il giorno dopo, il colloquio non era quasi neppure cominciato e già ci piombarono addosso le accuse all'indirizzo dell'Unione Sovietica e della sua politica che per poco non aveva «dato il via libera» ad una «guerra dell'Onu contro l'Irak».

Proposi a Tarek di passeggiare un po' sul prato. Anche quando rimanemmo soli, la conversazione continuò ad essere spigolosa. Pensai che Tarek lo facesse

LETTERE

Del Kurdistan si parla solo se «è in arrivo aria fredda»

Cara Unità, un popolo di 20, forse 25 milioni di cittadini senza Stato, di individui ignorati anche come nazione. Eppure attende qualche vecchio atlante di prima della 1ª guerra mondiale nella carta dell'Asia minore si legge: Kurdistan. La terra dei kurdi. Anche loro sono stati usati in questa guerra. Si è parlato finalmente di loro in questi 42 giorni e questo è un bene perché molti, che non sapevano nulla dell'esistenza di questo popolo, ora sanno. Ma ancora una volta se ne è parlato male. Si sono usati per mostrare al mondo la ferocia di Saddam Hussein. La televisione, soprattutto «Samarqanda», ci ha mostrato migliaia di vittime kurde. Le immagini erano terrificanti. Ma più terrificante era il pensiero che molti sapevano e che per anni molti hanno taciuto.

Ma Saddam Hussein non era feroce, quando usava la sua ferocia nutrita per circa 20 anni da tutti i Paesi del mondo «civile», solo con i kurdi, lo era con tutti gli iracheni. Solo i fedelissimi erano risparmiati (7000 uomini della guardia presidenziale e relative famiglie). Il popolo iracheno ha subito per anni il terrore di un regime che, anche se dispotico e sanguinario, aveva però riconosciuto ai kurdi un certo status a differenza di altri Paesi dove essi vivono pur numerosi, vedi la Turchia. In Irak i kurdi hanno un'università (o almeno l'avevano; infatti fino a qualche anno fa, prima della guerra con l'Iran, ce n'era una a Sulaimaniya); parlano la loro lingua, c'è una emittente televisiva che trasmette in kurdo. In Turchia se si parla kurdo si viene arrestati: la Turchia è un Paese Nato.

Perché dunque gli alleati, portatori di giustizia, non dicono e non fanno nulla? Ma molti kurdi vivono in Iran e in Siria. L'aver fatto Assad parte della coalizione vittoriosa e l'essere stati neutrali da parte degli ayatollah è un prezzo sufficiente per seppellire il diritto dei kurdi a essere riconosciuti, se non altro, come nazione?

In questi giorni di guerra ci sono stati anche episodi che, in altri tempi, avrebbero causato l'ira. I kurdi sconosciuti ai più, il Kurdistan scomparso dagli atlanti. Eppure una sera ascoltando le previsioni meteorologiche, prima del telegiornale, il colonnello di turno ha detto: «È in arrivo aria fredda dal Kurdistan».

Finalmente il cessate il fuoco. La guerra finisce e si aprono gli spiragli di una difficilissima pace. Chi parlerà ancora dei kurdi?

Adele Vannini, Roma

«Un lavoro positivo che rischia di essere vanificato»

Signor direttore, all'Istituto tecnico industriale «G. Vallauri» di Fossano, dal 1980 lo scolaro scolaro 1989/90, secondo la circolare ministeriale n. 262 del 22/9/1988, nelle classi del «biennio» sono stati inseriti alcuni allievi disabili fisici e psichici.

Tale circolare prevede, per ogni allievo disabile, un insegnante di sostegno per un certo numero di ore settimanali, a seconda della gravità dell'handicap.

L'inserimento avvenuto nello scorso anno scolastico è stato positivo grazie, anche, al buon lavoro svolto dagli insegnanti di sostegno preposti. Per ogni allievo sono stati attivati gruppi di lavoro che prevedevano la partecipazione di varie componenti.

Questo lavoro rischia di essere vanificato, perché il ministero della Pubblica Istruzione, per l'anno scolastico in corso, non ha dato le disposizioni necessarie per la nomina, da parte dei provveditori, degli inse-

gnanti di sostegno. Attualmente, nel nostro Istituto, sono inseriti cinque alunni disabili, dei quali almeno tre necessitano, in modo impellente, del sostegno. Sono pertanto compromesse l'utilità della loro permanenza a scuola e la possibilità di seguirne in modo positivo le lezioni.

Riteniamo che questo grave disinteresse, da parte degli organi competenti, nuoccia alla complessità dell'istituzione scolastica e, ancora una volta, rammaricandoci, dobbiamo constatare come, a pagare, siano sempre i più deboli. prof. Luigi Alessio, Antonio Bristore, Paolo Gallizio, Mario Daniele, Nino Costantino, Bruno Favese, Rosalba Borasi, Alberto Barbero, Ornella Castellari, Ines Bommarito, Fossano (Cuneo)

Sempre opportuno metter in guardia contro insidiose speculazioni

Caro direttore, scrivo per esprimere la mia indignazione nei confronti di coloro che, usando toni burocratico-intimidatori, mandano ad ignari lavoratori autonomi offerte di abbonamento a riviste da essi pubblicate. Tali offerte sono confezionate, sia graficamente sia sintatticamente, in maniera da poter indurre a credere che si tratti di versamenti obbligatori in favore di enti pubblici. Capita perché che qualche (spero pochi, ma temo molti) artigiano o commerciante non abbia la prontezza per chiedere delucidazioni o non abbia la dimestichezza con la lettura di quel tipo di linguaggio, sufficiente per evitare di fare una spesa indesiderata.

Sergio Bianco, Trepuzzi (Bari)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia del suggerimento sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giovanni Altamura, Maruggio; Luigi Bordin, Pavia; A. B., Venturina; Mello, Borgomanero; Riccardo Apollonio, Agrigento; Angelo Vincenzo, S. Damiano d'Asti; Renata Cannelloni, Jesi; Simone Stinchetti, S. Casciano Val di Pesa; Vincenzo Coppola, Loano; Alunni della V classe della scuola elementare «Pergola», Siderno; Oberdan Sileoni, Civitavecchia; A. N. Pistola; Giuseppe Pensati, Torino; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; prof. Maurizio Fazalari, Cotrone; Susan Rea, Lucca; Lorenzo Pozzati, Milano; Fulgenzio D'Andrea, Roma; L. M. Baneghi, Milano; Gianni Rigillo, Napoli; Luisa Manca, Assemini.

Vincenzo Mino Ravenna («Il riformismo è valido se programmatico e non fatto da singole riforme fini a se stesse, ovvero con una riforma che va a disturbare un'altra e che migliora la condizione di una parte della società e ne danneggia un'altra. In tale modo è solo come il ricucire un setto ai pantaloni e, tirando il filo, procurarne uno in altra parte»); Olivio Mancini, Roma («La figura ed il pensiero di Gramsci, la sua opera di maestro, di rivoluzionario non ha bisogno di essere staccata a seconda delle circostanze, o di essere traghettata a seconda delle convenienze»); Giovanni Longo, Castele di Godev («... brava. Ha vinto 5 milioni»). Tali disseminazioni del denaro sono offensive per coloro che fruiscono di modesti stipendi e più ancora di modesta pensione».

Traduzioni di: PAVEL KOZLOV ANNA ZAFESOVA Lunedì l'ultima puntata



Dopo le armi la diplomazia



Dopo le critiche dell'Osservatore romano ai servizi del Tg1 il Papa insiste: «In questo modo si produce ingiustizia» L'inviato vaticano alle Nazioni Unite: «L'Onu tagliata fuori Nel Golfo gli alleati sono andati oltre il suo mandato»

«Anche i giornali sono scesi in guerra»

Wojtyla accusa: «È mancato il rispetto della verità...»

Riflessioni critiche del Papa sul ruolo non sempre corretto dei mass-media nel recente conflitto. Se la notizia trascura il contesto dell'evento, di cui è protagonista l'uomo e non la macchina, altera la verità. Un nuovo invito ad operare per una pace giusta. L'osservatore della S. Sede all'ONU sostiene che la guerra si poteva evitare e che si è andati oltre il mandato delle Nazioni Unite, di cui chiede una riforma.



Giovanni Paolo II

ALCESTRE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il modo non sempre corretto, persino strumentale e bellicista con cui i fatti della guerra sono stati trattati dai mass-media sono stati oggetto di riflessione da parte del Papa in un discorso tenuto ieri ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. «Si può ben dire - ha detto Giovanni Paolo II - che l'attuale conflitto sia stato ingaggiato non solo con le armi da guerra, ma anche, in una certa misura, attraverso i media». E, «mentre i mezzi di comunicazione so-

sti di questa. Il Papa ha dato, così, il suo sostegno al direttore di «L'Osservatore Romano», Mario Agnes, il quale, facendosi interprete di un diffuso disagio che si era diffuso nei vertici vaticani per il modo non sempre corretto con cui venivano riferiti gli interventi pontifici dai mass-media e per l'insistere di questi solo sulla guerra tecnologica dimenticando la gente, non ha risparmiato neppure il «Tg1» dal quale ha rilevato alludendo ai legami con la Dc ed il mondo cattolico: «avevo il diritto di attendervi un'informazione diversa, più obiettiva e attenta». Non è un caso che Bruno Vespa abbia avuto un colloquio di un'ora con Mario Agnes nella sede dell'organico vaticano dove si è recato anche Citterich. E la tendenza a privilegiare, da parte di molti organi di stampa, i «prodigi dei mezzi sofisticati militari rispetto ai drammi di milioni di persone vittime della guerra» era stata già denunciata dal direttore generale della «Radio Vaticana», padre Pasquale Borgo-

meo, in una intervista al nostro giornale. Perciò, dopo aver messo in evidenza le «ingiustizie e la violenza» che i mass-media possono produrre se gli informatori trascurano che al centro di un qualsiasi evento c'è l'uomo con i suoi problemi e con i suoi bisogni, il Papa ha invitato i capi degli Stati e dei governi, i popoli a trarre la lezione. «Le informazioni sulla guerra, le scene drammatiche di umana sofferenza e di distruzione materiale che l'accompagnano - ha affermato - dovrebbero spronarci a pregare incessantemente per l'avvento di una giusta pace e una duratura riconciliazione tra tutte le parti coinvolte nella crisi del Medio Oriente». Intanto, l'osservatore permanente della S. Sede all'ONU, mons. Renato Martino, in una intervista che apparirà su «Trenta Giorni», ha affermato che «l'ONU è stato espulso di fatto dallo scenario negoziale». Dopo aver rilevato che «fra il 2

Il presidente del Cn del Pds torna sull'appello pacifista Nuove reazioni dei magistrati «Ingiurie dal Quirinale»

Rodotà: «Cossiga è intollerante verso i giudici»

Il presidente del Consiglio nazionale del Pds critica Cossiga per le sue accuse ai giudici pacifisti. «È una manifestazione di intolleranza», dice. Alcuni dei firmatari tornano sulla querelle col Quirinale e sostengono che il capo dello Stato li ha «ingiuriati» accostando l'appello ad atteggiamenti filoterroristici. Il Psi per bocca di Salvo Andò, invece, sostiene la «primordia» di Cossiga.

ROMA. «È una manifestazione di insolenza e di intolleranza». Così il presidente del Pds Stefano Rodotà giudica la polemica sollevata da Francesco Cossiga contro i magistrati che hanno firmato un appello per la pace in cui veniva messa in dubbio la legittimità costituzionale dell'intervento militare italiano nel Golfo. «Quei magistrati - aggiunge Rodotà - in un'intervista che comparirà sul prossimo numero dell'Espresso - hanno espresso un punto di vista che può essere criticato e anche rigettato. Ma non ha nessuna delle caratteristiche per cui è stato censurato. Vedo in quei magistrati la volontà profonda di tenere al centro del sistema la Costituzione e di rispettare il loro giuramento di fedeltà. Può essere una lettura costituzionale da discutere, ma le letture costituzionali non sono stabilite una volta per tutte. Nella stessa intervista Rodotà sostiene che il governatore Dc, Psi, Pds «può far parte del nostro futuro politico, l'importante è come ci si arriva».

Un Forlani pellegrino ora scopre il Papa «Il governo non è tra i signori della guerra»

«Tutte le opinioni devono essere valutate con serietà ed obiettività...». Così, imbarazzato, Forlani ha ieri risposto a chi gli chiedeva delle accuse mosse al Tg1 dal direttore dell'Osservatore Romano. Il segretario Dc ha dato il via da Firenze ad un tour in molte città italiane per spiegare la posizione della Dc sulla guerra. Tentativi per attaccarsi alla posizione del Papa. Ma Casini va per le spicce: «Complotto contro di noi».

Forlani, contro l'«artefice» di chi si ostina a credere che Wojtyla dice una cosa e la Dc ne fa un'altra. «La via indicata dal Papa, successore di Pietro, che è la voce più alta che possa levarsi tra la terra e il cielo...», mormora ispirato dal microfono il segretario scudocrociato. E cosa chiedeva questa voce? «La via di una composizione pacifica», riconosce lo stesso Forlani. Ma, aggiunge, «niente è riuscito a trovare qualche risposta positiva. Questa è la verità. Verità indignata, per larghe fasce del mondo cattolico, quella di una soluzione trovata sopra un macello di più di centomila morti. Il segretario Dc ne è consapevole e, nonostante i suoi più stretti collaboratori lo neghino, le speranze che arrivano dal Vaticano agitano non poco queste giornate a piazza del Gesù. «Rendiamo conto soprattutto nel Paese, alla nostra gente, al mondo cattolico, al nostro elettorato», così Forlani spiega il senso degli appuntamenti che hanno preso il via ieri da Firenze. Insomma, si tratta di preoccupazione.

E qualche motivo c'è, se lo stesso direttore dell'Osservatore Romano, il giornale della Santa Sede, Mario Agnes, ha clamorosamente puntato l'indice contro il Tg1, diretto proprio dal forlani Bruno Vespa, accusandolo di «coro al consenso bellicista». E il «Soboto», trancia, la dose, lo definisce «bellicista, elitaro, quasi anticattolico», ribattezzandolo «Te-Te-Cara», dal nome del portavoce dello stesso Forlani. Il segretario Dc, a sentirsi rammentare queste prese di posizione, ha un attimo di stizza. Poi si cava con il minimo: «Tutte le opinioni devono essere valutate con serietà ed obiettività...». Sempre il direttore del giornale vaticano ha parlato di «signori della guerra». Chi sono? Forlani mostra stupore, poi fa la voce se la sibillante: «Dubio che parlando di "signori della guerra" si riferisca al governo italiano». E della posizione di La Malfa, secondo il quale dovevano «darsi di più» Forlani torna forlaniando di colpo: «Stumature, sensibilità diverse, modo di esprimere opinio-



Arnaldo Forlani

La posizione espressa a «saccente vita» o suggerendo un ingiurioso accostamento tra le finalità dell'appello ed atteggiamenti filoterroristici. La cosa è tanto più grave perché «non è la prima volta che il capo dello Stato attenta pubblicamente alla dignità personale di chi assume una posizione dalla quale egli dissenta...». Cio non contribuisce al radicarsi di un costume civile nel paese. La protesta dei magistrati invase anche le dichiarazioni rilasciate dal ministro della Giustizia ad internam Claudio Martelli, che ha definito «impudente» il comportamento dei firmatari dell'appello. Non è nei poteri del guardasigilli - si ricorda - rivolgere richiami ai magistrati. Si tratta quindi di «valutazioni personali», la cui «estimazione non contribuisce certo alla credibilità della decisione che sulla vicenda si accinge ad assumere».

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO DI MICHELIS. FIRENZE. E alla fine, contante polemiche, Forlani è stato costretto a farsi pellegrino, ad impelagarsi in un tour per l'Italia per spiegare cosa pensa la Dc della pace e della guerra, per tamponare in qualche modo il crescente malumore del mondo cattolico. Malumore che il segretario scudocrociato, naturalmente, nega con ampi gesti delle mani. «Diversione, artificio, fatti immotivati», sgrana a raffica ai cronisti. Ma subito corre a mettere il cappello del Pontefice sulla linea politica del suo partito: «Ora bisogna vincere la sfida della pace», ha detto il Papa. Questo è anche il senso delle

nostre manifestazioni che partono oggi con questa iniziativa. Il debutto del pellegrinaggio forlaniano c'è stato ieri pomeriggio, a Firenze, in un posto dal nome poco felice, vista l'occasione, di «Centro Alfari». Il leader di piazza del Gesù («il caro segretario», come ripetutamente lo ha chiamato il vicereame della città, Gianni Conz'ora), con un discorso di mezzi'ora, ha cercato di essere il più possibile ecumenico, con iodi a Giovanni Paolo II e citazioni di La Pira, impegni per la pace e per la risoluzione di tutti gli altri conflitti nel Medio Oriente. «Ce l'ha propria messa tutta,

no superate: il riarmo dell'Italia (il ministro liberale Egidio Sierpa in quella settimana rilancia l'idea dell'acquisto di missili Patriot), la formazione di un esercito professionale, più stretti rapporti «atlantici» a scapito di un ruolo positivo dell'Italia nei confronti dell'Urss e dell'area del Mediterraneo. Altri, anche nel governo, sono invece soddisfatti di aver partecipato al tentativo sovietico proprio per i motivi opposti. «Tutto questo - ha aggiunto ieri La Malfa, tanto per chiarire - ha creato notevole incertezza anche nel mondo della coalizione. Ed è chiaro - ha concluso - che ha molto ridotto l'efficacia del comportamento politico del governo». Di parere del tutto contrario il segretario del Pds, Antonio Cariglia: l'Italia ha fatto bene, anzi benissimo a sostenere il tentativo sovietico, che «ha permesso di porre le condizioni per la fine delle ostilità». E infine Antonio Gava, capogruppo dei deputati Dc, scrive oggi un editoriale sul «Popolo» per recuperare anche quell'anima «terzomondista» della Dc - per usare le parole del ricorrente La Malfa - che non ha aderito con entusiasmo alla guerra. Gava ripropone «la conferenza internazionale sul Medio Oriente» e rilancia la necessità, per l'Italia, di riessere rapporti unitari con il mondo arabo.

no in questa vasta area». Forlani, che ha anche definito una sciagura di incolmabile portata l'arresto del processo di democratizzazione in Urss, ha rievocato per il suo partito benemerite di ogni tipo. «Le scelte decisive della Dc hanno portato l'Italia sul terreno nuovo della cooperazione internazionale - ha detto - e abbiamo operato in modo coerente, nell'arco ormai di cinque decenni, per garantire pace e sicurezza». Un messaggio diretto al mondo cattolico, anche questo. Perché lo scudocrociato sente molto dentro una grande paura per ciò che av-

verte intorno. E ogni tanto ha la tentazione di gridare al nemico. Se Forlani lo ha fatto in maniera più soft, Pier Ferdinando Casini, il suo giovane braccio destro, ha preferito le maniere spicce. «In queste ore è in corso un'opera sistematica di disinformazione - ha scandito - tendente a creare antagonismo tra mondo cattolico e Dc». I Dc che affollano la sala applaudono, cercano di convincersi che così è: trame esterne, nonostante quasi quotidiani prese di posizione dell'Osservatore. Forlani sorride un po' forzatamente. Poi via, il tour è appena all'inizio. Si riparte, direzione Milano.

Governo, il Pri ritira le accuse sul Golfo Ma poi La Malfa parla di «grave incertezza»

Tutt'altro che la pace, ieri, al Consiglio dei ministri. Vibrante protesta per la sortita del repubblicano Gorgoni sulle forze terrestri che sarebbero state negate dal governo alla coalizione nel Golfo. Adolfo Battaglia sconfessa l'iniziativa, La Malfa invia per iscritto il suo apprezzamento a Rognoni. Poi, però, in un'intervista, accusa il governo di «incertezza molto grave». De Michelis: «Polemiche parrocchiali».



Giorgio La Malfa

no? Forse Battaglia ha riferito a La Malfa non solo della richiesta di scuse, ma anche della accusa bruciante rivoltagli in Consiglio. «Qualche segretario si è sentito schiacciare le orecchie», confida in Transatlantico un membro del governo. Il più scatenato è stato Gianni De Michelis. Ha ripetuto che «ci sono partiti che fanno delle polemiche provinciali, parrocchiali lo scopo della loro vita», che «giocano tutto in termini di protagonismo a fini di politica interna, anche la guerra». Così, a sera, Giorgio La Malfa invece della penna riprende il microfono, cui ha affidato in questi giorni molti «distingui» dal governo di cui fa parte. Smentisce dal Tg1, conferma e smentisce la lettera a Rognoni: «Il governo si è comportato complessivamente molto bene, ma nelle ultime settimane ha avuto un'incertezza molto grave». Toma a fare l'elenco: il comunicato congiunto Craxi-Occhetto, la posizione unitaria al Senato, e dietro a tutto l'appoggio italiano al tentativo sovietico.

I pacifisti: «Non torniamo a casa» Psi polemico: «Fate autocritica»

Una conferenza internazionale sul medioriente, l'invio di aiuti umanitari a tutti i paesi coinvolti nella guerra. È quello che chiedono i movimenti pacifisti che hanno confermato ieri l'annullamento della manifestazione nazionale di oggi. La tregua non è ancora la «pace giusta» che serve e il movimento «non torna a casa». Formigoni ha inviato un messaggio, Intini accusa: «Ora dovete fare autocritica».

ticamente tutti i popoli e che non sia messo da parte quando una superpotenza decida per l'opzione militare». Sostegno alle iniziative del movimento è stato inviato con un documento da Roberto Formigoni, vicepresidente del parlamento europeo, secondo il quale «non bisogna calare di un solo millimetro l'impegno e la mobilitazione in favore della pace».

NADIA TARANTINI

ROMA. Le parole del presidente del Consiglio sono misurate: «Bisogna evitare per il futuro - dice con la sua voce leggermente nasale - episodi dissociativi che disorientano l'opinione pubblica... colleghi, lo vi richiamo ad un maggior coordinamento». I colleghi si sono accapigliati come galli, in un Consiglio dei ministri che si svolge come sempre a porte chiuse, ma la cui tensione valica il cortile e riesce ad essere percepita persino nella lontana sala stampa. I ministri della Difesa e degli Esteri, per primi, e poi altri, ministri Dc, socialisti e socialdemocratici, hanno vivacemente protestato per la presa di distanza del Pri dal governo nel primo giorno del cessate il fuoco, l'altro ieri. E per la interrogazione parlamentare del vicecapogruppo del Pri alla Camera, che ha accusato Rognoni, Andreotti, De Michelis di aver tenuto nasco-

sta a tutti la richiesta americana di un maggior impegno militare italiano («e la risposta negativa del governo»). Il capodelegazione repubblicano al governo, Adolfo Battaglia, si difende goffamente, invocando la propria, indubbia, fedeltà ad Andreotti... «Il ministro Battaglia, su richiesta del ministro Rognoni, ha precisato che l'interrogazione del deputato Gorgoni era totalmente al di fuori della posizione del gruppo repubblicano ed era stata fatta all'insaputa della segreteria e della presidenza del partito che se ne dissociano». L'interrogazione è frutto di un'iniziativa assunta autonomamente. È questo il primo frutto della discussione: le scuse ufficiali, portate in sala stampa dal portavoce di Andreotti, del Pri all'intero governo. Ma Rognoni, che era rimasto profondamente colpito dall'iniziativa di Raf-

faele Gorgoni, non è soddisfatto. E Battaglia deve adoprarsi con il segretario del partito, Giorgio La Malfa. La Malfa scrive a Rognoni: «Caro ministro, desidero esprimere l'apprezzamento pieno, mio e dei repubblicani, per il modo con il quale il ministero della Difesa si è condotto in questa lunga e difficile crisi mediorientale». Pace fatta, anche nei governi.

ROMA. Ora che c'è la tregua, il movimento pacifista «non torna a casa». Tregua non vuol dire ancora pace, e soprattutto, una pace giusta e duratura. Per questo il movimento pacifista intende subito impegnarsi per alcuni obiettivi fondamentali, primo fra tutti, la conferenza internazionale sul medioriente «che garantisce a tutti i popoli della regione certezza di diritti, di confini, di pace, di cooperazione». E nell'immediato il movimento pacifista chiede al governo «impegni espliciti per aiuti umanitari a tutti i paesi coinvolti nella guerra. Anche perché, quel che si profila, è al momento solo un gigantesco business internazionale «per la ricostruzione» con gli Stati alleati in lizza per accaparrarsi gli appalti. La manifestazione che era stata indetta per oggi, ovviamente, è stata annullata, visto il raggiungimento del cessate il

fuoco ma si terranno varie iniziative e incontri in tutta Italia. A Roma, davanti alla sede dell'Onu a piazza S. Marco è stato indetto un incontro simbolico per testimoniare solidarietà a tutte le vittime della guerra. Le associazioni pacifiste e ambientaliste, cattoliche, i partiti che avevano aderito alla manifestazione (Pds, Dp e Verdi) hanno ribadito ieri le ragioni che hanno motivato nei mesi scorsi la loro battaglia contro l'opzione militare e a favore di un embargo rigoroso che - hanno detto - «stava già dando i suoi frutti». «Sappiamo tutti - ha detto Chiara Ingrao dell'associazione per la pace - che lo scontro armato ha provocato lutto e distruzione ma non ha minimamente risolto i gravi problemi della regione». «E vogliamo - ha aggiunto - che nuove regole determinino il comportamento dell'Onu, affinché questo diventi un organismo che rappresenti democra-



Dopo le armi la diplomazia



L'annuncio di Rognoni: ottimismo per Cacciolone «I soldati restano nel Golfo, l'Italia farà lo sminnamento»

«I prigionieri stanno bene» È ancora buio su Bellini

«Tutti i prigionieri nelle mani degli iracheni stanno bene», ha annunciato ieri il ministro della Difesa Virginio Rognoni, riferendo di un'informazione ricevuta dalla Croce Rossa. Rognoni si recherà domenica in Medio Oriente. Per quanto riguarda il rientro delle truppe, ci sarà da attendere: poi dipenderà dalle decisioni dei paesi alleati. L'Italia si prepara ad inviare nel Golfo specialisti per l'opera di sminnamento.

VANNI MASALA

ROMA. «Mi sembra inutile nascondere la mia soddisfazione», ha affermato raggianti il ministro della Difesa ieri, durante l'ultimo dei briefing nell'ambito della crisi del Golfo. Soddisfazione per come sono andate le cose e anche e soprattutto per la felice risoluzione di polemiche e contrasti sviluppati negli ultimi giorni, e poi a detta di Rognoni dissolti.

«Ieri ho telefonato a Martini e Redditi, comandanti dei militari italiani in Medio Oriente, e ci siamo scambiati reciproci complimenti per la fine delle ostilità», ha detto Rognoni annunciando che egli stesso sta per recarsi nel Golfo (domani) e si tratterà per qualche giorno in visita alle truppe.

Ma non poche sono le nubi che ancora si addensano sulla missione italiana. Ad esempio, cosa si sa di Cacciolone e Bellini, i due piloti del Tornado abbattuto dagli iracheni lo scorso 18 gennaio? Nessuna

notizia decisiva, ma uno spiraglio si è aperto: «Un commissario della Croce Rossa italiana ha rivelato il ministro esprimendo un cauto ottimismo», mi ha riferito di un colloquio con un suo collega algerino della Mezzaluna Rossa (Mouhoud Bellaouane, ndr.), in cui quest'ultimo ha detto di aver saputo che tutti i prigionieri stanno bene. Niente di più, nessuna lista di nomi, ma è già abbastanza per far affermare a Rognoni che «noi ci auguriamo i prigionieri italiani siano due...».

Notizie certe sui prigionieri le sapremo forse tra pochissime ore. Oggi infatti comincerà ad agire un comitato militare inter-alleato, che si incontrerà con un omologo iracheno a Bassora. All'ordine del giorno due punti fondamentali: il rilascio dei prigionieri e l'abbandono delle armi ancora in mano alle milizie irachene. L'iniziativa fa parte delle condizioni dettate da Bush per arrivare ad una formalizzazione del cessate il fuoco, e nella com-

missione l'Italia è rappresentata da Mario Arpino, generale dell'aeronautica che fa parte del comando multinazionale di Riyadh. Secondo il ministro, questo è un ulteriore riconoscimento al contributo politico-militare dato dall'Italia. Ci sarà una «Norimberga»? Quanto pagheranno gli iracheni per i trattamenti inflitti ai soldati catturati? Per Rognoni, comunque vadano le cose «tutto ciò che è successo non giocherà a favore dell'Irak al tavolo di una trattativa sulla regione».

Per ciò che riguarda le nostre truppe, per ora non si parla di un ritorno in Italia. L'embargo continua, ancora si deve arrivare ad una formalizzazione del cessate il fuoco e in ogni caso, «tutto dipende dall'evoluzione del quadro post-crisi». Forse, per i nostri Tornado il ritorno a casa potrebbe essere più veloce che per le unità navali. Una mezza conferma in questo senso è «stuggita» al ministro. I nostri rappresentanti alla Difesa si augurano che tutti tornino il prima possibile, ma in realtà per ora si parla addirittura di un incremento della nostra forza nel Golfo. Specialisti nello sminnamento dovrebbero essere spediti «in tempi brevi per un contributo forte e importante dell'Italia», annuncia il ministro aggiungendo che «noi abbiamo una certa esperienza in questo settore, basta ricordare i sagaci istruttori italiani che hanno operato

in Afghanistan». Soffocato immediatamente tra i giornalisti qualche «commento» sulle mine vendute dagli italiani all'Irak... L'intervento partirà presumibilmente subito dopo che i vertici militari iracheni avranno informato il comando interforze sulla dislocazione esatta dei campi minati.

Rognoni, dopo aver sottolineato che questo conflitto (o

meglio «operazione di polizia internazionale») è servito ad accumulare una grande esperienza politica e militare, ha infine specificato che «compiti e finalità dell'Alleanza atlantica andranno ridisegnati, così come la Nato dovrà essere rafforzata intorno ad un pilastro europeo», escludendo quindi che possano entrare a far parte di essa paesi del Medio Oriente.



L'annuncio delle compagnie Frenetica ricerca di alleanze per coprire i «danni di guerra» Un crack da 1100 miliardi

Voli, riaperte le rotte mediorientali

Da lunedì prossimo si assisterà ad una prima ripresa dei collegamenti con il Vicino e Medio Oriente. Ma le compagnie contabilizzano i costi della crisi del Golfo: circa 1.100 miliardi di lire le perdite, dice la lata. Intanto si assiste ad un balletto frenetico di alleanze ed accordi per conquistare nuove posizioni in attesa dell'auspicata normalità. La Boeing è ottimista: il mercato si riprenderà più velocemente rispetto alla crisi del '79.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. I flash di agenzia si rincorrono da due giorni. L'elenco si allunga: è quello delle compagnie aeree che naprono i voli sulle rotte mediorientali. Air France, Lufthansa, Alitalia, Olympic Airways sono state tra le prime a dare l'annuncio. Seguite da Swasair, British Airways e Kim. Destinazione Tel Aviv, Dharan, Amman, Dubai: scali di ex corrispondenze di guerra. Un vento di ritrovata fiducia sullo sfondo di bilanci in rosso da capogiro.

La lata - l'associazione delle compagnie internazionali di volo - ieri l'altro ha stimato il crack in 1.100 miliardi di lire. Contabilità negative che si estendono a macchia d'olio, da un capo all'altro degli oceani. Nessuno è stato risparmiato dalla recessione congiunturale. Neppure la Quantas - ricorda la compagnia australiana resa famosa da Dustin Hoffman in «Rain Man» - per non avere subito incidenti negli ultimi decenni? - un colosso che domina i cieli dell'Australia e del sud-est asiatico. Un predomnio insidiato oggi dalla crisi, ma in un prossimo futuro anche dalla Singapore Airlines e dalla Australian Airlines che unite procedono a marce forzate verso un'alleanza commerciale.

Il capitolo delle alleanze strategiche, azionarie, di servizi voli congiunti - è uno dei più avvincenti messi in moto dalla crisi del Golfo. Letto attraverso le agenzie o le rassegne specializzate, ha un profilo da «War Game finanziario». E senza soluzione di continuità, Alia United che assorbe le rotte europee della Pan Am in amministrazione controllata, rispondono a stretto giro di posta Lufthansa e l'American Airlines con un accordo sulle rotte Monaco-Chicago e Duesseldorf-Chicago. E non passano inosservate le manovre di Air France e British per mettere sotto tutela - la propria naturalmente - il nuovo bacino d'utenza nato dall'unificazione delle

due Germanie. La ricca Swasair, invece, agli accordi commerciali, preferisce bilaterali, reddizi e meno rischiosi scambi di pacchetti azionari con la onnipotente Singapore Airlines. Ogni compagnia potrà possedere sino al 5 per cento delle azioni del capitale dell'altra.

Gli interventi diretti degli Stati nel rivalutare gli esangui bilanci delle compagnie hanno quindi una logica che va ben al di là della situazione congiunturale. La debolezza finanziaria è il passo che conduce alla perdita di competitività. In questo senso il mercato europeo con la liberalizzazione del '93 sarà la prova del nove per molte compagnie. E già nel «borosino» la curva non scende allo stesso modo per tutte. L'Olympic Airways, al debito pregresso di 67 milioni di dollari ne incolonna un altro di 47 milioni, provocato dalle vicende belliche. Una situazione drammatica che il direttore generale dell'Olympic, Loukas Grammatikos, spera di risolvere senza dover dimezzare lo stipendio per tre mesi ai suoi 12.500 dipendenti.

In questo disagio generalizzato c'è chi gira sulla ripresa. Su una fantastica ripresa. E lo ha annunciato martedì scorso, mentre era in corsa la battaglia dei carri, John Hayhurst, vicepresidente marketing della Boeing (una delle tre grandi, assieme a Mc Donnell e Airbus, case costruttrici del Golfo) dalle colonne del «Financial Times». Per il manager statunitense lo sviluppo avrà un trend di crescita geometrica poiché parte da condizioni di base molto floride, milioni di quelle della crisi 1973-1983. Ed ha aggiunto: sino al 2005 abbiamo ordini per 8.850 nuovi aerei, una produzione che cresce al tasso del 5,2. Chissà cosa ne pensano quelli della PanAm che soltanto pochi giorni fa hanno chiesto la sospensione degli affitti (33 milioni di dollari) per evitare la perdita di 34 dei loro 186 aerei.

I marinai italiani accolti come veri eroi «Ma non abbiamo imprese da raccontare»

Sono arrivate ieri a Taranto le prime due navi italiane di ritorno dal Golfo Persico. La nave appoggio «Stromboli» e la fregata lanciamissili «Zeffireo» sono rimaste nel Golfo per sei mesi. Festeggiamenti dei parenti, cartelli, slogan. «C'è stata molta tensione, ma non abbiamo vissuto la guerra da protagonisti», hanno detto i marinai. Il ricordo di Cosimo Carlino, ucciso a coltellate in una strada di Dubai.

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

TARANTO. Scendono dalle navi e dicono: il nome, che importa il nome? Siamo marinai, marinai italiani. Tornano dal Golfo con un fotogramma più nitido e gelido degli altri: quello di Cosimo Carlino, un ragazzo di Calabria ucciso a coltellate in una strada di Dubai. Hanno avuto paura laggiù. Sono orgogliosi ora. Il lungomare è invaso da migliaia di persone. Familiari, passanti, bambini, scolari in libera uscita. Qua e là uno striscione: siete i nostri eroi. È stato

un arrivo al rallentatore, ieri mattina, per la nave appoggio «Stromboli» e per la fregata lanciamissili «Zeffireo». Sono scivolati sulle acque di Taranto, sono passate dal mar grande al mar piccolo, alle 15 in punto. Sei mesi dopo, le prime due navi italiane di ritorno dal Golfo. Ma l'attesa è cominciata molto prima. La madre di Marco Rulli (21 anni, imbarcato sulla Stromboli) era arrivata da Pescara alle nove. C'era il sole, faceva caldo, e lei indossava una pelliccia nera.

«Sono fiero, fiero di lui», ripeteva. Voleva accoglierlo bene, vestito come si deve. «Sono venuta un po' prima, perché non si sa mai, certe volte arrivano in ritardo, questa volta forse...». Le navi sono arrivate puntuali. Si è sgolata il piccolo Paolo, dal molo. Stringeva un cartello: «Sei forte papà». E gli altri? «Bentornato Sergio», «Bentornato Luigi», «Bentornato...». Tutte vestite bene, le mamme e le zie, per la maggior parte meridionali: pellicce, collane, bracciali grandissimi. E tutte a ripetere: «Sono fiero di lui. Hanno servito lo Stato italiano». Nel gran giorno del riscatto, dell'orgoglio gridato, non sembrava troppo nemmeno quell'«Agli eroi dello Zeffireo», quell'altro «Franco Gramuglia, sei l'orgoglio di Santo Spirito», l'altro ancora: «Ai nostri eroi che hanno rischiato la vita per la patria». La signora Emilia, 60 anni,

ha fatto di più. Reggeva uno striscione con su scritto: «Welcome back to Italy, Pietro» (ho chiesto a mia nipote di scriverlo, ha poi confessato). Le navi hanno raggiunto il punto d'attracco. C'è voluto mezz'ora per sistemare la scaletta della «Stromboli» che si era incastrata. Ufficiali, sottufficiali e marinai hanno continuato a sudare, vibrando martellate come dei fornaioni. I familiari hanno cominciato a spazientirsi. Stava cadendo lo striscione con la scritta: «Il grande ritorno di zio Peppino». I ragazzi sono scesi. Uno per volta - i 224 della Zeffireo, i 114 della Stromboli -, tra gli applausi. Sono stati in molti a dire «Siamo marinai italiani». Ma poi la gloria si è come sfilacciata, addolcita. È diventata deipida, negli incontri e negli abbracci. Paolo, 27 anni: «Abbiamo avuto paura soltanto in alcuni

momenti... la nostra zona, gli Emirati Arabi, era abbastanza tranquilla». Sua madre lo trova «dimagrito, secco, ma hai mangiato?». Poi, tira fuori una focaccia, gliela porge. E il «marinaio italiano» la osserva, si umidisce le labbra: l'addenta, mastica e ride: «Gli altri ragazzi parlano di una guerra facile, dicono «non c'era troppo pericolo». Non hanno «storie incredibili» da raccontare. William si avvicina a una ragazza che regge un cartello: «Ora mi sposi». Prima di andarsene, dice: «Venti giorni di riposo, poi si ritorna sulla nave». Non si accorgono che l'ammiraglio Venturoni li sta ringraziando a nome dello Stato italiano. La fierezza è come volata via. Arriva «Zio Peppino»: è un ragazzino smilzo, di 19 anni. La signora Gemma infila la mano sotto la pelliccia e tira fuori una bottiglia di champagne. Si brinda? Ma



si. Non ne ha troppa voglia Nicola Sgambelluna, 20 anni, nato a Siderno. Conosceva Cosimo Carlino, hanno giocato insieme, insieme erano manna sulla «Stromboli». Nicola ha accompagnato la salma nel viaggio di ritorno in Italia. «Era introverso. Era mio amico». Si parla d'altro. Mauro Colasso, 19 anni, soldato di leva: «Siamo stati sempre in ten-

Andreotti vuole un esercito professionale Cauti consensi anche dall'opposizione

FABIO INWINKL

ROMA. «Per molto tempo l'ostilità è stata quasi unanime, ma ora non è più una questione ideologica, se ne può discutere senza pregiudizi e tabù». In un'intervista a «Panorama» Giulio Andreotti prende posizione a favore dell'esercito professionale, e lo fa nel vivo delle discussioni sulla partecipazione militare italiana alla guerra nel Golfo. «Una grande ed efficace polizia militare dell'Onu, adeguata nella sua consistenza e dotata di una tempestività agila di intervento - osserva infatti il presidente del Consiglio - richiederebbe una nostra partecipazione non diversa da quella degli altri paesi». Andreotti si richiama anche alla «costosa complessità dell'armamento moderno, che male si presta ad essere manovrato da persone occasionali e

con scarso addestramento». I repubblicani, critici in questi giorni per il modesto coinvolgimento delle forze armate italiane nello schieramento alleato, rivendicano la «primogenitura» del progetto. «Quando nell'ottobre scorso», dichiara Gianni Ravaglia, responsabile dell'organizzazione dei Pri - «lanciammo per primi l'idea di un nuovo modello di difesa basato su un esercito professionale invece che di leva, molti gridarono allo scandalo. Oggi le vicende internazionali con la loro crudeltà danno ragione alla nostra impostazione». Per il sottosegretario alla Difesa Clemente Mastella, democristiano, una riforma è inevitabile: «Personalmente - aggiunge - ritengo giusto un esercito formato per il 50 per cento

da militari di leva e per il resto da professionisti. I primi potrebbero essere impiegati in compiti e funzioni «sociali» come servizi di guardia e interventi in calamità naturali, mentre i professionisti dovrebbero occuparsi delle attività militari vere e proprie». Consenso ad una trasformazione graduale viene da Isala Gasparotto del Pds, vicepresidente della commissione Difesa della Camera. «È la stessa evoluzione dei rapporti internazionali - dice Gasparotto - a far considerare anacronistico un servizio di leva obbligatorio. Che, del resto, obbligatorio non è più nei fatti, se è vero che meno della metà dei giovani fa la «naja». Bisogna andare per gradi ad un esercito professionalmente preparato. Le preoccupazioni del passato non hanno più ragioni d'essere».

In che termini, allora, si configura un esercito professionale? Risponde Gasparotto: «Ufficiali e sottufficiali di carriera, soldati arruolati su base volontaria, per una ferma prolungata, intorno ai tre anni. Poche brigate, moderne, specializzate, pronte a corrispondere ai compiti che spettano all'Onu. Ma con un'accentuazione della democrazia: rapporti gerarchici, vita di caserma, rapporto con la società civile, controlli del Parlamento». Al tempo stesso, andrà realizzato un efficace servizio civile, ramificato nelle regioni e nei comuni, per far fronte alle calamità, per la tutela ambientale, la salvaguardia dei beni culturali, interventi nei confronti dell'emarginazione sociale.

La proposta di «evolvere nella prospettiva verso una forza armata difensiva a carattere essenzialmente professionale, di alta qualità e di pronto impiego» era stata sostenuta, anche con alcuni interventi sull'«Unità» nell'88 e nell'89, da Ugo Pecchioli. Nella sua veste di capogruppo comunista al Senato, Pecchioli è stato il primo firmatario del progetto, lanciato da Occhetto, per la riduzione della ferma a sei mesi. L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato nel luglio scorso la riduzione a dieci mesi e l'istituzione del servizio civile. Il provvedimento verrà presto esaminato - lo conferma il presidente Raffaele Costa - dalla commissione Difesa di Montecitorio.

**ASSEMBLEA NAZIONALE**  
di compagne e di compagni che hanno aderito alla mozione  
«PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE»  
LUNEDÌ 4 MARZO, ORE 9,30  
presso la Direzione nazionale del Pds  
Roma - Via Botteghe Oscure, 4  
Presiederà:  
**Antonio BASSOLINO**

**COMINCIATE A PENSARE CHE ANDREOTTI SIA IMMORTALE?**  
SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA.  
**CUORTE**  
DAL 4 FEBBRAIO, OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.  
**RINCUORATEVI.**



Soldati del battaglione «San Marco»



## I 60 anni di Gorbaciov Al presidente dell'Urss gli auguri di Occhetto e del Capo dello Stato

ROMA. Mikhail Gorbaciov compie oggi 60 anni. Il Soviet supremo dell'Urss ha espresso al presidente sovietico, ieri, in apertura di seduta, i propri auguri. Messaggi di felicitazioni sono arrivati a Gorbaciov da tutto il mondo. Dall'Italia sono giunti gli auguri del presidente della Repubblica Francesco Cossiga e del presidente della Camera Nilde Iotti. Il segretario del Pds, Achille Occhetto ha inviato al presidente sovietico, e segretario del Pcus, la lettera che segue:

«Caro compagno Gorbaciov, ti rivolgo a nome mio e di tutti gli iscritti al nostro Partito, i più sinceri, affettuosi auguri per il tuo sessantesimo compleanno.

Sono, i miei, auguri di felicità e di benessere personale; e sono auguri di successo per l'impresa politica nella quale sei impegnato con tanta energia e passione.

La tua riflessione e la tua

opera per la democratizzazione e la umanizzazione del socialismo, per promuovere un nuovo modo di pensare e di agire di fronte ai problemi del mondo di oggi, nel nome dell'interdipendenza e della cooperazione, hanno offerto e offrono, in questi anni difficili un contributo essenziale alle attese di un futuro di pace, di ragione, di fiducia.

Abbiamo avuto, anche nei momenti più aspri e ardui della crisi del Golfo, la prova della coerenza e della fecondità di questo tuo impegno.

Di ciò voglio ringraziarti in modo particolarissimo.

In questa gloriosa circostanza desidero ricambiare tutte le espressioni augurali che mi hai inviato in occasione del nostro recente Congresso, e soprattutto augurare anche a te buona salute e pienezza di forze nell'interesse di quella causa alla quale ti sei dedicato.

## Lettonia e Estonia votano domani per l'indipendenza. Gorbaciov insiste sulla necessità di restare uniti votando sì al suo referendum

# Dal Baltico nuovo voto di sfida

Lettonia ed Estonia andranno alle urne domani per pronunciarsi sull'indipendenza delle rispettive repubbliche. Gorbaciov ribadisce la difesa dell'integrità dell'Urss e invita al voto del 17 marzo. Quasi pronto il documento conclusivo del «Trattato dell'Unione», preparato nei dettagli da una commissione. Un sondaggio: la gente preoccupata dell'aumento dei prezzi più che della dittatura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo la Lituania, toccherà domani ai cittadini della Lettonia e dell'Estonia pronunciarsi sull'indipendenza delle rispettive repubbliche. A due settimane esatte dal referendum che coinvolgerà, nelle Intenzioni del Cremlino,

l'intera popolazione sul tema dell'unità del paese, i due governi nazionalisti dei prebaltici hanno deciso di dar vita al «sondaggio» così come ha già fatto il parlamento di Vilnius (il voto ha confermato oltre il 90 per cento alla volontà di in-

dipendenza). In segno di aperta sfida con Mosca, le due repubbliche hanno deciso di chiedere alla gente: «Siete d'accordo a creare una repubblica democratica e indipendente?». Il presidente del Consiglio dell'Estonia, Edgar Savisaar, ha detto ieri: «Mi aspetto un 80 per cento di partecipanti alla consultazione e circa il 70 per cento di voti a favore». Non dissimile la previsione del vicepresidente della Lettonia, Dainis Ivas: «Il sondaggio ancora una volta dimostrerà il nostro desiderio di indipendenza».

Tutti ottimisti, come lo furono i lituani che vennero, peraltro, messi sull'avviso da un decreto di Gorbaciov che definì «senza alcun valore legale» la consultazione. Per il presidente Gor-

## Quasi pronto il nuovo Trattato dell'Unione. Secondo un sondaggio l'aumento dei prezzi preoccupa i cittadini più della dittatura

baciov, l'unico referendum che avrà valore sarà quello del 17 marzo. Ma già i baltici hanno detto di non volerlo considerare e ieri il parlamento dell'Armenia ha recisamente manifestato la volontà di non consentire quella consultazione considerandola una forma di pressione di Mosca.

La vicenda del referendum ha scaldato gli animi negli ultimi giorni. Da Minsk e dalle altre regioni della Bielorussia visitate in questi giorni, Gorbaciov ha ancora una volta invitato a sostenere l'unità del paese contro la politica dei separatisti che vogliono spezzare il paese. Gorbaciov insiste a considerare la possibilità di tenere uniti tutti i popoli dell'Urss attraverso un nuovo

«Trattato» il cui testo è quasi pronto, dopo un lungo lavoro condotto in queste settimane dalle delegazioni repubblicane. In una villa nei pressi di Mosca. Si è saputo che qualcuno ha proposto la creazione di una camera «bassa» e una «alta», ma a questo si è opposto il presidente del parlamento, Anatolij Lukjanov. «Una disuguaglianza tra le Camere del parlamento - ha detto - è contro le nostre tradizioni socialiste e bisognerà sempre assicurare una rappresentanza a tutti i gruppi etnici, inclusi quelli che non dispongono di proprie strutture di governo».

Secondo un sondaggio di opinione, diffuso dall'agenzia Interfax, le questioni etniche preoccupano adesso solo un quinto della gente. Al primo

posto, invece, vi sono le preoccupazioni per la riforma dei prezzi: il 59 per cento degli intervistati ha espresso seri timori per l'aumento dei prezzi dei prodotti di base mentre soltanto il 13 per cento si preoccupa di una eventuale minaccia di un ritorno alla dittatura. A proposito di prezzi, ieri a Mosca, è entrato in vigore il razionamento della vodka. Ad ogni cittadino ne andrà una bottiglia di mezzo litro al mese. I consumatori, che già ieri hanno scoperto che i negozi erano improvvisamente pieni di vodka, dovranno però, come sempre, portarsi dietro anche il vetro. La vodka si vende sfusa perché in Urss anche le bottiglie sono, come si dice, «defezite».

## Caso Brando A Christian dieci anni per omicidio

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. «Sono in torto: se potessi, prenderei il posto di Dag. Sono comunque pronto a subire le conseguenze...», aveva detto ai genitori della vittima, Christian Brando, 32 anni, reo confesso, poco prima che il giudice pronunciasse la condanna per omicidio colposo.

Dieci anni di detenzione per aver ucciso il compagno della sorellastra Cheyenne, ha sentenziato il giudice Robert Thomas, della Corte suprema di Santa Monica, confermando così le teorie che erano circolate per tutto il giorno nei corridoi del palazzo di giustizia. Una condanna a metà tra i 17 anni chiesti dal pubblico ministero ed il minimo della pena proposta dalla difesa.

Nella stessa giornata aveva decesso nell'aula del tribunale alle porte di Hollywood, gemita all'inverosimile, il leggendario Marion Brando, interpretando per 75 minuti il ruolo reale di un padre disperato, venuto a chiedere clemenza per suo figlio. Quando l'avvocato della difesa, Robert Shapiro, aveva chiamato Marion Brando al banco dei testimoni, l'attore era stato investito da una raffica di flash. Questa volta però «nonno Marion» non si trovava sul set d'un film, ma nel mezzo d'un reale dramma familiare.

«Non intendo giurare su Dio, perché non credo nel Dio convenzionale... giuro bensì sui miei figli e nipoti» ha detto al giudice, poi stanco della tempesta dei flash, ha chiesto di allontanare i foto reporter.

Christian Brando, come si ricorderà, era accusato di aver ucciso il fidanzato della sorellastra 21enne Cheyenne, durante una lite finita in tragedia, allorché la giovane aveva riferito a Christian d'essere stata malmenata dal 28enne compagno, di origine thailandese, Dag Drollet, nonostante fosse in attesa d'un figlio.

«Mister Brando, può descrivere alla giuria l'ambiente in cui è cresciuto Christian fino all'età di 13 anni?», «Dobbiamo andare così indietro nel tempo?», ha risposto l'attore. Incalzato però dal suo avvocato, Brando ha iniziato un lungo, appassionato monologo, con dissertazioni personali per descrivere l'ex moglie indiana, l'attrice Anna Kashfi: «È stata la persona più negativa che abbia incontrato nella mia vita. Una persona crudele e con gravi problemi psicologici». Poi ha precisato di averla sposata perché aspettava Christian: «Non volevo che il mio bambino diventasse noto come un famoso figlio illegittimo».

Ha raccontato che in seguito all'affidamento di Christian al padre, la Kashfi, già divorziata, fece rapire il figlio, trascinandolo in Messico dove fu sottoposto a sevizie dai suoi sequestratori nella casa in cui era prigioniero: «Lui - ha detto Brando rivolgendo lo sguardo al figlio - non me lo ha mai concesso. Sono stati gli investigatori privati a farmi il rapporto».

Durante una precedente testimonianza, uno psicologo di Beverly Hills aveva dichiarato alla Corte che la poca stima che Christian ha di se stesso è la causa che lo ha portato alla dipendenza da droga ed alcool sin da quando aveva quattordici anni. Il giorno precedente la giuria aveva ascoltato numerosi testimoni chiamati a descrivere la personalità ed il passato di Christian. «Coca e liquori abbondavano sui tavoli del salotto di Wonderland Avenue... Sparò al petto d'un amico per nulla...», aveva dichiarato il giovane Corey Kronick, vicino di casa di Christian.

Marion Brando, dopo aver abbracciato il figlio, aveva atteso di vederlo scomparire, scortato dalle guardie, prima di incamminarsi verso l'uscita, a testa bassa senza rilasciare commenti.

## Riunita la presidenza federale su secessione e futuro del paese

# Jugoslavia, nuovi tentativi per evitare altre lacerazioni

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Nuova riunione ieri a Belgrado della presidenza federale. Il futuro del paese continua a tener banco. A Novi Beograd, nel palazzo della federazione, ieri il vertice della Jugoslavia ha nuovamente tentato di mettere insieme una proposta che eviti ulteriori lacerazioni e che, soprattutto, permetta un minimo di funzionamento degli organi federali, ormai del tutto inesistenti. All'ordine del giorno sono stati posti due documenti. Il primo riguarda il «concetto del contenuto dei rapporti fondamentali nella comunità statale jugoslava», vale a dire i presupposti per garantire il funzionamento della federazione in questa fase difficile. Non tutte le repubbliche sono d'accordo nell'accordare al governo di Ante Markovic i mezzi necessari per il rilancio del paese. I soldi forse arriveranno, ma con il contropunte, e questo non saranno finalizzati, come vorrebbero Serbia e Montenegro, al potenziamento dell'armata popolare. Più interessante il secondo punto che riguarda la proposta di procedimento giuridico-costituzionale per la separazione dalla Jugoslavia. Certamente, in assenza di un comunicato ufficiale, non si sa quale potranno essere nei dettagli le regole che sovrintenderanno alla secessione. È presumibile che questa proposta avrà dovuto tener conto della situazione di fatto creata in questi mesi. La Slovenia, con la dichiarazione di secessione del 23 gennaio scorso, sta volando verso la piena indipendenza, seguita a ruota dalla Croazia. La Macedonia, da parte sua, ha anch'essa proclamato la sua sovranità e non è disposta a rimanere in una federazione priva di Slovenia e Croazia. La Bosnia Erzegovina, invece, ha subito una battuta d'arresto. Il partito dei serbi ha fatto rinviare il dibattito impedendo di fatto una soluzione contraria ai propri interessi. Gli unici quindi a restare fedeli all'idea federativa sono Serbia e Montenegro, pochi per imporre questa soluzione agli altri partner. La Croazia, la più di-

rettamente interessata a un inasprirsi dei rapporti con la Serbia, ieri non era presente a Belgrado. Il presidente Franjo Tudjman, infatti, in una lettera ha detto che non ritiene di potersi recare nella capitale federale fin quando non cesseranno le persecuzioni nei suoi confronti e del governo croato. Tudjman, il 24 gennaio scorso, aveva inviato una lettera a Bush che non è piaciuta al vertice federale, tanto che si parla di alto tradimento. Se a questo si aggiunge il mal chiuso caso del ministro della Difesa croato, Martin Spigel, inviato a giudizio per rivolta armata, il contenzioso croato-serbo non pare destinato a placarsi. A questo proposito va registrato l'intervento del ministro della Giustizia croato Babac sceso con il peso della sua autorità in difesa di Spigel, sostenendo che il suo collega non può essere perseguito dalla magistratura militare perché protetto dall'immunità garantita dalla costituzione croata. Non tutto si gioca nel palazzo della federazione. In questi giorni, e quasi sempre in concomitanza con la riunione del vertice jugoslavo, l'armata popolare, o meglio la Lega dei comunisti-Partito per la Jugoslavia, forte di circa 60 mila iscritti in maggior parte membri dell'Apj (Armata popolare jugoslava), è scesa in campo, agitando nuovamente il caso Spigel, per riaffermare il proprio impegno a difesa dell'unità del paese e del sistema socialista. A rendere ancora più aggravati i problemi del paese c'è la notizia che la Banca mondiale ha ribadito che non concederà più un dollaro se le repubbliche non collaboreranno alle riforme di Markovic. Come dire che l'Europa continua a non desiderare il dissolvimento della Jugoslavia che potrebbe creare un vuoto difficilmente colmabile. La Slovenia, intanto, ha mandato il suo ministro degli Esteri, Rupel, in Grecia per cercare appoggi. Purtroppo non c'è più nessuno disposto a puntare sull'unità di un paese che da tempo si sta sgretolando.

## Salvador: tregua elettorale Il Fronte spera nelle urne Lutto per la morte di Ungo

SAN SALVADOR. Una doppia tregua è stata annunciata dal Fronte Farabundo Martí da oggi all'undici marzo prossimo nelle azioni della guerriglia salvadoregna. Alla decisione politica di non sabotare le elezioni del 10 marzo si è aggiunto il lutto per la morte del dirigente del Fronte, Guillermo Ungo, spentosi in un ospedale di Città del Messico, il 28 febbraio scorso. È la prima volta che la guerriglia salvadoregna proclama una tregua in occasione delle elezioni. E, hanno detto fonti del Fmln, un segno di buona volontà nonostante il fallimento delle trattative con il

governo che ha rifiutato di negoziare la tregua. Se però vi saranno attacchi alle zone controllate dalla guerriglia, i militanti del Fronte risponderanno. Secondo i sondaggi, nelle elezioni municipali del 10 marzo il partito «arena», di orientamento neoliberale di destra, dovrebbe perdere a favore della Democrazia cristiana e della «convergencia» dei tre partiti della sinistra vicini al Fronte farabundo Martí. Il lutto per la morte di Ungo, definito dalla emittente radiofonica della guerriglia «uno degli uomini migliori del Salvador, sarà osservato sino al 6 marzo.

# LA PRIMA TESSERA PER COSTRUIRE IL NUOVO PARTITO.



# ISCRIVITI AL PDS.

Se vuoi partecipare alla costruzione del nuovo Partito spedisci il coupon alla Direzione del PDS - Sezione organizzazione, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma. Oppure rivolgiti alla Sezione più vicina o a quella del tuo posto di lavoro.

Desidero iscrivermi al Partito Democratico della Sinistra e partecipare alla sua costruzione.

NOME \_\_\_\_\_  
 COGNOME \_\_\_\_\_  
 PROFESSIONE \_\_\_\_\_  
 ETÀ \_\_\_\_\_  
 CITTÀ \_\_\_\_\_  
 VIA/PIAZZA \_\_\_\_\_  
 TELEFONO \_\_\_\_\_



Candidature
Si di Occhetto al codice dell'Antimafia

ROMA. Il Pds è pronto ad adottare, già per le prossime elezioni (a maggio) in diversi centri del Mezzogiorno e in Sicilia, regole efficaci per moralizzare le candidature. Lo ha detto Achille Occhetto al presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, e ai vicepresidenti Paolo Cabras e Maurizio Calvi, che ieri sono recati a Botteghe Oscure per sottoporli la proposta di un codice di autogestione dei partiti in materia di designazione dei candidati. Occhetto (che era accompagnato da Cesare Salvi) ha dichiarato di condividere del tutto l'esigenza di un'autoriforma dei partiti e ha annunciato che sottoporrà al più presto alla Direzione del Pds la decisione di adottare il codice che impegnerà il partito a non presentare come candidati alle elezioni coloro che siano sottoposti a giudizio per reati di mafia o altri gravi delitti, o comunque candidati che non appaiano di sicura moralità. Occhetto ha insistito sulla necessità che misure concrete contro un intreccio sempre più torbido e preoccupante siano adottate da tutti i partiti prima del prossimo turno elettorale e ha sottolineato l'esigenza che questa azione sia accompagnata da nuove regole, a cominciare dall'abolizione del voto di preferenza, che è lo strumento per l'infiltrazione della criminalità organizzata nella vita politica. L'ufficio di presidenza della commissione Antimafia ha presentato il codice anche al segretario socialdemocratico Antonio Cariglia, che ha assicurato il proprio appoggio. Per Calvi il dato drammatico il livello di condizionamento della criminalità organizzata sulle istituzioni dovrà essere tenuto presente nella verifica politica.

Pds Eletta la presidenza della Cng

ROMA. Una discussione sul nuovo statuto approvato dal congresso di Rimini si è svolta per la prima volta in uno degli organi nazionali del Pds, nel corso di una riunione della commissione nazionale di garanzia, presieduta da Giuseppe Chiarante. Dando un giudizio nel complesso positivo dello statuto, Chiarante ha polemizzato con quanti anche nel Pds criticano ora un presunto eccessivo pluralismo del nuovo partito dopo aver accusato per anni il Pci di unanimità. Secondo Chiarante il nuovo statuto, pur con molti limiti, apre la strada al riconoscimento di aree politiche culturali. Un punto debole sarebbe però nella forma configurata: una forma partito sostanzialmente tradizionale, povera di strumenti per aprirsi alle sollecitazioni della società esterna. La commissione ha anche eletto l'ufficio di presidenza che risulta così composto: Franco Botta, Piero Debbiari, Graziella Falconi, Lina Fibbi, Carmine Garofalo, Francesco Macis, Lucia Perelli, Tonino Tatò. Inviato permanente Salvatore Cacciapani.

Intervista a Tortorella

«Questo è l'unico partito della sinistra che si è battuto contro la guerra»
«La scissione? «Così non si rifà il Pci che fu grande perché mise insieme più culture»
«Ora guai a recedere dal pluralismo». Nasce un'associazione per la riforma della politica

«Noi, comunisti nel Pds»

Separarsi è un errore, dobbiamo contare nel nuovo partito

«Guai se ora recedessimo dal pluralismo». Aldo Tortorella vede i rischi del «correntismo», ma difende come valore prezioso del Pds l'articolazione in aree politiche e culturali. Le diversità da sviluppare non devono però impedire un impegno comune. L'errore della separazione, il ruolo dei comunisti democratici nel nuovo partito. Il grande significato unitario del no alla guerra: «Ripartiamo da qui».

ALBERTO LEISS

«Non è un paradosso, ma una realtà di cui prendo atto. Noi che ci ostiniamo a chiamarci comunisti italiani, democratici, dobbiamo prendere atto fino in fondo che nel partito ex comunista siamo rimasti in minoranza. È una vicenda storica, politica e culturale da capire. Non si può risolvere separandosi e fondando un altro partito. E non bisogna cedere...»

Aldo Tortorella riflette ad alta voce nel suo ufficio al quinto piano delle Botteghe Oscure. È un'intervista difficile: nei concetti a raffica che espone, gli spunti sulla attualità politica, gli assetti del vertice del Pds, il fenomeno rilevante della separazione, la vicenda sconvolgente della guerra, si mescolano a riflessioni più generali. Che cos'è il pluralismo in un partito politico moderno? Come fondare su una visione radicalmente critica e laica la tensione etica che non può mancare in ogni grande politica? Dopo due congressi in cui «una maggioranza ampia» si è espressa, Tortorella guarda con preoccupazione al dopo, a quel tanto evocato «come fare questo nuovo partito. Il se» è inesorabilmente alle spalle. Anche se non viene certo meno l'irruenza polemica. Contro vari bersagli. Per esempio l'interpretazione in chiave di conflitto «generazionale» del travaglio al vertice del nuovo partito. «Una pura diffamazione tanto dei vecchi quanto dei giovani». O la sottovalutazione della lacerazione che in tanti militanti e dirigenti avrebbe prodotto il modo con cui è stata affrontata la questione dell'identità comunista. «Ha sbagliato chi non ha capito la profondità e la vastità che avrebbe avuto la ferita. In questo paese per milioni di donne e di uomini la parola comunista ha significato l'esatto contrario rispetto all'Est. Non dittatura, ma lotta per la democrazia, non oppressione, ma voglia di libertà...»



Aldo Tortorella

E tu penal che questa lotta abbia una prospettiva?

Sì. Vi è oggi nel nostro paese e nel mondo una forte pressione di destra. E vi è una corsa in quella direzione. Ma proprio per ciò più essenziale diventa la funzione di una sinistra capace di rielaborare la propria cultura e le proprie categorie culturali senza smarrire se stessa. A questa impresa può e deve contribuire quel punto di vista comunista radicalmente nuovo di cui abbiamo parlato nella mozione per la quale anch'io mi sono battuto.

Ma da quella mozione è scaturita addirittura una scissione...
Quella mozione era stata concepita anche come un impegno contro ogni forma di separazione. Senza un tale impegno che è scritto con ogni chiarezza né io né altri vi avremmo partecipato. «Rifondazione» non voleva dire «rifondazione» o «restaurazione»: ma sforzo per pensare una identità comunista. Non me ne pento in alcun modo. Rispetto la scelta dei compagni che hanno deciso di non rimanere nel Pds, nella prospettiva di fare un altro partito. Capisco anche l'affermazione secondo la quale con la iniziativa della separazione è stata offerta una dimensione di impegno a mol-

ti che potevano chiudersi in se stessi. Ma restò più che mai convinto che la separazione sia un errore. Non si rifà in tal modo il Pci, che fu un grande partito perché ebbe una straordinaria varietà di culture. Nel partito in cui Togliatti fu la personalità più forte c'erano anche Longo, Terracini, Di Vittorio che rappresentavano posizioni diverse più o meno fondode; e ci furono i marxisti ortodossi, ma anche i crociati e i gentiliiani, i razionalisti critici e i neopositivisti, i laici e i cattolici. Non vedo alcun riflesso di tutto questo nella separazione in atto. Un rinnovato punto di vista comunista ispirato alla nostra tradizione si ricostruisce se si misura in una discussione, in un confronto, in una gara con altre posizioni, non nell'isolamento di una parte. I comunisti furono ricerca dell'unità, non della divisione. E la sinistra italiana ha il problema di superare la sua frammentazione, non di aggravarla.

È una critica non di poco conto a chi ha preso questa iniziativa. Ma non credi che

una prospettiva nuova per il paese.

Ma come potrete contare e pesare se la minoranza si è tanto indebolita con la scissione? Vi è anzi chi osserva che la minoranza non corrisponde più che ad una parte della sua base.

La separazione non ha indebolito una parte, ma tutto il nuovo partito. E il problema di riguadagnare la fiducia di chi non ce l'ha più o di chi non ce l'ha ancora non è di una parte, ma di tutti. La minoranza peserà e contenterà se avrà idee e proposte. La verifica della rappresentanza in un partito ormai nuovo non vale per l'uno o per l'altro, ma per l'insieme e per ciascuna sua parte. Ciascuna ispirazione politico-ideale è ora chiamata a contribuire ad una costruzione concreta di qualcosa che non c'è ancora o c'è solo in parte. E per intanto sottolineo che a definire la linea che è uscita dal congresso ha contribuito non poco la minoranza cui appartengo. Sulla pace, sul rapporto con la sinistra storica, sulle riforme istituzionali, sul ruolo da scegliere nel conflitto sociale.

Tu parti ancora di una minoranza cui appartieni. Ma, a parte la scissione, quanto è lecito parlare di un'area dei «comunisti democratici» come fatto omogeneo? E quali rapporti vi sono con l'altra minoranza?

Parlo di un'area, non di una quadrata legione. Non abbiamo mai nascosto la diversità di storia, di percorsi, di formazioni culturali. La stessa parola «comunista» non presuppone una sola lettura della realtà. Abbiamo perciò, dapprima convenuto sulla parola, «orizzonte», poi abbiamo parlato di un punto di vista, quello di una visione radicalmente critica della realtà. Tuttavia, pur essendo questi confini assai larghi, non vi è stata tra di noi una convergenza unicamente sul «no», come si è detto, ma su una linea di ricerca, su una analisi, su una proposta politica. Che ha visto e vede anche tanti punti in comune con l'altra minoranza. Tutto questo rimane e differenzia quest'area da altre che pure vi sono nel nuovo partito e che segnano di sé quella che è stata la maggioranza. E ovvio che la dialettica interna ora che il nuovo partito c'è deve avere diverse caratteristiche.

Cosa intendi dire?
Che ora ogni area deve misurarsi sulla politica e sulle politiche. Su di esse si definiranno maggioranze e minoranze future. Il punto di verità della cultura che ha mosso la proposta poi vincente al congresso è che non una astrazione ideologica ma la politica concreta definisce e qualifica un partito. Il dissenso mio non era su questo, ma sul fatto che un

partito è certo la sua politica, ma non è solo la sua politica. Perciò giudico importante che i primi passi siano avvenuti con una netta affermazione del pluralismo interno con il riconoscimento della utilità che le varie componenti politiche e ideali esercitano il loro ruolo. Solo attraverso un confronto vero e leale può nascere una politica corretta e un'anima nuova.

Eppure già si appuntano sulle correnti le critiche più aspre. Le divisioni interne, massima novità nell'ex Pci, assomigliano già a un vecchio vizio...

Guai se ora ci facessimo prendere dalla nostalgia per qualcosa - il centralismo democratico - che ha avuto una sua funzione in un certo periodo storico, ma che avevamo già cominciato a superare, praticamente e teoricamente. Non abbiamo lavorato da oggi a sconfiggere quelle concezioni secondo le quali chi dirige è il partito, «la linea», e chi non è d'accordo rappresenta la devianza condannata alla marginalità, se non peggio. Regredire da questo punto sarebbe catastrofico. Anche la soluzione per cui mi sono battuto non era quella del vecchio Pci, ma di un partito comunista pluralistico, con aree politiche e culturali organizzate.

Non puoi negare però i rischi del correntismo...

Vedo bene il pericolo di degenerazioni. Comunque, le degenerazioni, lo sappiamo per dolorosa esperienza, non si superano con il monolitismo. E neppure con il Pci, con la enfasi posta sul leader. Abbiamo concordato regole, che bisogna sperimentare, per impedire sia il soffocamento delle minoranze sia la esperienza di correnti che si trasformano in rendite di posizione. Il problema però non è solo di regole, ma di capacità culturale e politica. La degenerazione delle correnti avviene quando non si ha più niente da dire.

Differenziazioni nette ed esplicite, dunque, nella vita interna del Pds. Ma non è contraddittorio con questo assunto il fatto che la minoranza assuma incarichi di gestione, come pare che si tenda a fare?

Un partito non si costruisce solo su una semplice «convivenza» di aree diverse. Una linea, una battaglia comune, non può essere il frutto di contrapposizioni continue. Se prevalgono solo i momenti di scontro, e mai una reciproca comprensione, non si fa un partito. Vi deve essere, penso, una distinzione tra momenti di divisione, di autonomia di ricerca, di elaborazione, di contatto con sensibilità diverse da parte di ciascuna area non deve impedire ma sollecitare la ricerca di una politica comune. È stato

così, per esempio sulla pace e su Gladio, persino durante lo scontro congressuale più aspro. La linea della opposizione per l'alternativa è una strada obbligata. Puntare a una collaborazione feconda su una linea concordata, senza limitare, ma esaltando invece e approfondendo le specificità e le differenze: è questo il metodo che mi pare corretto.

Ma che cosa significa dal punto di vista della collocazione concreta dell'area che tu rappresenti dentro il Pds?

Penso che sarebbe giusto assumere la nostra parte di responsabilità e verificare nell'esperienza politica la produttività del metodo cui accennavo prima. Ciò presuppone, naturalmente, che questa area prosegua e, anzi, renda più produttivo il suo autonomo lavoro di ricerca e di iniziativa.

E quali forme assumerà questo autonomo lavoro della vostra area?

Credo che le forme saranno molte. Ma ti anticipo anche una informazione su quella forma che mi sta più a cuore. Penso, e lo annunceremo tra breve, alla formazione di una associazione che si proponga un lavoro di elaborazione, di iniziativa e di esperienza sulla riforma della politica, sul rinnovamento delle categorie di riferimento della sinistra, sulle possibilità di una pratica politica diversa da quella dei partiti tradizionalmente intesi. E il modo migliore, penso, di rendere produttiva anche una riflessione sui comunisti italiani, sui meriti e sui limiti della loro azione passata. Una associazione come questa potrebbe anche raccogliere le numerose iniziative di circoli e gruppi già nati per iniziativa sia di chi ha scelto di accettare le decisioni della maggioranza al congresso, sia di chi è ancora incerto.

Come cercheresti di convincere tanti militanti che sono intransigenti o se ne sono già andati?

Potrei ricordare che quel simbolo del Pci rimasto dentro l'emblema del nuovo partito, non è solo una testimonianza dovuta, ma anche il frutto di una lotta. Ma preferisco osservare che l'identità del nuovo partito è ancora tutta da costruire. La strada del rinnovamento e della trasformazione che avevamo consigliato e per cui siamo battuti non ha vinto. Ma sarebbe miope pensare che di un così grande patrimonio politico, culturale e umano come quello del Pci rimanga solo la testimonianza in un gruppo rimasto in minoranza. Non è vero, come ha dimostrato la posizione contro la guerra assunta dal vecchio-nuovo partito. Dunque, non siamo all'anno zero, ma muoviamo da tante passioni e sensibilità e linee comuni. Perché non ripartire di qui?

«Il nostro impegno è per unire la sinistra in Italia»
«La gioia di dar vita al nuovo...»
Occhetto ritira la nuova tessera

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Credo che tutto quello che dovevamo pagare lo abbiamo tutto abbondantemente pagato: adesso c'è soltanto la gioia di dar vita a qualcosa di nuovo». Dice così, Achille Occhetto, nel giorno della sua prima tessera al partito che ha voluto far nascere. E lo dice con un gran sorriso, mentre i fotografi s'accalcano per riprendere mentre tiene in mano quel cartoncino bianco con la quercia verde. È una cerimonia breve e informale, quella che va in scena alla sezione Campitelli di Roma, a due passi da Campo de' Fiori. Sulla porta, c'è ancora la targa di marmo del Pci. Dentro, un murale riassume settant'anni di storia: pugni chiusi, un frammento del Quarto Stato, i volti di Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer. E, a pochi passi, un manifesto riproduce il simbolo del nuovo partito. «È molto bello, arduo...», commenta Occhetto. E in fondo alla sala c'è

anche Bruno Magno, che quel simbolo ha disegnato. Il segretario del Pds è soddisfatto? Sì, lo è. E a chi gli chiede se prima o poi non resterà soltanto la quercia, senza il simbolo del Pci alle radici, risponde mostrando la tessera: «Ho fatto un gran lavoro per arrivare fin qui. E non penso di rimettermi in cammino per altre, diciamo così, avventure...». Nel nuovo partito, che nasce dal Pci, ci sono «componenti diverse - aggiunge Occhetto -, compreso naturalmente il filone comunista italiano, che da tempo non aveva più a che fare con il movimento comunista internazionale. Ma quella discussione appartiene ormai «al libro di storia». Il congresso è finito, è in campo un nuovo partito. Occhetto arriva a piedi quando le sei di sera sono appena passate. C'è Stefano Rodotà, che abita lì vicino. Ad ac-

collegare Occhetto si fa avanti il segretario di sezione. Che poco dopo, dietro un tavolo con i fiori e lo spumante, gli consegna la tessera numero 1580301. Occhetto sorride, domandando il suo compleanno e anche questo è un bel regalo. Insiste sul nuovo da costruire, sulle potenzialità che il Pds può far vivere. «La nostra prospettiva - dice Occhetto - è un'alternanza su base programmatica. Puntiamo ad un cambiamento del sistema politico che dia ai cittadini la possibilità di scegliere i governi. E poi non rinuncia alla battaglia: «Così non ci saranno queste «verifiche» che servono solo a perder tempo...».

Il tesseramento al Pds è dunque iniziato. E quello dei comunisti, annunciato con un certo trionfalismo? Che ne pensa Occhetto? Che «ogni divisione addolora. Noi - spiega - sorghiamo per unire la sinistra. Scindere la sinistra non ha nessun senso, ed è un peccato

e un errore. Il Pci è stata la più grande forza dei lavoratori italiani, il Pds continuerà ad esserlo». Poi aggiunge: «Credo che chiunque operi per scindere la sinistra debba chiedersi per chi sta operando. Se operi soltanto per sé stesso, oppure se non finisce per operare negli interessi dei conservatori di sempre. Ecco perché faremo una grande campagna perché ci sia il massimo di unità attorno al Pds». La breve cerimonia è finita, c'è appena il tempo per un brindisi. Qual è l'augurio di Occhetto? «Abbi fede», risponde con un sorriso. E la frase che ama ripetere agli amici, quando li saluta. È l'augurio con cui una radio partigiana terminava i suoi programmi. «Proprio così: dopo ogni bottellino, lo speaker diceva: «abbii fede». Ed è quello che anch'io voglio dire oggi a tutti coloro che intraprendono questa grande battaglia che vuole unire la sinistra in Italia».



Achille Occhetto mostra la nuova tessera del Pds

Semestre bianco: il governo appoggia la proposta Psi

ROMA. Per sciogliere l'ingorgo determinato nel luglio '92 dalla scadenza contemporanea della X legislatura e del mandato di Cossiga, il governo ha deciso di smentire la sua stessa maggioranza al Senato e di appoggiare una riduttiva controproposta Psi appena presentata alla Camera. La conferma ieri mattina dal Consiglio dei ministri che ha «votato favorevolmente», e cioè deciso di sostenere in Parlamento, il progetto Amato-Labriola (poi firmato anche dal repubblicano Del Pennino e da Bassanini, della Sinistra indipendente) tradisce la scelta politica di ostacolare il cammino, assai più rapido perché già in corso, di un'analoga proposta varata in commissione Affari costituzionali del Senato su iniziativa Dc, Psi e Pli e con l'appoggio del gruppo comunista-Pds. Una proposta assai meno contingente e più equilibrata perché prevede l'abolizione secca del «semestre bianco» ma introduce anche la non rieleggibilità del capo dello Stato, G.F.P.

lo Stato «ha già da tempo richiamato l'attenzione del Parlamento e del governo» sulla questione. Se è per questo, il governo si muove tardi e male; e per giunta «giocando al buio», senza cioè poter contare sulla ben vasta maggioranza che esige le riforme, piccole o grandi, della Costituzione. La sua decisione di appoggiare la proposta Amato-Labriola (poi firmata anche dal repubblicano Del Pennino e da Bassanini, della Sinistra indipendente) tradisce la scelta politica di ostacolare il cammino, assai più rapido perché già in corso, di un'analoga proposta varata in commissione Affari costituzionali del Senato su iniziativa Dc, Psi e Pli e con l'appoggio del gruppo comunista-Pds. Una proposta assai meno contingente e più equilibrata perché prevede l'abolizione secca del «semestre bianco» ma introduce anche la non rieleggibilità del capo dello Stato, G.F.P.

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



Scarcerazioni facili, una norma retroattiva e un'imponente operazione di polizia cancellano in una sola giornata gli effetti della sentenza della Cassazione

Tutti i boss liberati nei giorni scorsi sono stati fermati, mentre i giudici disponevano il loro arresto in base alle direttive del governo

# Michele Greco ritorna in carcere

## Un decreto approvato di nascosto beffa i capi della mafia

Solo tre giorni di libertà per il boss Michele Greco. Il tempo necessario a mettere a punto un decreto del governo che riapre le porte del carcere al capomafia di Ciaculli, e agli altri uomini scarcerati dalla sentenza della Cassazione. Il decreto approvato in segreto dal Consiglio dei ministri, subito firmato dal Presidente della Repubblica, è stato pubblicato ieri sera dalla «Gazzetta ufficiale» (dopo il fermo dei boss).

CARLA CHELO

ROMA. È durata solo tre giorni la libertà del vecchio capomafia di Ciaculli. Un decreto del governo, annunciato da una settimana, approvato ieri in segreto e pubblicato in serata in un numero speciale della «Gazzetta ufficiale», riapre le porte del carcere a Michele Greco e a tutti gli altri boss del

la trappola s'era chiusa attorno al boss scarcerato. Tenuti sotto controllo da quando hanno lasciato il carcere, hanno, nei fatti, perso la libertà da giovedì sera, quando era chiaro che il decreto sarebbe passato ed era quindi più forte il pericolo che cercassero di fuggire.

La maggior parte dei 24 boss fermati ieri tornerà a dormire in cella, ma avrà la soddisfazione di avere fatto scomodare l'interno governo e non solo decine di giudici, per essere riportati in prigione.

Annunciato, o meglio sbandierato da una settimana, anticipato nella filosofia e nei passaggi più importanti, il decreto contro le scarcerazioni facili è stato ritagliato addosso al boss Michele Greco e alla sentenza della Cassazione che ne ha consentito la scarcerazione.

Per evitare che una fuga di notizie potesse mandare in fumo il progetto, il decreto è rimasto sconosciuto per diverse ore. Il sottosegretario Cristofori ha annunciato ieri mattina a palazzo Chigi che il Consiglio dei ministri non l'aveva approvato perché vi erano dei punti ancora da chiarire. È riapparso poi in serata, pubblicato in un'edizione speciale della «Gazzetta ufficiale», quando l'operazione di polizia s'era conclusa. Una precauzione compensabile se quello di ieri non fosse stato un po' un segreto di pulcinella. Persino il ministro Vincenzo Scotti, ieri mattina da Malta, ha trionfalmente annunciato che i boss scarcerati impropriamente sarebbero presto stati arrestati di nuovo.

Sono sei gli articoli del provvedimento che da ora in poi renderà più difficile scarcerare i boss mafiosi. Il primo riguarda la norma applicativa e spiega come vanno correttamente letti gli articoli 297 e 304 del Codice di procedura penale, interpretati secondo i giudici della Cassazione in modo favorevole ai boss. Ora il decreto stabilisce che il congelamento dei tempi della carcerazione preventiva per tutta la durata del processo è automatico. Per evitare contestazioni un comma specifico: «La custodia cautelare, ove risultata necessaria, è ripristinata se l'imputato è stato scarcerato in forza di un provvedimento fondato su un'interpretazione degli articoli 297 e 304 diversa da quella indicata nel decreto». Altro passaggio chiave per riportare in carcere i boss è un ritocco all'articolo 307 che consente ai giudici di primo o secondo grado di ripristinare la custodia cautelare anche dopo, e non solo contemporaneamente all'emissione della sentenza.

Gli altri quattro articoli raccolgono buona parte del disegno di legge del ministro Vassalli, modificato nei giorni scorsi dalla commissione Giustizia della Camera, sulla custodia cautelare. Sono allungati i tempi di custodia cautelare per coloro che in cinque anni vengono condannati per tre volte per reati della stessa specie. Siessa sorte tocca anche a coloro che hanno subito condanne oltre i sei anni di detenzione per alcuni tipi di reato. Infine si stabilisce che anche i tempi necessari al giudice alla stesura della motivazione della sentenza vengono «congelati» ai fini del calcolo della carcerazione preventiva.

Commenta Luciano Violante, vice capogruppo del Pds alla Camera: «Trovo del tutto logico aver proceduto in questo modo per fermare il plotone di capimafia e assassini professionali illegittimamente scarcerati dal dottor Carnevale. È evidente - prosegue Violante - che ora si pone, in termini ancora più urgenti, per il governo, il problema di come sanzionare chi ha pronunciato quelle illegittime decisioni». Anche il sottosegretario Silvio Coco critica la Cassazione: «Se i magistrati sbagliano - ha detto - governo e Parlamento non possono essere sempre costretti a correggere affannosamente ogni nuovo errore con una nuova legge».

# Avvocati furiosi: «Roba da paese del Sud America»

I palermitani erano molto scettici sulla possibilità che il governo rimettesse in cella i mafiosi liberati dalla Cassazione. Gli imputati e gli stessi avvocati credevano che non esistessero più i varchi giuridici per ripristinare la custodia cautelare. Ieri sera la doccia fredda, anche se il ministro Scotti, venerdì scorso in un vertice a Palermo, aveva detto apertamente qual era l'orientamento del governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LOGATO

PALERMO. Che batosta per gli imputati. Che batosta per gli avvocati palermitani. Da qualche giorno tutti volevano esorcizzare quel «maledetto» venerdì: quella data che - se avesse avuto ragione il ministro Scotti - rischiava in un modo o nell'altro di rovinare la strenna firmata da Corrado Carnevale. Una strenna inaspettata, che aveva colto di sorpresa persino alcuni penalisti che avevano inoltrato richieste di scarcerazione più come atto dovuto che per intima convinzione. Il venerdì tanto temuto è arrivato, e questo venerdì si porta via in un baleno quelle scarcerazioni facili, quelle sconcerate evasioni in carta da bollo che avevano letteralmente disorientato l'opinione pubblica. La notizia che a Roma avessero confezionato un decreto in qualche modo su misura per la vicenda Carnevale si era già sparsa nel primo pomeriggio. Ma attorno alle 17 e 30, il passa parola è diventato travolgente: gli studi legali sono stati sommersi dai telefonate dei familiari degli imputati.

Squadra mobile, ore 18. Dieci distinti signori, giovani e meno giovani, con cappotti rigo-



Il boss mafioso Michele Greco

# Al "papa" hanno detto: «Venga è una formalità»

Ecco tutti i retroscena degli arresti dei boss scarcerati pochi giorni fa. A Michele Greco è stato detto: «È solo una formalità, questione di pochi minuti». A Giambattista Pullarà: «Venga con noi, il questore vuole conoscerla». E ancora: due boss fermi a Lampedusa e Pantelleria perché non c'erano più aerei. Un altro è stato fermato ma farà presto ritorno a casa: era agli arresti domiciliari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCESCO VITALE

PALERMO. «Signor Greco, deve seguirli in Questura. Pochi minuti, è solo una formalità. Una questione burocratica». Sono le 10 del mattino di venerdì e il silenzio della borgata di Croceverde Giardini, viene spezzato dalle sirene delle volanti. Stretto nel suo cappotto di cammello, seduto tra due agenti in borghese, c'è lui: il padrino della mafia siciliana Michele Greco, il «papa», si guarda intorno stupito. Non sa ancora del decreto del governo ma intuisce che qualcosa di strano sta accadendo in questa mattinata dove il sole si fa largo a fatica tra le nuvole. Pare che durante il viaggio verso la squadra mobile don Michele abbia chiesto spiegazioni: «Ditemi come stanno le cose», avrebbe detto ai poliziotti.

Settantadue ore. Tanto è durato il sogno del «papa». Era stato scarcerato martedì scorso e appena ieri aveva accettato di conversare con i giornalisti, sostenendo di sentirsi sequestrato «come il povero Cesare Casella». Il ritorno a Croceverde, l'abbraccio con gli operai della sua fabbrica, l'omaggio che l'intera borgata aveva voluto rendergli tra le mura di quella palazzina liberty dove don Michele ha abitato

per quarant'anni. Il suo sogno adesso è svanito insieme a quello di un'altra quarantina di boss che erano stati scarcerati subito dopo il provvedimento della Cassazione. Questo venerdì 17 marzo è una giornata che resterà scolpita nella memoria di politici, magistrati, avvocati e mafiosi. Un decreto legge fatto a tempo di record, una Corte d'Assise convocata d'urgenza con i giudici popolari prelevati a casa da poliziotti e carabinieri, boss e gregari di Cosa nostra trascinati nelle caserme e nei commissariati con scuse spesso banali.

Eccoci a Calatalfimi, in provincia di Trapani. Giambattista Pullarà, indicato dal pentito Contommo come un capo di Cosa nostra, sta passeggiando tra gli oleandri della villa comunale. Quattro giovani agenti della polizia si avvicinano al boss. Poche parole: «Signor Pullarà deve venire con noi, il questore di Trapani vuole conoscerla». La reazione del padrino è a metà tra il fastidio e l'incredulità: «Il questore? E che cosa deve dirmi?».

A Bagheria, un uomo alto e brizzolato sta prendendo il portone di casa. È Leonardo Greco, il padrino che i magistrati hanno sempre dipinto come il «si-



# Scuola: il calendario delle vacanze pasquali

Vacanze pasquali in vista per 10 milioni di studenti italiani. Tra poco meno di un mese le scuole, dalla materna alle superiori, chiuderanno infatti i battenti per circa una settimana. I primi a lasciare i banchi saranno i ragazzi di Trento, il 25 marzo e fino al 2 aprile. La pausa scolastica in occasione della pasqua, forse la più attesa per poter poi affrontare la lunga «tirata» di studio fino a giugno, è stata così fissata dai sovrintendenti scolastici delle singole regioni e delle provincie autonome: Sicilia, dal 27 marzo al 2 aprile; Piemonte, Bolzano, Veneto, Marche, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna, dal 28 marzo al 2 aprile; Valle D'Aosta, Lombardia, Friuli, Liguria, Emilia, Toscana, Molise e Abruzzo, dal 28 marzo al 3 aprile; Umbria e Lazio, dal 29 marzo al 3 aprile.

# Sparatoria a Locri sette feriti due gravi

18 e 17 anni, sono figli del capogruppo del Psi nel consiglio comunale di Locri. Antonio, coinvolto in indagini dell'autorità giudiziaria circa sui presunti collegamenti con la criminalità organizzata. Giuseppe Cordi è una delle due persone rimaste ferite in modo grave nell'agguato, l'altra è un suo cugino, Salvatore Carbonaro, di 17 anni, figlio di Luciano, consigliere comunale a Locri sempre per il Psi. Sia per Cordi che per Carbonaro i sanitari dell'ospedale di Locri si sono riservati la prognosi. Hanno entrambi gravi lesioni interne. Cordi ad un polmone e Carbonaro allo stomaco. Le altre quattro persone ferite sono passanti raggiunti accidentalmente dai colpi di pistola sparati dai responsabili dell'agguato, che, secondo carabinieri e polizia, avrebbe avuto come vittime designate i fratelli Cordi.

# Ghiaccio assassino sulla «A7»: inchiesta della magistratura

uccisa martedì scorso da una lastra di ghiaccio caduta sull'automobile mentre stava percorrendo una galleria sull'autostrada Genova-Milano. Tra gli intestatari degli «avvisi» emessi dal sostituto procuratore Sergio Vallarino, che ipotizza il reato di omicidio colposo, vi è Giorgio Ruffino, direttore compartmentale di Genova.

# A sette anni dal trapianto di cuore diventa mamma

Patrizia Barbieri, che nel 1984, all'età di 21 anni, fu sottoposta a un trapianto di cuore nell'ospedale inglese di Harefield, darà alla luce, fra due settimane, una bambina. Lo afferma il settimanale «Oggi» che nel numero prossimamente in edicola contiene un'intervista con «la prima mamma italiana con un cuore nuovo». «Ho subito il trapianto sette anni fa, quando ero appena ventunenne - dice la giovane mamma - e non avrei mai pensato di sopravvivere né tantomeno di diventare un giorno mamma. Ma ora questo sogno sta per avverarsi. In tutto il mondo ci sono stati soltanto due casi di madri con un cuore non loro - ha aggiunto - ma nonostante questa scarsità di precedenti e nonostante i rischi che si comono nei primi mesi di gravidanza, non ho voluto rinunciare a questa gioia».

# Pena sospesa se pagherà gli alimenti arretrati

Condannato a 7 mesi di reclusione e ad un milione di ammenda per non avere pagato alla moglie, da cui è separato da tre anni, gli alimenti per i suoi due figli, un meccanico di Macerata potrà ottenere la sospensione della pena se, entro un anno, verserà alla ex consorte gli arretrati e quanto pattuito mensilmente. È quanto ha deliberato il pretore onorario di Camerino, Giuseppe de Rosa, al termine del dibattimento nel quale Graziano Foglia, 31 anni, era imputato di avere interrotto il pagamento della somma decisa dal tribunale a favore di Rosa Vitali a cui i giudici hanno dato in affidamento i figli Marco, 8 anni, e Francesco di 4. L'uomo, che deve versare 400mila lire al mese, ha pagato per un anno interrompendo poi ogni concessione.

# Film cari in Tv: tutti prosciolti i dirigenti della Rai

Con il proscioglimento dei 18 imputati di peculato, (tra i quali l'ex direttore generale della Rai Biagio Agnes), il giudice istruttore Vittorio Bucarelli ha concluso l'inchiesta giudiziaria sulle modalità di stipula e sugli accordi sottoscritti dalla Rai-Tv negli scorsi anni con la società Cecchi Gori e «Tbs entertainment» per l'acquisto di pellicole cinematografiche poi inserite nel palinsesto delle reti nazionali. L'accusa riteneva che la Rai avesse acquistato i film - presi in esclusiva - ad un prezzo superiore almeno del doppio al loro effettivo valore.

GIUSEPPE VITTORI



L'arrivo a Brindisi della nave albanese Hironite 4

# È la seconda «boat people» arrivata in Puglia negli ultimi giorni

## Sbarca a Brindisi un drappello di disperati 142 albanesi chiedono asilo politico

Ancora fuga dall'Albania. Ieri pomeriggio sono approdate nel porto di Brindisi centoquarantadue persone: laceri, sporchi affamati. Stipati come sardine in un peschereccio. Erano partiti 13 ore prima da Durazzo. Ci sono molti giovani: fuggono dalla fame e dalla paura. Vanno ad aggiungersi ai centodieci arrivati l'altro ieri ad Otranto. Per ora, sono stati sistemati in alcuni alberghi.

BRINDISI. Non il convincente le promesse del presidente Ramiz Alia, non il alletta l'idea che «per legge» è finalmente permesso loro di comprarsi un'automobile: gli albanesi fuggono. Ed è una fuga da disperati. Ne sono arrivati in Italia anche ieri. Sono sbarcati in centoquarantadue a Brindisi. Una legione cenosa. Erano sporchi, stipati come sardine

in un peschereccio, che ha raggiunto la costa pugliese dopo 13 ore di viaggio. Hanno avuto fortuna - diceva in serata un funzionario della capitaneria di porto - «L'imbarcazione sarebbe potuta naufragare, se le condizioni meteorologiche non fossero state perfette». La «fortuna» ha portato i 142 profughi negli uffici della polizia di Brindisi, per chiedere

asilo politico. Lo hanno chiesto tutti, compresi il comandante e il macchinista del peschereccio. Hanno provato a spiegarsi, a raccontare il loro viaggio da dannati. Sono partiti da Durazzo alle 23.50 dell'altro ieri. Hanno passato la notte e la mattina di ieri su un peschereccio che poteva contenere un terzo di loro. Ma c'è anche un'odissea precedente. Il gruppo di profughi aveva già tentato la fuga. È stato tre giorni fa. Hanno provato a imbarcarsi da Valona sul mercantile «Kanina». Non ce l'hanno fatta. Il mercantile, con a bordo altri albanesi in fuga, è arrivato l'altro ieri ad Otranto. È cominciata, per i centoquarantadue profughi, la rincorsa ad una vita accettabile. Sono stati rificillati con cibo fornito dal Comune di Brindisi e dalla Croce

Rossa. Poi, sono stati alloggiati in un albergo della periferia. I primi provvedimenti sono stati presi nel corso di un incontro, che si è tenuto, nella serata di ieri, tra il prefetto di Brindisi, Antonio Barre, alcuni dirigenti della polizia e un gruppo di esponenti politici (sindaco e consiglieri comunali). Lo stesso era avvenuto il giorno prima ad Otranto. La fuga dall'Albania sta assumendo caratteri sempre più impressionanti. È un'emergenza, cui per ora si trovano a far fronte alcune città della costa pugliese. L'altra odissea, quella vissuta dai disperati che sono fuggiti sulla «Kanina», ha avuto infatti un analogo epilogo: centodieci albanesi sistemati in alberghi di Otranto. Qui 110 profughi sono arrivati sulla costa pugliese due giorni fa. Avevano fred-

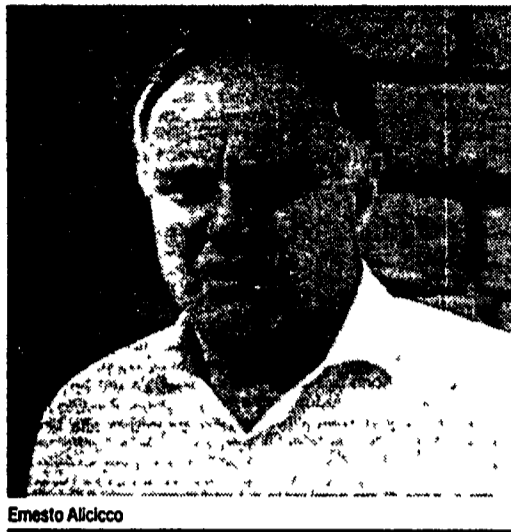
# Arrestati cinque ragazzi

## Incendiarono a Trieste un deposito di carburante per fare una «bravata»

TRIESTE. Dopo brevi indagini gli agenti della squadra mobile di Trieste hanno fermato cinque giovani per l'incendio doloso che nella notte tra il 24 e 25 febbraio scorso aveva interessato il deposito di carburanti «Slataper», a un centinaio di metri dall'«oleodotto» della Siot, distruggendo 1.500 latine di olio combustibile (30.000 litri) e causando danni per quasi un miliardo di lire. Si tratta di Denis Bandelli, Paolo Drassich, Andrea Ployer, Daniele Marcheschi, tutti tra i 18 e i 19 anni e del sedicenne S.M. Sono accusati di incendio doloso e ieri mattina il sostituto Procuratore della Repubblica Antonio De Nicola ha convallato il fermo dei quattro maggiorenni, concedendo loro gli arresti domiciliari. Il minore è



## Inchiesta sul caso Roma-doping Il magistrato sequestra in Federcalcio i dossier dell'indagine sportiva



Ernesto Aliciccio

Il giudice Piro vuol fare sul serio. Ieri mattina ha mandato i carabinieri a sequestrare presso la Federcalcio tutti gli atti dell'indagine sportiva su Peruzzi e Carnevale. Poi ha deciso di avviare una nuova perizia per sapere gli effetti della fentermina e il tempo di smaltimento. Le indagini si allargano: su come funziona l'antidoping e su Roma-Benfica. Interrogato nel pomeriggio il medico della Roma, Aliciccio.

### ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un ottimismo della speranza anima lo staff della Roma calcio e la dirigenza della Federcalcio, decisi a mostrare che l'equivoco penale - viaggio verso la rapida archiviazione. Un ottimismo che somiglia a un «errate le fila» gridato dal mondo del calcio, aggredito da un fattore esterno che lo inquieta, un giudice vero che vuole fare sul serio. Ma la realtà è invece davvero poco rosea per le persone coinvolte nell'indagine. Quelli che parlano di «rapida chiusura dell'inchiesta», con un'archiviazione indolore, sono stati smentiti dai fatti accaduti ieri.

In mattinata, infatti, i carabinieri si sono presentati presso la sede della Federazione gioco calcio, con tanto di ordine di sequestro, ed hanno prelevato presso l'Ufficio indagini tutti gli atti dell'inchiesta sportiva svolta contro i calciatori della Roma, Carnevale e Peruzzi. Segno eloquente che il magistrato vuole vedere fino a che punto si è spinta la giustizia sportiva per «scoprire» la storia del doping. Soprattutto per vedere gli atti istruttori compiuti dalla magistratura sportiva per evidenziare (senza successo) eventuali responsabilità del medico Aliciccio e della società Roma calcio.

Ma non solo. Sempre ieri il sostituto Silverio Piro ha assegnato una seconda perizia tossicologica. Ha scelto due professori universitari di Padova, e ha presentato loro sette questi che riguardano la fentermina, la sostanza trovata nelle urine dei due giocatori. Una decisione importante. Perché il giudice ha chiesto notizie sul prodotto puro, sui tempi di reazione, cioè di assorbimento dall'organismo e

di smaltimento. Richieste precise che fanno capire come l'attenzione della magistratura sia tutta proiettata sulla partita di coppa Uefa Roma-Benfica. I due professori avranno a disposizione cinquanta giorni di tempo.

Le indagini vertono anche sul sistema dell'antidoping, su quello che accade durante i controlli Uefa e durante quelli del normale campionato di calcio. Il magistrato vuol sapere se davvero si tratta di analisi «pilotate», e fino a che punto. E quali sono le differenze tra i controlli nelle coppe europee e nelle partite italiane. Indagini ad ampio raggio che non si prevedono brevi, né limitate al caso specifico Peruzzi-Carnevale. Per esempio, il sostituto procuratore Piro si è fatto preparare l'elenco dei casi ufficiali di calciatori trovati positivi al doping negli ultimi due anni. Si tratta di un calciatore della Spal e di tre giocatori del Campobasso tutti squalificati per quattro giornate di campionato.

Di fronte a questi fatti nuovi, appare davvero immotivato l'ottimismo della società Roma calcio. È paradossale quello dell'avvocato Pietro Nocita che, al termine dell'interrogatorio dell'indagato Ernesto Aliciccio, si è intrattenuto con i giornalisti, facendo capire che il «caso Roma-doping» era chiuso. E mentre lui parlava, significativamente, il medico della squadra giallorossa in disparte si mordeva nervosamente il labbro. «La Roma ne esce pulita», ha esclamato l'avvocato che poi ha freudianamente confessato che «per ora» il suo assistito non rischia di passare nei panni di imputato. Questa mattina sarà invece ascoltato l'indagato-chiave, Andrea Carnevale.

## Una lettera ai giudici e alla commissione Stragi per comunicare il «top secret» su migliaia di documenti

## L'accordo Cia-Sifar del '56 potrà essere visto ma sarà rigorosamente vietata qualsiasi divulgazione

# Gladio, indagini a metà Andreotti impone il segreto

L'indagine su Gladio sarà a «sovranità limitata». Il presidente Andreotti lo ha comunicato, senza giri di parole, alla Procura di Roma e alla commissione Stragi. Il segreto di Stato è stato confermato su migliaia di documenti. Sull'accordo Cia-Sifar (che potrà essere letto e che è stato inviato a San Macuto) si dovrà tenere la «più assoluta riservatezza». Un clamoroso voltafaccia per chiudere la vicenda.

### GIANNI CIPRIANI

ROMA. I giudici romani e la commissione Stragi potranno indagare. Ma non troppo. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, dopo tanti rinvii, ha preparato la lista dei documenti di Gladio che sarà possibile consultare e quelli su quali vige il più assoluto «top secret».

Il risultato è un clamoroso voltafaccia, rispetto alla «volanga» di promesse con le quali il capo del governo aveva ripetutamente affermato che sulla vicenda non sarebbe stato opposto il segreto di Stato e che completa chiarezza sarebbe stata fatta sulla struttura clandestina sospettata di connessione con episodi della

strategia della tensione. Un crescendo giovedì, la struttura Stay Behind era stata giudicata «pienamente legittima», con tanto di bollo dell'avvocatura dello Stato. Ieri la sentenza che costituisce un serio ostacolo per l'accertamento della verità, la Procura di Roma è stata informata ufficialmente che non potrà guardare il contenuto di due dei diciannove armadi dell'archivio di Forte Braschi posti sotto sequestro. E l'accordo Cia-Sifar del 1956 (una copia «strana» di quattro pagine, identica a quella arrivata al Comitato dei servizi segreti, e quindi non quella vera) è stata trasmessa in commissione (Stragi) potrà essere visto, ma sarà vietata qualsiasi divulgazione del testo.

La risposta di Andreotti alle domande formulate più di un mese fa dai magistrati romani e all'«ultimatum» di Gualtieri è arrivata negli uffici giudiziari di piazzale Clodio e a San Macuto. Due i punti principali. L'accordo Cia-Sifar e i protocolli Shape. L'intesa siglata nel 1956 dal generale golpista Giovanni De Lorenzo che sanciva l'ingresso dell'Italia nella Gladio, ha affermato Andreotti, non è coperta da segreto di Stato. Ma è vincolata alla «più assoluta riservatezza». Cioè sarà vietata qualsiasi divulgazione. Una decisione che crea un grave ostacolo procedurale. Qualsiasi atto istruttorio che si riferisca in maniera diretta o indiretta al testo dell'accordo non potrà mai diventare pubblico. E, in caso di processo, il dibattimento non potrà che avvenire a porte chiuse. Insomma una situazione paradossale

con un documento che rischia di diventare inservibile ai fini dell'inchiesta. C'è poi l'aspetto di tutti gli accordi stipulati sotto l'«ombrello» dello Shape, il comitato di pianificazione militare della Nato. Su di questi c'è il più assoluto «top secret». Il presidente del Consiglio ha deciso che il segreto di Stato non sarà tolto. Si tratta di migliaia di documenti, custoditi in due dei diciannove armadi di Forte Braschi messi sotto sequestro dalla magistratura romana.

Sia la Procura che la commissione Stragi, dunque, potranno condurre un'indagine a «sovranità limitata». È impossibile, infatti, capire realmente cosa è accaduto sotto la copertura di Gladio, quando una enorme mole di documenti, compreso l'accordo istitutivo,

viene nascosta. Gli americani, si dice, contrari all'ipotesi di divulgazione dei documenti che in qualche modo riguardano Andreotti. Una spiegazione che sorprende, visto che, almeno in Italia, esiste solamente «un» segreto di Stato e non un segreto di Stato per conto della Cia. C'è poi un altro aspetto non secondario: anche i documenti «consultabili» sono stati indicati dal Sismi, il servizio segreto militare che nella vicenda Gladio (a partire dal Nasco di Aursina) ha spesso cercato di «contenere» le indagini e che è pesantemente sospettato di aver dato finora documenti ingannevoli e incompiuti, come nel caso dell'«omnino». Gianfranco Bertoli, addirittura falsi. Insomma, le regole del gioco sono



Giulio Andreotti

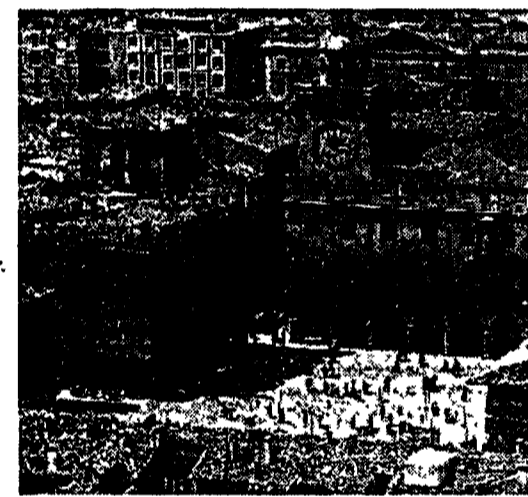
## Preoccupate reazioni del sindaco di Bologna e di amministratori regionali Il Papa attacca il «modello emiliano» «Emergono stigmati di malattia e di morte»

Il Papa, ricevendo ieri i vescovi dell'Emilia-Romagna, ha riconosciuto alla regione molte qualità, fra cui «un'accentuata prosperità economica, una tranquillità civica favorita dalla tolleranza», ma anche molti lati negativi fra la diffusione di aborti, divorzi, droga, Aids, morti del sabato notte. Un discorso costruito sulla base delle informazioni del card. Biffi. Reazioni delle autorità comunali e regionali.

### ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel consueto incontro con i vescovi dell'Emilia-Romagna guidati dal card. Biffi, in visita «ad limina», Giovanni Paolo II è stato particolarmente severo nel giudicare, sul piano dei costumi, una regione nella quale ha riscontrato «una accentuata prosperità economica» ed «una certa tranquillità civica, favorita dalla tolleranza e dal rispetto reciproco tra cittadini». Ha pure riconosciuto che «la Chiesa è amata dai fedeli e stimata da chi ritiene di esserne estraneo», secondo un corretto rapporto tra istituzioni pubbliche ed ecclesiarie, che ha radici storiche e che, anzi, si è rafforzato negli ultimi decenni.

Ma - ha continuato il Papa - «accanto a questi segni di vigore, emergono stigmati di malattia e di morte: ed il taglio di tutto il discorso è appeso, a dir poco, sbianchiato e di tono apocalittico. Infatti, non è un mistero che nella società dell'Emilia-Romagna si registrino un calo della natalità con il conseguente invecchiamento della popolazione. Ma è anche vero che questo fenomeno è pre-



Un'immagine del centro storico di Bologna

esente in tutti paesi occidentali, come in quelli del centro Europa e nella stessa Polonia cattolica dove la pratica dell'aborto è molto diffusa, nonostante il ruolo rilevante che svolge la Chiesa che, invano, si sta opponendo a che il Parlamento approvi la legge per regolarlo. Ciò vuol dire che il problema richiede, sul piano politico-culturale e morale, un approccio diverso che va molto al di là della pura e semplice denuncia. Il Papa prosegue rilevando che nella regione si registra un «alto numero di suicidi», una «spaventosa diffusione della droga» a cui si aggiungono «innumerevoli delitti commessi sulle strade», nonché «il diffondersi di malattie che trovano terreno fertile in stili di vita che negano la verità della persona», ossia gli omosessuali. E ciò che è grave è che si tende a far risalire questi fenomeni alle «decisioni politiche» che permangono ogni settore della vita e concorrono spesso a indirizzare verso stili di vita sempre più lontani dal senso cristiano» come se le forze politiche che

amministrano la città e che sono state elogiate per il corretto rapporto con la realtà ecclesiale siano prive di valori fino a negare alla Chiesa il diritto di esercitare il suo ministero morale. Di qui l'invito alla Chiesa dell'Emilia-Romagna ad «entrare in stato di missione» per «una nuova evangelizzazione». Il Papa ha il diritto di esprimere i giudizi che vuole, ma è apparso fin troppo chiaro che essi siano stati molto orientati proprio dal card. Biffi nei cui discorsi, più apocalittici che incantati nella storia, è facile ritrovarli. D'altra parte, è consuetudine del Papa, nel rivol-

gersi ad un certo contesto socio-politico, tener conto della documentazione che gli viene fornita dalle Conferenze episcopali. Ciò è avvenuto anche per l'Emilia-Romagna ed è così che nel suo discorso di ieri c'è sembrato sentire molto del card. Biffi, censurato solo per i suoi giudizi sul Risorgimento e su Pinocchio.

## Orari delle discoteche Il Tar dell'Emilia Romagna sospende il decreto «accorciatore» del governo

### DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. I discotecari della Romagna e dell'Italia intera stanno preparando feste e fuochi artificiali. Il provvedimento del governo che imponeva gli orari di chiusura alle discoteche, e che era diventato per i padroni della notte «peggio del Lupo Mannaro», si è sciolto, infatti, come neve al sole. Il Tar dell'Emilia Romagna ha sospeso l'esecuzione e l'efficacia del decreto «accorciatore» del Presidente del Consiglio e di conseguenza anche le ordinanze emesse da Regione e Comune di Bologna. Sembrava, dunque, per discoteche e dancing, aperti fino all'uscita dell'ultimo giovanotto.

Secondo il Tar, il governo - nel preparare il decreto - non ne aveva apprezzata una giusta «veniva inopportuna» richiamata norme di legge - è scritto nella sentenza - che riguardano la materia degli esercizi commerciali di vendita al pubblico di alimenti e bevande, ed i loro orari di apertura e chiusura, che con la materia dei locali di trattamento e svago non hanno alcuna attinenza. La disciplina citata doveva essere quella «della pubblica sicurezza». Se si dovevano emanare direttive, si doveva fare riferimento alle norme di legge che hanno attribuito ai Comuni le funzioni amministrative in materia di autorizzazioni di polizia.

Gianni Fabbi, titolare del «Paradiso» e di altri locali in Riviera, esulta. «Finalmente. Quel provvedimento era stato deciso di fronte alle mamme piangenti. «Facciamo una legge per farle contente», hanno pensato. Senza sapere che avrebbero fatto loro del male, perché chiudendo presto le discoteche aumentano il pendolarismo ed i pericoli».

Tutt'altra campana suona fra coloro che hanno voluto le restrizioni di orario. «Ma come, hanno fatto presto - dice arribatissima Maria Belli, del comitato chiamato «mamme anti rock» - quelli del Tar a decidere... Noi non ci arrendiamo di certo. L'anno scorso abbiamo raccolto 99.000 firme, se necessario ricominceremo da capo. Se il decreto è stato annullato per motivi, diciamo così, tecnici, basta fare un altro decreto, stavolta citando le leggi giuste. Il fatto grave è, però, un altro: il dibattito sui giornali le stesse polemiche, hanno fatto riflettere i giovani. Proprio ieri una discoteca mi segnalava che gli orari si sono naturalmente accorciati».

La decisione (per motivi ambientali) presa dopo l'apertura dell'inchiesta giudiziaria. Nessun disagio per gli utenti che saranno riforniti di energia da altri impianti

# Enel chiude megacentrale a Porto Tolle

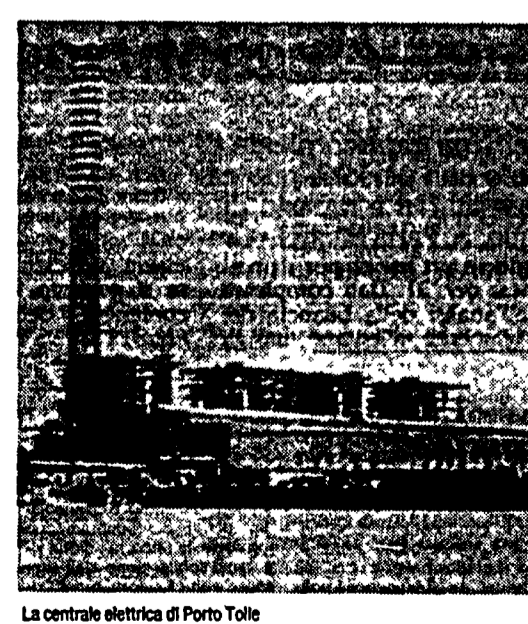
MIRELLA ACCONCIAMESSA  
ROMA. L'Enel chiude la centrale di Porto Tolle «il servizio all'utenza, grazie all'integrazione della rete nazionale, verrà comunque assicurato». Non ci saranno, quindi, interruzioni nell'erogazione di energia alle industrie e ai cittadini. La decisione è giunta ieri sera dopo una giornata di discussioni. Con un breve comunicato l'Enel informa che «a seguito dell'indagine aperta dalla Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Rovigo sugli scarichi delle acque della centrale di Porto Tolle ha deciso di completare approfonditi accertamenti, intesi a verificare la fondatezza dei fatti su cui tale indagine si basa, e quindi di valutare la eventualità di interventi tecnici». E, per queste ragioni, dispone «la sospensione delle attività produttive della Centrale».

L'Enel, quindi, si caute. Davanti ai quindici avvisi di garanzia, inviati dal sostituto

procuratore di Rovigo, Giampaolo Shiesano al dirigenti dell'Enel, compreso il presidente Vezzoli, il vertice dell'ente nazionale per l'energia elettrica ha pensato che fosse più prudente prendere in esame la possibilità di procedere ad interventi tecnici.

L'accusa che viene dal giudice Schiesano è precisa. L'Enel preleva dal Po e dall'Adriatico acqua fredda per raffreddare il suo impianto di Porto Tolle e la restituisce, poi, bollente e clorurata al fiume e al mare attraverso un canale costruito appositamente, ma che per larghezza, lunghezza e profondità è da considerarsi un vero e proprio braccio del fiume. E ancora: l'Enel agisce in questo modo da più di dieci anni, senza essere stata autorizzata a farlo e violando così l'articolo 23 della legge Merli.

La centrale di Porto Tolle, alimentata a olio combustibile, ha una potenza di 2600 megawatt, rifornisce Emilia Romagna, Marche, Veneto e una metà della Lombardia. Considerato il più grande impianto termoelettrico d'Europa è nato, all'inizio degli anni Settanta, proprio nel cuore del Delta del Po «il progetto fu duramente contestato da Italia Nostra e da alcuni esponenti del mondo scientifico e politico per i gravi, prevedibili rischi di inquinamento atmosferico» ricorda il verde Gianluigi Ceruti in una interrogazione presentata ieri e nella quale chiede al ministro dell'Ambiente, Ruffolo di intervenire nei procedimenti penali in corso e al ministro della Sanità, De Lorenzo di disporre un'indagine epidemiologica nell'area interessata dagli effetti inquinanti dell'impianto nel Veneto e in Emilia Romagna, da realizzarsi direttamente dall'Amministrazione centrale e sotto la responsabilità e il controllo dell'Istituto superiore della Sanità Ceruti chiede, poi, al ministro dell'Indu-



La centrale elettrica di Porto Tolle

## Ilbono (Nuoro). È il primo caso Comune sardo s'iscrive alla Lega Ambiente

### DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. È nato in Sardegna il primo comune ecologista, con tanto di «tesserà» di iscrizione al movimento verde. Il consiglio comunale di Ilbono - un paese di quasi tremila abitanti, in provincia di Nuoro - ha deliberato infatti l'adesione alla Lega Ambiente. Il voto è stato unanime, maggioranza di sinistra e opposizione dc. L'unico problema, per ora, è di tipo burocratico: socio o semplice iscritto? Giuseppe Delogu, presidente regionale della Lega Ambiente, sfoglia lo statuto in cerca della soluzione. «Francamente siamo stati presi in contropiede - spiega - anche se l'adesione degli enti pubblici alla Lega è espressamente prevista dai nostri regolamenti. Ma la richiesta di iscrizione addirittura da parte di un Comune non c'era mai capitata né in Sardegna, né altrove. Forse è anche questo un segno dei tempi, di una coscienza ambientalista che continua a crescere e svilupparsi, magari an-

che in modi singolari».

Ben venga, dunque, l'adesione del nuovo iscritto, «Comune di Ilbono», uno dei circa 900 in Sardegna e degli oltre 30 mila in tutta Italia con la tessera dell'associazione. Al municipio del piccolo centro d'Ogliastra, in verità la tessera della Lega la devono ancora ricevere. La richiesta è stata avanzata in modo formale e solenne, attraverso una delibera consiliare, durante l'ultima seduta del Consiglio comunale. A favore della proposta hanno votato sia i rappresentanti della maggioranza di sinistra (Pds, Psi e sardisti), che quelli dell'opposizione dc. Con grande soddisfazione del sindaco socialista Pasquale Bentivegna, medico, il principale ideatore e promotore dell'intera operazione.

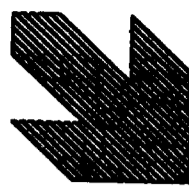
L'iscrizione alla Lega ambiente coincide del resto con un momento particolarmente impegnativo per il territorio di

Ilbono. «Il nostro comune - spiega il sindaco Bentivegna - si appresta ad ospitare una discarica per lo smaltimento dei rifiuti della zona, e intende ottenere al riguardo le massime garanzie sul piano ecologico e sanitario, impegnando direttamente nella gestione anche dei rappresentanti ambientalisti». «Vogliamo favorire lo sviluppo del paese a misura uomo, investendo la maggioranza delle nostre risorse sull'ambiente. Per questo - dice il sindaco - la nostra adesione alla Lega ambiente è un atto di coerenza».

All'associazione ambientalista sono pronti a prendere in parola sindaco e amministratori ilbonesi. «Da queste parti - commenta il presidente Delogu - le professioni di ambientalismo vanno ben oltre l'aspetto simbolico, soprattutto se a farle sono degli amministratori pubblici. Basta pensare all'ostilità con cui fino a ieri sono stati accolti i progetti di parchi o gli altri vincoli ambientali».



Borsa  
- 1,97 %  
Indice  
Mib 1.093  
(+ 9,3 % dal  
2-1-1991)



Lira  
Stabile  
sul marco  
a 747,7  
Perde sulla  
sterlina



Dollaro  
Torna  
a crescere  
(1149 lire)  
Marco  
debole



## ECONOMIA & LAVORO

«Un concepimento difficile, ma il parto è stato felice». Finalmente Cgil, Cisl e Uil hanno firmato l'intesa che darà vita alle nuove Rappresentanze sindacali unitarie

Vecchi Cdf addio, nascono le Rsu elette a voto segreto da iscritti e non iscritti su liste di organizzazione, e sarà possibile presentare liste alternative



Alitalia-sindacati  
C'è l'accordo  
Il 7 marzo si vola

# «Torneranno a votare tutti i lavoratori»

Commento

La grande scommessa del movimento sindacale: riformare se stesso

BRUNO UGOLINI

Qualcuno l'ha chiamata la prima vera riforma istituzionale. È quella che riguarda l'organizzazione sindacale nei luoghi di lavoro. La giornata di ieri segna una svolta in questo senso. Cgil, Cisl e Uil hanno infatti concordato una proposta, da sottoporre alla discussione dei lavoratori, dei dirigenti periferici. Essa sarà portata prima in intesa contrattuale, con gli imprenditori, poi in una vera e propria legge. Iniziative in questo senso giacciono alla Camera (progetto Ghisla, Pds) e al Senato (progetto Cgil, Cisl e Uil). Il testo dell'intesa fra le Confederazioni sarebbe dovuto rimanere «top secret» fino a lunedì, per essere presentato, solennemente, nel corso di una conferenza stampa. Ma, in questa nostra società-spettacolo, è impossibile mantenere alcune cose di segreto e così ieri pomeriggio le agenzie di stampa hanno cominciato a pubblicare ampi stralci del testo concordato. È quello che appare chiaro è che siamo di fronte ad una prima proposta di riforma del sindacato. Un tentativo serio, anche se non mancheranno interrogativi e spunti polemici, di dare risposte ad un problema. È quello, ormai annoso, della democrazia delle regole nel sindacato. Un problema sollevato, qualcuno lo ricorderà, dodici anni fa da Giorgio Amendola, in un articolo per tanti aspetti discutibile e discusso, sulla Fiat. «La necessità di questo tipo di organizzazione della democrazia in fabbrica», diceva allora Amendola in polemica con certe forme di assemblearismo, «viene chiamata democraticamente liberal-democratica, ma io non so trovare, in un paese retto dalla nostra Costituzione, altro mezzo per misurare la volontà degli operai... che il voto segreto».

Ora è scomparso l'assemblearismo, ma si sono fossiliz-

Nascono le Rappresentanze sindacali unitarie, i nuovi organismi di base del sindacato nei luoghi di lavoro. C'è voluto molto tempo, ma finalmente Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a mettere a punto un modello che potrebbe ricucire lo sfilacciato rapporto democratico con i lavoratori. La Rsu verrà eletta da iscritti e non iscritti al sindacato, e sarà possibile presentare liste alternative.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il sindacato italiano ha tanti guai, ma forse su almeno una questione — e di importanza davvero decisiva — riuscirà a voltare pagina. Con il pre-accordo siglato ieri da Trentin, Marini e Benvenuto (che verrà formalizzato dopo una verifica generale entro il 10 aprile), si chiude la drammatica fase di assenza di regole nel rapporto con i lavoratori. Superati i voti incrociati, ecco finalmente le attesissime regole sulle rappresentanze sindacali di base, valide in tutti i settori e in tutti i luoghi di lavoro. Ma sarà proprio così o qualche categoria cercherà di sfuggire alle nuove regole? L'intesa tra Cgil, Cisl e Uil parla di interventi confederati, con certezze di tempi, in caso di inadempienze da parte delle burocrazie sindacali. I lavoratori hanno un arma in più. E non c'è solo il diritto al voto segreto. C'è il rifiuto di ogni monopolio sindacale. Altri gruppi di lavoratori, fuori dalle Confederazioni, potranno presentare loro liste, se lo vorranno, purché raccolgano il 5% degli aventi diritto al voto. E c'è una scelta fondamentale per porre fine a tante polemiche (ricordate la vicenda del metalmeccanico?). Viene infatti sottolineata la volontà di una «verifica del mandato» prima della fase conclusiva delle trattative sulle piattaforme contrattuali. Una regola che, se resa concreta da norme specifiche, darà un contributo alla democrazia sindacale, con effetti molto più incisivi di un ricorso al referendum che, come capita spesso, permette solo di dire un «sì» o un «no», a cose fatte. C'è, infine, da sottolineare, il vincolo unitario espresso da Cgil, Cisl e Uil con questa proposta di riforma. È cosa da poco? Non è lecito chiedersi oggi se non sia stato davvero giusto preservare, questo che è pur sempre un patrimonio prezioso (anche se insidiato da crisi), dai rischi di sovrappopolazione, collegati alle aspre polemiche sulla guerra del Golfo?

a dividersi questi seggi in modo paritetico (cosa che ovviamente favorisce le liste sindacali con meno consensi). E poi previsto un allargamento della rappresentanza a favore delle alte professionalità, dei giovani e degli immigrati.

Ma che poteri avranno le Rsu? Il potere contrattuale resta saldamente in mano alle categorie, fatta salva la «verifica del consenso» dei soggetti interessati all'ambito contrattuale. Secondo l'intesa, dunque, le rappresentanze di base svolgeranno «con il concorso e il sostegno dei sindacati di categoria, le attività proprie del livello aziendale, secondo quanto stabilito dai contratti nazionali e dalle norme di legge per il pubblico impiego, nonché nel rispetto delle politiche confederali». Le decisioni delle Rsu sulle piattaforme rivendicative e sugli accordi dovranno essere prese a maggioranza qualificata. Cgil, Cisl e Uil bocciano lo strumento del voto referendario sulle piattaforme e gli accordi contrattuali. Quindi, l'indispensabile verifica del mandato andrà fatta prima delle fasi conclusive del-

le trattative. Sempre ai sindacati di categoria (entro sei mesi dalla firma definitiva dell'accordo) è affidata la definizione delle modalità di attuazione su tutte le materie, dai modi e tempi di convocazione delle elezioni al numero dei componenti della Rsu e alle procedure di voto. Infine, Cgil, Cisl e Uil si impegnano affinché eventuali interventi legislativi non modifichino la sostanza dell'intesa.

Fin qui per quanto concerne le rappresentanze di base. Ma la preintesa firmata ieri mattina contiene grandi novità anche dal punto di vista dei rapporti unitari tra le tre confederazioni. Si sancisce così la volontà di procedere unitariamente all'elaborazione delle piattaforme, alla conduzione dei negoziati, alla stipula di contratti e accordi, alla proclamazione degli scioperi e di altre forme di lotta. Periodicamente si riuniranno le tre segreterie confederali per l'esame delle questioni generali, e devono decidere all'unanimità. In caso di divergenze su vertenze per contratti o di settore (nei settori sprovvisti di codici

di autoregolamentazione e non soggetti alla nuova legge sul diritto di sciopero) gli organismi sindacali in contrasto debbono trasferire entro 48 ore la questione alla struttura direttamente superiore, impegnandosi a non intraprendere iniziative unilaterali.

Toricamente la diffusione del testo dell'accordo era programmata per lunedì, in una conferenza stampa dei tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, ma come spesso succede solerti «postini» hanno subito provveduto a far circolare le 21 pagine del documento, che nel frattempo vengono inviate alle varie strutture del sindacato. Per i commenti ufficiali, quindi, rinvio a lunedì. Ma «pizzicati» dai giornalisti all'uscita dalla sede della Uil, Trentin, Marini e Benvenuto hanno espresso comunque la loro soddisfazione. Al concepimento è stato difficile — ha detto Bruno Trentin — ma il parto è stato felice; per Franco Marini, il bambino è più robusto di quello nato all'epoca della Federazione Unitaria; infine, Giorgio Benvenuto, che ha definito l'accordo «un deciso passo avanti per l'unità sindacale».

ze esterne. Una giornata davvero intensa quella di ieri per il trasporto aereo. Ieri mattina il ministro si è avuto il «libera» definitivo alla liberalizzazione delle tariffe aeree e all'introduzione della tassa di imbarco sui voli nazionali. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato i provvedimenti contenuti nel disegno di legge presentato dal ministro dei trasporti Carlo Bernini, in materia di tariffe e diritti nel trasporto aereo. Con le decisioni prese dal governo, cambia, dunque, il regime tariffario del trasporto aereo nazionale: da un sistema amministrato si passa ad uno sorvegliato. Il disegno di legge, come ha spiegato Bernini, prevede, infatti, uno snellimento delle procedure per la determinazione delle tariffe sia dei voli che dei servizi di assistenza a terra.

Il prezzo verrà stabilito dal vettore in base a criteri di imprenditorialità ed entro 45 giorni prima della sua entrata in vigore, dovrà essere valutato dal ministro dei trasporti. In caso di mancato parere, vige il principio del silenzio-assenso. Per l'approvazione delle tariffe, dunque, non sarà più necessario il parere della commissione Sangalli e quello preventivo vincolante del Cip.

## Ristrutturazione morbida all'Iveco Sindacati e Fiat firmano l'ipotesi d'accordo

Sindacati ed Iveco hanno concluso un'ipotesi d'accordo sulla ristrutturazione del settore autocarri della Fiat, la cui validità è subordinata alla concessione dei prepensionamenti ed altre misure dal governo. Previsti vari strumenti, alcuni innovativi come il part-time e iniziative industriali, per garantire la sistemazione degli oltre 3.000 «eccedenti», anche in fabbriche da chiudere come l'OM di Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Voti distesi, commenti positivi anche tra i delegati di fabbrica. Erano anni che non succedeva dopo la firma di un accordo con la Fiat. Segno che quella sulla ristrutturazione dell'Iveco, conclusa ieri dopo 26 ore filate di trattativa, è finalmente una buona intesa, che accoglie gran parte delle richieste dei lavoratori, anche se non tutte. E non era facile conseguire un simile risultato, in una situazione di profonda crisi come quella in cui versa il settore autocarri ed autobus della Fiat.

Da subito detto che si tratta di un'ipotesi di accordo, la cui validità è subordinata alla concessione di tre strumenti da parte del governo: lo stato di crisi per il settore con la conseguente possibilità di ricorrere alla cassa integrazione speciale, i prepensionamenti e le assunzioni di «eccedenti» nella pubblica amministrazione (legge 407). A tal fine le parti hanno già chiesto un incontro

a Donat Cattin. In caso di risposta negativa o insufficiente del ministro del lavoro, tutto l'accordo sarà rimesso in discussione. «Prima di chiedere l'aiuto dello stato, indispensabile in una situazione così difficile — hanno dichiarato i responsabili sindacali Troili (Fiom), Ingilano (Fim), Contino (Uilm) e Cavallotti (Sida) — abbiamo contrattato ed ottenuto dall'azienda che si faccia carico di precisi oneri della ristrutturazione».

Infatti l'Iveco si impegna ad investire 4.500 miliardi di lire nel prossimo triennio, il 70% dei quali in Italia, e nelle 41 pagine dell'intesa concordata con i sindacati non solo una «griglia» di strumenti per la sistemazione degli eccedenti, ma le missioni produttive dei singoli stabilimenti, le innovazioni di processo e di prodotto, le tempistiche degli investimenti, la formazione e riqualificazione del personale, il tutto da gestire e verificare non solo a livello nazionale ma con i singoli

consigli di fabbrica. I lavoratori «eccedenti» sono 3.060 e per tutti si dovrà trovare una soluzione entro il 31 marzo 1994. Saranno sospesi a zero ore per tre anni a partire dal 18 marzo 2.560 lavoratori, mentre per gli altri 500 si faranno solo temporanei ricorsi alla cassa integrazione. Per 490 lavoratori di Grottmannara (Avellino) la sospensione sarà di due anni con rientro garantito.

Gli strumenti individuati per gli «eccedenti», oltre ai prepensionamenti ed alla mobilità verso il pubblico impiego, sono: la mobilità all'interno del gruppo Fiat e del settore, la mobilità sul territorio attivando le agenzie regionali per l'impiego, le dimissioni incentivata, l'impegno dell'Iveco a fornire aiuti a chi volesse formare cooperative o intraprendere attività in proprio. La formazione professionale sarà finalizzata alla ricollocazione sia dei lavoratori che rientreranno in fabbrica che di quelli collocati altrove.

L'Om di Milano sarà chiusa progressivamente entro il 31 marzo 1993 e, se vi saranno ancora eccedenti, l'Iveco si impegna a promuovere a Milano un'industria industriale nel settore della componentistica leggera, per 150 lavoratori. Sarà chiusa pure la Sot di Torino, i cui lavoratori passeranno tutti alla Spa Stura. Negli enti centrali Iveco di Torino, dove gli «eccedenti» sono 890 di cui 520 impiegati, si sperimenterà l'orario a part-time volontario per segretarie, centralisti, impiegati amministrativi ed addetti all'elaborazione dati. In altri casi l'occupazione sarà salvaguardata con il trasferimento di produzioni (ad esempio i telai per bus da Torino a Grottmannara). Un giudizio negativo sull'intesa è stato espresso solo dalla Fiom bresciana, essenzialmente per il ricorso ai prepensionamenti di impiegati anche in fabbriche non toccate dalla ristrutturazione come l'Om di Brescia.

Mense Fiat  
Investimenti  
bloccati

MILANO. Il Consorzio cooperativo costruzioni (ccc), l'organismo che ha il compito di acquisire lavori per conto delle 200 cooperative edilizie aderenti alla Lega, ha varato nel 1990 un piano triennale che prevede nuovi ordini per 8.000 miliardi. Nel frattempo, il fatturato 1990 del settore costruzioni delle coop aderenti alla Lega è stato di 4.000 miliardi, con un incremento di circa il 12% sull'89, mentre il ccc l'anno scorso ha acquisito contratti per 2.479 miliardi. I dati sono stati resi noti nel corso di una conferenza stampa in cui sono stati presentati i programmi del consorzio. «Il ccc ha detto il presidente Carpanelli — ha assorbito prima le funzioni riservate al Conaco di Roma, restando così l'unico consorzio sul mercato delle grandi commesse nazionali: vogliamo svolgere le funzioni di interlocutori delle partecipazioni statali e dei grossi pubblici e privati».

## Le proposte della Cisl per la trattativa di giugno «Scala mobile, niente barricate Un'altra via per difendere i salari»

La trattativa di giugno tra governo, Confindustria e sindacati è come una calamita. Costo del lavoro, relazioni industriali, previdenza, fisco, pubblico impiego, tariffe, tutto sembra convergere verso di essa e sono in molti a temere il rischio di un ingorgo. Ieri era la giornata della Cisl: allarme sfumato sulla recessione ma attenti a Morillaro. Visco: riformare gli «oneri sociali»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Non è il caso di caricare di troppe attese la trattativa di giugno» dice il segretario generale Franco Marini. La parola d'ordine in casa Cisl è «drammatizzare la crisi economica». Con alcuni timori. In particolare «l'atteggiamento tattico della Confindustria e Morillaro che vuole cancellare totalmente la scala mobile», spiega Marini. Morise è ancora più esplicito: «Vogliono agitare il fantasma della deindustrializzazione per portarci a casa un po' di fiscalizzazione degli oneri sociali».

Comunque, al di là del fuoco di sbarramento, la Cisl co-

nimo garantito — secondo Morise — deve assitarsi sulle 750.000 lire indicizzate al 100%, poi sarà la contrattazione ad occuparsi di perequare. Per Morise inoltre: «Occorre un nuovo patto tra le categorie fondato sulle politiche dei redditi e non sulla scala mobile. È il contratto nazionale che deve agire da prequelatore delle dinamiche salariali». Basti pensare che il differenziale tra salari delle aziende sotto i 10 dipendenti e quelli delle aziende con più di 500 addetti, secondo i dati Inps, è passato nell'Italia nord-occidentale dal 27 per cento del 1985 al 31 del 1989 per gli operai e da 59 punti a 71 per gli impiegati. Sulla contrattazione territoriale Marini afferma che «deve essere alternativa alla contrattazione aziendale», mentre quest'ultima, secondo Morise, deve «orientarsi ai problemi della qualità e della produttività». Sul pubblico impiego Morise dice: «Sono tutti spaventati perché vogliamo privatizzare i rapporti di lavoro nel settore pubblico. Ma questo consentirà di ricondurre la contrattazione al solo rapporto gover-

no-sindacati, mentre adesso a determinare i salari concorrono in troppi i contratti, le leggi speciali, i tribunali amministrativi».

Al convegno della Fim ha partecipato anche il ministro ombra delle Finanze del Pds Vincenzo Visco. Due le sue proposte. La prima riguarda il trattamento di fine rapporto (la liquidazione). «Attualmente — dice Visco — il 47 è un prelievo che i lavoratori fanno alle imprese». Quei soldi infatti, un giro di circa 22.000 miliardi l'anno, pur essendo dei lavoratori vengono tenuti dalle imprese a un tasso di rendimento zero. «Basterebbe prenderli e trasferirli in un fondo pensione gestito da degli investitori istituzionali e sottoposto al controllo delle autorità pubbliche e dei sindacati». L'altra proposta riguarda la riduzione degli oneri sociali a carico delle imprese. Visco propone che gli oneri sanitari, circa 20.000 miliardi l'anno, adesso a carico delle imprese, invece di essere fiscalizzati, cioè portati a carico dello Stato, siano sostituiti da una tassa sul valore aggiunto pagata da tutti i cittadini.

FERNANDA ALVARO

ROMA. La lavatrice in funzione, la tv a colori accesa nel salotto buono, il frigo e il congelatore sempre pronti a «salvarci» dalla deperibilità dei cibi. L'auto doppia, l'utilitaria e quella della festa, la terribile ascesa della lavastoviglie, il conto in banca. Tutto questo e molto altro non fanno la felicità. Anzi, passano i mesi e l'indice di fiducia degli italiani scende. Si potrebbe quasi dire che gli abitanti del Bel Paese hanno il morale sotto i piedi. A renderli sfiducati e un po' tristi, «conservatori» sul fronte soldi e attenti a far quadrare il

bilancio ci si è messa anche la crisi del Golfo.

E infatti la «curva» della fiducia si lancia vertiginosamente verso il basso a partire dall'estate 1990. L'indice passa da 126,3 (giugno) a 118,4 a settembre. Poi una lenta alzata: 115,116,117 e 6, 117 e 3. E siamo arrivati a febbraio: il campione rappresentativo delle famiglie ha una fiducia pari a 114,3 (si parte dall'indice 100 del 1980 che ha sfiorato quota 130 nel 1988). Un vettore e proprio quello che vorrebbe subire un'inversione di tendenza grazie alle notizie degli

ultimi giorni. Se la guerra ha intralciato le famiglie e spinto l'economia verso la recessione, la pace potrebbe essere un'iniezione di fiducia. La speranza espressa, tra l'altro anche dagli esperti di Bankitalia. Una speranza e basta.

Preoccupati questi italiani per una situazione economica che non promette niente di buono neppure per il futuro immediato (il 57 per cento degli intervistati vede l'addensarsi di nubi), per i prezzi che salgono (il 47 per cento li vede in ascesa nei prossimi mesi) e soltanto il 9 per cento pensa che resteranno stabili o diminuiranno). Meno allarmati per la disoccupazione, nonostante le tante industrie con cassintegrati e l'Alitalia che, ultima in ordine di tempo, ha annunciato 1500 «esuberanti».

Ma la caduta dell'ottimismo che aveva regnato fino a maggio scorso, ha soltanto intaccato marginalmente le valutazioni delle famiglie: se non si ha fiducia nell'economia na-

l'Unità  
Sabato  
2 marzo 1991

13



BORSA DI MILANO

«Blue chips» in caduta libera: più di tutte le Cir

MILANO. Piazza Affari ha imboccato la parabola discendente, la pace nel Golfo ha cambiato completamente gli scenari del nostro e degli altri mercati finanziari orientati al ribasso più o meno accentratto (vedi Tokio). Milano sembra aver accusato in particolare l'allarme lanciato da Ciampi sull'arresto dell'economia italiana e sulla necessità di rifare di nuovo i conti della legge finanziaria Diverse «blue chips», che sono i titoli di massa più speculati, dato l'ampio flottante e sulle quali si esercita la speculazione di tutte le nasse, sono apparse ieri in caduta libera. Tutti vendono, tutti realizzano, i compratori sembrano essersi dissolti. Le

Cir, più di tutte, lasciano sul terreno il 5,7%, una débâcle, le Fiat perdono il 3,80% e le privilegiate che iscrittono una perdita del 4%. Forti perdite anche per Olivetti (-2,78%), Comit (-3,21%), Mediobanca (-3,7%), Montedison (-2,8%), Pirelli (-2,78%), Generali (-2,25%), Fondiaria (-2,89%), come si vede un mezzo disastro. Il Mib che alle 11 segnalava una perdita del 2,2% si è un poco ripreso nel prosieguo finendo a -1,97%. In controtendenza è apparso il titolo Bna per acquisti, pare, di disturbo di gruppi finanziari «ostili» al conte Auletta. D.R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Var.%, Var.%. Rows include INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATI, BANCARIE, etc.

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Var.%, Var.%. Rows include ATTIVIM-95 CV 7.5%, BREDA FIN-92 CV 7.5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Var.%, Var.%. Rows include AZ AUT F S 84-92 IND, AZ AUT F S 85-92 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Var.%, Var.%. Rows include CCTEUCO 30/04/95 6.5%, CCTEUCO 84/01/11 2.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Valore, Var.%, Var.%. Rows include ADRIATIC GLOB FUND, ARCA 97, ARKITE, etc.

AZIONI

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Var.%, Var.%. Rows include ALIMENTARI AGRICOLE, ALIVAR, FERANESI, etc.

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Var.%, Var.%. Rows include CHIMICHE IDROCARBURI, ALCATEL, AUCATEL RNC, etc.

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Var.%, Var.%. Rows include COFIDE RNC, RISANAMENTO, RISANAMENTO, etc.

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Var.%, Var.%. Rows include MECCANICHE AUTOMOBILISTE, ALENIA AER, DANIELLE C, etc.

CAMBI

Table with 4 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. Rows include DOLLARO 1149.445, MARCO 747.7, etc.

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Denaro, Valore, Var.%, Var.%. Rows include ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

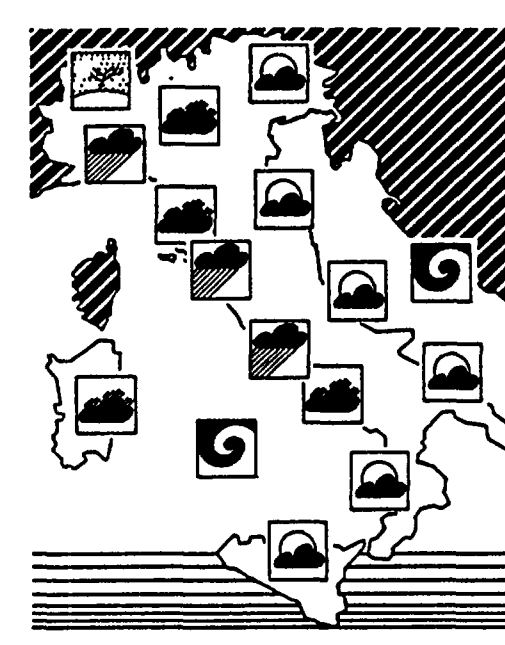
TERZO MERCATO

Table with 4 columns: ALINOR, VALORE, VAR.%, VAR.%. Rows include BAVARIA OPT, B.P. SONDRI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Var.%, Var.%. Rows include ALIANTO, ARCA ARMAN, BRIANTEA, etc.

CHE TEMPO FA



Weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: anche la seconda perturbazione sta attraversando la nostra penisola e per la verità apporta moderati fenomeni. In giornata lascerà la fascia orientale per dirigersi verso i Balcani. Al seguito della perturbazione si stabilisce una fase di temporaneo miglioramento dovuto anche ad un nuovo aumento della pressione atmosferica.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with 2 columns: Location, Temperature. Rows include Bolzano 2/12, Verona 6/10, Roma Urbe 7/17, etc.

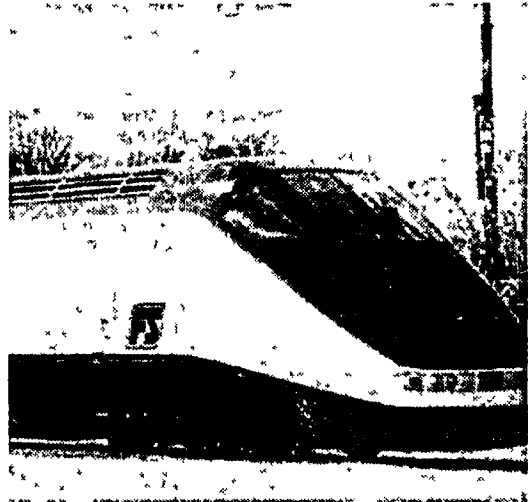
TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with 2 columns: Location, Temperature. Rows include Amsterdam 1/5, Londra 5/9, Atene 7/17, etc.

ItaliaRadio Programmi: Table with 2 columns: Frequency, Program. Rows include FREQUENZE IN MHz, 105.400, 107.800, etc.

PUnità Tariffe di abbonamento: Table with 2 columns: Abbonamento, Tariffa. Rows include Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie.



# Guerra di colossi per le Fs italiane ad Alta Velocità



Il treno Etr 500

RAUL WITTENBERG

**ROMA.** Venti di guerra sul fronte dell'Alta velocità: a suscitare le irate reazioni di Abb Tecnomasio e della Breda costruzioni ferroviarie, sono state le dimissioni rilasciate giovedì in Germania da Stephan Werhahn della Siemens. Egli avrebbe detto che la Siemens, pur di stringere un accordo esclusivo con l'Ansaldo trasporti (Iri-Finmeccanica) per realizzare il treno veloce in Italia, è pronta a rompere con i suoi partner nel programma tedesco dell'Ice Abb e Aeg. Nonostante l'Abb sia insieme all'Ansaldo, la Breda, la Fiat e la Fiemme nel Consorzio Trevi che ha realizzato il prototipo italiano "Etr 500". Col risultato quindi di spaccare il consorzio stesso. Ma ieri, a margine della presentazione dell'Ice agli ingegneri ferroviari italiani a Roma, quelle dichiarazioni sono state smentite. «Ho verificato stamane», ha detto il dirigente della Siemens in Italia Jürgen Verling, «e quelle dichiarazioni non sono state confermate. E il presidente delle Fs di Monaco Theo Rahn ha aggiunto «a me risulta che le industrie tedesche nella prospettiva dell'Alta velocità europea non vogliono rompere alleanze, ma unire le forze».

Insomma, i 30mila miliardi del programma delle Fs per l'Alta Velocità hanno acceso la competizione tra gruppi industriali, ma soprattutto fra i due sistemi leader quello francese del Tgv e quello tedesco dell'Ice. La scelta spetta all'amministratore dell'Ente Lorenzo Nenci, che con rinnovata attenzione guarda all'Etr 500 molto vicino all'impostazione tedesca. Non a caso ieri è venuto a Roma Theo Rahn ad illustrare il suo treno in una sede neutrale come il Collegio degli ingegneri ferroviari. La Germania si presenta sulla scena europea con una nuova versione dell'Ice (Inter City Express) in funzione dal 1986 l'Ice-M, adattabile nei quattro sistemi di alimentazione vigenti nei paesi europei. Rahn ci ha elencato i vantaggi dell'Ice-M rispetto al Tgv. Ad esempio, i vagoni L di da non subire contraccolpi di pressione quando incrocia il treno tradizionale, addirittura un merci in galleria, che farebbe saltare il troppo leggero Tgv questo esige solo altri Tgv sulle linee in cui corre a 300 all'ora. L'energia prodotta nelle frenate viene accumulata, specie sulle linee tradizionali, realizzando un risparmio fino al 12%.

Un meccanismo che assorbe rumore direttamente dal carrello rende l'Ice silenziosissimo, sei decibel meno del 95 del Tgv. Durante il viaggio, ciò che non va nel treno viene trasmesso via radio alle officine della prossima stazione, in modo da compiere ogni riparazione entro un'ora. Intanto il presidente dell'Iri Nobili ha confermato il suo interesse all'asse italo-tedesco senza escludere un accordo con l'Ice, non solo per l'Alta velocità.

Smilte la reazione dell'amministratore delegato di Abb Tecnomasio Ivo Braglia, che trova «curioso» che la Siemens ipotizzi gli sviluppi futuri del Consorzio Trevi del quale non fa parte, e che in Italia «opera con successo». Braglia ha dichiarato che l'Abb Tecnomasio contribuirà ancora allo sviluppo delle ferrovie italiane, considerando che al livello europeo l'Abb è il maggior co-

### «Commerciale e Lavoro insieme Credit con Bna e Ambroveneto» Cantoni a caccia di 3000 miliardi «ma senza chiedere nulla allo Stato»

### Il sottosegretario Sacconi boccia l'unione tra le banche dell'Iri e propone un «piano regolatore» che ruota attorno a via Veneto

# Il Psi all'attacco: sarà Comit-Bnl



Franco Nobili

## Iri Polemiche per la nomina di Gallo

**ROMA.** Con una mossa a sorpresa il Consiglio dei ministri ha nominato Riccardo Gallo vicepresidente dell'Iri. Un colpo di mano? Dal tono delle reazioni si direbbe di sì. Gallo è di area repubblicana. La sua designazione, ha riferito ai giornalisti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, ha provocato la riserva di Egidio Sterpa, capo della delegazione del Psi e ministro per i Rapporti con il Parlamento. Sterpa ha poi detto che il suo gesto mirava a «contestare il metodo di questa designazione, poiché queste nomine vanno discusse preventivamente e non presentate nel mucchio di altre nomine ministeriali». Insomma, una scorrettezza di Andreotti? Antonio Cariglia, segretario del Psdi è furibondo: «Quello di nominare un repubblicano - dice - è stato un modo per premiare la dissociazione del Pri al Senato sull'operato del governo sul Golfo». In quell'occasione infatti La Malfa arrivò a un passo dalla crisi di governo per via dell'appoggio di Andreotti al piano Gorbaciov. Poi, dopo aver scatenato un putiferio ed essersi dissociato in Senato dalle posizioni del governo, il Pri, alla Camera, preferì moderare i toni e votò il documento (peraltro anch'esso assai più neutrale) presentato da Andreotti. Cariglia insinua dunque il sospetto che il presidente del Consiglio si sia così voluto sedurre con La Malfa. «Un modo nuovo per aumentare la credibilità e l'autorità del governo», ironizza Cariglia, «che poi prosegue: «Non c'entrano accordi, né il Psdi rivede niente: è un premio fuori arco». Tutte le nomine sono ferme, questa invece si è ritenuto di doverla fare». Il segretario del Psdi ha anche riferito che giovedì si era incontrato con Andreotti e non aveva parlato con lui di nomine. Tuttavia che il Psdi un «pensiero» alla vicepresidente dell'Iri lo faceva si viene a sapere dalle dichiarazioni del presidente dei deputati socialisti Filippo Caria. La vicepresidente dell'Iri al Psdi «era negli accordi raggiunti quando il partito rinunciò alla presidenza dell'Efim, assegnata al socialista Vincenzo Mancini».

La nomina di Gallo, comunque, prima della firma del presidente della Repubblica, dovrà essere confermata dalla commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali, il cui presidente Biagio Marzo, avrà 20 giorni di tempo, dal momento in cui il decreto di nomina gli sarà consegnato, per esprimere il proprio parere.

Riccardo Gallo, 47 anni, romano, laureato in ingegneria chimica, ha iniziato la sua attività lavorativa all'Iri. Per molti anni ha ricoperto l'incarico di responsabile per la politica industriale del Pri e nel 1982 è stato nominato direttore generale del ministero del Bilancio, dove ha svolto a lungo le funzioni di coordinatore delle segreterie interministeriali dei comitati per la programmazione economica (Cipe) e per la politica industriale (Cipi). È stato inoltre componente del comitato per l'intervento nella Sir, incaricato di gestire l'ex gruppo chimico di Roselli dopo il suo fallimento. Due anni fa Gallo fu anche commissario straordinario della nuova Autovox, l'azienda elettronica, sottoposta alla legge Prodi sui grandi gruppi in crisi. Nel 1985 Gallo è entrato nel consiglio di amministrazione dell'Efim in rappresentanza del ministro del Bilancio, carica dalla quale si era dimesso nel 1990, denunciando «i gravi problemi finanziari dell'ente». Inoltre ha anche insegnato all'Università dell'Aquila (organizzazione aziendale) e di Roma (economia aziendale). All'Iri Gallo andrà a rilevare il posto di Pietro Armani, anch'egli repubblicano e molto vicino al «chiccherio» capo del Pri siciliano Gunnella. Armani sarebbe destinato alla presidenza dell'Irap, l'istituto di formazione professionale dell'Iri.

Comit-Credit, un matrimonio che non si farà. Al suo posto, invece, il sottosegretario socialista al Tesoro - Maurizio Sacconi - vede bene un «ménage» Bnl-Comit, magari con l'aggiunta dell'Imi. Un progetto caldeggiato anche dal presidente Cantoni, che dice: «Per diventare mondiali ci servono 3mila miliardi». Il «piano regolatore bancario» del Psi ruota intorno all'istituto di via Veneto.

**RICCARDO LIQUORI**

**ROMA.** Giampietro Cantoni, presidente della Bnl per diventare davvero grande, competitiva a livello europeo e mondiale, alla mia banca servono 2.500-3000 miliardi, senza chiederli allo Stato.

Maurizio Sacconi, sottosegretario socialista al Tesoro se vogliamo una banca italiana tra le prime quindici del mondo bisogna sposare Bnl e Banca Commerciale.

La squadra del Psi ritorna all'attacco sugli assetti futuri del panorama bancario? La domanda appare legittima, vista la fede socialista che accomuna il vice di Carli e il presidente della Bnl, che del resto non ha

nessun problema a farsi chiamare «banchiere del garofano» (anche se poi obietta: «ma perché, gli altri banchieri non hanno fiori o etichette?»).

Insomma, sarà un caso, ma le tesi di Cantoni (riportate in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di Panorama) sembrano fatte apposta per scatenare l'attacco lanciato dai Sacconi. Parlando ad un'assemblea di studenti della Bocconi, il sottosegretario al Tesoro è tornato ieri a riproporre la sua idea di riassetto del panorama creditizio italiano. Partendo proprio dal matrimonio Bnl-Banca Commerciale. Ma nega che al-



Giampietro Cantoni

la base di tutto ci sia un progetto socialista. «Non è un'idea mia, né tanto meno di Amato. È un'idea nata dal management della Comit, che già cinque anni fa fece uno studio di fattibilità». Il discorso sarebbe invece un altro: «Se la Comit prende un'altra strada, e se anche la possibilità di un matrimonio con l'Imi stuma, cosa succederà della Bnl? Non lo dico per l'oggi, visto che la banca va bene e sta superando il trauma di Atlantide, lo dico per il domani».

Il primo obiettivo diventa dunque quello di sgombrare il campo dagli altri pretendenti. Per quanto riguarda la Comit, ciò significa un brusco stop all'ipotesi «superbin», o meglio alla creazione della holding cui dovrebbero fare capo sia la banca di Siglienti che il Credito Italiano. Uno stop soprattutto a quelle sinergie striscianti, «a valle», tra le due banche Iri. Il Psi peraltro non ha mai nascosto la propria contrarietà al piano di Franco Nobili, e ancora ieri Sacconi ha rincarato la dose. «L'ipotesi Comit-Credit

non ha mai avuto un fondamento tecnico, ed è strano che un azionista particolare (l'Iri ndr), che è sempre stato zitto, abbia ritenuto questa volta di dover intervenire, impiccandosi di cose non sue». E ancora: «Era un'idea balzana a cui non pensa più nessuno, né alla Comit, né al Credit, né al Tesoro, né alla Banca d'Italia». Come a dire, se Nobili ci pensa ancora tanto peggio per lui. Se bisogna trovare un partner adeguato per il Credit, pensa Sacconi, allora tanto vale ripescare il vecchio progetto di Rondelli, che puntava alla Bna, in modo da creare un robusto polo - pubblico-privato con l'apporto di Ambroveneto.

Ma il presidente dell'Iri non è il solo ad incappare negli strali del sottosegretario al Tesoro. C'è ne è anche per Mazzotta, e per il progetto di unione tra la sua Campio e l'Imi. Quest'ultimo «è il grande soggetto del medio termine», dunque, e l'altro compagno ideale per Bnl. Solo una volta risolto questo aspetto, pensano a via del Corso, è possibile pensare

a sistemare il variegato mondo delle casse di risparmio, creando una rete - che esalti il localismo, e non lo omologhi».

Il «piano regolatore» bancario del Psi, insomma, sembra ruotare tutto attorno alla Bnl, alla «banca socialista». Sacconi però, come detto, nega di voler creare un mega-istituto con il garofano all'occhiello. Se fosse così, lascia capire, non penserebbe ad una leadership della Comit, anzi. Invece, sostiene, questa superiorità è nei fatti, tanto da prefigurare che «la Comit assuma i volumi della Bnl e non viceversa». E dal suo canto anche il presidente della Bnl, con quello che in genere viene chiamato spirito di servizio, non esita a sottolineare che il problema più urgente è quello della ricapitalizzazione della banca, non della tessera che sta in tasca a chi la comanda. «Sono un presidente pro tempore - dice Cantoni nell'intervista rilasciata a Panorama - se la mia persona può essere di ostacolo a questo progetto sono anche pronto a farmi da parte».

## Nasce la holding per la superbanca Cassa-Bancoroma

**ROMA.** Si chiamerà Sipab, società italiana partecipazioni bancarie, la holding che controllerà Bancoroma e Banco di Santo Spirito prima della fusione tra i due istituti che darà vita alla «superbanca» romana. La firma sarebbe avvenuta l'altro ieri all'Iri fra il presidente del Santo Spirito (gruppo Cassa di Risparmio di Roma) Pellegrino Capaldo ed il presidente dell'istituto di via Veneto-Franco Nobili. La finanziaria, che diverrà operativa solo fra un mese dopo le relative autorizzazioni, ha un capitale iniziale di 10 miliardi di lire (6,5 miliardi da parte della cassa e 3,5 miliardi da parte dell'Iri), e ci vorrà successivamente conferito il 73% del Santo Spirito ed il 55% del Banco di Roma. È stata raggiunta già un'intesa su chi guiderà la Sipab. Il presidente sarà Capaldo, il vicepresidente sarà Capaldo, il vicepresidente Antonio Zurzolo, attuale presidente del Banco di Roma, l'amministratore delegato Cesare Gerenzi, attuale direttore generale del Santo Spirito. Per il conferimento delle due aziende bancarie alla finanziaria si dovrà aspettare l'esito dei lavori dei periti nominati dal tribunale di Roma che stanno

Novità per la banca di De Benedetti. Parigi e Bologna confermano

## Terremoto in vista al Romagnolo La francese «Bnp» ha già il 12%?

Non una scalata, ma un disegno che punta a sviluppare le alleanze internazionali del gruppo De Benedetti e a spovincializzare definitivamente la banca bolognese. Si spiegherebbe così l'acquisizione da parte del Banco Nazionale de Paris di almeno il 10/12% del Credito Romagnolo. Smentite ufficiali e mezze ammissioni. La clausola del 2% e il problema dell'ingresso in Borsa. Assemblea il 29 aprile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER DONDI**

**BOLOGNA.** Trecento miliardi questa cifra, lira più lira meno, investita dal Banque Nationale de Paris per acquisire una rilevante quota, tra il 10 e il 12% del Credito Romagnolo, l'istituto controllato dal gruppo che fa capo a Carlo De Benedetti. L'operazione, che formalmente viene smentita, ci è stata confermata da un autorevole fonte bancaria. Ufficialmente infatti il Bnp possiede soltanto il 2% del Rolo. Il massimo consentito dall'attuale statuto della banca bolognese. Ma da Parigi, i vertici del Banque, di fatto il maggior istituto di credito francese e uno dei più grandi del mondo (che sta dando vita insieme alla Uap ad un imponente gruppo banca-

rio-assicurativo), non si limitano alla versione del 2% e dichiarano: «Siamo pronti ad accrescere di parecchio la nostra partecipazione nel Rolo». Lo stesso presidente dell'istituto bolognese, Francesco Bignardi, che pure esclude in «manifesto» la categoria che Bnp abbia più della quota ammessa statutariamente, ci ha confermato: «L'operazione di acquisto non è un effetto del Banque Nationale de Paris si è detto interessato ad aumentare significativamente la propria partecipazione nel Rolo. Ma fino ad un massimo del 15%, escludendo cioè sempre intenzioni di controllo».

In realtà, pare che i francesi non abbiano potuto o voluto aspettare e si siano dati da fare per mettere in portafoglio più del 2% del Rolo. La stessa fonte che ci ha confermato l'operazione Bnp-Rolo (rifiata in questi giorni anche dalla rivista Investire) non esita a mettere in relazione l'arrivo in forze dei francesi sulla piazza bolognese, con la richiesta della Consob, avanzata in maniera piuttosto esplicita nei giorni scorsi, che il «Credito Romagnolo» si quoti al mercato borsistico principale («i titoli sono scambiati al Terzo mercato»). In pratica, la Commissione di controllo sulle società e la borsa è a conoscenza del nuovo assetto azionario del Rolo e vuole che venga portato alla luce del sole.

Si spiegherebbero così anche le tensioni dei giorni scorsi tra alcuni dei principali azionisti e membri del consiglio di amministrazione, circa le scelte da compiere per l'ingresso in Borsa (alcuni piccoli azionisti si sono detti preoccupati delle conseguenze che avrebbe sul corso del titolo l'ingresso in Piazza Affari) e per l'abolizione della clausola del 2%. Il consiglio di amministrazione di giovedì (che ha anche approvato un bilancio '90 in sen-

sibile crescita) ha deciso di portare la questione dell'ammissione a un «mercato regolamentato» nell'assemblea degli azionisti (oltre 20 mila) del 29 aprile. All'ordine del giorno non ci sarà invece la proposta dell'abolizione della clausola del 2%. Le divisioni in seno al consiglio non hanno consentito di raggiungere una intesa? Bignardi smentisce e ricorda che per «arrivare a quella modifica statutaria occorre attivare procedure che richiedono mesi». Possibile dunque che si vada ad una nuova assemblea straordinaria più avanti.

Resta l'interrogativo sul ruolo che giocherà Bnp, se e vero che ha acquisito una quota così importante del Rolo. La versione più accreditata è che tutto ciò faccia parte di una operazione più complessa che riguarda le alleanze internazionali e la presenza in Francia del gruppo De Benedetti. Tanto che Bnp è pure azionista di Cenus e di Valeo ed ha appoggiato l'ingegnere nella «campagna del Belgio». In ogni caso, Bnp potrebbe dare un contributo significativo allo sviluppo nazionale e internazionale del Rolo.

Nuova sentenza: Mondadori «congelata». Comanda ancora il Tribunale Fininvest: Standa sempre Sb. Due società-cassaforte per De Benedetti

## Grandi manovre a Segrate e dintorni

Il tribunale resta arbitro delle sorti della casa editrice Mondadori. Sono state rigettate infatti tutte le istanze delle due parti in lotta tra loro. Le azioni contese non sono più sequestrate, ma non sono neppure restituite agli intestatari, restano congelate. Stasi nelle trattative: Berlusconi sta chiudendo i colloqui per rilevare la Sb; De Benedetti ha dato vita a nuove accomandite di famiglia.

**DARIO VENEZONI**

**MILANO.** Il sequestro delle azioni Amef della famiglia Formenton non è stato convalidato, così come quello del 14% di azioni Mondadori della Cir. I due pacchetti azionari non verranno però restituiti agli intestatari, rimarranno in custodia presso il tribunale, che ne eserciterà anche in futuro tutti i diritti. È questa la decisione assunta dai giudici di Milano, e depositata ufficialmente in tarda mattinata.

In pratica, anche se gli avvocati delle due parti si affannano a mettere in luce gli aspetti formali a loro più favorevoli, tutto resta come prima. A decidere nella casa editrice saranno anche nel prossimo futuro i giudici. Se i due contendenti vorranno tornare a comandare dovranno mettersi d'accordo e chiudere così il



Silvio Berlusconi

contenzioso legale. In caso contrario, bisognerà attendere almeno fino alla sentenza della Corte di Cassazione, attesa non prima della metà dell'anno prossimo.

Il fronte Berlusconi-Formenton esprime soddisfazione per la sentenza che non conferma il sequestro delle sue azioni Luca Formenton si appresterebbe a chiedere un maggiore peso nella gestione della casa editrice, se a luglio la gestione è stata affidata a Corrado Passera (Cir) sulla base del lodo arbitrare, oggi essa dovrebbe passare al campo avversario (c'è già ai bordi del campo in fase di riscaldamento un centravanti del calcio di Franco Tolo), sulla base della sentenza della Corte d'Appello di Roma. «Se la gestione rimanesse affi-

data alla Cir, dice una velenosa dichiarazione della Fininvest che rompe di fatto una lunga tregua, si tratterebbe di una occupazione abusiva».

In casa Cir si esulta ugualmente perché le azioni restano affidate al tribunale. È quindi scongiurato, si dice, il rischio di un cambiamento

dei grandi magazzini Sb della famiglia Franchini. L'affare è virtualmente concluso, ha confermato Confalonieri se ne darà comunicazione ufficiale presumibilmente lunedì.

In base agli accordi, la Sb passerà alla Standa. In cambio i Franchini riceveranno il 16% del capitale della «casa degli italiani», oltre a un congruo numero di miliardi. Gianfelice Franchini dovranno inoltre ottenere l'incarico di amministratore delegato del gruppo.

Carlo De Benedetti, per parte sua, ha completato in questi giorni il riordino delle partecipazioni di famiglia nella Confide, la finanziaria capogruppo del suo impero. Anche il presidente della Olivetti ha radunato le proprie quote in due accomandite per azioni, una controllata di persona, l'altra insieme ai tre figli, i quali fanno così anche ufficialmente il proprio debutto nell'azionariato. Soci accomandatari sono anche i coniugi Segre, i commercialisti che seguono gli affari del De Benedetti da oltre 40 anni.

Non cambia in compenso la quota di controllo della famiglia nella Confide, ferma al 43%.

## REGIONE LIGURIA

**AVVISO DI SELEZIONE PUBBLICA per il conferimento di incarichi a tempo determinato per la sostituzione di personale di sesta qualifica funzionale assente per maternità**

Si informa che è stata indetta una selezione pubblica, per titoli e prova selettiva (scritta ed orale vertente sull'ordinamento regionale) finalizzata alla temporanea sostituzione di personale assente per maternità, ai sensi dell'art. 11 della legge 30/12/1971 n. 1204.

Gli interessati dovranno far pervenire domanda in carta semplice al fine dell'iscrizione in una graduatoria che verrà approvata dalla Giunta Regionale ed avrà la validità di tre anni.

Per l'iscrizione in tale graduatoria sono richiesti:

- diploma di scuola secondaria di II grado;
- iscrizione nelle liste di collocamento delle sezioni circoscrizionali del lavoro e della massima occupazione della Regione Liguria.

Possano partecipare coloro che abbiano compiuto il 18° anno di età alla data di scadenza del termine utile per la presentazione delle domande (22/3/91) e non abbiano superato il 40° anno di età alla data di pubblicazione del bando di selezione (20/2/91), salvo le elevazioni del limite massimo previste dalla legge.

Gli interessati dovranno dichiarare nella domanda di ammissione il possesso dei titoli valutabili (studio-servizio).

I candidati vincitori verranno inseriti nelle strutture regionali con la qualifica di istruttore, previa stipulazione di apposita convenzione di incarico in conformità di quanto prescritto nell'art. 1, lett. b) della legge 18 aprile 1982 n. 230, per la quale è attualmente previsto un trattamento iniziale annuo lordo pari a L. 11.531.000, oltre alla tredicesima mensilità, all'indennità integrativa speciale e, se dovuto, all'assegno per il nucleo familiare nella misura stabilita dalla legge.

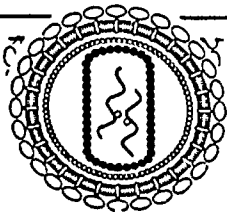
Le domande dovranno pervenire ed essere presentate al Servizio Gestione del Personale - Ufficio Stato Giuridico - entro le ore 16.30 del 22 marzo 1991.

L'avviso di selezione è pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 8 del 20/2/1991.

Gli interessati potranno ritirare copia del bando presso la portineria degli Uffici regionali in Genova, Via Fieschi 15 e, per ogni ulteriore informazione e per la consegna delle domande, potranno rivolgersi, al Servizio Gestione del Personale, Ufficio Stato Giuridico, dalle ore 9 alle ore 12.30 di ogni giorno ferialmente escluso il sabato.



Un vaccino danese contro l'Aids?



Un gruppo di ricercatori danesi ritiene, dopo aver ottenuto in questi ultimi mesi buoni risultati su topi e conigli, di aver trovato un metodo per impedire al virus dell'Aids di aggredire le cellule sane. Lo ha detto ieri uno dei medici dell'equipe, il dott. John-Erik Stig Hansen, dell'ospedale di Hvidovre (Copenaghen). Dei risultati già ottenuti circa un anno fa se ne era parlato alla conferenza di San Francisco e nel periodico americano *Journal of virology*. La novità è ora che le promesse sembrano concretizzarsi e una grande società di assicurazioni, Hafnia, ha deciso di finanziare le ricerche. Il virus dell'Aids ha una superficie composta da proteine e zuccheri. Seguendo un metodo diverso da quello di altri ricercatori, che tentano di neutralizzare le proteine, i danesi si sono concentrati al contrario sulle sostanze che possano aggredire lo zucchero del virus stesso, impiegando - come in un procedimento omeopatico - molecole sintetiche di zucchero. «Le molecole sintetiche di zucchero - ha detto il dott. Stig Hansen - provocano all'insorgere di anticorpi che hanno la capacità di aggredire lo zucchero del virus». Il prossimo passo sarà quello di provare il metodo sulle scimmie. «Se gli ulteriori risultati dimostreranno che ci troviamo sulla strada giusta - ha detto stamane il prof. Ole Nielsen - ci vorranno cinque anni prima di mettere a punto il vaccino».

Il secondo Meteosat lanciato ieri notte

Il secondo satellite meteorologico operativo Meteosat è stato lanciato ieri notte dalla base spaziale di Kourou, nella Guyana francese, con il vettore europeo Ariane 44Lp. È stato immesso in orbita con il satellite per la diffusione diretta dei programmi televisivi, astra 1 b, della Société européenne de satellites luxemburghese. I Meteosat sono stati realizzati per conto dell'Agenzia spaziale europea (Esa) dal consorzio Cosmos costituito da Aerospaziale, Dasa, Marconi, Eica, Casa e Alenia spazio spa del gruppo Iri finmeccanica unica industria italiana presente nel consorzio che partecipa con il 15% in qualità di principale co-contractor. In particolare Alenia spazio in collaborazione con Aerospaziale è responsabile dello sviluppo e produzione dei sottosistemi di telemisura e telecomando, di controllo ed elaborazione delle immagini e delle antenne di bordo.

Morto Edwin Land inventò la Polaroid

È morto ieri all'età di 81 anni Edwin Land, inventore della macchina fotografica a sviluppo istantaneo, ovvero la Polaroid. Il nome deriva dalla società che Land fondò nel 1937, e che 10 anni dopo divenne appunto il sinonimo della macchina che sfornava foto già stampate in 60 secondi. Una delle tappe più significative della storia della Polaroid fu il passaggio al colore, nel '63. Nell'82 Land aveva lasciato la carica di presidente del consiglio di amministrazione, mantenendo la presidenza onoraria della società.

Il metoprolo riduce la morte per malattie cardiovascolari

È stato pubblicato in questi giorni dall'*American Journal of hypertension* il *Mapy study*, il decennale studio internazionale sulle malattie cardiovascolari nei pazienti ipertesi. Dallo studio è emersa la validità del metoprolo, primo beta-bloccante selettivo, non soltanto come molecola antipertensiva, ma anche come presidio preventivo cardiovascolare a largo spettro. La sua somministrazione diminuisce drasticamente la percentuale di morte improvvisa per cause cardiovascolari: si raggiunge il 30% di guadagno rispetto ai pazienti trattati con tiazidico. Si dimostra come la scelta di un antipertensivo produca effetti di prevenzione primaria nei confronti di tutti quegli eventi improvvisi, soprattutto cardiaci ma anche cerebrali, letali per i pazienti ipertesi.

MIRKA CORUZZI

Scompare la ricerca di base pura, libera, fondamentale: una legge impone una nuova dizione ma è necessaria una commissione per capirne il significato

# Lo scienziato strumentale

■ Sono strumentale, o no? Questa è la nuova domanda che si pone il ricercatore italiano. E soprattutto, converrà esserlo, oppure no? La legge n. 186 aveva introdotto questa nuova dizione, che va a sostituire quelle, ormai consuete dall'uso e dalle polemiche, di ricerca di base, o pura, fondamentale, libera e così via. Una nuova dizione ha il vantaggio di poter essere definita d'autorità, prima che sopravvengano interpretazioni di parte.

È così, il ministro ha affidato ad una commissione presieduta da Massimo Severo Giannini l'incarico di stabilire che cosa voglia dire strumentale, e quali enti di ricerca in Italia lo siano. Un compito affrontato, bisogna riconoscerlo, con competenza e limpidezza d'intenti. La relazione finale dovrebbe essere portata a conoscenza di tutti i ricercatori italiani nella sua interezza.

La legge 186 aveva inteso dare attuazione all'art. 33 della Costituzione, che prevede che le istituzioni di alta cultura abbiano il diritto di darsi ordinamenti autonomi. Tra queste, aveva ritenuto di annoverare «d'ufficio» l'Università, il Cnr, l'Infn e gli Osservatori, lasciando a successive delibere il compito di individuare altri enti eventualmente degni di tale definizione. Posto di fronte a questo compito, la commissione ha deciso di non limitarsi a compilare un elenco, ma ha voluto prima definire le modalità di definizione degli enti, valutare le possibili conseguenze giuridiche, e delimitare l'area di studio, definire i criteri, o requisiti minimi per la classificazione di un ente come ente di ricerca strumentale o non strumentale. La scelta dei criteri, con tutte le conseguenze che ne derivano, costituisce il punto di maggiore interesse, e sicuramente, farà molto discutere.

Secondo la commissione, la non strumentalità è «caratterizzata dall'attività di ricerca dell'ente, nel quale «deve esistere, anche potenzialmente, una comunità scientifica in grado di autogovernarsi». La ricerca non strumentale deve essere rivolta all'avanzamento delle conoscenze e quindi finanziata non in rapporto a specifiche ricadute o vantaggi, però nulla vieta che dall'avanzamento delle conoscenze derivino risposte a problemi di carattere economico o sociale. Quindi un ente di ricerca non strumentale può ben svolgere programmi finalizzati, ma va valutato il grado di autonomia di cui debba godere nell'accettare

tali programmi. Forse è più chiara la definizione inversa: è ricerca strumentale quella intesa a far conseguire diretti vantaggi a chi la promuove. Ma allora non è possibile alcuna forma di indirizzo o di controllo pubblico sulla ricerca non strumentale? Sì, è possibile, ritiene la commissione, se esso è volto a garantire che la ricerca così promossa sia rilevante in quanto tale, di per sé.

Adottati questi criteri, qui rapidamente sintetizzati, ci si è posto il problema di cosa accada se un ente che svolge ricerca non strumentale si trova, da un punto di vista organizzativo, in posizione di strumentalità: ebbene, la commissione afferma che in questo caso questa diviene la ragione essenziale per la sua attribuzione alla nuova categoria, proprio per assicurarla la necessaria autonomia. Ciò detto, la relazione passa ad esaminare uno per uno

gli enti pubblici di ricerca, cominciando dal Cnr, nonostante questo sia già inserito «ope legis» nella lista. È una sorta di taratura dei criteri scelti, come per vedere se funzionano nella realtà. E il bello è che si scopre così subito che non funzionano, nel senso che, così com'è ora, il Cnr, certamente dotato di una ampia comunità scientifica in grado di autogovernarsi, in realtà è eterodiretto

da comitati di consulenza a maggioranza universitaria e gli organi di ricerca hanno direttori nominati dall'alto. Il legislatore avrà compiuto una «scelta di prospettiva», conclude la commissione. Non è qui possibile seguire l'interessante viaggio della commissione attraverso tutti gli enti pubblici di ricerca. La presenza nella commissione di rappresentanti del ministero vigilanti ha creato un rapporto dialettico, che in alcuni casi, come quello del ministero dell'Agricoltura, deve essere stato vivace. A conclusione, entrano in lista senza riserva gli istituti nazionali di geofisica, di ottica, della nutrizione, di economia agraria

La stazione zoologica di Napoli. Ma il punto interessante è che «praticamente per tutti gli enti di ricerca di carattere non strumentale (compreso il Cnr), si rendono necessari interventi legislativi che ne adeguano la configurazione istituzionale. Cosa significa? Significa che «la commissione ha riscontrato una notevole distanza tra il riconoscimento di posizioni di autonomia agli enti e la assai scarsa ampiezza dell'autogoverno delle comunità scientifiche in esse operanti». Ovvero, con un linguaggio meno formale, si può dire che finalmente una commissione governativa si è resa conto del fatto che nella maggior parte degli enti pubblici di ricerca italiani non sono in vigore norme di sufficiente garanzia della libertà del ricercatore, cioè vi è scarsa democrazia interna, anche laddove essa sarebbe possibile. In una ultima categoria, compaiono gli enti sicuramente di ricerca strumentale, ma con aree non strumentali da salvaguardare, e sono gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria, l'Enea e l'Istituto superiore di sanità. In questi

istituti c'è indubbiamente una vasta comunità scientifica, ma le finalità istituzionali appaiono chiaramente strumentali. Emerge però qui un punto di estremo interesse e un problema di non facile soluzione (e infatti la commissione lo lascia ad altri, limitandosi a segnalarlo), ed è quella che si potrebbe chiamare «la tutela delle minoranze».

È ben raro che l'attività sia omogenea in un ente di una certa dimensione: infatti il criterio stabilito dalla commissione parla di prevalenza di un tipo di attività rispetto all'altro. Ma è inverosimile che tale prevalenza si manifesti uguale in ogni ricercatore od in ogni gruppo: in un grande istituto, si creano fisiologicamente aree di diversa «strumentalità». Minoranze che trovano difficoltà a sopravvivere in un ambiente non congeniale.

Il vero problema, qui solo sfiorato, è quindi quello di consentire una sufficiente autonomia ai gruppi non strumentali in istituti strumentali, e viceversa garantire funzionalità ed efficienza ai gruppi cui è affidato un lavoro strumentale in istituti dichiarati non strumentali. Altrimenti, come accade, i primi rischiano di essere strangolati dall'ambiente circostante (è tipico allora andare a cercare riconoscimenti ed appoggi all'esterno o addirittura all'estero), ed i secondi di non fornire garanzie di sufficiente affidabilità dei risultati.

Nella mancata soluzione di questo problema, che è invece in qualche misura presente ovunque, anche nelle università, risiede un grave rischio. La assegnazione degli enti alle due categorie così chiaramente definite, rischia di provocare uno smiscelamento, cioè la chiusura delle attività non coerenti. La persecuzione delle minoranze. E ciò è pericoloso per gli enti stessi, i quali, anche senza rendersene conto si giovano della contaminazione tra le due attività, mai facilmente distinguibili.

Che fare? Suggerirei che la commissione proseguisse i suoi lavori per proporre soluzioni anche a questo problema che essa stessa ha evidenziato. Per quanto mi riguarda, sono dell'opinione che, strumentale o no, il ricercatore abbia bisogno di un alto livello di autodeterminazione: senza una democrazia interna, senza una trasparenza delle decisioni, perfino nella ricerca industriale è difficile ottenere buoni risultati.

I primi esperimenti-pilota



Disegno di Umberto Verdat

Lo afferma il fisico Bahcall  
In crisi il modello standard a causa dei neutrini solari?

■ C'è bisogno di una migliore teoria della fisica delle particelle per spiegare perché sulla Terra vengono rilevati così pochi neutrini provenienti dal Sole. È questa la conclusione a cui è giunto John Bahcall dell'institute of Advanced Study di Princeton, noto come uno dei maggiori esperti di fisica dei neutrini del mondo, dopo aver studiato recenti misurazioni relative al comportamento del Sole. Nel 1964 Ray Davis mise a punto il primo strumento in grado di misurare i neutrini provenienti dalla nostra stella. Scoprendo che erano molto meno del previsto. Nacque così il «solar neutrino problem», il problema dei neutrini solari. Tre recenti esperimenti hanno confermato i risultati di Davis: giungendo sulla Terra circa un quarto dei neutrini previsti dalla teoria. A questo punto le possibilità si restringono a due: o gli astrofisici devono rivedere le loro teorie sul funzionamento del Sole, o i fisici delle particelle devono rivedere le loro teorie sul comportamento dei neutrini. Per 25 anni nessuno ha saputo dire quale delle due teorie dovesse essere corretta. Ora Bahcall afferma di saperlo.

La protesta dei «seringueiros» perché vengano davvero create le riserve estrattive. Quale sbocco per i loro prodotti?

# Un mercato per salvare la foresta della gomma

L'Amazzonia continua a bruciare: altri 26mila chilometri quadrati distrutti solo nel 1990. Una catastrofe ecologica, ma anche un concreto problema di sopravvivenza per centinaia di migliaia di «seringueiros», i raccoglitori di gomma naturale della foresta. Le loro lotte e la pressione dei gruppi ambientalisti hanno ottenuto la creazione delle prime «riserve estrattive» protette. Ma non mancano le polemiche.

GIANCARLO SUMMA

«Vogliamo che sia fatta giustizia per Chico Mendes, che siano create davvero tutte le riserve estrattive protette». I giornalisti che nel dicembre scorso hanno seguito il processo agli assassini del leader sindacale l'hanno sentita cento volte, questa frase, ripetuta dai dirigenti del Consiglio nazionale dei «seringueiros» (Cns) come dalla vedova di Mendes, Iliana. Giustizia, in qualche modo, è stata poi fatta davvero, e per la prima volta in Amazzonia: il killer ed il mandante diretto dell'omicidio, come si ricorderà, sono stati condannati a 19 anni di carcere (l'inchiesta sui mandanti veri, sul «terzo livello», è però stata insabbiata). Ma se tutti, in Brasile come in Europa, hanno sentito almeno parlare di Chico Mendes - di-

venuto, dopo la morte, un po' il simbolo della lotta in difesa della foresta - solo pochi tra i non addetti ai lavori sanno esattamente cosa sia una riserva estrattiva.

«L'idea di base è semplice e logica - spiega Mary Allegretti, un'antropologa che ha lavorato a lungo con Chico Mendes - ossia che le popolazioni che dipendono dalle risorse della foresta per vivere sono le principali interessate a preservare l'Amazzonia, una volta che siano in grado, allo stesso tempo, di migliorare le proprie condizioni di vita». In pratica, una «riserva estrattiva» è un'area di foresta ancora integra, che viene espropriata dallo Stato, delimitata e protetta contro disboscamenti ed incendi, in cui le famiglie di «seringueiros» che vi vivono possano li-

beramente estrarre gomma e raccogliere resine e frutta. La novità «politica» è che con le «riserve estrattive» le popolazioni tradizionali amazzoniche (quindi anche gli indios ed i «rberinhos», le comunità che vivono della pesca e del commercio fluviale) diventano alleati, se non protagonisti, nella lotta per la difesa della foresta e cessano di essere, come nell'impostazione ambientalista tradizionale, una variabile considerata secondaria rispetto alla salvaguardia della flora e della fauna della regione.

Fino ad oggi il governo brasiliano ha istituito in tutto diciotto di queste riserve, sparse in cinque diversi Stati amazzonici (Acre, Amapa, Amazonas, Pará, Rorondônia), per un'area complessiva di 36mila chilometri quadrati: un po' meno della superficie dell'Olanda ma non più di una scheggia rispetto alla sterminata superficie dell'Amazzonia brasiliana, un «oceano verde» di oltre cinque milioni di chilometri quadrati. I critici delle «riserve estrattive» sostengono che si tratti comunque di molte, troppa terra, visto che in queste 18 aree vivono non più di 6500 famiglie di «seringueiros», neppure 40mila persone. È la stessa polemica che

da sempre accompagna il lavoro di quei gruppi di antropologi e di ambientalisti che in Brasile si battono per ottenere la demarcazione e la tutela dei territori tradizionali dei popoli indios. Un diritto, questo sancito anche dalla Costituzione post-dittatura - approvata nel 1988 - ma che si scontra, nel fatto, con l'inertza del governo centrale e con l'aperta ostilità di molti uomini politici, assai più sensibili alle pressioni delle multinazionali della minierazione e dei grandi latifondisti piuttosto che ad «astratte» ragioni di tutela ambientale e culturale delle popolazioni tradizionali dell'Amazzonia. Non è solo un contrasto «politico»: a queste latitudini i conflitti vengono quasi sempre risolti a colpi di fucile. E quanto è accaduto anche con Chico Mendes, assassinato, tra l'altro, per aver impedito il disboscamento di un «seringal» (bosco di alberi di gomma) appartenente ad «fazendeiro» Darly Alves da Silva. Questo «seringal» fa oggi parte della grande «riserva estrattiva Chico Mendes», quasi un milione di ettari, istituita in Acre nel marzo dello scorso anno. Le «riserve estrattive» rappresentano forse l'eredità più importante lasciata da Men-

des al movimento dei «seringueiros», ma è una eredità in pericolo. Nonostante le pressioni del Cns e di molti influenti gruppi ambientalisti brasiliani e stranieri, infatti, le 18 «riserve estrattive» finora definite dal governo non sono ancora state effettivamente attivate e neppure delimitate praticamente con esattezza (i finanziamenti per la sola riserva intitolata al leader «seringueiro» assassinato sono stati recentemente stanziati dalla Bid, la Banca Interamericana di sviluppo). Difficile, immaginare, dunque, se e quando verranno definiti gli altri 250mila chilometri quadrati di «riserve estrattive» annunciati nei mesi scorsi. Molti scienziati, inoltre, pongono in dubbio che l'estrattivismo possa rappresentare una prospettiva di sviluppo economicamente sostenibile. «Le coltivazioni tradizionali sono più a buon mercato, e producono più cibo - sostiene ad esempio l'agronomo Alfredo Homma - in questa luce, l'estrattivismo rappresenta il passato, e non il futuro». Le condizioni di vita dei 400mila «seringueiros» dell'Amazzonia, poi, sono durissime: quattordici ore di lavoro al giorno per neppure 50 dollari al mese, in mezzo alla foresta, senza ospedali, scuole, luce elettrica. Il problema di fondo è che la gomma naturale estratta nella regione costa due volte e mezzo quella prodotta, ad esempio, in Malesia, e solo le pesanti barriere doganali imposte dal governo brasiliano sostengono ancora il mercato interno. Ma la foresta offre molte altre risorse oltre alla gomma: un numero grandissimo di erbe e piante medicinali svariati tipi di frutta (prima fra tutte la «castagna del Pará», ricchissima di vitamine), legname pregiato da tagliare selettivamente. Secondo uno studio nordamericano pubblicato due anni fa sulla rivista *Nature*, lo sfruttamento di queste risorse rinnovabili risulta economicamente (oltre che ecologicamente) molto più vantaggioso dello schema tradizionale disboscamento-allevamento-coltivazione. In pratica, però, le «riserve estrattive» avranno un futuro solo se - come dice Mary Allegretti - «i seringueiros troveranno nuove forme per commercializzare i loro prodotti», e quindi, per aumentare il ritorno economico dell'estrattivismo, migliorando così le proprie condizioni di vita.



Lunedì

ha inizio su Raiuno «Mission Eureka», un serial con Delia Boccardo e Sergio Fantoni. Così l'Europa cerca di fare concorrenza agli Usa

Toma

stasera a Reggio Emilia il grande William Forsythe. Il Balletto di Francoforte presenterà le danze più famose del coreografo

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



Interviste in televisione a Gadamer, Popper, Garin, Jonas, Montalcini

### «Cosa può fare il filosofo contro la guerra? Niente»

CRISTIANA PULCINELLI

«Niente». Il viso sconsolato di Hans Georg Gadamer si abbassa mentre risponde alla domanda: «cosa possono fare gli intellettuali per la pace nel mondo?». Niente. E la filosofia, possiamo sperare almeno nella filosofia per far prevalere la ragione e il bene? Non facciamo illusioni, dice Hans Jonas. «Dobbiamo accettare il fatto che l'uomo è la creatura capace di fare del bene e del male. Essere capace di essere buoni vuol dire anche necessariamente essere capaci di essere malvagi. L'olocausto è avvenuto dopo 2000 anni di cultura cristiana e dopo che i grandi pensatori greci avevano fondato un'etica. Nessun miglioramento è possibile da questo punto di vista. Del resto chi può o vuole migliorare l'etica di Socrate? Non possiamo pensare di fare qualcosa di meglio dei grandi pensatori etici dell'antichità. La filosofia perciò non è in grado di eliminare il pericolo, l'unica cosa in cui si può sperare è un progresso morale collettivo. Infatti ora la gente si vergogna di stare dalla parte di chi si oppone ai principi dell'etica».

Sullo schermo intanto passano immagini di film sulla guerra, anzi sulle guerre: Germania anno zero, Kagemusha, Lawrence d'Arabia, Napoleone di Abel Gance. Il Dipartimento Scuola educazione della Rai ha mandato in onda ieri pomeriggio su Rai uno una trasmissione dal titolo «I filosofi e la guerra» di Renato Parascandolo. Oggi alle 11 ci sarà la replica. Alcune interviste sono state realizzate sugli eventi del Golfo, altre sono precedenti e parlano della guerra con la Giamaica, quella che comprende in sé tutte le guerre passate e future. «Per non trovarsi prigionieri della semplice cronaca recita la scritta che come sullo schermo in apertura del programma.

La semplice cronaca dice che gli occidentali hanno venduto le armi all'Irak. «È la logica del profitto che governa il mondo», dice Gadamer. «È la religione della guerra con la Giamaica, quella che comprende in sé tutte le guerre passate e future. «Per non trovarsi prigionieri della semplice cronaca recita la scritta che come sullo schermo in apertura del programma.

La ragione, allora, ci potrà aiutare? Eugenio Garin ne è convinto: «La via dell'umanità sembra senza sbocchi, ma l'uomo ha uno strumento di orientamento che è la ragione. La storia è storia di continue sconfitte della ragione ed oggi la sconfitta sembra irreparabile, ma le vittorie della ragione sono state grandi e comunque io altre armi non ne conosco e non me la sentirei di abbracciarle».

«Sì, infatti non credo in un incremento della febbre fondamentalista. Intanto perché le forze religiose, come il Fis in Algeria, hanno scelto di stare con il perdente. E in secondo luogo perché i loro grandi finanziatori, Kuwait e Arabia Saudita, hanno chiuso gli sportelli dei petrodollari. La reislamizzazione è oggi più difficile». Resta il fatto che le relazioni tra Maghreb e Europa hanno compiuto un pericolosissimo passo indietro. «Il Maghreb è strutturalmente agganciato all'Europa, ma in modo disequilibrato e in posizione di profonda ineguaglianza. Appoggiare Saddam Hussein ha significato per tanti maghrebini, algerini in particolare, affermare la propria esistenza nei confronti dell'Europa forte e benestante. Un modo di riequilibrare il loro sentimento d'«inferiorità» più che di aderire al regime iracheno. E anche un modo di opporsi, da parte di masse di giovani tenuti ai margini, alle famiglie che da trent'anni monopolizzano il potere e la ricchezza». Eppure Saddam è stato un simbolo di riscatto. «Sì», risponde Keipel - per questo lo choc di chi l'ha sostenuto non può non esser forte. Non può non far riflettere la resa di decine di migliaia di soldati abbandonati dai loro ufficiali. Contrariamente a quanto accade con Nasser dopo la guerra del '67 Saddam Hussein non conserverà il suo carisma. Non è abbastanza solido, non ha il prestigio politico che aveva il leader egiziano».

In atto un'immagine del film di Kurosawa, «Kagemusha l'ombra del guerriero». Qui accanto, a sinistra un calligramma ispirato a Prevert di Massoudy; a destra un gruppo di bambini che studiano il Corano

emerge una forza capace anche timidamente di velcolare il desiderio di partecipazione storica degli arabi, un'altra forza si erge contro. Ciò che mi ha scosso è che la buona coscienza occidentale ha preteso che la natura del problema fosse d'ordine giuridico. E sono rimasto sconvolto dalla brutalità e dalla barbarie mostrata in Occidente da chi ha voluto fare questa non-guerra. Questo accanimento dell'Occidente mi ha sbalordito. E questa guerra mi ha confermato la mia solitudine di poeta, poeta dagli occhi sbarrati sul reale e che, nella chiara luminosità del sole, osserva una doppia «dérive», quella araba e quella occidentale. Per quello che riguarda la questione cruciale che va oltre il problema del petrolio, e cioè il problema di Israele, io vorrei dire questo. Per gli arabi, che non hanno vissuto il dramma dell'olocausto, la questione si poneva alle origini in termini di storia coloniale. Qui nasce, in massima parte, il grande malinteso tra arabi ed ebrei. Oggi, tra gli arabi si è formato il concetto di legittimità giuridica di Israele, quello che in termini legali si può chiamare la «prescrizione acquisitiva». Io sono andato oltre; ho fatto un lavoro su me stesso per capire i fondamenti di una «legittimità morale» di Israele. E allora oggi anche il lavoro degli ebrei su loro stessi affinché essi riconoscano non solo la legittimità giuridica dei Palestinesi ma, anche, quella morale».

### Abdelwahab Meddeb

«Questa è stata una guerra reale ma anche simbolica. I due protagonisti avevano intenzioni e orizzonti strategici particolari. Ma poiché sapevo che l'Iraq è un paese «greco», pesante, relativamente ricco ma certo non potente, non riuscivo a capire come potesse essere la quarta potenza armata mondiale. Non lo era, e la sua disfatta è evidente. Si è parlato di «umiliazione» del mondo arabo. Non sono d'accordo su questa parola, io non mi sento umiliato. Né bisogna coinvolgere tutto il mondo arabo. Credo sarebbe più giusto parlare di un risentimento morale. Ogni qualvolta

## Dialoghi sul dopoguerra. Gli intellettuali del Maghreb. Ecco la nostra idea di pace



Francia, dove la comunità araba conta più di tre milioni di cittadini? «Intanto starei attento a usare il termine comunità, è troppo vago. Parlerci di cittadini francesi di confessione islamica, o di origine maghrebina. La solidarietà con Saddam Hussein attiene più alla psicanalisi che alla politica, è istintiva, non effettiva. Hanno sofferito in modo diverso: i genitori più acutamente, proprio in quanto arabi di origine; i ragazzi più confusamente. I giovani amano gli Usa, ma non riescono ad ammettere l'ordine imposto con le bombe intelligenti. Non difendono il regime di Saddam Hussein, ma non ammettono la guerra. L'elemento religioso, in fondo, è stato secondario. Per esempio

# La solitudine degli arabi

Per analizzare situazioni storiche e sociali altamente complesse, in tutti questi mesi di crisi i giornalisti occidentali inviati nell'area della guerra hanno interrogato beduini di Petra, guide di Amman, «gente comune» esasperata dall'opore degli avvenimenti o esaltate da manifestazioni non sempre spontanee. Col rischio di offrirci una visione quasi ovvia e scontata di «masse arabe» cui poi, in fin dei conti, sembra si possa far dire ciò che si vuole. Guerrafondati prima, ma in realtà felici di finire la guerra, queste masse traversano lo schermo fugaci come tutte le verità televisive di questa crisi. Ci sarebbe molto da dire sul concetto occidentale di «masse arabe», soprattutto quando è usato per occlusare il concetto di «cultura». In un suo scritto Abdallah Laroui affermava: «L'intellettuale liberale del mondo arabo vive una situazione di solitudine che può essere comparata a una tragedia». È anche questa solitudine che la Guerra del Golfo ha messo in

evidenza. Eppure, in questi decenni l'intellettuale del mondo arabo è uscito dalla sua solitudine. Ha scritto, prodotto, analizzato, denunciato, documentato. Ma per ciò che riguarda i media occidentali, egli rimane un isolato. Nell'orchestrazione pre-bellica l'opinione degli intellettuali non era benvenuta; nella ricostruzione post-bellica non sembra prevista. Gli affari non si fanno con gli artisti e i creatori. Le guerre non si analizzano con i poeti. Al crocevia tra due mondi è vitale mantenere percorsi di dialogo. Abbiamo parlato con Abdelwahab Meddeb, poeta e scrittore tunisino, Edbel Adnan, poetessa e pittrice libanese, Mohamed Aziza, scrittore tunisino, rettore dell'Università Euro-Araba itinerante e Edmond Amran El Maleh, scrittore ebreo marocchino. Molto amato dall'intelligenza del Marocco, egli ha partecipato con figure come Abraham Serfati (oggi ancora in prigione), al movimento d'indipendenza nazionale.

TONI MARAINI

### Ebdel Adnan

«L'abbiamo detto in tanti. Saddam Hussein ha sbagliato: nessuno ha approvato l'annessione del Kuwait. Ma il problema poteva essere gestito altrimenti. L'Occidente ha approfittato dell'occasione per distruggere l'Iraq, continuando a sfruttare le risorse a buon mercato, denigrare il mondo arabo. Prima del conflitto, chi era Saddam Hussein? Certo non Nasser. Ma la guerra ne ha fatto un eroe, mentre, in realtà è il popolo iracheno che è un eroe: popolo coinvolto in una totale distruzione. Contrariamente a quanto si è detto, questa non è la sconfitta del mondo arabo, ma la disfatta di un regime. In ogni modo, qualunque cosa faccia il mondo arabo, viene sempre criticato come colpevole e errato. Se si astiene è considerato disunito e vigliacco; se interviene, è fanatismo. L'errore principale, secondo me, è il disprezzo che l'Occidente ha per il Terzo Mondo. Quale lezione da tutto questo? Gli arabi devono spendere meno denaro in armi e occuparsi di più della cultura, dello sviluppo tecnologico non militare e della educazione delle masse». Insomma, fare come il Giappone. Ritrovare le radici culturali. Si è parlato di nuovo ordine mondiale: peccato che questo nuovo ordine cominci con una guerra terribile che provoca dolore e risentimento. Per proporre una Pax Romana bisognerebbe che ci fossero un Adriano o un Marco Aurelio, che usassero saggezza e benevolenza verso popoli più piccoli e più poveri. E non che il nuovo ordine si mostri come un nuovo colonialismo».

### Mohamed Aziza

«Come interpretare gli avvenimenti della Guerra del Golfo? Risale oltre la guerra, sino alle radici della controversia che sbarra la via alle relazioni euro-arabe e riduce le possibilità di una reale collaborazione. La frattura tra le due rive del Mediterraneo è dovuta

a diverse ragioni. Ne menzionerò cinque. La prima risale al secolo passato, e al colonialismo, alle sue radicali opposizioni che la decolonizzazione non è riuscita a cancellare. I valori degli uni si esemplificavano nella dominazione, quelli degli altri nella resistenza. Nascono allora le opposizioni antiletiche, progressivo-preservatione dell'identità culturale, laicità-depersonalizzazione, ecc. Poi è sorto il problema della creazione dello Stato di Israele. Quali che siano le responsabilità degli stati arabi nell'aggravarsi di questa situazione - dovuta in parte al loro rifiuto del piano di suddivisione iniziale dell'ONU e alla loro impossibilità di trovare una soluzione che garantisca una coesistenza dei due popoli all'interno di frontiere reciprocamente riconosciute - il fatto è che il popolo palestinese, e gli arabi, non potranno continuare ad accettare ad eternum le conseguenze. Una soluzione equa deve essere trovata al problema israelo-palestinese. Una terza frattura risiede nello spezzettamento dei paesi arabi in stati-nazioni con configurazioni in parte tracciate dall'ordine coloniale. Ecco perché il richiamo all'unità araba trova tanta risonanza - malgrado le disfatte - presso i popoli arabi. Anche se alcuni governi hanno pensato che tale unità potesse farsi imponendola dall'alto, come per magia, mentre altri hanno optato per delle brutali conquiste. Sappiamo quali risultati hanno dato. Tuttavia, a volersi troppo rivestire di legalismi giuridici presi alla lettera l'Occidente democratico ha lasciato moltiplicarsi, in terra araba, delle dittature seminando dunque quello che oggi raccogliamo. A voler troppo rispettare la forma, pur incorrendo in propri interessi militari e mercantili, il fondo della questione viene dall'Occidente pericolosamente traslocato. Sintetizzo qui in poche parole un argomento complesso e articolato. Comunque, l'ultima frattura è d'origine culturale. Risiede nella difficoltà incontrata dalle due sponde del Mediterraneo a riconoscersi nell'«alterità» e riconoscere l'«alterità» altrui - perdendo così

l'occasione di renderla terreno di fertile incontro reciproco. Degradato allo stereotipo dell'immigrato considerato primitivo o dello sceicco ricco di donne e di petrolio, l'Arabo resta uno sconosciuto...».

### Edmond Amran El Maleh

È con gran sollievo che biso-



Parla l'islamista Bruno Etienne: il rapporto con gli occidentali, il sistema di integrazione nella società francese

## «Il loro trauma? Quelle tonnellate di bombe rovesciate su Baghdad»

«A Tunisi il sentimento per la Francia, che prima era di attrazione, ora si mescola alla repulsione; ogni volta che un capo arabo vuole unirsi ad un altro resta schiacciato dal blocco politico-petroliero». Parla l'arabista Bruno Etienne e gli fa eco, più ottimista, Gil Kepel: «Lo choc non è stato fortissimo, perché questa volta il grande capo era uno già screditato, come Saddam Hussein».

Il professor Bruno Etienne insegna all'Istituto di Studi Politici di Aix-en-Provence e all'Università di Marmara (Istanbul), è l'autore, tra l'altro, di «La France e l'Islam» (ed. Hachette, 1989), ha lavorato a lungo nel Maghreb. Ha il tono scoraggiato di chi constata l'irrimediabile: «Se gli arabi nutrono un sentimento di umiliazione? Che domande! È la quarta o quinta volta dal '48 che gli arabi sulla testa un fulmine del cielo. Pensi alle guerre con Israele, ma anche al tentativo di Mossadek. Io lo chiamo il «paradigma di Mossadek»: ogni volta che un capo arabo vuole unirsi ad un altro resta schiacciato dal blocco politico-petroliero. Il '48, il '53, il '67, il '73: sono date che hanno

causato un risentimento profondo, radicato». Bruno Etienne è reduce da un soggiorno a Tunisi: «Il sentimento verso la Francia, che era di attrazione, si mescola ormai con la repulsione. Non capiscono la linea scelta da Francois Mitterrand. L'unica possibilità di riequilibrare i rapporti politici e culturali è di tenere una conferenza internazionale nel corso della quale si discuta finalmente del problema palestinese. L'amore francofilo è tradito. I tunisini non guardano più Antenne 2, sono tornati a sintonizzarsi sulla Rai. Sono traumatizzati dalle tonnellate di bombe riversate sull'Irak, non comprendono come le cosiddette democrazie abbiano potuto farlo. E così è in Algeria, in Marocco. E in

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

Umiliazione, revanscismo, frattura politica e culturale: sono i figli della guerra, concepiti o già partoriti. L'Islam nutre sentimenti controversi, spesso mal rappresentati agli occhi degli occidentali. Erano poi così tanti gli arabi solidali con Saddam Hussein? E come reagiscono alla scon-

fitta? In che misura si identificano arabismo e islamismo? Domande sospese, che avranno una prima risposta dalla pace che si costruirà, da quanto la pace riuscirà ad essere giusta. Ma si può fin d'ora tentare un abbozzo di risposta attraverso le antenne di chi l'Islam lo studia da sempre.



Incontro con John Banville, romanziere dublinese di cui Guanda sta per pubblicare «La spiegazione dei fatti», un libro inquietante su un omicidio senza ragioni

«La nostra lingua ci ha abituato a guardare la realtà attraverso tutti i particolari. E abbiamo imparato che solo le parole riescono a dare un senso alle nostre azioni»

# Irlanda, l'orizzonte dell'ambiguità

John Banville è l'autore di un romanzo che ha avuto molto successo in Europa e negli Stati Uniti e che ora arriva anche in Italia: *La spiegazione dei fatti*, pubblicato da Guanda. È uno scrittore irlandese che ha voluto descrivere un omicidio terribile senza indicarne le ragioni, né quelle in superficie né quelle profonde: «Perché non ci sono ragioni», spiega con un misto di civetteria e inquietudine.

NICOLA FANO

ROMA. «Lei ha scritto di essere uno scienziato, ha detto, di conoscere Behrens, e di avere un debito, tutta questa roba? Ho sorriso. È la mia storia, ho detto, e mi attengo alla mia storia. È scoppiato a ridere. Avanti, Freddie, ha detto, che cosa c'è di vero? Era la prima volta che mi chiamava per nome. Di vero, ispettore? ho detto. Tutto Noia. Solo la vergogna. Sono le parole che filudono. La spiegazione dei fatti, romanzo con cui l'irlandese John Banville arriva in Italia dopo aver stregato i mercati europeo e americano (lo pubblica Guanda, pp. 220, Lire 26.000, traduzione di Massimo Brattari). Non preoccupatevi, non vi abbiamo svelato alcunché di segreto: malgrado si parli di un omicidio dai terribili risvolti, l'autore programmaticamente non spiega i fatti».

John Banville, quarantasette anni, è responsabile del supplemento letterario dell'*Irish Times*, il più prestigioso quotidiano dublinese («Ora rischia di diventare un po' involo - dice Banville - forse anche perché il mio inserto letterario è visto con diffidenza, ma resisto»). È un uomo, un monumento, allo stesso tempo, dell'autonomia ir-



Un suonatore ambulante in una strada del centro commerciale di Dublino

landese e della deferenza al Regno Unito. Così, del resto, si mostra lo stesso Banville un autentico animatore culturale dublinese che però ammette con tranquillità che se vuole far circolare i suoi libri deve pubblicarli a Londra. *La spiegazione dei fatti* è un romanzo che riflette questa sostanziale ambiguità: è una storia cruda (svelata fin quasi dall'inizio) di cui il protagonista-narratore tenta di trovare le radici ma al cui fulcro non giunge mai. Tanto che il libro finisce nello stesso «nulla» nel quale è cominciato. Più precisamente, è la storia di Frederick Montgomery, un irlandese che disperde se stesso e la propria vita in giro per l'Europa del Sud ma che, tornato in patria per recuperare un po' di denaro, finisce per commettere un omicidio inutile e terribile, del quale non conosce nemmeno il motivo. Anzi, proprio per cercare di trovare le ragioni, in attesa del processo, egli comincia a scrivere una sorta di memoriale a difesa, ma il suo diluvio di parole alla fine, e lentamente, si trasforma in una superficie di maschere - dice l'autore - ognuna delle quali nasconde un'altra. E la veri-

tà non arriva mai in primo piano. Probabilmente perché non esistono verità possibili e fare supposizioni su esse significa semplicemente allonnanarsi sempre di più dalla soluzione.

Un romanzo inquietante, che dà al lettore l'impressione di fermarsi sulla superficie di una realtà un po' patinata, ma che alla fine sconcerta per la semplicità con cui descrive un mondo senz'anima e senza ragioni. In un mondo del genere, in fin dei conti, pare lecito addirittura commettere nefan-

dezze altrettanto senz'anima e senza ragioni. Tuttavia, avendoci di fronte uno scrittore irlandese (e di professione giornalista), è difficile evitare di cadere nella tentazione di spiegare tutto con i luoghi comuni dell'ambiguità irlandese (o irlandese) e beckettiana (o in quelli che circondano quei giornalisti che confezionano abilmente best-sellers). John Banville - in questi giorni a Roma - non si sottrae al luogo comune, ma cerca di chiarire subito l'equivo-

co. «Yeats, Joyce e Beckett sono solo tre autori importanti della tradizione irlandese, sicuramente i più conosciuti e venerati in tutto il mondo. Ci sono, ovviamente, molti altri scrittori di grande rilievo (e assai diversi dai «maestri») nella nostra tradizione, ma sono meno celebri di quei tre. E poi, è vero, tutti e tre riflettono un'unica identità, ma lo fanno a proprio modo. Tanto che Beckett, per esempio, potrebbe comodamente essere definito più francese che irlandese. La verità è che questi autori, ormai, per noi scrittori irlandesi rappresentano quasi un ostacolo comunque un peso troppo ingombrante. Una situazione diffusa e in fin dei conti anche comprensibile. Tuttavia resta, ai nostri occhi di lettori, questa preminente circolarità di temi e stili nella letteratura irlandese del nostro secolo. Una spiegazione, in fondo, ce la offre lo stesso Banville: «La lingua inglese è pragmatica, diretta. È la lingua degli amministratori per dire "io sono un uomo", l'inglese dice semplicemente "io sono un uomo". Un irlandese, invece, dice "faccio parte della metà

maschile dell'umanità". L'irlandese è una lingua indiretta, forse per questo è caduta lentamente in disuso. Ma è rimasto quell'atteggiamento di fondo che porta un irlandese a leggere il mondo in modo indiretto. Un inglese, per esempio, se deve raccontare una storia d'amore, la guarda attraverso un vetro, in modo oggettivo. Un irlandese, invece, preferisce descrivere attraverso i particolari l'ora, la temperatura, il colore dei vestiti».

E proprio questo particolare uso del linguaggio, delle parole in senso stretto, sta alla base de *La spiegazione dei fatti*. «Le parole sono lo schema dietro al quale si nasconde il protagonista è quella maschera che gli consente di non ammettere fino in fondo che le sue azioni non hanno significato». O meglio, sono le parole a dare sostanza alle azioni. Di ogni fatto, così come di ogni sensazione o emozione o sentimento, si parla, si parla moltissimo, ma senza mai arrivare a definire il senso ultimo. «Per inciso», scrive Fredenck nel suo memoriale - sfogliando il mio dizionario sono colpito dalla povertà della lingua quando deve nominare o descrivere l'idea di cattiva. Male, malvagità, malizia, queste parole implicano un'azione, l'opera compiuta o almeno attiva di chi compie un atto malvagio. Non danno l'idea del male nel suo stato inerte, neutro, autosufficiente. La verità è che non ci sono ragioni né misteri dietro le parole e che esse, anzi, sono la realtà. Il segreto è che non c'è segreto» non era proprio Beckett a dirlo?

## le aziende informano

**Euro.Camp.: per un tempo libero intelligente**

La conferenza stampa della So Ge Se (Società per la gestione degli spazi espositivi) tenutasi a Milano il 18 febbraio u.s. per la presentazione di Euro Camp - la mostra del caravaning della Fortezza da Basso di Firenze (23 febbraio/3 marzo) - ha ottenuto il pieno consenso dei numerosi giornalisti intervenuti. I relatori che erano rappresentati dall'assessore economico della Provincia di Firenze dott. Riccardo Conti, dal presidente dell'Ania per il gruppo veicoli da campeggio dott. Pier Luigi Altieri e dall'amministratore delegato della So Ge Se, arch. Fabio Mazzanti, hanno ampiamente illustrato i programmi pianificati dalle differenti aree di intervento. Tra questi, da subito, verranno realizzate alcune iniziative che si svolgeranno parallele all'Euro Camp. Eccone alcune. Il 22/23/24 febbraio si è svolto il 3° Camper raduno nazionale organizzato da Toscana Camper club-Firenze in collaborazione con la So Ge Se - una divertente mini-maratona riservata ai camperisti. Il 26 febbraio, poi, è stata convocata una conferenza stampa di presentazione dell'indagine sul comparto del caravaning promossa dall'Api (Associazione piccole e medie imprese toscane, aderente alla Confapi) e sostenuta dai contributi delle Amministrazioni provinciali di Firenze e Siena. Il 2/3 marzo è prevista la prima edizione del Camper-radio-raduno, una proposta a tutti coloro che possiedono un camper - anche in affitto. Si tratta di una caccia al tesoro che verrà guidata via radio dalla Rai, durante la trasmissione regionale. Una prova di abilità tecnica e intellettuale che, al migliore in camper, frutterà un premio di 4.000.000 di lire! Sempre il 2 marzo, l'Api Toscana promuoverà una riunione informativa rivolta agli imprenditori sulle modalità operative per l'applicazione di alcuni delicati aspetti del codice della strada. Ma anche i giornalisti sono invitati a scendere in campo con la gara gastronomica «Mangiate il giornalista», durante la quale (1/2/3 marzo), posati la penna, dovranno cucinare le penne, in una cucina da camper, naturalmente!

**Il nuovo contorno tre sapori de «La valle degli orti»**

Ne «La valle degli orti» è nata una nuova e irresistibile proposta dopo il successo ottenuto dai Contorni misti di carotine, piselli e mais e carotine, zucchine e patate, ecco il nuovo Contorno tre sapori. Le migliori patate, i carciofi più teneri e il prezzemolo più fresco, insieme per dare il meglio solo tanta verdura selezionata pulita e tagliata con cura, un felice accostamento di sapori, facile da personalizzare secondo i gusti e l'estro del momento.

Si potranno così realizzare mille piatti diversi, come una delicata minestrina, un saporito spezzatino di carne e verdure, un semplice contorno in umido o un originale piatto unico impreziosito da gamberi e olive. E unito al contorno misto di carotine, piselli e mais sarà una ricchissima e variopinta insalata.

Il Contorno tre sapori, del peso di 300 grammi, è in vendita nei supermercati e nei migliori negozi alimentari al prezzo di L. 3.420 insieme alle altre proposte de «La valle degli orti» che, oltre ai già citati contorni, comprendono i Fagiolini extrarfini, le Patatine novelle e le Patate a spicchi, i Piselli fini e finissimi, gli Spinaci in foglie, i Cuori di carciofi, le Punte di asparagi, il Minestrone di 12 verdure scelte e il Minestrone di legumi.

**Vecchia Romagna Riserva Rara entra nel mercato svedese**

Un altro successo dell'espansione Butoi sui mercati internazionali. Il Monopolo svedese per la vendita di vini e alcolici ha recentemente inserito fra i suoi prodotti anche la Riserva Rara il brandy con oltre 15 anni di invecchiamento, punta di diamante nella gamma Vecchia Romagna.

Per festeggiare questo prestigioso riconoscimento che consente la vendita di Riserva Rara sia nel mercato interno che nel duty-free shop svedesi e per presentare questo prezioso prodotto italiano si è tenuto recentemente, al Bolinder Palace di Stoccolma, un gala dinner per 50 ospiti selezionati.

Hanno fatto gli onori di casa per Butoi l'Amministratore delegato Dr. Lorenzo Sassoli de' Bianchi e l'Export manager Mr. Nigel Brown presenti i più qualificati giornalisti del settore, i ristoranti di maggior prestigio ed i Vip della colonia italiana di Stoccolma.

Ospiti d'onore il Dr. Punzo, direttore dell'ufficio commerciale italiano in Svezia, Mr. Josue de Vieira del Monopolo svedese e Mr. Tord Magnuson membro della Famiglia reale svedese (è il marito della Principessa Kristina, sorella del re Gustavo XVI, che si occupa professionalmente di vini e liquori).

Al menu tutto italiano hanno fatto seguito numerosi brindisi, con Riserva Rara naturalmente, alle fortune, anche in terra scandinava, di questo prodotto vanto della più qualificata tradizione italiana nell'arte della distillazione.

## È morto Cimatti una vita tra poesia e giornalismo

FORLÌ. L'altra sera, in una clinica di Forlì, la città dove era nato nel 1929, è morto il poeta e pittore Pietro Cimatti, dopo quattro mesi di malattia. Dal dopoguerra la sua vita, però, si è svolta tutta a Roma, dove cominciò a collaborare a giornali e riviste, pubblicando anche le sue prime poesie. Dal '59 al '64 fu capo redattore della prestigiosa rivista «La fiera letteraria», per molti anni è poi stato critico letterario del «Messaggero» e ha lavorato ai programmi culturali della Rai (aveva condotto dal 1980 la trasmissione radiofonica in diretta *La letteratura*, incontrando grande successo di pubblico per l'umanità e la straordinaria capacità di comunicare che lo distingueva, e inoltre aveva condotto anche alcune puntate su temi culturali della popolare trasmissione *Radio anch'io* di Gianni Bislach), ma sempre *Assolutamente Avon*, come si intitola una sua raccolta di versi. Fuori nel senso di una vita libera, anticonformista, difficile,

che torna nei suoi scritti, nella poesia di grande, travolgente vitalità, personalissima nelle proprie disperazioni e spavalderie, assieme beffarda e dolorosa.

In questo senso il titolo più importante resta *Stanze sulla polveriera*, opera di un uomo conscio e avido di tutto quanto l'esistenza riserva di meschino e sublime, di gioioso e tragico. Segno di vita, come recita un altro suo titolo. Sono una decina i suoi libri di poesia, più alcuni volumetti di prose (in genere racconti di viaggio nei paesi Scandinavi) e un'antologia dedicata ai poeti rivoluzionari centroamericani. Accanto all'attività di scrittore sempre anche quella di pittore, con la prima personale nel 1963 presentata da Capogrossi a Roma. Nato negli anni della ricerca post-informale trovò la propria misura in un realismo attento al paesaggio, con suoi scatti surreali e fantastici nel gioco di luci.

## La scomparsa a Roma del popolare pittore che era passato attraverso futurismo e astrattismo per trovare una personale poesia della luce

# I colori delle città di Monachesi

È morto ieri notte a Roma il pittore Sante Monachesi. Era nato 81 anni fa a Macerata. Monachesi, promotore del movimento «Agra» - «Contrapposizione, in arte e nella vita, ad ogni forma di oppressione» - è passato attraverso tre importanti età dell'arte: il futurismo, l'astrattismo, le performances, ma è il futurismo - nella più originale vena di innovazione e rivolta - che lo segna maggiormente.

DARIO MICACCHI

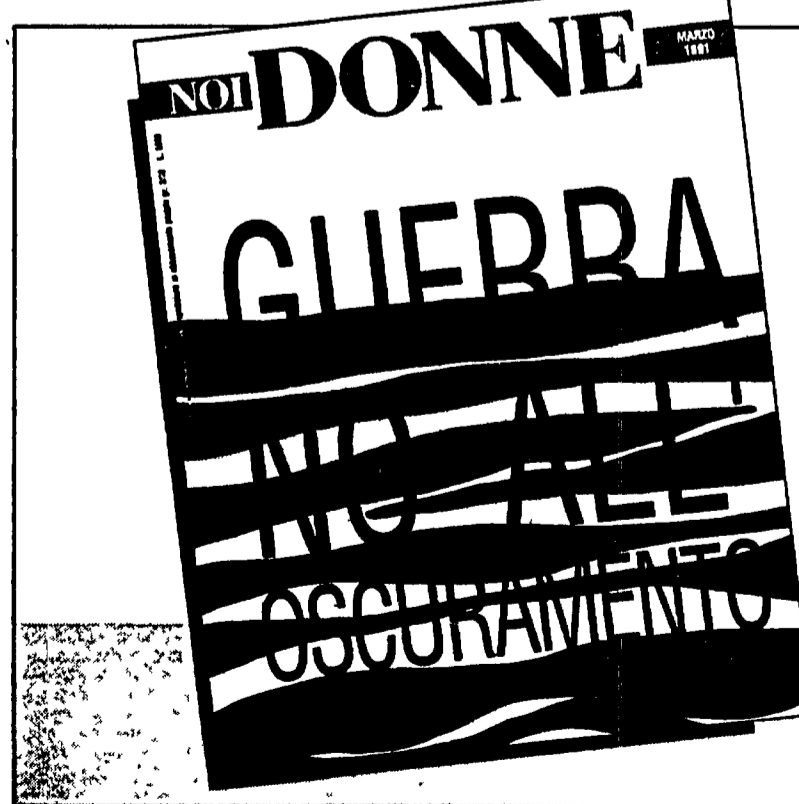
ROMA. Se in Sante Monachesi fosse più forte l'estro inventivo sui materiali oppure il lirismo fauve del colore, come dire se fosse meglio lo scultore o il pittore, è una scelta difficile da fare. Il pittore amava molto lo scultore costruttivo futurista che dai primi anni '30 inventava forme con i materiali nuovi e nuovissimi quasi sfidando gli sviluppi della chimica e della tecnologia. Il pubblico, e non solo il pubblico, amava molto il pittore che stendeva grandi spazi bianchi di città, molto spesso Parigi, e vi incastonava

taches blu, rosse, gialle, verdi con un'estrema sicurezza di tocco e senza pentimenti, oppure alla stessa maniera costruiva un mazzo di fiori dai colori fauve. Il futurismo tecnologico lo porta, alla fine degli anni '50 - lo Sputnik era salito da poco in orbita - a dare forma in alluminio alla scultura degli «Astronauti». Per il mondo quaggiù, invece, distillava colori puri e ci costruiva muri di città pulite e festose, pure architetture quasi mai turbate dal transito di figure umane o di auto. Nel fisico e nella paro-

la era un artista «invadente» si faceva ascoltare, eccome! Ma alle prese con il fare pittorico diventava timido, toccato dalla grazia, addirittura sembrava meno alto e forte. Con bellissime metafore dalla gommapiuma cavava materie e corpi imprevedibili. Teneva in vita Monachesi lo spirito primo dell'avanguardia futurista, trovando sempre nuove ragioni nell'attualità tecnologica e nei nuovi materiali. Il suo rapporto con la scultura e la pittura era geloso e per lui essere figurativo oppure astratto non era mai una scelta teorica o ideologica. Piuttosto era un seguire l'immaginazione come gli dettava dentro. Ed aveva anche una mano facile, rapida, che era un po' la sua nemica anche se gli consentiva di ubbidire a estro e invenzione senza limiti.

Questa facilità del fare, soprattutto nella pittura, lasciò un segno pesante e manierato in molti quadri. Monachesi venne a Roma da Macerata,

dove era nato nel 1910, e divenne presto, in forza del suo carattere e del suo parlare tagliente e ironico, un personaggio della capitale artistica e di via Margutta. Lo ricordo nell'anno cupo e avventuroso del primo nostro dopoguerra per quel suo fare ilare e un po' clownesco che portava sempre nella compagnia, qualunque fosse l'umore, una fresca ventata di allegria e anche di buffoneria. Spesso, in un ambiente di bar o di osteria, vedevi i volti illuminarsi e sorridere perché Monachesi, che parlava a voce alta, si lasciava precedere da quella voce con quel suo inconfondibile accento marchigiano, anzi maceratese. Monachesi fu un tipico artista degli anni '50 e '60, starei per dire un «pezzo» del paesaggio romano tra Piazza di Spagna e Piazza del Popolo. Un suo quadro, dietro una vetrina, lo riconoscevi da lontano per quelle taches di colori brillanti che mandavano luce alla maniera del fauve Matisse. Pa-



NEL NUMERO SPECIALE DI MARZO: LA GUERRA TRA NOI. CORRISPONDENZE, INTERVISTE, TESTIMONIANZE. PIDIESSE, IL TERREMOTO E LE REGOLE. VITA QUOTIDIANA: BASTA UN SOLO AMORE? E IN PIÙ L'INSERTO DA STACCARE: «DIECI, CENTO, MILLE FEMMINISTE». MAPPA RAGIONATA DEI LUOGHI DELLE DONNE.

Con il numero di maggio le abbonate riceveranno in regalo «LA CUCINA PREZIOSA», un libro con la storia di cereali, legumi e ricette da preparare o trovare già pronte nei ristoranti di alcune città.

**40% di sconto utilizzando il coupon**

DESIDERO ABBONARMI A 11 NUMERI DI **NOI DONNE** LEGGENDARIA, LIBRI E PERCORSI DI LETTURA AL PREZZO SPECIALE DI LIRE 30.000.

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
 Prov \_\_\_\_\_ Telefono \_\_\_\_\_

INVIARE COUPON A COOPERATIVA LIBERA STAMPA - VIA TRINITÀ DEI PELLEGRINI 12 - 00186 ROMA



Maratona finale con diretta tv fino alle ore piccole per incoronare il vincitore del 41 festival Cocciantè, Masini e Zero favoriti



Paolo Vallesi primo dei giovani seguito da Irene Fargo e Rita Forte E da domani la parola passa al mercato dei dischi. Se ci sarà

La notte è lunga per Sanremo



Visto da noi giovani Il lamento di G. Peparini scivolato sull'albero della cuccagna

ELIO E LE STORIE TESI Cleared by Iraqi censor. Siamo all'atto finale: un pugno di ore si frappongono fra noi e l'ultima apparizione di Gitanò sul palcoscenico del Teatro Ariston. Si tratta tuttavia di un commiato temporaneo dell'artista dal suo pubblico, poiché il protagonista assoluto di questa edizione della kermesse sanremese è in procinto di partire per una tournée benefica, da lui stesso organizzata, denominata «Gitanò ti dà una mano».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARIA NOVELLA OPPO SANREMO. Audiel, Doxa, il fantasma di Rod Stewart e quello di Andrea Occhipinti sono stati i protagonisti della conferenza stampa di giornata al festival. Vivo e vegeto come sempre Aragozzini che, a precisazione sul modo in cui aveva salutato la rockstar scozzese, liquidando la sua presenza sanremese, ha risposto: «Con un vaffanculo». Poi ha precisato che era stato da parte sua un moto d'orgoglio nazionale, perché questi stranieri devono smettere di venire da noi come se andassero in colonia. La performance patriottica si è conquistata un tifo da stadio in sala stampa, con cori di Viva l'Italia da far invidia al festival di Reitano.



Andrea Occhipinti e Edwige Fenech durante le prove: in alto a destra Elio e le storie tese; in basso, Sarah Jean Morris

Castellano (o Pipolo): «Siamo colpevoli i testi sono nostri»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SANREMO. Voci da dentro e fuori il Festival. Voci dal senno fuggite per quel che riguarda Pipolo (o forse era Castellano?), insomma uno dei due autori dei testi messi in bocca a Edwige Fenech e Andrea Occhipinti. Dunque Castellano o Pipolo continuano a sfomare i loro capolavori da uno sgabuzzino (dove li abbiamo scovati) nella più totale ignoranza di quello che nel mondo civile si va dicendo di loro. E dichiarano grande soddisfazione per i risultati di ascolto. «Dei testi si può dire bene», si lascia sfuggire Castellano (o era Pipolo?), ma poi si corregge: «Insomma, non sono testi». E poi spiega: «La parola testù è impegnativa. Le nostre sono solo presentazioni, sono il filo conduttore degli eventi».

Da Rossana Casale a Jon Hendricks 40 big per l'ultima passerella

Quarta e ultima serata: il programma promette le ore piccole davanti al teleschermo per sapere chi ha vinto il 41esimo Festival di Sanremo (Raituno, 20.40). Stavolta si esibiranno sia i venti big italiani che i loro «partner» stranieri, in ordine di quattro per volta. La scaletta si apre con Rossana Casale, Riccardo Cocciante, Mariella Nava e Marco Masini. Seguono Carmel, Sarah Jane Morris, Caron Wheeler e Dee Dee Bridgewater. Altro quartetto italiano: Loredana Berté, Riccardo Fogli, Mietta e Renato Zero. A ruota, Harriet, i Sold Out, Leo Sayer e Grace Jones. Quindi sarà la volta di Grazia De Michele, Amedeo Minghi, Fiordaliso e Pierangelo Bertoli.

L'invasione alleata nella città dei fiori

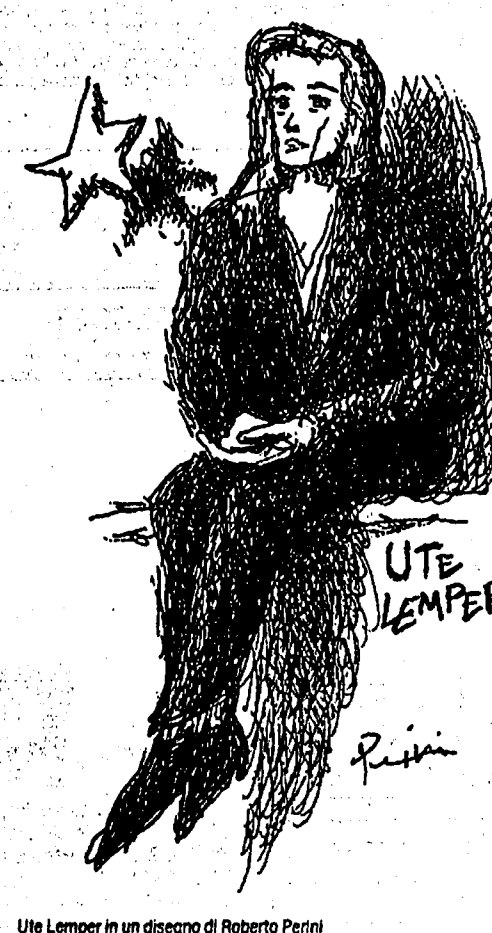
ROBERTO GIALLO SANREMO. E alla fine arrivano le truppe alleate, non troppo organizzate, in realtà, ma ben decise a muoversi nel territorio (desertico non solo per amor di metafora) dell'italica canzonetta. Furbi: qualche arrangiatore lima, qualcuno trasforma senza troppe preoccupazioni. E così la serata di venerdì, la terza dell'interminabile festival della riviera, diventa quasi un esercizio di stile, questione televisiva, come conferma il dato più importante e sottovalutato: pochi, pochissimi incideranno quelle canzoni, le trasformeranno in dischi e, di conseguenza, nel made in Italy che trionfa nel mondo. Sogni.

Renato Zero si «ritira» dalle scene «Se mi volesse Strehler...»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SANREMO. O lo chiama Strehler, o non lo vedrete più in scena. Basta con i concerti, non sono sufficientemente raccomandato. Lo promette Renato Zero, ma ci sarà da credergli? Nervosissimo, con una mise quasi sobria per il suo guardaroba (solo un grande cuore rosso sul dietro della giacca con la scritta: «The must», tradotto «È mejo»), l'artista romano è arrivato alla conferenza stampa dopo il successo già riscosso nella platea dell'Ariston con Spalle al muro, la canzone di Mariella Nava dedicata alla terza età. «Il soggetto del brano non sono solo i quarantenni - precisa - ma anche i diciottenni, i ragazzi del casertano che vengono abbandonati senza una ragione plausibile. Ed ecco recuperato anche il resto del pubblico che si potrebbe aspettare tagliato fuori da questa canzone bella e franca: quasi scintillante. Quasi scientifico nell'accattivarsi il pubblico (ci tiene a ricordare che «Io me ne vado in giro a quattro de notte a parà co' le mignotte»). Renato Zero sa anche uscire con qualche battuta: «Come ci si sente a quarantenni? Ce la sto a mette' tutta. E poi, grazie a te creme...». Di Jannacci, «stupendo», dice che «non tenemmo sempre addosso, come un pullover, e così caldo». A Sanremo è la prima volta che ci veniva: «Mi ha sempre un po' terrorizzato. Io sempre amato Tenco (grande applauso, ndr). Luigi soffriva di una crudeltà che è anche quella della strada, non solo dei critici, e questo mi ha sempre spaventato. Poi Sanremo è cambiato: ora si sta cominciando a capire che un grande inciso o una bella strofa non servono a costruire una canzone bella, che il calcolo delle metriche non basta. Ci stiamo avvicinando a un Festival che non ha nulla da invidiare a quelli con più dolby di noi. Polemico con il business della canzone, non fa mistero della fallimentare esperienza di direttore artistico la scorsa estate a Viareggio, lo aveva portato grandi star, Al Jarreau, Pat Metheny. Poi quarantenni - il riferimento sembra sia a Gianni Morandi - mi ha messo una tenda canadese di troppo fra le palle. Ma lo perdono».

Emozione in sala per la grande interprete tedesca Brecht, Weill, Jannacci tutte le voci di Ute

ROBERTA CHITI SANREMO. Sembra caduta al Festival per sbaglio. Ma Ute Lemper, la voce da pelle d'oca, piena di fascino, lucidissima, sintrisa di dramaticità come la definisce Jannacci, in realtà sapeva esattamente dove stava atterrando venendo a Sanremo. Dice che non se ne fa un problema. E poi l'ha convinta. La fotografia di Enzo Jannacci, una canzone con cui ha quasi la sensazione di giocare in casa. «Photograph fa parte del mio universo, è un brano con delle cose da dire, dei significati anche politici. Non sono una cantante rock o pop; questo è il genere di musica con cui mi confronto abitualmente».



Ute Lemper in un disegno di Roberto Perini

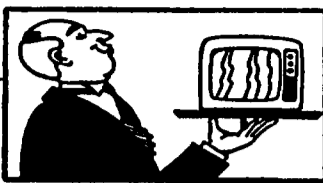


Visto in poltrona Andrea Occhipinti il «bello della diretta»

REP Altro che Gianni Minà e il suo storico «bello della diretta». Il vero bello è lui, Andrea Occhipinti. Lui, a dire il vero, descrivendo l'emozione che serpeggiava tra i debuttanti dietro le quinte, più modestamente ha detto di sentirsi, al loro confronto, un «navigatore». Sempre della diretta. Non avrà solcato mari impetuosi, ma provate voi, se siete capaci, a restare a galla tra tante papere. E poi ha dovuto vedersela con la bellissima Edwige, ieri sera in rosso-lungo con spacco, che si ostinava a fargli la corte, che lo stuzzicava con battutine e domande sciocche (confezionate dagli esperti Castellano e Pipolo), un po' tentatrice e un po' Mike Bongiorno. Ha resistito, resistito, ma alla fine, impappinandosi, ha ceduto, invitandola nel suo camerino e regalando le del fiori. E la sventurata rispose.



24 ORE GUIDA RADIO & TV



Zavoli e il film della Cavani

In viaggio con Francesco



Mickey Rourke in una scena di «Francesco»

Promosso dal venerdì alla domenica, il Viaggio intorno all'uomo di Sergio Zavoli si interroga sulla spiritualità dei giovani...

Vincitori e vinti di Sanremo

Il Festival del giorno dopo



Umberto Tozzi al Festival con «Gli altri siamo noi»

Festival di Sanremo «the day after» continuerà a imperversare sugli schermi e alla radio...

Musica sinfonica in tv

Brahms secondo Toscanini



Arturo Toscanini

In giornate dominate dai discorsi sulle canzonette, c'è qualche piccola consolazione per gli appassionati di musica sinfonica...

Radio Rai

La riforma parte in stereo

ROMA. Dopo una lunga, faticosa e travagliata nascita, il piano di riforma per la radiofonica della Rai...

Da lunedì su Raiuno un thriller in otto puntate prodotto dal consorzio delle tv pubbliche

«Eureka!», l'Europa ha trovato il serial

A partire da lunedì prossimo andrà in onda su Raiuno alle 18.45, la prima delle otto puntate di Mission Eureka...

Kourou, da dove vengono lanciati i vettori «Ariane» figurano un gran numero di attori tedeschi e soltanto due italiani...

per il prossimo autunno, l'arrivo di Strauss-Dinacy, la miniserie dell'austriaca Orf...

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Una base spaziale, un satellite in avaria e una missione di soccorso...

re da lunedì prossimo, prenderà il via su Raiuno (dal lunedì al giovedì) alle 18.45...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program details.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program details.

TMC TV schedule table with columns for time and program details.

ODEON TV schedule table with columns for time and program details.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and their details.

5 TV schedule table with columns for time and program details.

7 TV schedule table with columns for time and program details.

8 TV schedule table with columns for time and program details.

1 TV schedule table with columns for time and program details.

RADIO TV schedule table with columns for time and program details.

23 TV schedule table with columns for time and program details.

Al Teatro di Porta Romana «Money», di Angelo Longoni, con Silvia Cohen e Riccardo Magherini

# La vita intorno a un tavolo da poker

MARIA GRAZIA GREGORI

**Money** di Angelo Longoni, scene di Andrea Rosso, costumi di Claudio La Viola. Interpreti Silvia Cohen, Francesco Paolo Cosenza, Sebastiano Flocano, Riccardo Magherini, Annina Pedrini, Antonio Rosti, Carmelo Vassallo. **Milano, Teatro di Porta Romana**

Come una festa - ma non c'è nessun compleanno per nessun amico - è solo un poker - gli invitati alla serata di Toni arrivano uno a uno condotti da un ascensore direttamente in soggiorno che è un vero e proprio concentrato di status symbol. Dai tre schermi video ben allineati alle pareti alle poltrone nere di pelle, alle lampade, tutto è firmato Status symbol o luogo comune? È la prima domanda che Money (denaro), testo nuovo scritto e messo in scena con successo da Angelo Longoni a ideale suggerimento di un'ipotetica trilogia generazionale iniziata con *Naja* e proseguita con *Uomini senza donne*, ci costringe a porci. In questo lavoro, infatti il luogo comune si intreccia

strettamente con l'esibizione allo stesso modo in cui con precise influenze cinematografiche, il parlato si mescola al visivo. Del resto questi personaggi, uomini e donne che hanno trent'anni o poco più vivono fra quelle cose ricercandone un'apparenza quasi che solo nel loro possesso e soprattutto nell'aver denaro sia possibile dare alla vita quel senso che non si riesce a rintracciare altrove. Così anche vivere è un gioco di esibizione azzardato e bluff come succede nel poker, peraltro qui assunto a simbolo di quella partita totale e totalizzante che non si interrompe né per la venuta di un'amica né alla notizia del grave incidente capitato a uno di loro. I finti amici che si riuniscono in quel salotto sono pubblicitari, fotografi, registi di spot televisivi, rivenditori di macchine ex foto, modelli tutti un po' falliti, tutti che si odiano un po' ma tenuti uniti dall'idolatria per il dio denaro, da qualche bevuta di troppo oltre che da un sesso consumato di fretta e da una ossessiva, maniacale cura del corpo. Money è una commedia di

uomini. Come nei testi dell'americano David Mamet che resta il modello di questo lavoro le donne sono un corollario per farci l'amore tabolta ma del tutto influenti in un teatro che resta esclusivamente vinile. Oppure sono donne omologate al mondo maschile oppure - raramente - pesci fuor d'acqua capitati per caso, come la fisioterapista Chiara che è senza dubbio il personaggio più fragile della vicenda. Il linguaggio che questi personaggi parlano gli somiglia è finto e aggressivo pieno di cazzo e vaffanculo livellato verso il basso, piatto e quotidiano ma comunque da status. E del resto più che i personaggi in lo spettacolo scanditi da musiche care ai trentini da luce e buio il protagonisti vero e proprio è il loro modo di parlare che sottintende un modo di essere un'idea della vita. Longoni ha lavorato abilmente con intelligenza a questo linguaggio che esprime un yuppismo d'aceto e non solo milanese e non è un caso che il pubblico della prima, formato da pubblicitari, modaioli, ragazzi e ragazze si riconoscesse nelle situazioni con frequenti risatine. Eppure malgrado l'accuratezza dell'involu-

cro il grosso lavoro su una recitazione iperrealista l'impressione è che questo testo possiede una minore urgenza e dunque una carica di denuncia molto più annacquata rispetto a *Naja* costruito sulla violenza della vita militare. Il primo a rendersene conto è l'autore che stabilisce, giustamente con *Naja* la misura di un'esperienza la voglia di indagare altro. Nelle fondamentali scene di Andrea Rosso e vestiti da Claudio La Viola i personaggi di Money si muovono e parlano come nella vita. C'è il professore mancato diventato copy (Francesco Paolo Cosenza) il fotografo di moda scilliano che non perde una donna neppure la padrona di casa (Carmelo Vassallo) il venditore di automobili che vive difficili rapporti personali (Antonio Rosti) e Luca direttore di un'agenzia dedito all'autoerotismo in qualsiasi momento e con qualsiasi mezzo (Sebastiano Flocano). E poi ci sono le donne di contorno dall'elegante Silvia Cohen ad Annina Pedrini (la fisioterapista) a cui è toccato il ruolo più dimostrativo e per questo più improbabile della pièce.



Silvia Cohen e Annina Pedrini in un momento di «Money» in scena al Teatro di Porta Romana a Milano



Un momento di «Limb's Theorem» del coreografo William Forsythe

Toma dopo due anni a Reggio Emilia il celebre coreografo americano Il Balletto di Francoforte ne eseguirà le composizioni più famose

## Il finto «sonno» di William Forsythe

MARINELLA QUATTERINI

William Forsythe, il coreografo più discusso e richiesto del momento torna a Reggio Emilia per una rapida tournée - da stasera a lunedì 4 marzo - che rappresenta l'apuntamento di danza più importante in questo secondo scorcio di stagione. Si tratta infatti di un'esclusiva che il direttore del Balletto di Francoforte ha concesso a Reggio Emilia. Nel 1989 la città organizzò e gli dedicò la prima monografia europea una festival che ha avuto il merito di far conoscere in Italia le importanti opere del coreografo americano residente in Germania dal 1976. I titoli della sua coreografia come *Antifac* o *Impressing the Car* e una serie di brevi coreografie analitiche, passaro-

no in rassegna in una densa settimana ove spiccò subito, per inedita bellezza, un pezzo intitolato *Enemy in the Figure*. A partire da stasera gli amanti della danza non convenzionale, che magari seguirono a suo tempo il «Festival William Forsythe», riconosceranno nella seconda parte del balletto intitolato *Limb's Theorem*, quell'originale *Enemy in the Figure* primo nucleo tematico di una coreografia - appunto *Limb's Theorem*, il «teorema degli arti» - che Forsythe sviluppò in seguito in forma di spettacolo di serata diviso in tre parti. Malaguratamente, per motivi tecnici, a Reggio Emilia non sarà possibile godere l'intero spettacolo, ma solo la prima e seconda parte,

seguite da un balletto mai passato prima d'oggi in Italia *New Sleep*. Forsythe lo confezionò per il San Francisco Ballet nel 1987. Insieme a due «prime» nazionali, il Teatro Romolo Valli offre inoltre la possibilità di rivedere una compagnia - il Balletto di Francoforte - che non ha uguali nel mondo. Non tanto per la bravura (comune denominatore di molte formazioni internazionali), ma per il tipo di danza - classica, moderna e reinventata dal coreografo - di cui è interprete fedelissimo e omogeneo, pur nella diversità dei suoi elementi. Parliamo di *Limb's Theorem* in occasione del suo debutto a Francoforte circa un anno fa. È una coreografia «poetica» nel senso che il coreografo tenta, nascondoci di liberarsi dei propositi metallin-

gustici che hanno caratterizzato molte tappe del suo lavoro, per costruire un mondo unitario pur nella persistente frammentarietà della danza. Sulla musica inquietata di Thom Willems, Forsythe affresca un paesaggio in bianco e nero, fatto di forze, i ballerini, che agiscono in uno spazio smobilizzato. Di volta in volta l'impressione è quella di trovarsi calati in un film poliziesco, in uno scorcio di città futuribile, ingombrato di macchine pendenti come dall'aldilà, mentre i personaggi si ricordano persino di danzare brandelli di balli di sala, squarci di memora che li rendono meno alieni. Attenzione alla particolare cura che Forsythe riserva alle danzatrici, qui valorizzate al massimo, sia nei movimenti più spencolati e aggressivi sia nelle lente, ipnotiche ripetizio-

ni che sembrano citare la danza minimalista. Per il resto val la pena di abbandonarsi alla visione senza porsi domande. Forsythe non racconta storie porge movimenti inediti con i quali gli spettatori possono comporre, se vogliono, ipotetici collage narrativi. L'indicazione vale anche per *New Sleep*, balletto più statico e teatrale, sorta di scherzo dadaista che nasconde l'intento di essere soprattutto una ricerca sul movimento formale. È ancora la musica di Thom Willems a sostenere il suo viaggio. *New Sleep* non accenna a essere sponfero come insinua nel titolo. La danza di Forsythe è sostenuta da una potente energia che attenua ogni dramma anche quando lacerazioni e tragedie sembrerebbero inevitabili.

# Françoise e Anna, ciak su un affare di donne

Due donne con due problemi, l'alcol e la droga. E lo stesso desiderio di lasciarsi andare, scomparire, magari per sempre. È la storia di *Riflessi in un cielo scuro* (ma il titolo è provvisorio) che Salvatore Maira sta girando in questi giorni a Cinecittà. Metà dramma intimista, metà thriller, il film è interpretato da Françoise Fabian e Anna Kanakis. Tra i produttori Raidue e la stessa Cinecittà.

grammi sperimentali e didattici) e cinematografico (un solo lungometraggio *Favonit e un cenit* presentato a Venezia, nella sezione riservata al giovane cinema italiano, nel 1983).

a «fermarsi». Chim ha un'altro problema, è una tossicodipendente. Valena lo scopre un po' alla volta scopre che per drogarsi si prostituisce, decide di aiutarla.

pretesti. Non ci sono rappresentazioni di maniera niente di ricollegabile ai riti del bere o del bucarsi. Il vero tema del film è invece quello della solidarietà, della difficoltà di capire se stessi.

nel quale non è disposta a riconoscere alcuna debolezza. «Valeria è un medico, non è «schiafa» dell'alcol. Il suo lasciarsi andare è anche un modo per uscire da un universo di convenzioni, dagli obblighi del quotidiano». E Anna Kanakis non ha dubbi: da parte sua, che «questo tipo di storia non poteva che essere la storia di due donne. Il travaglio, la capacità di scavare dentro di sé sono doti molto femminili. Così come anche il tipo di reciproca disponibilità che viene nel corso del film a stabilirsi tra le due protagoniste».

che progressivamente si disfa quasi fino a distruggersi) *Riflessi in un cielo scuro* avrà i connotati di un *kammerspiel* pochissimi gli esterni, giusto una via, l'ingresso di un night club i cui rumori arrivano attraverso le finestre. Qualche apparizione neppure per altri personaggi (tra gli interpreti anche Valeria Perrine). «Ma nonostante i facili riferimenti alla psicoanalisi - conclude Maira - non ho voluto un film intimista. Se dovessi definire il mio film direi che è un thriller, con dei colpi di scena più o meno clamorosi e suspense e molta azione, con alti ed episodi anche sgradevoli che lo spettatore dovrà metabolizzare nel corso della visione del film».



Anna Kanakis e Françoise Fabian sul set di «Riflessi in un cielo scuro»

**DIFESA AMBIENTALE, PROTEZIONE UOMO, ANTINCENDIO.**

3ª MOSTRA CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLE TECNOLOGIE PER LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE E PER LA PROTEZIONE DELL'UOMO

3ª SALONE ANTINCENDIO E PROTEZIONE CIVILE

**TRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO TAU EXPO.**

5/9 Marzo 1991

TAU EXPO '91, un successo che continua. Ben 752 espositori di 16 Paesi incontreranno tecnici e operatori interessati ai temi della difesa ambientale e della protezione in genere. TAU EXPO '91, un'occasione di verifica delle tecnologie maturate in ogni settore: aria, acqua, suolo, rumore, protezione uomo, antincendio e protezione civile. Un ampio programma di convegni specifici consentirà una partecipazione più attiva a TAU EXPO '91, rassegna di sempre maggior attualità scientifica e sociale.

TAU EXPO '91 è promossa da A.N.I.M.A. Per conto di ASSOSIC - Associazione UIDA - UMAN. Organizzata da EFA (Ente Fiere A.N.I.M.A.) In collaborazione con CISEL, ETAS PERIODICI, E.A. FIERA MILANO, UNI, FTA

Informazioni: PROMEXPO Srl - Via Soderini 35/a 20146 MILANO Tel. 02/4225348 - Telefax 02/72023319

UNIPOL ASSICURAZIONI

CONVEGNO PREVIDENZA PUBBLICA E PREVIDENZA INTEGRATIVA

ROMA CNEL - AULA DELLA BIBLIOTECA 4 MARZO 1991



# LIBRI/3

## L'America e i suoi amori

ANNAMARIA LAMARRA

**L'**amore nella narrazione americana è stato quasi sempre segnato dall'insuccesso, e questo per un esperto come Leslie Fiedler spiega la fortuna di generi come il racconto d'avventura e il romanzo nero in cui solitudine e terrore prevalgono.

Nella duplice connotazione di silenzio di una coscienza rispetto a se stessa e di impotenza dell'individuo di fronte al grande magma del continente americano, il tema della solitudine lo ritroviamo anche in questo romanzo di Willa Cather, *Una signora perduta*. Tra le scrittrici americane una delle più note al lettore italiano, la Cather è una scoperta degli anni Settanta. In patria, grazie anche all'interesse con cui si cercava di rintracciare l'itinerario femminile nell'universo letterario, venne portata agli onori della cronaca e insieme della critica da accademiche e studiosi in odore di femminismo. Molti dei suoi primi libri - *The troll garden* (1905), *My Antonia* (1918), *My mortal enemy* (1926) - furono di nuovo dati alle stampe, mentre pubblico e critici andavano progressivamente appassionandosi al romanzo minore di questa fino ad allora quasi sconosciuta signora. Alla sua maniera, con una scrittura spoglia, dominata da ritorni, Willa Cather celebra anche lei il mito dell'America. Lo fa in maniera sommissa, apparentemente ripiegata, differenziandosi dai grandi come Faulkner e Hemingway che in quegli stessi anni sono alle prese anche loro con la diversità del grande continente. Non fa eccezione *Una signora perduta*, romanzo che scrisse nel 1923 e che oggi la Adelphi propone

nella traduzione di Eva Kaulmann.  
La trama ruota intorno all'addio della protagonista, una misteriosa figura di donna che in sordina, come si addice ai personaggi della Cather, vive anche lei l'avventura del vecchio West. Ma come succede spesso nella letteratura americana la dimensione simbolica prende presto il sopravvento conquistando la trama. Sull'inganno di Mrs Forrest si staglia il tradimento della grande madre America che continuamente delude i suoi figli costruttori di un'utopia che li distrugge. Anche in questo caso come accade sovente nella narrativa del nuovo mondo, lo spazio assume al ruolo di coprotagonista della storia, lentamente sottratta ai moduli della favola della prateria. Il mondo solitario di Mrs Forrest, la piccola cittadina di provincia, costruita come tante intorno ai binari della ferrovia, a un simbolo del pioniereismo fine secolo, diventa l'altra faccia dell'America dove il mare d'eburno e la garanzia felice e il successo. Con questo spazio, attraversato dal mito, la Cather stringe il suo patto narrativo, riuscendo a collocarvi personaggi femminili sin troppo credibili in cui è possibile ritrovare antichi archetipi dell'immaginario delle donne. Se Myra in *My mortal enemy* è vittima di un sogno perturbante, la restituzione dell'immagine di sé ad opera dell'altro, così Mrs Forrest è innamorata soprattutto di se stessa e dell'amore e meno dell'uomo che, come ha scritto Barbara Lanati riferendosi al personaggio di Myra, a «quell'amore è intralciato e ostacolo».

Willa Cather  
*«Una signora perduta»*, Adelphi, pagg. 140, lire 18.000

## Occidente d'anima e versi

ROBERTO CARIFI

**U**n mito narra le origini della poesia in Occidente. Nell'Inno omereo a Ermete il figlio di Zeus e della grotta in cui è stato concepito, si imbatte in una tartaruga, la solleva da terra come un giocattolo e la porta nella grotta dove la stacca il guscio con uno scalpello. Dopo questa operazione impleta il piccolo Ermete perfora il guscio della tartaruga, vi conficca delle canne e vi lega sette corde di budella di pecora; dall'incontro del fanciullo con l'animale nasce la lira, da un dio metamorfico e furtivo è nata la poesia.

Con questa antichissima narrazione, pervasa di crudeltà e stupore, di gioco e di leggerezza, Giuseppe Conte introduce il suo libro lirico della civiltà occidentale, scritto da G. Cresti, dai Romani, e poi dagli autori che vanno dal Medioevo ai nostri giorni nei paesi dell'Europa e delle Americhe. Occorreva la sua passione, la sua totale scommessa sulla valenza mitica dell'antico poetico perché un'antologia della lirica occidentale ricreasse il mistero primordiale della sua nascita, quel grumo di luce inestinguibile perennemente acceso nella notte del mondo.

Conte è poeta che si è sempre affidato alla parola come cifra segreta del mito, come voce di un puer che sfida il silenzio siderale, che parla nella solitudine cosmica e riproduce il miracolo della metamorfosi vitale, dell'incessante epifania dell'essere e delle forme. Questa visione dove convergono l'ansia romantica di Goethe e di Shelley accanto al naturalismo panico di Lawrence, orienta il lungo viaggio di Conte dagli Inni omerei a contemporanei come Luzi e Zanzotto, un itinerario affascinante che converge verso le ragioni della poesia rimaste costanti e non logorate dallo spirito del tempo: «inventata da un dio piccolo e scalto per risolvere le tenebre delle origini in luce, in incanto, in gioia, la poesia al suo fondo è ancora quella, in lei soffia ancora il mistero del cosmo, si incarnano sogni e visioni. Orfeo muove ancora verso l'Ades e tenta di riportare in vita Euridice».

La lirica ideale che sostiene queste parole introdotte con il consenso di situare il luogo intorno al quale cresce l'antologia, l'Occidente nell'occasione

metafisica di quella particolare anima del mondo sospesa tra estasi e rottura, nella parabola di caduta e ritorno che ne costituisce il tratto epocale caratteristico. Nella ciclicità della cultura occidentale, l'atteggiamento lirico rappresenta un elemento decisivo di continuità, un serbatoio di simboli e di cifre, di miti e di emozioni che fanno incessantemente appello alle origini, a quanto di più originario resiste nel linguaggio e nel tempo. Forte di questa alleanza Conte ci guida attraverso le epoche liriche, dalla celebrazione omerica del vino allo spazio spirituale dell'anima romantica, fino alla sensibilità a noi più vicina.

Il risultato è quello di un libro da tenere accanto, da consultare, ma soprattutto da ricambiare con lo stesso sentimento che muove il discorso poetico: la capacità di donare, la gratuità dell'offerta, di un'elargizione che sopravviene, come già sapeva Hölderlin, anche nel tempo più povero. In questa raccolta di notevole ricchezza, dove le traduzioni sono quasi esclusivamente opere di poeti e che può anche essere letta come «una cretizzazione della traduzione italiana», si radunano voci diverse sotto un unico cielo, si corrispondono nel comune destino della poesia come originaria pratica creativa, nata e cresciuta nel segno del mito. Nulla che abbia a che fare con il repertorio con l'accumulo ideologico che spesso riduce le antologie a inutili e talvolta perfino dannose operazioni editoriali, qui prevale il progetto, la costruzione, la volontà di restituire alle sue vive energie il tesoro lirico occidentale.

L'augurio espresso da Conte, che il lettore di questo libro possa sentire la poesia un poco più vicina a sé, non una guida, ma una amica lunare, silenziosa, può trovare corrispondenza in una lettera che privilegia, rispetto alla semplice occasione antologica, l'invito ad accostarsi alla poesia come sostanza arcaica dell'essere e delle cose. Perché se un sottorano cigno poetico si riproduce dalle origini ai giorni nostri, esso va ricercato nella segreta alchimia che «riduce a oro portabile le acque velenose che scendono dalla morte attraverso la vita» (Shelley).

«La lirica d'Occidente» a cura di Giuseppe Conte, Guanda, pagg. 970, lire 55.000

### La biografia di Viscinski, il grande inquisitore di Mosca: l'ha scritta un giornalista sovietico che ha potuto consultare gli archivi del Kgb

# La giustizia di Stalin

**N**on senza angoscia si leggono le 396 pagine della prima biografia di Andrej Viscinski, lo spietato Fm dei grandi processi staliniani degli anni Trenta. La figura del feroce accusatore, figlio alle indicazioni di Stalin, viene tratteggiata dal giornalista sovietico Arkady Vaksberg, lo studioso che, per primo, ha avuto accesso agli archivi privati di Viscinski e ai documenti segreti del Kgb, per meglio dire, ad una parte di essi. Di origini medio-alto borghesi, Viscinski si segnalò per la propria penetrante intelligenza sin da giovanissimo, quando, sposata la causa degli oppressi, difese cause sacrosante e fin nelle galere zariste in compagnia, fra l'altro, di quel Koba, che sarebbe poi diventato Stalin.

Preparazione, estenuata cultura giuridica, talento inquisitorio vennero messi al servizio di una delle cause più mostruose della storia moderna, oggetto e fine della quale fu lo sterminio di milioni e milioni di persone, accusate dei più nefandi crimini senza il benché minimo straccio di una prova. Viscinski fu pubblico accusatore del processo contro Kamezev, Zinoviev, Bucharin tanto per fare qualche nome celeberrimo. Venne scelto da Stalin proprio per la sua preparazione e per la sua diabolica genialità, capace di convincere persino osservatori occidentali, invitati a processi che, per la loro incisività, possono essere paragonati solo a quelli dei tribunali cattolici dell'Inquisizione. Anche nei processi staliniani, infatti, la tortura era lo strumento prediletto, da cui conseguiva la «confessione» dell'imputato. Dirigenti comunisti di primissimo piano, scienziati, giornalisti, poeti, ma anche carnefici come Jagoda ed Ezov, per esempio, «confessionarono», e vennero fucilati. La biografia di Viscinski è un'esplicito e terribilmente inquietante della storia dell'Urss. Una storia, davvero, di lacrime e sangue. Sangue, sfortunatamente, quasi sempre innocente. Una storia, dunque, da leggere perché serve a capire la terribilità di quegli anni, nella speranza che l'assurdo detto riportato a conclusione del libro («L'unica lezione della storia è che dalla storia non si imparano alcune lezioni») non sia vero. Di Viscinski (Mondadori, pagg. 414, lire 35.000, in libreria da questa settimana) anticipiamo un brano, testimonianza del rapporto se pure indiretto tra l'autore, Arkady Vaksberg, e il grande inquisitore dei processi staliniani.

el 1937, all'epoca in cui aveva preso avvio il nuovo sterminio di massa, la cosiddetta Grande purga, mio padre era già morto, ed era probabilmente questa l'unica ragione per cui le lame del gigantesco tritacamo non avevano maciullato anche me e mia madre. Come contrappeso, nella primavera del 1936 il congegno aveva ingoiato mio zio Gennik - un eminente economista membro del collegio del Narkomfin (commissariato del popolo alle Finanze) nonché capo della direzione Casse di risparmio dei lavoratori e Credito statale - il quale era stato fucilato con l'accusa infamante di essere un «trozkista», una «spia», un «diversionista» e un «terrorista». Un anno e mezzo più tardi, durante il terzo processo di Mosca, anche il suo superiore e amico Grin'ko, commissario alle Finanze, sarebbe stato impunito degli stessi crimini e condannato a morte insieme a Bucharin e a Rykov. Dopo Gennik era stato preso di mira l'altro fratello di mio padre, Matvej. Professore di economia e diritto, nota figura pubblica in quanto segretario scientifico della Vamitsa (Associazione panfederale dei lavoratori della scienza e della tecnologia in sostegno dell'edificazione socialista - nella terminologia corrente l'organismo si chiamerebbe Associazione degli scienziati per la ricostruzione) Matvej era stato riconosciuto reo di un'unica colpa, specificata a chiare lettere nella sentenza, una sentenza che lo condannava alla deportazione per «essere fratello di un nemico del popolo». Con mio zio doveva essere deportata la madre, mia nonna, una donna di settant'anni.

Su questo caso il 2 dicembre 1936 il presidente della Vamitsa, l'academico Aleksej Nikolaevič Bach, famoso come biocchimico di statura internazionale e come ex militante della «Narodnaja volja» (Volontà del popolo), aveva indirizzato un'accurata lettera al procuratore generale Viscinski, che fin dall'inizio degli anni Trenta faceva parte del presidium dell'associazione e che aveva lavorato accanto a mio zio non solo in quest'organo ma anche nel comitato di redazione della rivista «Fronte della scienza e della tecnologia». (Quando aveva chiesto a Dora Vladimirovna Horvitz di ripetere il mio cognome, era a mio zio Matvej, suppongo, che Viscinski doveva aver pensato.) La lettera diceva: «Caro Andrej Januar'evic, drammatiche circostanze mi spingono a chiederLe un'urgen-

ARKADY VAKSBERG



Una sessione del Tribunale Supremo Sovietico. Al centro Viscinski

e fattiva assistenza. Il 23 novembre scorso il professor Matvej Abramovič Vaksberg, che Lei ben conosce, e la madre sono stati condannati dalla Conferenza speciale del Nkad («Commissaria del popolo agli Interni») a cinque anni di esilio nel Kazakistan. La decisione è stata presa in assenza degli interessati, nessuno ha sollevato accuse contro Vaksberg né lo ha interrogato personalmente reputo il compagno M. A. Vaksberg uno dei più autorevoli rappresentanti della Vamitsa e uno dei cardini del comitato di redazione della nostra rivista. È un lavoratore eccezionalmente valido e coscienzioso, indubbiamente votato alla causa dell'edificazione del socialismo; egli non è mai stato espulso dal partito o sottoposto a giudizio disciplinare. Stimando che M. A. Vaksberg sia senz'altro un onesto e sincero lavoratore sovietico e un uomo animato da grande spirito pubblico, Le chiedo di riesaminare il verdetto della Conferenza speciale.

Non so con quale sistema Bach avesse inviato la lettera al destinatario, ma lo stesso giorno il procuratore generale dell'Urss aveva fermato l'esecuzione della sentenza. Per sette mesi nessuno toccò mio zio - sembrava che la tragedia fosse stata miracolosamente scongiurata.

La tregua scade con l'arresto

ALFONSO BERARDINELLI

Il libro che consiglio di leggere è l'immagine dell'Urss di Marcello Flores, pubblicato a novembre da Il Saggiatore. Riassume la storia e l'atteggiamento della sinistra occidentale di fronte alla realtà e al mito dell'Unione Sovietica. Il libro ricostruisce l'idea che dagli

anni '20 fino alla morte di Stalin avevano maturato gli intellettuali europei ed americani circa la realizzabilità del comunismo. È una lettura appassionante e straordinaria contraddittoria e per la qualità umana e letteraria di molte testimonianze, a volte

anche per la sconcertante volontà di credere a tutti i costi in quella strada, volontà che si ritrova in tante e diverse esperienze. La novità culturale del libro sta nella spragudicatezza ed equanimità con le quali l'autore rilegge l'intera vicenda



Andrej Viscinski, compagno di prigionia di Stalin e poi pubblico ministro nei processi staliniani (tra i quali quello a Zinov'ev, Kamezev e Bucharin). Morì nel 1954, a New York, capo della delegazione sovietica all'Onu. L'assemblea generale in seduta solenne lo commemorò e proclamò il lutto solenne.

INRIVISTA

ENRICO LIVRAGHI

## Novità aperta da Gadamer

**U**na rivista di filosofia non esclusivamente strutturata per i titolari delle cattedre universitarie, ma, anzi, piuttosto pensata per un pubblico non strettamente specialistico, comunque intellettualmente curioso, è decisamente un inedito nel panorama dei periodici italiani «colti». Tale si presenta oggi, nel primo numero, questo nuovo trimestrale, *Informazione Filosofica*, pubblicato a cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, di Napoli, e dell'Istituto Lombardo per gli Studi Filosofici e Giuridici, di Milano (ed. Edinorm).

Si legge nella presentazione «Crediamo che la filosofia necessiti oggi di un sostegno informativo. E non solo come organo appropriato di comunicazione scientifica tutto interno a uno specifico ambito disciplinare. Ma anche, e soprattutto forse, per venire maggiormente incontro alla crescente richiesta di conoscenza, che la realtà contemporanea impone costantemente a tutti gli uomini». Come si vede, è una precisa dichiarazione d'intenti: fornire un veicolo di documentazione sui percorsi che la ricerca e la riflessione filosofica tentano di descrivere di fronte agli «eventi ineludibili, i gravi interrogativi, le prospettive inquietanti» che coinvolgono oggi l'«agire umano su scala planetaria. Un progetto ambizioso, che non può non suscitare un certo interesse, fondato così su una convinzione che la filosofia ha ormai frantumato i suoi confini tradizionali e si presenta sempre più interpolata negli snodi dell'etica, della cultura e della società. Scegliere infatti di immergersi sul terreno della comunicazione mediologica, sia pure forzatamente circoscritta a un continente così neglecto e così platealmente desueto come quello del pensiero teorico, contemporaneo e non, è impresa ardua e coraggiosa al tempo stesso. Insomma, un periodico che rovesci l'impostazione delle riviste classiche - destinate a circolare in un giro ristretto - scegliendo di presentarsi come un mezzo di divulgazione delle notizie che provengono dall'universo della ricerca filosofica. È certamente qualcosa di curioso e affascinante. Tanto più se i redattori non pensano di poter sovrapporre l'informazione all'esperienza del pensiero, se non rinunciano, cioè, al rigore scientifico a favore di una piattezza volgarizzatoria. In questo senso, appunto, i nomi dei componenti il «comitato scientifico» (Remo Bodio, Domenico Losurdo, Paul Ricoeur, Paolo Rossi, Livio Schirolli, per nominarne solo alcuni) sembrano una solida garanzia. Se le promesse saranno mantenute, questa rivista potrà diventare uno strumento prezioso per chiunque non abbia rinunciato a interrogarsi sulle contraddizioni del mondo moderno.

Sul piano strettamente editoriale, l'impostazione grafica delle circa ottanta pagine si presenta sobria, lineare e perciò stesso elegante (peccato per i troppi refusi). Il sommario è diviso per zone sistematiche (Autori, Tendenze, Prospettive, Seminari, ecc.) gli articoli e i contributi appaiono succinti ma intensi e puntuali. Si va da un'etica della scienza estetica a un'«ermeneutica delle scienze sociali», da un'«Post-marxismo in America» a un'«Heidegger a Mosca e a Budapest», fino a molti altri contributi che tentano di dare conto di un panorama del lavoro filosofico a livello internazionale. Il tutto è preceduto da uno scritto di Hans-Georg Gadamer, concepito come un editoriale, e quindi - si deve dedurre - come un referente del tracciato filosofico-culturale della rivista. Un testo, quello del pensatore tedesco, che tocca uno dei nodi problematici più centrali e più allarmanti del vivere contemporaneo: il rapporto tra l'intelligenza dell'uomo, la sua possibilità di manipolare la natura, la sua capacità di infinite specializzazioni, quindi il rapporto tra la scienza, la tecnica e il libero sviluppo della personalità umana. «L'universo plasmabilità e la capacità di cultura dell'uomo significano nel contempo che egli può diventare vittima di una specializzazione per così dire artificiale». È qui, in questo processo di civilizzazione dominato dalla specializzazione, dal lavoro e perciò anche sempre dalla divisione del lavoro che si scontra il blocco ideativo dell'individuo singolo, «sempre più limitato al servizio del funzionamento di funzioni, di automi e di macchine». Insomma, l'individuo piegato alle esigenze della ragione produttiva e del calcolo, quest'ultimo concepito come «forza che domina tutta l'organizzazione della nostra vita», perde il «senso della sua attività in un mondo del lavoro alienato». Ma non per questo rinuncia a far valere il suo istinto di libertà e il libero gioco della volontà creatrice.

# C'è un filosofo in lista

ALESSANDRO DAL LAGO

**L'**attuale fortuna dei dizionari e il tramonto delle grandi enciclopedie rappresentano un'ottima spia della nostra situazione culturale: fine della sintesi utopica del sapere, incertezza dei confini, rimescolamento dei generi, debolezza delle tradizioni. Se infatti un'enciclopedia è un monumento, un dizionario è piuttosto un prontuario per la navigazione in mare aperto. Dove l'enciclopedia riassume, codifica, stabilisce, gerarchizza, il dizionario, grazie a sobrie liste di nomi propri, titoli e numeri, invita il lettore a stabilire lui le proprie gerarchie, a inventarsi i propri percorsi.

Con il suo «*Dizionario Bompiani dei filosofi contemporanei*» (pagg. 428, 20.000 lire),

Pier Aldo Rovatti - insieme ai suoi collaboratori Federica Sossi e Fabio Polidori - si è assunto un compito non solo affascinante, ma rischioso sotto ogni punto di vista, proprio perché si colloca a pieno titolo in questa impresa sottilmente eversiva. Un dizionario di questo tipo, infatti, è una griglia per includere ed escludere. Trattandosi di un dizionario di filosofi in gran parte viventi, il libro è la mappa di un territorio ampio, dal peripetuo indistinso, e soprattutto in perpetua evoluzione. Insomma, è un testo che propone, sotto le sobrie vesti del manuale, un'idea originale del pensiero filosofico e dei suoi confini.

Ciò appare dalla costruzione mirata delle voci. Un primo livello è costituito da un «chi è?» bibliografico: 900 voci de-

dicando a filosofi e studiosi di filosofia di cui vengono riportati 4 o 5 titoli. Al secondo livello, cento voci offrono, accanto alla bibliografia essenziale, la rubrica «idee» che presenta un breve profilo del pensiero. Quaranta voci, comprendenti bibliografia, profilo del pensiero e la rubrica «parole chiave» servono a identificare un gruppo di pensatori e filosofi che pesano nella recente tradizione culturale. Infine, 6 voci monografiche sono dedicate ai pilastri del pensiero contemporaneo: Bergson, Freud, Husserl, Heidegger, Wittgenstein e, per il suo ruolo nella cultura del Novecento, Nietzsche. Come si può vedere già da queste prime indicazioni sommarie, il «*Dizionario Bompiani dei filosofi contemporanei*» rifugge da tentazioni ecumeniche, ribal-

tando alcuni luoghi comuni della storiografia filosofica e proponendo dei nuovi criteri di orientamento.

In primo luogo la stessa idea di includere un gran numero di autori viventi, gran parte dei quali giovani, sfida la regola non scritta ma ferrea della trattatistica filosofica, secondo cui i filosofi buoni sono quelli morti, cioè autorevoli.

Un secondo criterio, forse quello più spericolato, rimette in discussione il peso relativo delle vane scuole e correnti all'interno della tradizione filosofica. Qui i pensatori, cioè i filosofi creativi (per così dire) hanno palesemente il sopravvento sugli storiografi. Ed è d'altra parte, i metafisici o post-metafisici hanno una presenza pari, se non superiore, ai filosofi della scienza (per fare solo un

esempio Foucault e Deleuze ottengono uno spazio pari a Popper). In breve, indipendentemente dal rango accademico e dalla forza istituzionale (elementi non trascurabili nella fortuna filosofica), gran parte degli autori presenti nel dibattito degli ultimi vent'anni ottengono un riconoscimento.

Naturalmente, la scelta si può discutere (avevi, per esempio, qualche dubbio sul ruolo decisivo di Bergson nella cultura filosofica contemporanea), ma nel complesso è coerente e suggestiva. Essa permette al lettore comune (e forse non solo a lui) di ricostruire il retroterra di un dibattito contemporaneo in cui Luca non può essere confrontato a Heidegger, l'ermeneutica messa in relazione con il pragmatismo, la crisi dell'ontologia con il fascismo dell'etica. In breve, la scelta di questi pilastri può spiegare, meglio che in altri dizionari, perché i nomi-chiave delle discussioni filosofiche attuali siano Rorty e Gadamer, Derrida e Searle, Lévinas e Hannah Arendt.

Ma è soprattutto un terzo criterio forte a distinguere questo

dizionario da altri: lo spazio accordato ad autori giovani e non, che filosofi non sono, ma che oggi il dibattito filosofico non può ignorare. Ecco infatti comparire Jung e Warburg, Kelsen, Keynes o Duménil insieme ad autori conosciuti solo di recente come Bateson e Geertz. Qui il messaggio non lascia dubbi, non solo le scienze umane (antropologia, sociologia, psicologia, critica letteraria, storia dell'arte) sono travagliate da problemi filosofici e non solo metodologici, come amano credere i loro cultori, soprattutto il loro travaglio diviene essenziale alla filosofia.

L'epoca in cui il filosofo poteva ricostruire il sapere del mondo ignorando le ontologie regionali sembra tramontata. Includendo antropologi, psicologi ed economisti accanto ai metafisici o ai filosofi della scienza, questo dizionario non fa, opportunamente, che sancire una situazione di interpenetrazione e di interdipendenza che descrive oggi l'autentico territorio del lavoro filosofico. C'è naturalmente un rischio, a cui il dizionario non può

Pier Aldo Rovatti  
«*Dizionario Bompiani dei filosofi contemporanei*», Bompiani, pagg. 428, lire 20.000

**Y10**  
viale Mazzini 5  
via Trionfale 7998  
via XX aprile 19  
via Tuscolana 160  
our-piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ☀ minima 7°  
● massima 17°  
Oggi ☀ il sole sorge alle 6.43  
e tramonta alle 18.01

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche  
il sabato  
Pomeriggio



**Fregoli del mattone**  
Truffate banche  
anagrafe e catasto

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 24

## Andrea Pazienza in mostra



RENATO PALLAVICINI STEFANIA SCATENI A PAGINA 25



**Controlli in arrivo**  
sulla carne  
senza bollino

MARISTELLA IERVASI A PAGINA 26



## Giunta Si alla linea tram Casetto piazza Venezia

Il tracciato della linea tramviaria Casetto-piazza Venezia (Gianicolense, Trastevere e Arenula) è stato approvato ieri dalla giunta capitolina. Il primo tratto che sarà realizzato sarà quello dalla stazione Trastevere a piazza Venezia. Per questo verrà chiesto un finanziamento di 10 miliardi al ministero per l'Ambiente.

## Inquinamento Comitato Appio-Latino denuncia Carraro

Finisce in procura la situazione dell'inquinamento da traffico esistente sull'asse viario via Cilicia, via Acaia, via Britannia, via Magna Grecia e sulla tangenziale est. Il comitato cittadini Appio-Latino-Metronio ha presentato ieri alla pretura circondariale un esposto denuncia contro il sindaco Carraro, per evidenziare - come sottolinea una nota del comitato - «l'inadempienza del Comune di fronte alla salvaguardia della salute dei cittadini residenti nella zona». In particolare il comunicato afferma che l'iniziativa giudiziaria, sottoscritta da centinaia di persone, è solo l'ultimo atto di una serie di iniziative avviate dal comitato per sollecitare l'adozione di interventi che pongano rimedio alla situazione.

## Edili Proclamate 16 ore di sciopero

In seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto gli edili del Lazio hanno proclamato 16 ore di sciopero: le prime otto saranno attuate il tre marzo, giorno in cui a Roma si terrà una manifestazione regionale. Lo ha reso noto la Cgil con un comunicato in cui viene sottolineato che «dopo cinque mesi dalla scadenza del contratto si sono interrotte le trattative con l'associazione dei costruttori, aderenti alla Confindustria e quelle delle partecipazioni statali per il rifiuto delle controparti di proseguire il confronto sui temi della sicurezza, di diritti, della malattia, dell'orario di lavoro ed il salario». La Cgil sostiene che «le posizioni prese sono del tutto arbitrarie ed inaccettabili, e i problemi sono risolvibili esclusivamente nell'ambito della trattativa».

## «La Decima» «Una via per Simonetta Cesaroni»

Dedicare una strada della decima circoscrizione a Simonetta Cesaroni, la giovane segretaria uccisa il 7 agosto dello scorso anno in via Poma. La proposta è del quindicinale «La Decima». Simonetta abitava con i genitori in via Filippo Serafini, nel popoloso quartiere di Cinecittà. Lo spunto per questa iniziativa è stato dato dalle numerose lettere e telefonate giunte alla redazione del giornale.

## Omicidio Chiesti 30 anni per Damaso Di Loreto

Trenta anni di reclusione. Questa la pena richiesta dal pubblico ministero Adolfo Colletta per Damaso Di Loreto, infermiere abruzzese, ma residente a Roma, imputato di omicidio premeditato nel processo che si sta celebrando dinanzi la corte d'Assise di Frosinone. Secondo il pubblico ministero l'imputato uccise due anni fa sulle rive del lago di Canterno, nei pressi di Fregene, il meccanico Paolo De Marchis, 20 anni di Torre Caetani, con cinque colpi di pistola. L'imputato non ha mai confessato il vero movente del delitto e nemmeno il magistrato lo ha potuto indicare. Il processo riprenderà giovedì prossimo con le arringhe degli avvocati.

FABIO LUZZINO

Rinviate le nomine per il Teatro di Roma, i democristiani restano soli a sostenere Carriglio

# Gassman sbaraglia il candidato dc

Rinviate a martedì le nomine al Teatro di Roma. Spazzata dalla candidatura socialista di Vittorio Gassman, appoggiata da Pds, Sinistra indipendente, Verdi, Pri e Msi, la Dc ha chiesto tempo. Si appanna il nome del favorito scudocrociato Pietro Carriglio, mentre spunta quello di Franco Zeffirelli. Antonio Ghirelli proposto dal Psi per il consiglio d'amministrazione. Approvato lo statuto dell'Argentina.

caso, è quello di Antonio Ghirelli, che nella peggiore delle ipotesi dovrebbe assicurarsi almeno un posto nel consiglio d'amministrazione.

Spazzati dalla proposta psi, i democristiani prendono tempo, mentre nei corridoi si fa il nome di Zeffirelli come possibile alternativa. Il capogruppo scudocrociato Luciano Di Pierantonio insiste con Carriglio, ma scherza con chi gli fa notare che il nome non è poi così noto. «Chi è Carriglio? Mah, chi lo sa... Non sarà all'altezza di Gassman ma è più giovane, si farà. Ha tutta la vita davanti». Intanto, però, il suo gruppo ha chiesto di rimandare a martedì la seduta sulle nomine, fidando in una ricomposizione pacifica con gli alleati. E Di Pierantonio ammicca: «La Dc è un partito che si confronta, non decideremo da soli».

Anche perché Gassman gode di larghi favori nell'aula Giulio Cesare. Pds, Verdi, Sinistra indipendente, Pri e Msi sono pronti a sostenerlo, oltre ai socialisti, che, almeno per il momento, assicurano che non sottrarranno l'appoggio al loro candidato come hanno già fatto con Ferdinando Pinto per la sovrintendenza dell'Opera. Al-

tri-candidati non ce ne sono, salvo i nomi proposti per il consiglio d'amministrazione: Massimo Pedroni, allora sponsorizzato dal Msi e Diego Gullone, ex presidente del Teatro, sostenuto dal Pds. Le opposizioni non escludono di presen-

tare un loro candidato, comunque.

Il consiglio ha intanto approvato lo statuto del Teatro, respingendo gli emendamenti del Pds sulla necessità di dare pubblicità alle procedure per la nomina del direttore e di evi-

## 8 marzo tra i ciocciari

Una data da non dimenticare. E certo questo 8 marzo capitolino ha tutte le caratteristiche per entrare negli annali quanto meno di «Cuore». Per celebrare la giornata, l'assessore pro dibattere la questione femminile. Costo previsto: 17.700.000 lire tutto compreso. Promotrice dell'iniziativa, l'Associazione fra i Ciocciari, scelta tra tutte dal momento che «non sono pervenute altre qualifiche proposte da parte di Enti o Associazioni operanti nel settore». Non viene specificato quale settore, essendo l'associazione non propriamente celebre nell'universo femminile. «Dobbiamo confessare - ammettono, infatti, le consigliere comunali pds, verdi e socialisti - che la benemerita "associazione tra i ciocciari" non ci era nota per la sua intensa attività verso le donne. Ne siamo liete, ma consigliamo l'assessore di lasciar perdere l'8 marzo».



Vittorio Gassman, candidato alla direzione dell'Argentina

tare sovrapposizioni di ruoli tra quest'ultimo e la figura del consigliere delegato, un punto su cui anche Verdi, Pri e Sinistra indipendente hanno proposto interventi di modifica sul testo; ugualmente respinti. Resta aperta, perciò, la possibilità di creare una figura intermedia tra direttore e consiglio d'amministrazione, con funzioni simili a quelle di un amministratore delegato, anche se nominato in via temporanea e su materie specifiche; un ruolo a cui sembra destinato proprio

Gullo, tagliato fuori dall'assegnazione delle due poltrone più importanti.

I giochi, quindi, sono rinvii a martedì. Carraro, a cui spettano ufficialmente le nomine, insieme al presidente delle giunte regionali e provinciale, si augura che il consiglio esprima indirizzi chiari sul nome del direttore. E prospetta, in attesa che anche gli altri enti locali avanzino le loro proposte, un commissariamento a tempo dell'Argentina, da giovedì rimasto senza guida.

## MARINA MASTROLUCA

Non ci sono state porte sbattute, nomi tirati fuori dal cilindro né melodrammi, sul copione ormai sperimentato ridisegnando i vertici dell'Opera. La partita delle nomine al Teatro di Roma è stata rinviata a martedì prossimo, per evitare il rischio di pubblici scivoloni. Il Campidoglio ieri si è limitato ad approvare lo statuto dell'ente morale che eredita l'Argentina, passo preliminare per poter procedere alla formazione del consiglio d'amministrazione e all'elezione dei dirigenti.

Il braccio di ferro per la divisione degli incarichi, però, è cominciato da tempo. Gli accordi di giunta prevedevano un direttore socialista e un presidente dc, ma all'ultimo mo-

mento lo scudocrociato ha fatto marcia indietro, con l'obiettivo di ribaltare i ruoli. Obiettivo difficile, se la Dc si ostina a contrapporre la nomina, a dire il vero ormai sbiadita, di Pietro Carriglio, che ora dirige il teatro «Biondo» di Palermo, alla candidatura di Vittorio Gassman sponsorizzata dai socialisti, ma appoggiata anche da tutte le opposizioni. «Carriglio contro Gassman è assolutamente improponibile - dice Bruno Marino, capogruppo del garofano -». Questa volta ci siamo premuniti. Se la Dc resiste siamo disposti ad andare fino in fondo. Certo che se avanzasse una candidatura almeno comparabile con quella di Gassman se ne potrebbe riparlare. Ma allora ci spetterebbe il presidente». Il nome, in questo

In largo Argentina ieri mattina sulla linea del 56

## «Ladri, giù dal bus» Cacciati i bimbi rom

«Voi qui non salite». Ieri mattina a quattro bambini rom è stato impedito di viaggiare su un autobus dell'Atac. Ad arringare la gente contro i ragazzini è stato un passeggero: «Questi rubano, lasciamoli giù». Loro sono scappati. «Quel passeggero s'è comportato bene!», dice la gente della zona, raccontando di quotidiane «incursioni» sui mezzi. Ma l'Atac difende i bambini: «I bus sono di tutti».

## CLAUDIA ARLETTI

«Bene, hanno fatto proprio bene», s'agita la signora dell'edicola. Largo Argentina, nove del mattino. Qui, ieri mattina quattro piccoli nomadi sono stati cacciati in malo modo dai passeggeri dell'autobus numero 56. Sembra che l'autista dell'Atac non si sia accorto di niente. Non si è reso conto, cioè, che, per qualche minuto il retro del suo autobus si è trasformato in un teatro, dove bambini e passeggeri hanno recitato a soggetto il breve atto di un banale episodio. Nella calca del mattino, un giornalista d'agenzia ha assistito alla scena. Da comparsa, ha messo i panni del protagonista. E poi è corso in ufficio, a scrivere il dispaccio per i giornali: «Zingari respinti da passeggeri». È stata cosa di pochi istanti. Il bus, colmo di gente, alle nove

si ferma in largo Argentina. Qualcuno scende, si prepara a salire il gruppo in attesa. Sul marciapiede, aspettano anche quattro ragazzini. Occhi scuri, abiti cenciosi. Nomadi, si vede subito. Due maschi, due femmine. Il più grandicello è sui dodici anni, il più piccolo ne avrà tre, forse quattro. Li precede un signore sulla cinquantina, ben vestito e giornale sottobraccio. L'uomo si arrampica sui gradini del bus, si volta e li vede. Urla: «Non li fate salire, autista chiudi la porta!». Confusione nell'autobus mentre il signore ben vestito ora s'è lanciato in un'arringa: «Questi rubano! Gente, spingete! Non devono salire...».

Non si fanno pregare, i passeggeri dell'autobus numero 56. Adesso anche il pubblico ha preso coraggio: «Ha ragione,

ha ragione». Qualcuno urla verso i bambini: «Volete rubare, vero? Be', oggi qui non si sale». Interviene il giornalista: «Ma vi pare il modo? Guardate che i ladri non sono mica solo tra i nomadi». Ma no, oggi sull'autobus numero 56 non si ragiona. Infine, non c'è neppure bisogno di insistere, per impedire ai bambini di salire. Dal marciapiede, hanno ascoltato perplessi il vociferio dal signore, poi le urla delle gente. Quali che passo indietro e sono fuggiti. Il 56 è salvo.

Nei caffè di largo Argentina la gente dice che, sì, quel passeggero s'è comportato proprio bene. E racconta di incursioni quotidiane sui bus. La piazza ha la sua «squadra» fissa, 4 o 5 bambini che aspettano l'autobus giusto (cioè pieno), per salire, sfilare qualche portafoglio e ridiscendere. Inutile dire alla gente del 56, o del 64 (il più «colpito» in assoluto, secondo i dati della polizia), che «non tutti i nomadi rubano». Inutile spiegare, come ribadisce l'Atac, «che chiunque ha il diritto di salire sui bus. Nomadi uguali ladri, è un'equazione ovvia, quasi rassicurante. Difficile ricordare che «Manina d'oro» è il «Professore», i più noti borseggiatori in azione sui bus, sono italiani.

Ha ottenuto 146 voti, 3 i contrari, 31 gli astenuti nel Comitato federale

## È Leoni il segretario del Pds Consensi anche dagli ingraiani

Il Pds romano ha scelto. Ieri sera il Comitato federale ha eletto segretario del nuovo partito Carlo Leoni. È la riconferma dell'uomo che ha guidato il Pci nell'anno della svolta. Ma che si è presentato dichiarando «improponibile la conferma della vecchia maggioranza». A Leoni sono andati 146 voti, 3 i contrari, 1 scheda bianca. 31 gli astenuti, circa il 40% della seconda mozione.

## FABIO LUZZINO

Tocci l'ha votato e con lui molti ingraiani. L'area riformista anche. Così tutto il centro-occhettiano e gli ex bassolioniani. «È adesso il Pds». È l'auspicio e l'attesa del Comitato federale che ieri sera ha eletto segretario del nuovo partito, a Roma, Carlo Leoni. Un esito non facile, non prefezionistico. Ancora nell'ultima riunione della seconda mozione di giovedì erano stati in molti ad esprimere un giudizio negativo su questa candidatura. 72 ore di tessitura, in cui ha giocato un ruolo determinante Goffredo Bettini, hanno preparato il risultato di ieri. Il resto, e non poco, nella relazione di Leoni. Area riformista e seconda mozione hanno atteso di leggere le 21 cartelle del neosegretario per scegliere. E per alcuni le ri-

serve sono rimaste inatte: al neosegretario sono andati 146 voti, su 181 presenti (ben oltre il quorum di 104), 31 gli astenuti (tutti della mozione due), 3 i contrari. Anche una scheda bianca.

Leoni, 36 anni, acceso per la prima volta a questa carica proprio un anno fa, ha convinto, dunque, «è davvero l'ora di aprire una dialettica più libera, nella quale le maggioranze e le minoranze non sono preconcetti ma si determinano sulla base delle scelte di merito». Leoni - Sarebbe davvero strano se non comprendessimo questo, proprio noi, che nella società ci battiamo per una riforma della politica che privilegi i contenuti sugli schieramenti e che vogliamo che le maggioranze parlamen-

tari si formino attorno a programmi di governo». «Per queste ragioni e stando così le cose - ha proseguito - non ritengo proponibile la conferma della vecchia maggioranza e considererei trasformistico e altrettanto pregiudiziale dichiarare la nascita di una diversa maggioranza politica». Questo il passaggio cruciale, insieme al chiaro riferimento al documento contro la guerra votato al congresso, che ha scelto le maggiori riserve tra gli ingraiani. «Ci sono convergenze, ci sono elementi che vanno chiariti», ha detto Gustavo Imbellone dell'area riformista. «Leoni si presenta come segretario di tutti, una proposta coraggiosa adeguata - aveva detto a poche ore dal Comitato federale Daniela Valentini, ex terza mozione - L'avvio concreto per un processo nuovo in cui dobbiamo dare un senso a questo partito».

«Non basta più affermare «siamo nel Pds», dobbiamo dire insieme, «siamo il Pds» e insieme ci misuriamo sulle scelte politiche, in una libera dialettica - ha risposto Leoni - Dobbiamo far sapere che usciamo dalle sabbie mobili. Da questo momento in poi de-

ve iniziare una discussione di merito nella quale ciascuno deve rispondere innanzitutto alla propria coscienza e alle proprie convinzioni. Ed io stesso, qualunque sarà il mio ruolo, mi sforzerò di contribuire al dibattito partendo da ciò che io ho fatto e che farò. E che non vi chiedo di condividere stasera». Di qui il sì di Sandro Morelli e Fiamano Crucianelli, seconda mozione e Walter Tocci, sempre della mozione due. «Innovatori e conservatori si vedranno sulle capacità di portare fuori dalla crisi il Pds», ha detto Tocci.

A giorni la costituzione di direzione e segreteria. Nelle prossime settimane il Pds ridefinirà i propri assetti anche a livello regionale. Il 23 marzo si dovrebbe tenere il congresso dei democratici di sinistra del Lazio. Certo il cambio del segretario. Goffredo Bettini, che attualmente ricopre l'incarico, annuncerà lunedì ufficialmente di non ricandidarsi. Il nome del suo successore è ancora avvolto in una spessa nebulosa. Si fa strada comunque un ipotesi: a dirigere il Pds del Lazio potrebbe arrivare un uomo dell'entourage di Achille Occhetto.

Telefonata a «Chi l'ha visto?»

## Ritrovata l'automobile del tecnico di Velletri scomparso a settembre

Una telefonata a sorpresa negli uffici Rai di «Chi l'ha visto?», poi una corsa della troupe televisiva da viale Mazzini fino alla stazione Termini, attraverso la città. Così, in modo «spettacolare», è stata ritrovata l'automobile di Davide Cervia, il tecnico di Velletri, scomparso il 13 settembre scorso. Davide Cervia, trentadue anni, è dipendente di una società di componenti elettroniche, che ha sede ad Aricia. Ex sottufficiale di marina ed esperto in congegni da guerra computerizzati, la sua scomparsa era stata collegata da alcuni organi di stampa a questioni di spionaggio industriale. L'ipotesi di un rapimento o di una fuga per ragioni di questo genere, però, non è mai stata confermata dagli inquirenti. E, nei fatti, dal 13 settembre scorso fino a ieri, le indagini si erano completamente arenate: di Davide Cervia s'era persa ogni traccia.

L'auto dell'esperto elettronico, una Golf targata Roma 84788E, era parcheggiata in via Marsala, nei pressi della stazione Termini. È stata riconosciuta dalla moglie di Davide Cervia.

Nell'interno della vettura sono stati trovati anche alcuni effetti personali del tecnico scomparso: sei sedili c'erano un paio di calzini e una maglietta, che l'uomo era solito portarsi dietro nei suoi spostamenti.

L'automobile è stata ritrovata in seguito ad una segnalazione giunta alla trasmissione televisiva di Raitre «Chi l'ha visto?», che tempo fa si era occupata del caso su richiesta dei familiari del tecnico scomparso. Così, ieri sera intorno alle 20, sul posto è stata inviata una troupe televisiva della Rai.

Telecamere, transenne e tanti curiosi: si è trattato di un ritrovamento «spettacolare». Gli uffici di viale Mazzini, infatti, hanno subito avvertito la polizia. Gli agenti hanno provveduto a chiudere la zona al traffico delle automobili. Poi, con l'intervento degli artificieri e sotto gli occhi delle telecamere, la vettura è stata aperta. Testimoni hanno raccontato che la Golf di Davide Cervia era parcheggiata in via Marsala da parecchi giorni.



**Arrestato  
In divisa  
raggirava  
negozianti**

Quando l'abito fa il monaco. A quel ragazzo di 24 anni bastava indossare un'impeccabile divisa da tenente dei carabinieri per firmare assegni a vuoto e riscuotere buoni benzina falsificati senza mai attirare l'attenzione o magari i sospetti dei truffatori. Raffaello Fanelli s'era a tal punto immedesimato nel personaggio che dopo aver acquistato un'Alfa 90, ovviamente blindata, si era tolto anche lo sfizio di assumere un'aulista personale. Che, ovviamente, era all'oscuro di tutto, pronto a giurare che lavorava per conto del tenente Fanelli, dei Carabinieri. La brillante carriera del tenente s'è però fermata in via Veneto, quando una pattuglia della polizia ha fermato quell'Alfa 90 che era passata con il semaforo rosso. Un rapido controllo ha permesso di scoprire l'inganno e di qui le indagini che hanno portato alla luce tutta la vicenda. Incensurato, ex trasportatore di giornali, Fanelli s'era fatto fare dal sarto una divisa da carabinieri su misura, dopo essersi ovviamente spacciato per tenente. In un successivo sopralluogo nella sua abitazione in via Aurelia 480, proprio accanto all'ingresso della scuola ufficiali dei carabinieri, gli agenti del commissariato Castro Pretorio hanno trovato due armi, una calibro 6,35 e una calibro 7,65 con la scatola limata. Il tenente Fanelli è stato arrestato con l'accusa di detenzione illegale di armi e denunciato per i reati di truffa e sostituzione di persona.

**Viterbo  
Recuperate  
opere d'arte  
rubate**

Recuperato mezzo miliardo di opere d'arte rubate vicino a Viterbo, a Grotte Santo Stefano, in casa di Filippo Terzi. L'uomo e due complici, il fratello Roberto e Giancarlo Germani, sono stati arrestati per concorso in ricettazione. Tra il materiale recuperato, tredici arazzi fine '800 di scuola francese, con paesaggi e soggetti vari, una tela di tre metri per due, di scuola napoletana dell'inizio del '700 con immagini sacre ed un altro quadro di stessa scuola, epoca e dimensione che raffigura la fuga di Enea. Poi, una specchiera a forma di ferro di cavallo con cornice dorata ed una tela della fine del '600 con una Madonna. Valore totale, circa 450 milioni. Le opere, di cui non si conosce la provenienza, resteranno per una settimana nella caserma dei carabinieri di Viterbo, a disposizione dei legittimi proprietari.

**Capena, l'incidente provocato da un guasto tecnico  
Precipita un elicottero  
Feriti i due piloti**

Un elicottero dell'Elitrans Urbe, in volo per effettuare delle riprese pubblicitarie per conto della Nissan, è precipitato ieri mattina nei pressi di Capena. Il motore dell'apparecchio si è bloccato dieci minuti dopo il decollo. Delle cinque persone che si trovavano a bordo, soltanto i due piloti hanno riportato lievi ferite. Un'inchiesta è stata aperta sulle cause che hanno provocato l'incidente.

Ad un passo dalla morte, il trecento metri d'altezza, su quell'elicottero che soltanto pochi minuti prima era decollato dall'aeroporto dell'Urbe. Il motore si è spento d'improvviso. E quell'Agusta Bell 109 è precipitato con a bordo cinque persone. Se la sciagura è stata evitata, se nell'impatto due persone sono rimaste ferite, è soltanto merito del pilota che in quelle poche frazioni di secondo è riuscito comunque a mantenere la necessaria freddezza, mettere le mani ai comandi e pilotare la caduta dell'apparecchio su un terreno erboso a ridosso della via Tibertina, in località Santa Maria, nei pressi di Capena. L'elicottero, di proprietà del

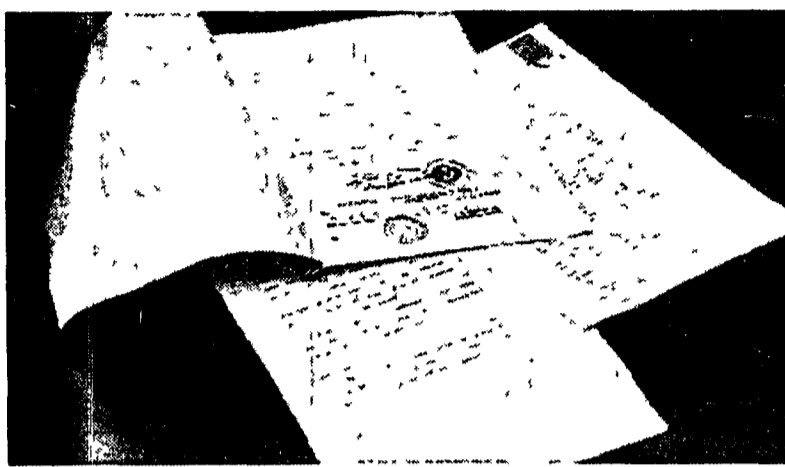
«Ho comprato casa, mi fate un prestito?»  
Avuti i soldi Maurizio Di Bernardini spariva grazie ai documenti falsi con cui agiva Aveva accumulato centinaia di milioni

**Mago della burocrazia  
truffava banche e catasto**

Da una patente falsificata, sapeva cavare milioni. Maurizio Di Bernardini, 40 anni, è stato arrestato dopo due anni di fitta attività tra anagrafe, catasto e banche. Con la patente otteneva tutti i documenti, poi registrava al catasto un finto atto d'acquisto di una casa e con quello chiedeva un «fido» sul valore del «suo» immobile. In ufficio, aveva anche due assegni in bianco della moglie di Carlo Ancelotti.

ALESSANDRA BADUEL

La nonna era morta ed aveva lasciato una casa da dividere tra i nipoti. E così che è stato scoperto il truffatore Maurizio Di Bernardini, distinguo quarantenne romano dalle mille identità, che producendo documentazioni perfettamente falsificate ha «comprato» decine di case ed ottenuto ogni volta dalle banche un «fido» in moneta sonante. Quei nipoti, al momento della spartizione, hanno scoperto che al catasto l'appartamento risultava intestato ad uno sconosciuto. Cercato lo sconosciuto, i nipoti scoprivano che non esisteva. Alla quinta sezione della squadra mobile romana è arrivata la denuncia. Ma scoprire il colpevole non è stato facile. Ora Di Bernardini sostiene di aver fatto tutto da solo. Però, secondo Antonio Del Gracco, dirigen-



Accanto Maurizio Di Bernardini. Sotto le patenti falsificate utilizzava nelle truffe

rettifica anagrafica ed il finto signore entrava a tutti gli effetti nell'elenco dei cittadini romani. Passava anche all'ufficio delle imposte dirette, a via della Conciliazione e si muniva di codice fiscale. Poi, chiedeva alla conservatoria dei registri immobiliari la «visura catastale» di un proprietario, fornendone le generalità. Infine, la stessa di un falso atto notarile di compravendita e la registra-

zione dell'atto, sempre al catasto. E finalmente, giungeva l'ora della visita in banca per chiedere, carte alla mano, un «fido» in contanti sul valore dell'immobile di cui risultava proprietario. Di Bernardini non ricorda tutte le case «comprate». Sostiene di aver fatto il «trucchetto» una ventina di volte, ma secondo la polizia, le truffe sono state circa cinquanta. Ed ogni volta l'uomo ha ottenuto

**Un bandito fu ucciso, l'altro ferito nell'assalto al deposito di gioielli  
Ha un nome il rapinatore fuggito dopo la sparatoria a Colli Albani**

È stato identificato il terzo complice del tragico tentativo di rapina avvenuto martedì in un laboratorio di preziosi in Jargo Colli Albani, nel quale un rapinatore fu ucciso e un altro gravemente ferito. Identificato, ma non ci sono prove. La polizia ha poi sequestrato alcuni gioielli, forse bottino di precedenti rapine, che Sante Colucchio, il bandito ferito, nascondeva in una cassetta di sicurezza.

ANDREA GAIARDONI

Gli investigatori hanno in mano il nome, l'età, l'indirizzo. Tutto, tranne la prova che sia davvero lui l'unico scampato al tragico tentativo di rapina compiuto nel pomeriggio di martedì scorso in un laboratorio di preziosi in Jargo Colli Albani nel quale un rapinatore è stato ucciso e un altro gravemente ferito. Lui è il terzo complice, quello che aspettava fuori dalla porta d'ingresso del laboratorio. Aspettava che Tommaso Ferri e Sante Colucchio dopo aver immobilizzato il gioielliere, Enrico D'Arrigo, 58 anni, e i suoi due figli, Alessan-

**Laurentino 38  
Due carabinieri aggrediti  
Un gruppo di teppisti  
«libera» gli amici fermati**

Gli amici dei ragazzi che avevano fermato per un controllo li hanno circondati. I due carabinieri in borghese hanno continuato a chiedere i documenti ai giovani fermati. Il gruppo di teppisti li ha assaliti e i due militari hanno estratto le pistole esplodendo alcuni colpi in aria. Solo a quel punto i giovani, compresi quelli che i militari avevano fermato, sono scappati. Poco dopo, in via Ignazio Silone, sotto i ponti del Laurentino 38, sono arrivate a sirene spiegate alcune «gazzelle» dei carabinieri chiamate via radio dai due militari. Era passata da poco la mezzanotte di ieri quando i militari hanno effettuato una battuta per le strade del quartiere in cerca del gruppo di aggressori. Uno di loro è stato riconosciuto e fermato mentre rinasca Domenico Laina, un ragazzo di 25 anni, pluripregiudicato della zona, è stato arrestato dai carabinieri e dovrà rispondere di violenza, resistenza, lesioni ed ol-

**PARTITO  
DEMOCRATICO  
DELLA SINISTRA**

**FIACCOLATA PER LA PACE**

Il PDS insieme ai cittadini dei quartieri della CASSIA vogliono manifestare per la pace. Per questo il 2 MARZO 1991 daranno vita ad una fiaccolata per la Pace che partirà alle ore 17,30 da Via Cassia 731 per concludersi in via Grottarossa 205.

Partecipare alla fiaccolata vuol dire dare testimonianza del desiderio di pace delle popolazioni e della richiesta che ogni passo sia fatto per cessare la guerra che porta lutti e distruzioni.

**PDS - Sezione Cassia**

**A ROMA INSIEME**

SERVIZI, DIRITTI E SOLIDARIETA' NELL'AREA METROPOLITANA

Fino al 31 marzo dal lunedì al venerdì, ore 16-19

**TELEFONA AL P.D.S.  
7183703**

per segnalare problemi, proposte, iniziative, idee su: servizi sociali, handicap, minori in abbandono, droga, disagio giovanile, anziani, immigrati, nomadi, emarginazione.

3-4-5 aprile 1991, ore 15  
**SALA ESEDRA, via Giolitti, 34 - Roma**

**FUNZIONE PUBBLICA CGIL  
DI ROMA E DEL LAZIO**

Incontro pubblico  
**SMALTIMENTO DEI RIFIUTI  
NELL'AREA ROMANA E REGIONALE**  
Problemi e prospettive  
ROMA  
5 MARZO 1991 - ORE 9,30  
Residence MAY FAIR  
Via Sicilia, 183

**ISRAELE  
PALESTINA**

Contro la cultura della guerra, costruiamo e diffondiamo la cultura del dialogo e della pace.

**INCONTRO-DIBATTITO**  
MARTEDI 5 MARZO, ORE 10  
Aula I Facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza»  
**MOHAMMAD MASRI**  
(Uff. politico O.L.P. in Italia)  
**ADAM KELLER**  
(Editor rivista «The Other Israel», membro di Peace Now)

Reti di iniziativa nonviolenta universitaria - Rete nonviolenta studenti medi - Studentesse per la pace - «Contron» - Arci - Gups - Commissione Pace Chiese Evangeliche - Gruppo «Martin Luther» - Ebrei per la pace - Sinistra Giovanile.

**BEDFORD  
RASCAL**  
SCONTO  
1.000.000

**... si  
EURAUTO**  
Concessionaria General Motors Italia  
Via delle Tre Fontane, 170  
Roma-EUR Tel. 592.22.02

**TONY PRIOLO** un grande geniale artista nel diorama dell'arte contemporanea mondiale è l'autore dell'opera

**«PERCHÉ RICORDO ENRICO BERLINGUER»**  
in oltre 130 immagini a colori e in b/n  
MA  
per un collezionismo più esigente  
**TONY PRIOLO**  
ha realizzato una tiratura 1/1000 e 1/60 P.A. unica nell'editoria Moderna con presentazione e testo manoscritto dall'autore stesso in ogni volume e firma in ordine di tiratura, applicazione immagini, edizione artigianale. Il volume è composto da quattorni non rilegati. Il volume «PERCHÉ RICORDO ENRICO BERLINGUER» è anche una pregevole opera-studio di psicologia dell'immagine.

**PREZZO DEL VOLUME L. 250.000 (Iva compresa)**  
SCONTO del 10% per i lettori dell'UNITÀ e per le Sezioni del Pds

Per informazioni:  
FESTA EDIZIONI ARTIGIANE - DISTRIBUTTRICE-VENDITA  
Via Caprareccia, 3  
02034 MONTOPOLI SABINA (RI) - Tel. 0765/29393

**L'uomo aveva bloccato la ragazza in attesa del bus a Porta Maggiore  
Tenta di violentare una straniera  
Ma lei fugge e lo denuncia**



Arduino Farini

Non ha avuto paura della pistola né delle botte ha continuato a dire di no all'uomo che voleva violentarla. Poi, chiedendo un poco d'acqua, è riuscita a farlo allontanare ed è fuggita da quell'appartamento vuoto di Tor San Lorenzo dove lui l'aveva trascinata qualche ora prima. Veronica T., una giovane veneziana di 22 anni a Roma per lavoro, ieri mattina si è salvata dalle insidie di Arduino Farini, è corsa dai carabinieri e l'ha anche fatto arrestare. Farini, 28 anni, uscito di prigione il 7 agosto del '90 dopo aver scontato una condanna di due anni per tentata rapina, sequestro di persona e violenza carnale, aveva ancora l'obbligo di firma alla stazione dei carabinieri di Velletri. È lì che, avvisati dai colleghi di Tor San Lorenzo e di Ardea, i militari l'hanno fermato. La ragazza è stata medicata all'ospedale Sant'Anna per le contusioni e giudicata guaribile in dieci giorni. Giovedì mattina, Veronica aspettava l'autobus a Porta Maggiore. Prima del mezzo pubblico, però, alla fermata si è affiancata un'Alfa Romeo

rossa fiammante. Un giovanotto ha invitato a salire la ragazza straniera. «L'autobus non passa mai, ti porto io, non ti preoccupare». Ma invece di puntare verso Monte Verde, dove Veronica aveva detto di dover andare, l'uomo ha imboccato una strada che portava fuori Roma. Veronica chiedeva spiegazioni, ma lui rispondeva cose vaghe. «Ti porto a vedere il mare». Farini ha fermato la macchina solo quando sono arrivati sul lungomare delle Regioni a Tor San Lorenzo. Una zona di villette usate solo d'estate, che d'inverno è deserta. In una di quelle case vuote Veronica è stata trascinata da Farini, che intanto aveva tirato fuori una pistola. Botte e minacce, però, non sono servite. Veronica è riuscita a fuggire in strada correndo finché non ha incontrato delle persone che l'hanno accompagnata dai carabinieri. Lì, ha descritto l'uomo e la macchina. Ed i carabinieri hanno subito pensato ad una vecchia conoscenza, quell'Arduino Farini uscito di prigione da sette mesi, che aveva tentato un'altra volta la violenza carnale.

# Aperta al palazzo delle Esposizioni

una mostra dedicata

al geniale  
disegnatore

e illustratore  
morto nell'88

# Andrea Pazienza

«... Però io sono un disegnatore eclettico. Un disegnatore eclettico-sfaticato». Così Andrea Pazienza scriveva su una delle tavole di quella storia sconvolgente, tenera e violenta che è *Pompeo*. Disegnatore eclettico, certamente sì. Sfaticato, a giudicare dall'imponente produzione, certamente no. Un assaggio della genialità e della generosità produttiva di Andrea è ora nella mostra a lui dedicata, inaugurata ieri al Palazzo delle Esposizioni. Voluta dal Comune e realizzata dai familiari di Andrea, dagli Editori del Grifo (la casa editrice con la quale Paz aveva intrinsecato un solido rapporto creativo) e dal Comune di Siena. Oltre quaranta opere, alcune delle quali inedite, per una sintesi della breve e fulminante carriera di Andrea Pazienza. Andrea, Paz, Azneizap, Spaz, Apaz e le tante maniere con le quali amava firmarsi. Una mostra che è soltanto un assaggio (a dire il vero è un'anteprima) di una più grande esposizione antologica che sarà al Palazzo Pubblico di Siena dal 23 marzo al 7 maggio.

Dai lavori giovanili del periodo pugliese alle collaborazioni con le riviste di fumetto e di satira, la mostra (che rimarrà al Palazzo delle Esposizioni fino al 18 di questo mese, tutti i giorni meno il martedì dalle 10 alle 21) propone tavole a colori e in bianco e nero, quadri, schizzi, lavori di grafica e un bellissimo fondale di sette metri per dodici che Andrea realizzò per uno spettacolo della compagnia di danza «Sosta Palmizi». Un inedito, visto che per l'inclinazione del vento che impazziva sul palcoscenico all'aperto, il fondale non fu mai montato. C'è anche qualche foto, a ricordarci la sua bellezza.

Solo una quarantina di opere, sufficienti però per trasportarci in quel vortice d'energia che era Andrea Pazienza, nel suo mondo di pennarelli luminosi, nel fascino e nella paura che gli provocava la sofferenza, nella voracità adolescenziale che si tramutava in tavole salutarie di sogni, nelle sue icone che raccontavano situazioni di

giovani, nel fuoco d'artificio delle sue pennellate, nel sogno delle sue storie autobiografiche, nella poesia con la quale dava vita al foglio agli albeni e agli animali, nell'ironia delle sue «stucchi», nell'estremo che amava raccontare, nell'eccesso di emozioni che amava vivere. La mostra si apre con tre grandi tavole a colori del '74, prosegue con la storia che lo rese subito grande, Le straordinarie avventure di Penthotal, del '77, e sciorina esempi di tutta la sua produzione migliore, dal periodo di Aquilino Zanardi degli anni '80 al tragico ed epico *Campolante* dipinto nell'87 e pubblicato sulla rivista *Comic Art*. Una mostra che lascia senza fiato, non solo per l'estrema bellezza dei disegni, ma anche perché, vedendola, sappiamo anche che non c'è un seguito, non ci saranno altre tavole né altre «stucchi».

Andrea Pazienza è morto due anni e mezzo fa, a 32 anni. Era nato il 23 maggio 1956 a San

Benedetto del Tronto, era vissuto a San Severo e a Pescara. Nella città abruzzese, dove frequentava il Liceo artistico, aveva cominciato a dipingere quadri; trasferitosi a Bologna per iscriversi ai DAMS, aveva scoperto quanto era più immediato e più libero il terreno del fumetto. Nacque *Penthotal*, pubblicato da *Alter Alter*, e nacque *Cannibale*, la rivista che fondò insieme a Scozzari, Tamburini e Libeartore. Fu tra i fondatori del *Male* e *Frigidaire*. Da allora alternò alla sua produzione di fumetti anche la partecipazione a numerose mostre. A Roma venne nell'autunno dell'83, per «Nuovo a go-go» (con Altan e Echaurren) allestita al Palazzo delle Esposizioni. I suoi disegni e le sue storie sono state pubblicate sulle più importanti testate giornalistiche, da *Satyricon*, *Tango* e *Zut* a *Linus*, *Corto Maltese*, *Orient Express*. Nel 1984 Andrea decise di trasferirsi in campagna, a Montepulciano, due anni dopo decise anche di sposare Marina Comandini, disegnatrice che ha firmato molti sfondi delle sue nuove storie.



Un'immagine di Zanardi (uno dei suoi personaggi) e, sotto, un disegno realizzato insieme alla moglie

## Appunti e ricordi di uno straordinario narratore folle

Gli anni 80, il fumetto e Andrea Pazienza. Più che testimone del suo (e del nostro) tempo, un inaffidabile (così amava definirsi) e geniale artista. Fin dall'inizio, quando descriveva una Bologna inedita e violenta, fino alla sua satira (a cominciare da *Il Male*, fino a *Ottobolante*, *Tango* e *Zut*) e alle sue ultime storie, nelle quali stava lentamente ritornando alla pittura, la sua prima passione.

L'avevamo incontrato a casa di Marina, che poi sarebbe diventata sua moglie. In salotto. Registratore e bottiglie di prosciutto. Alla prima domanda Andrea aveva preso la parola e aveva parlato più di un'ora. Il risultato di quella specie di confessione uscì sulle pagine di *Jonas*, mensile della Fgci. Da quell'intervista sono tratte le annotazioni, i ricordi, le riflessioni di questo articolo. Andrea è morto quasi tre anni fa, nella notte tra il 15 e il 16 giugno 1988 a 32 anni. Il suo lavoro è stato una cartina al tornasole della condizione giovanile, del suo esordio fulminante nel '77 con *Penthotal* e *Giorno* (n.17), fino a *Zanardi*. E a *Pompeo*, nato nell'85. *Pompeo* riassume in sé i caratteri angoscianti di tutta una serie di tre personaggi, dalle mie prime storie, a cominciare da *Giorno* ad esempio, che si presentava come un distillato d'angoscia. Con *Pompeo*, Andrea Pazienza racconta un inferno, quello della droga. Una storia dolorosa, autobiografica, folle, iniziata in un momento di delusione e nel periodo in cui lascia Bologna per rifugiarsi in campagna, a Montepulciano. Il discorso di Pompeio è

un discorso "visceri sul tavolo", che poi è l'unica cosa che mi interessa, ed è un discorso che mi ha ricondotto a Majakovskij, a Pasternak, a Esenin. La sofferenza è un pianeta splendido sul quale indagare ed è motivo di mille e mille possibili peregrinazioni».

Scritta di getto, le storie di Pompeio ha il significato di una balzarda. Viene pubblicata a puntate su *Alter Alter* e solleva subito polemiche sulla scarsa pulizia del lavoro. Ma secondo Andrea quelle polemiche lasciavano il tempo che trovavano. D'altra parte lui aveva sempre fatto quello che gli saltava in mente, senza badare alla collocabilità editoriale dei suoi prodotti. «A un certo punto della mia vita mi sono detto: non sono nato per disegnare i guantini a Michael Jackson, non è questo che mi interessa. O non mi interessa disegnare orologi, entrare nella moda. Quello che mi interessa è comunicare». Certamente questo lo ha fatto benissimo. Il suo è sempre stato un dialogo con la vita, raccontata con l'abilità e l'immediatezza di un navigatore narratore, «lo sono alla ricerca continua di motivi validi per comunicare qualcosa, per continuare a raccontare delle favole».

Pieno dei suoi racconti, comici, grotteschi o tragici che siano, è l'irruenza dell'emozione accompagnata da una sincerità spietata, spaventosa. «Secondo me un fumetto, così come un film o un libro, deve muovere quello che è il *biat*. Il *biat* secondo la disciplina del *kiat* corrisponde al plesso solare: se lo devo battere qualcuno, non lo batto con la testa,



Andrea Pazienza (Manna Comandini)

non gli do le botte con il braccio, glielo do con il plesso solare. Se lo dico: "tu ti devi spostare perché io lo schiavardo, il piccetto contro il muro", lo dico con lo stomaco, non con la voce. E allora che fai paura veramente e a me interessa solo fare paura». In questa ottica il discorso sulla tecnica decade. Anche se Andrea è stato un abilissimo giocoliere della matita e dei colori. Non interessa neanche una teorizzazione sul fumetto, quello che conta è l'effetto che fa. «L'importante, leggendo una cosa, è se ne rimane emozionato, condizionato o meno. Il punto è che ci sono delle storie che ti condizionano immediatamente: nel momento in cui le leggi ti senti trasportato in una specie di viaggio nel quale entri e viaggi. Oppure, viceversa, compri il biglietto del treno e poi ti annunciano che il treno viaggia

con sei ore di ritardo e rimane alla stazione come un cretino e non parti mai».

Ma all'interno di questa concezione generale Andrea Pazienza si muoveva in diversi modi. Ci può essere una storia "arabesca": cammini per strada e a un certo punto ce l'hai tutta davanti. È perfetta e allora non ha bisogno di niente altro che di essere messa su carta, in questo modo sono nate, tra le altre storie, *Giorno*, *Giallo scolastico*, *Noie di carnevale*. «L'altro modo di operare è a tavolino, senza avere idee in testa. In questo caso divido le tavole per moduli e mi muovo su queste tavole in modo matematico, cioè secondo una logica consequenziale, tenendo presente una serie di fattori, anche cinematografici (da un'immagine a un'altra, campo, controcampo) per arrivare

a un risultato».

C'era poi un'altra modalità di lavoro, alla quale apparteneva *Penthotal*. La nascita di questo personaggio è legata all'attività precedente di Andrea, quella di pittore: «Prima di fare fumetti dipingevo quadri di denuncia. Erano tempi nei quali non potevo prescindere dal fare questo. Ma i miei quadri venivano comprati da farmacisti che se li schiavavano in camera da letto. Il fatto che il quadro continuasse a pulsare in quegli ambienti mi sembrava un limite enorme. Di qui, il desiderio di fare fumetti: il fumetto gli ha permesso di spaziare tra le mode, le crisi e le nevrosi giovanili di un decennio, dando vita a una folla di personaggi. «Si può creare un personaggio e farlo vivere in mille modi diversi, poi si possono fare mille personaggi diversi e farli vivere in un modo

solo, oppure se ne possono avere mille e farli vivere in mille modi, che vorrebbe essere un po' il mio caso».

Hanno scritto che Andrea Pazienza ha cantato nella sua breve vita un appassionato amore per il mondo e un'anticipata rinuncia al mondo. È stato un grande artista prima ancora che un grande fumettista. Una persona che ha avuto il coraggio di scrivere su Pompeio «in questi anni ho scoperto diverse cosucce. Intanto di non essere un genio, confesso, da ragazzo ci speravo. Invece no, sono un fesso qualsiasi». E che aveva la dolcezza di chiarire: «Donna è la mia ragazza, donna è mia madre e ti dico che riposare la testa in un grembo conosciuto ed amato è quanto di più bello sia dato di vivere ad un uomo dopo le sargenti del Ru delle Amazzoni».

## Mariella Pazienza parla del progetto di archivio «Un'impresa impossibile la mappa delle sue opere»

Il progetto per un archivio dell'opera sconfinata di Andrea Pazienza è nato da un'idea della famiglia, dei fratelli Mariella e Michele Pazienza e della moglie Marina Comandini. Dal maggio '90 a oggi, molti hanno risposto all'appello che è rimbalzato sulle pagine dei quotidiani e delle riviste di fumetto. L'archivio è il tentativo di disegnare una mappa di tutto ciò che Andrea ha sparso per l'Italia e il mondo.

registrate in cassetta. C'è stato addirittura anche chi ci ha mandato degli originali: è il caso di un ragazzo di Venezia che ci ha fatto avere cinque disegni di Zanardi, alcuni dei quali verranno esposti a Siena. Anche se le finalità dell'archivio non sono quelle di organizzare mostre».

Nasce nel maggio '90, a quasi due anni dalla scomparsa di Andrea Pazienza. È il progetto per un archivio che raccoglie l'infinita produzione di un disegnatore prolifico e generoso. Ci hanno pensato i fratelli, Mariella e Michele, e la moglie, Marina Comandini. Un'impresa (un omaggio) lo dice quanto difficile. Sorniana la produzione su carta: Andrea ha disegnato su moltissime riviste e pubblicazioni varie (da *Cannibale*, che aveva creato insieme a Tamburini, Scozzari e Libeartore, a *Orient Express*, passando per *Alter*, *Linus*, *Il Male*, *Frigidaire*, *Frizzer*, *Ottobolante*, *Tango*, *Corto Maltese*, *Comic Art*, per citarne solo alcuni e solo italiani), ha realizzato manifesti cinematografici, copertine di dischi, illustrazioni di libri, e pubblicata. E tutta la sua immensa produzione non è ancora stata sistemata e ordinata in ordine cronologico (ha cominciato a farlo, da poco tempo, la casa editrice Editori del Grifo, che ha pubblicato una serie di albi e che tra pochi giorni presenterà *Il Grifo*, una nuova rivista che proporrà anche fumetti di Andrea.

Ma non solo. Andrea Pazienza regalava con generosità decine e decine di schizzi e disegni agli innumerevoli incontrati, mostre e dibattiti ai quali partecipava. Bastava mettersi pazientemente in fila, la resa era sempre tanta, e chiedere. Lui disegnava con mano velocissima tutto quello che gli passava in mente, dagli animali che amava moltissimo al ritratto di Zanardi. Magari aggiungeva un balloon in cui faceva dire al suo personaggio: «danti ancora?». Per poter raccogliere più materiale possibile la sua famiglia ha lanciato, attraverso quotidiani e periodici, un appello a tutti coloro che possiedono qualcosa di Andrea. «Non chiediamo gli originali - ci spiega Mariella Pazienza - ma buone fotocopie, se lo schizzo è in bianco e nero, o fotocolor, se il disegno è invece a colori».

A un anno dal varo dell'iniziativa, molti hanno risposto. «Sono per lo più fans di Andrea, gente sconosciuta piena di entusiasmo per l'iniziativa - spiega Mariella. - E ci hanno spedito molte immagini, ma anche video dei suoi interventi e interviste, trascritte su carta o

Tra la varietà di lavori che Andrea ha realizzato, sono arrivati all'Archivio anche alcuni «pezzi» inaspettati. Come le foto di un murale, realizzato nell'aprile dell'88 in un locale brasiliano, durante una vacanza che venne poi documentato a fumetti per *Avoy*, un inserto di viaggi realizzato da Andrea Pazienza, Vincino, Angese e Jacopo Fo e pubblicato da *Linus* come supplemento. Oppure le immagini in video di un altro murale, quello che Andrea disegnò nell'87 a Napoli, in occasione della Mostra del fumetto: murale che recentemente è stato restaurato dal ministero dei Beni Culturali. Suoi disegni si trovano al «Centro del fumetto Andrea Pazienza» di Cremona, una biblioteca specializzata con la quale la famiglia di Andrea spera di incrementare una collaborazione per l'archivio.

Tutto il materiale finora raccolto è «custodito» nelle stanze degli Editori del Grifo, a Montepulciano. «Vorremmo cercare di tracciare una mappa di tutto ciò che Andrea ha sparso per l'Italia - continua Mariella Pazienza - ma è un'impresa quasi impossibile. Non vogliamo raccogliere disegni in vista di una pubblicazione. Ci basta sapere cosa c'è in giro».

## Parole e disegni per l'amico Paz

Tra i tanti, i tantissimi che l'hanno conosciuto, che hanno lavorato con lui, a cui si sono ispirati, che l'hanno frequentato a lungo o che l'hanno appena sfiorato, tra i tanti che l'hanno comunque amato, ne abbiamo scelto quattro. Michele Serra, Sergio Staino e Roberto Perini sono nomi noti ai nostri lettori, a quelli di *Tango* prima e di *Cuore* poi. Con loro Andrea ha diviso molto. E loro con Andrea. Giuseppe Palumbo è un giovane autore di fumetti che ha pubblicato, tra l'altro, su *Frigidaire* (suo è il personaggio di Ramano) ed ora sulla nuova rivista *Cyborg*. Quasite che potete leggere e vedere qui accanto sono le loro testimonianze, i loro ricordi, il loro omaggio. Una piccola, piccolissima parte di quanto Andrea si merita. □ Re.P.

**Michele Serra**

Andrea Pazienza fu un genio compreso, amatissimo dai suoi lettori e ammirato quasi incondizionatamente dagli altri autori di satira, di solito facili alle invidie e alle rivalità. Ma fu anche un genio incompiuto: la sua capacità di raccontare era così guizzante, passionale e incontenibile da far pensare che, se fosse vissuto, nessuna strada gli sarebbe stata preclusa. Dalla vignetta al racconto, fino al romanzo, Andrea avrebbe potuto disegnare di tutto. La satira classica gli stava stretta, la sua furia esistenziale gli consentiva qualsiasi sentimento: di lui non riesco a dimenticare un sensazionale racconto a puntate sulla sua infanzia, pubblicato su *Tango* pochi mesi prima di andarsene. Stilla luce, poesia e meraviglia da ogni vignetta.

Credo che Andrea sia stato in pari misura debitore e creditore dell'atmosfera insieme accesa e tenebrosa della sua generazione e del suo ambiente, che poi erano, per

**Sergio Staino**

sommi capi, quelli del Settantesimo fantasioso e violento, vitalista fino all'autolesionismo. Ma il suo talento era così prepotente da portarlo fuori, e da portarlo ovunque, come capita solo agli artisti veri: sembrava padrone della sua disordinata *bohème*, sembrava usarla senza esserne consumato.

Mi è dispiaciuto non conoscere meglio la persona, mi dispiace non conoscere più l'artista: è uno dei pochissimi dei quali, quando accade qualcosa di importante, ci si chiede che cosa avrebbe pensato, che cosa avrebbe disegnato. Andrea ci manca. Ed è la smentita più clamorosa del luogo comune secondo il quale morte e giovinezza consacra l'artista, lo incorona e lo premia. Il tanto che Andrea fece in vita, ne sono sicuro, è niente rispetto a quello che avrebbe fatto se vivere gli fosse riuscito fino in fondo.

Ricordarlo è doloroso soprattutto per questo.

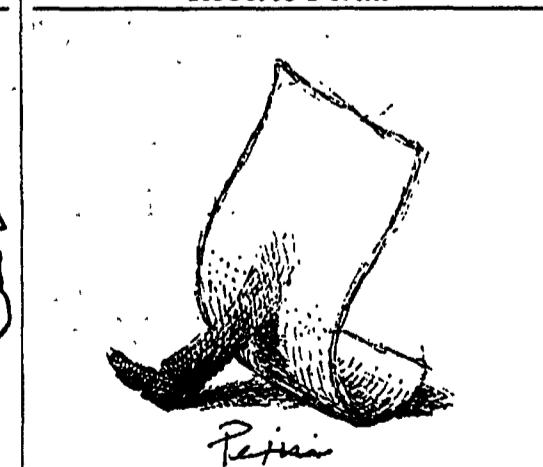
**Roberto Perini**

Un contatto solido, quello delle punte delle matite sui fogli: lì, e solo lì, è esistita la nostra amicizia, dentro la carta, il nostro teatro, il teatro di Andrea e il mio. I nostri sono mondi di carta dove ogni tanto un foglio brucia e se ne va in fumo. Il nostro compito è curare con amore i fogli che rimangono. Andrea era un grande artista e forse non l'ho mai conosciuto.

**Giuseppe Palumbo**

Quando vidi su un numero di *Linus* una sua vignetta (quella del figliuol prodigo, uscita su *Male*) a corredo della recensione del libro *Andrea Pazienza*, non avevo alcuna ambizione di diventare un autore di fumetti. Allora conoscevo e amavo sia Magnus che Moebius. Il ritrovarli fusi in uno stile personalissimo, profondamente diverso da entrambi, mi folgorò: era il disegno che avrei voluto fare io, quel disegno era il mio. Perché *Pippo* sembra uno sballato e *Penthotal* divennero presto la mia Bibbia privata.

Altri incontri, motivazioni diverse mi hanno spinto sempre di più verso il mondo dei comics. Nell'84, a Lucca, feci il mio primo ingresso più o meno convinto in quel mondo, mostrando le mie tavole a Scozzari; mi liquidò con un gelido: «Ah sì,





Comune Alla mensa maiale agli islamici

Cibi precotti a base di carne di maiale per gli extracomunitari che vivono negli alberghi. L'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro ha deciso di incarcare alcune ditte per risolvere il problema mensa dei mille extracomunitari sparsi negli alberghi della Provincia. Risultato: da lunedì scorso gli oltre mille extracomunitari di religione musulmana sono costretti al digiuno perché si vedono servire piatti a base di carne di maiale. È solo l'ultima delle incongruenze dell'amministrazione capitolina nella gestione del problema extracomunitari. La denuncia viene dall'associazione Senza Confine che ieri ha dato la sua risposta al progetto di Azzaro sui centri di accoglienza per soli 400 immigrati, promessi ieri dall'assessore.

Attenti al marchio sulle fettine È obbligatorio per le parti fresche Previsti controlli dei carabinieri nei magazzini dei grossisti privati

Nas a caccia di carni non firmate

Occhio al bollino del mattatoio di via Palmiro Togliatti. Per legge le carni fresche, non lavorate sottovuoto o messe in scatola, devono recare tutte il timbro comunale, quello del Centro Carni. Gli operatori paventano un mercato parallelo illegale. Sono previsti controlli dei Nas nei magazzini privati. Le ditte in causa: «Siamo autorizzati a vendere i quarti e siamo iscritti all'albo dei grossisti».

MARISTELLA TERVASI

Occhio al marchio stampato sulla carne esposta nelle macellerie. La normativa vigente (delibera comunale straordinaria n. 1279 del 4/9/89) prevede che tutta quella «in osso» in vendita sul territorio romano passi la controvisita al mattatoio di via Palmiro Togliatti e ne riporti il relativo bollino (che illustriamo qui accanto). C'è un mercato parallelo delle carni? È questo il timore, quasi una certezza, paventato dagli operatori del mattatoio di via Togliatti, decisi a confermare per la giornata di lunedì il blocco della compra-vendita del bovino.



Il Centro carni deserto. In alto, il bollino del mattatoio comunale, obbligatorio sulle carni fresche

smo ed i possibili illeciti connessi al mercato parallelo delle carni? Ma le ditte all'ingrosso si difendono. «Che li facciamo i controlli. Noi siamo in regola».

Lavoriamo soprattutto per alberghi e ristoranti. Sopra i quarti e sui pezzi sezionati, dopo la visita sanitaria del veterinario, viene collocato il nostro bollino». E ancora, Nazzereno Lolli di «Leo Mec Spa».

risponde «Chi lo dice? Secondo la delibera Cee, no». Anche Vecchiarelli della «Tusco Carni» di via Frascati non si considera un fuorilegge.

tenziato. La gestione è carente, c'è disservizio e la carne è più cara che da noi».

Il risultato dopo i rilevamenti effettuati dalle centraline del «Treno Verde» della Lega Ambiente

Non di sola Enel soffoca Civitavecchia Avvelenano l'aria anche diesel e rumori

Una cappa asfissiante di gas di scarico, un rumore continuo e martellante. La diagnosi dei laboratori di monitoraggio del Treno Verde denuncia per Civitavecchia un inquinamento da traffico, paragonabile alle grandi città del Nord. I rimedi? «Liberare il centro dal Tir dice la Lega Ambiente. Ma la nuova giunta comunale Dc-Psi, proprio in questi giorni, ha soppresso alcune isole pedonali».

SILVIO SERANGELI

Non ci sono soltanto i fumi delle centrali dell'Enel. I laboratori di monitoraggio del Treno Verde ieri hanno lanciato un nuovo allarme per la salute degli abitanti di Civitavecchia. Le analisi dell'inquinamento acustico e dell'aria in alcune vie del centro, effettuate da lunedì a mercoledì, avvicinarono la città portuale ai livelli di Milano e Torino.

Questa miscela di inquinanti altamente cancerogena ha costantemente sfondato il tetto massimo previsto dal decreto sulla qualità dell'aria. Lunedì e mercoledì, in via Baccelli, sono stati raggiunti valori di 8-10 volte superiori ai 200 microgrammi fissati dalla normativa. Lunedì la media si è attestata a quota 1.911 e mercoledì a 1.616. Martedì il valore medio ha raggiunto i 2.465 microgrammi (più di 12 volte maggiore della soglia di attenzione), con un picco alle otto di mattina che ha sfiorato

3 mila microgrammi. Come se non bastasse, anche i dati relativi alla presenza nell'aria di ossido di azoto martedì hanno scavalcato la soglia a rischio del 15%.

Le analisi del Treno Verde confermano quanto denunciato da tempo - ha dichiarato Manlio Luciani della Lega Ambiente - Per la prima volta ci sono i dati, ma bisogna che il Comune intervenga con decisione. Il traffico va allontanato dal centro, va razionalizzato. Bisogna effettuare un controllo sui diesel. Ma la giunta dimostra scarsa sensibilità. Proprio all'inizio del Treno Verde è stata rimossa l'isola pedonale nella centrale via Cencelle. È stato approvato il progetto di una «camionabile» intesa alla città i problemi non si risolvono spostando il Tir più a monte, bisogna utilizzare l'autostrada per il traffico pesante e rilanciare il trasporto pubblico in città».

Centrali Un primato di polveri e anidride

I dati delle analisi sull'inquinamento da traffico, raccolti in questi giorni dai tecnici del «Treno Verde», completano un dossier allarmante sull'aria che si respira a Civitavecchia.

È una colonna di fumi che ogni ora raggiunge i 2 milioni e ottocentomila metri cubi. Una miscela a rischio, che produce ogni anno: 205 mila tonnellate di anidride solforosa, 36 mila e cinquecento tonnellate di ossidi di azoto, sette mila tonnellate di polveri, 2.700 tonnellate di ossido di carbonio, 550 tonnellate di composti organici volatili. È tutto questo, il risultato della combustione degli olii che alimentano le due centrali attualmente in esercizio nella zona.

È attualmente chiusa dopo lo scoppio di una valvola l'8 settembre del 1990 (ed è comunque in piedi un contenzioso tra il Comune e la direzione dell'Enel, che vuole ad ogni costo riuscire ad imporre la riapertura degli impianti).

Dimenticati palazzina e parco cadono in rovina «Salvate Villa Maraini» Sos dagli ambientalisti

Un paesaggio salgariano nel cuore della città, protetto con un muraglione dal traffico di via Portuense. Villa Maraini è questo: un parco. Ieri l'Associazione per il parco di Villa Maraini e Italia Nostra hanno tenuto una conferenza stampa nel palazzo della Regione di piazza S. Apostoli. È stata l'occasione per rilanciare i progetti per recuperare alla cittadina questa oasi naturalistica poco conosciuta e abbandonata al degrado. Le associazioni ecologiste chiedono al Comune una convenzione per l'uso del parco e alla Soprintendenza che venga accantonato il progetto della Croce Rossa - proprietaria della tenuta - di abbattere alberi per costruire un mega-ospizio per 250 anziani.

zazione di una palazzina a tre piani e il progetto è stato bloccato solo due anni fa dal Campidoglio dietro insistenza degli ambientalisti.

gananza corsi di danza, pittura e botanica. C'è anche un museo, nella Casa del Vignarolo, che raccoglie le memorie dell'occupazione francese del 1849. Il generale Oudinot installò infatti il suo quartier generale proprio in quelle stanze per sferrare l'attacco in nome del Papa contro la Repubblica Romana di Mazzini.

Pronto soccorso fermo al S. Filippo, si mangia alle 14 al S. Spirito Per il blocco degli straordinari in panne gli ospedali romani

Gli ospedali San Filippo Neri e Santo Spirito sono in tilt. Una circolare regionale limita gli straordinari per evitare bilanci in rosso delle Usl. Ma ciò manda in crisi le strutture sanitarie già a secco di infermieri. Ieri, primo giorno di blocco dei doppi turni, il pronto soccorso del S. Filippo si è fermato e al S. Spirito i pasti sono stati serviti con quasi 5 ore di ritardo. Protesta dei primari e del Tribunale del malato.

RACHELE GONNELLI

Situazione esplosiva, negli ospedali romani per il blocco straordinario agli infermieri, deciso dall'assessore regionale per evitare bilanci in rosso. Ieri, primo giorno di stop ai doppi turni, il pronto soccorso del S. Filippo Neri è andato in panne. Domani sarà lo stesso, secondo il Tribunale dei diritti del malato, chiamato ieri dai malati a un sopralluogo. È la situazione di paralisi si protrarrà per parecchi altri giorni: sabato prossimo, lunedì e martedì successivi, il 19, il 20 e il 27 marzo.

Ma i malati non sono stati gli unici a lamentarsi. L'assemblea dei primari dell'ospedale San Filippo Neri ha diffuso ieri una nota molto dura contro la direzione sanitaria e il comitato di gestione dell'Usl Roma/12. «Non sarà possibile neppure assicurare l'assistenza ai casi urgenti - è stato l'allarme del primario di emodinamica, Giuseppe Richichi - Il provvedimento dell'assessore Cerchia, seguito pedissequamente dalla Usl, è miope e ingiusto. Il direttore sanitario Santo Fabrizio dovrebbe contravvenire alla circolare regionale, gli straordinari al momento fanno parte dell'assistenza. Intanto a fare le spese della situazione di caos è un malato di 50 anni. Aveva subito un infarto è stato trasferito al San Filippo dalla rianimazione della clinica Villa Irma, per un intervento molto

delicato di angioplastica. «Ora quest'uomo rischia di non essere operato perché il reparto di emodinamica, che è il più moderno d'Italia, forse non avrà gli infermieri sufficienti», ha detto il primario Richichi.

Centro per handicappati «Troppi appetiti a Nettuno sulla clinica Villa Albani» Denuncia Pds-verdi-radicali

Villa Albani di Nettuno deve rimanere un ospedale specializzato nella cura degli handicappati gravi perché ha dato prova di grande professionalità. Lo hanno detto in coro, ieri, i gruppi regionali e provinciali del Pds, dei verdi e degli antiproibizionisti. Villa Albani è un bel palazzo settecentesco con 8 ettari di giardino intorno. Finora questa magnifica struttura è utilizzata come centro di riabilitazione e di ricovero di mutoli e cerebrollesi. Ma si moltiplicano i progetti per «sfartare» i malati e convertire parco e villa in case, in parcheggio, in museo, o in sale di rappresentanza per il Comune di Nettuno. Insomma, tutto, ma non gli handicappati. E intanto si lascia allo sfacelo l'ospedale, dove tutt'ora vivono 60 pazienti, compresi 6 bambini, mentre altri 30 posti letto servono per le degenze brevi. I consiglieri verdi, dopo un sopralluogo, il 5 febbraio hanno presentato un esposto

alla Pretura di Velletri. Hanno trovato persiane e intonaci che cadono a pezzi, carelli della segnaletica traballanti, finestroni delle camerette senza scuri, sostituiti alla bell'e meglio con fogli di giornale dai parenti dei ricoverati. E poi carenze gravi nella dotazione di attrezzature sanitarie e di personale, ridotto agli sgoccioli e costretto a fare salti mortali per garantire l'assistenza. Secondo Pds, verdi e antiproibizionisti la responsabilità dell'attuale situazione non è della Regione, che ha stanziato prima 2, poi 3 e infine altri 4 miliardi (questi ultimi per il triennio 88-90) per lavori di ristrutturazione. Ad essere segnata a dito è invece la Usl Roma/35, accusata di aver dirottato i fondi per spese amministrative. Già nel novembre dell'88 la Procura di Velletri emanò 26 mandati di comparizione nei confronti di altrettanti membri del comitato di gestione a proposito dei finanziamenti «comparsi».



Il presidente della giunta regionale Rodolfo Gigli

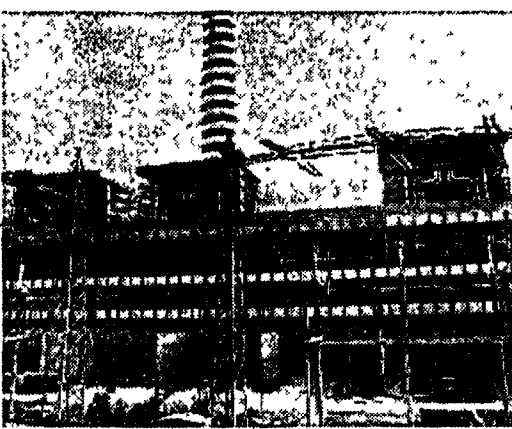
Pisana senza soldi per il bilancio '91 ora vende le case

971 miliardi in più sul bilancio regionale. Andranno a favore dei trasporti, dell'industria, dell'agricoltura, dell'ambiente e dei piani di sviluppo per la provincia. Pochi spiccioli ai servizi sociali e niente in più per la sanità, anche se il disavanzo previsto per la fine dell'anno è di 1.000 miliardi. «Abbiamo aperto una vertenza col governo per avere più fondi», ha detto il presidente Gigli.

DELIA VACCARELLO

In arrivo mille miliardi in più sul bilancio regionale. Andranno a favore dei settori produttivi, artigianato, agricoltura e industria, e dei trasporti. Qualche finanziamento è previsto anche per l'ambiente, ma soltanto pochi spiccioli riguardano i servizi sociali, e nulla, neanche una lira, giungerà a rimpinguare le casse già vuote della sanità. Il pacchetto di fondi aggiuntivi al bilancio previsto per il '91, erogato grazie ad un emendamento e messo insieme vendendo anche una parte del patrimonio immobiliare, è stato presentato ieri dal presidente della giunta Rodolfo Gigli, e dall'assessore al bilancio Giorgio Pasetto. Non si tratta certo di una piccola fetta dell'intera torta regionale. Il bilancio di previsione, che sale con le nuove aggiunte da 17.531 miliardi a 18.502, è in massima parte vincolato dalle spese fisse. Le somme da spendere, cioè i «soldi veri», come li ha definiti uno dei relatori, arrivano così a poco più di 2.000 miliardi e mezzo. Un bilancio che si porta dietro una zavorra consistente di residui passivi, di quei fondi stanziati ma non spesi, che in buona parte si rischia di perdere. Il bilancio '91 ne registra una montagna: più di 3.000 miliardi. Secondo Pasetto i rimedi sono la programmazione scandita in anni e la revisione dei meccanismi di spesa. «È ridicolo che la giunta possa stanziare autonomamente soltanto 100 milioni», ha detto Gigli. Un tetto già alto secondo le opposizioni.

Da dove giungono i nuovi fondi? Quasi la metà dai mutui, in parte dai tagli alle spese «libere» non legate agli investimenti, circa 300 miliardi dai nuovi accrediti dello Stato, ad esempio le tasse automobilistiche, 50 miliardi dalla Cassa del Mezzogiorno e 60 dal governo per la realizzazione di alloggi per studenti. Infine 48 miliardi verranno ricavati dalla vendita di una parte del patrimonio immobiliare della Re-



# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**NUMERI UTILI**

|                              |                               |                             |          |
|------------------------------|-------------------------------|-----------------------------|----------|
| Pronto intervento            | 113                           | Pronto soccorso a domicilio | 4756741  |
| Carabinieri                  | 112                           | <b>Ospedali</b>             |          |
| Questura centrale            | 4898                          | Policlinico                 | 4462341  |
| Vigili del fuoco             | 115                           | S. Camillo                  | 5310066  |
| CRi ambulanza                | 5100                          | S. Giovanni                 | 77051    |
| Vigili urbani                | 67691                         | Fatebenefratelli            | 5872299  |
| Soccorso stradale            | 116                           | Gamelli                     | 33054036 |
| Sanguè                       | 4956375-7575893               | S. Filippo Neri             | 3306207  |
| Centro antiveicoli           | 3054343                       | S. Pietro                   | 38590168 |
| (notte)                      | 4957972                       | S. Eugenio                  | 5904     |
| Guardia medica               | 475674-1-2-3-4                | Nuovo Reg. Margherita       | 5844     |
| Pronto soccorso cardiologico | 830821 (Villa Mafalda) 530972 | S. Giacomo                  | 67261    |
| Aids                         |                               | S. Spirito                  | 650901   |
| da lunedì a venerdì          | 8554270                       | <b>Centri veterinari</b>    |          |
| Aied: adolescenti            | 860681                        | Gregorio VII                | 6221686  |
| Per cardiopatici             | 8320649                       | Trastevere                  | 5896850  |
| Telefono rosa                | 6791453                       | Appio                       | 7182718  |

**Pronto intervento ambulanza**

|                            |                 |
|----------------------------|-----------------|
| Odontoiatrico              | 47498           |
| Segnalazioni animali morti | 861312          |
| Alcolici anonimi           | 5900340/5910078 |
| Rimozione auto             | 5290478         |
| Polizia stradale           | 5544            |
| Radio taxi:                |                 |
| 3570-4994-3875-4984-88177  |                 |
| <b>Coop autista</b>        |                 |
| Pubblici                   | 7594568         |
| Tassisti                   | 865264          |
| S. Giovanni                | 7853449         |
| La Vittoria                | 7594842         |
| Era Nuova                  | 7591535         |
| Sannio                     | 7550858         |
| Roma                       | 6541846         |

**I SERVIZI**

|  |           |
|--|-----------|
| Acea: Acqua                                      | 575171    |
| Acea: Recl. luce                                 | 575161    |
| Enel   | 3212200   |
| Gas pronto intervento                            | 5107      |
| Nettezza urbana                                  | 5403333   |
| Sip servizio guasti                              | 182       |
| Servizio borsa                                   | 6705      |
| Comune di Roma                                   | 67101     |
| Provincia di Roma                                | 67661     |
| Regione Lazio                                    | 54571     |
| Arcl (baby sitter)                               | 316449    |
| Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) | 6284639   |
| Aied   | 860661    |
| Orbis (prevendita biglietti concerti)            | 474954444 |

**ACOTRAL**

|                                   |                |
|-----------------------------------|----------------|
| Uff. Utenti Atac                  | 5921462        |
| S.A.F.E.R. (autolinee)            | 46954444       |
| Marozzi (autolinee)               | 490510         |
| Pony express                      | 460331         |
| City cross                        | 861562/8440890 |
| Avis (autonoleggio)               | 47011          |
| Herze (autonoleggio)              | 547591         |
| Bicicnoleggio                     | 6543394        |
| Colliati (bici)                   | 6541084        |
| Servizio emergenza radio          | 337809         |
| Canale 9 CB                       | 337809         |
| Psicologia: consulenza telefonica | 389434         |

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)

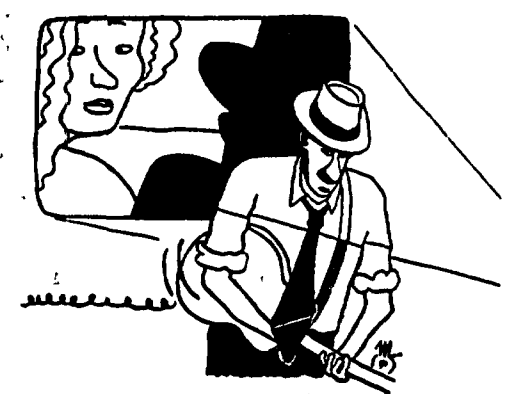
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore

Fiaminico: corso Francia; via Fiaminica Nuova (fronte Vigna Steli)

Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)

Paroli: piazza Ungheria Prati; piazza Cola di Rienzo

Trevi: via del Tritone



## «Breathless» difficile equilibrio di luci e ombre

MASSIMO DE LUCA

I «Breathless» amano suonare in Italia, dove trovano sempre una cerchia di pubblico, seppur ristretta, pronta ad accogliere a braccia aperte. Fedeli sostenitori del gruppo londinese si annoverano in tutta la penisola, a Roma ma anche a Catania o Aosta, c'è chi li ha visti 5 o 6 volte dal vivo, possiedono tutti i loro dischi (45 giri incisi), rivelando un incondizionato attaccamento per questi musicisti così poco apprezzati in patria.

Sarà colpa degli occhiolini languidi e delle movenze sinuose della bassista Ari Neufeld o della chitarra celestiale accarezzata da Gary Mundy, ma ai «Breathless» bastano una manciata di canzoni per far breccia nell'animo di chi li ascolta. Più che britannici sembrano tedeschi, tanto sono impregnati di romanticismo sanguinante, appassionato dalla vita e dalle sue più intime contraddizioni; e non per niente proprio i teutonici «Can», finissimi innovatori, fanno parte del nucleo, non molto ampio, delle loro formazioni predilette.

Dal 1983, data di nascita dell'ensemble, al concerto dell'altra sera al «Jonna club» di Roma, i «Breathless» non hanno mai smesso di costruire la loro forma particolare, e per la maggior parte risolta, di espressionismo musicale. Suoni affusolati, risultato di un difficile equilibrio di lucide ombre. Disarmanti sussulti psichedelici, sezionati, catalogati attraverso un'ansia di ricerca che conduce verso soluzioni sempre nuove.

All'ora di una sorta di decadentismo musicale, i «Breathless» catturano emozioni riposte, sensazioni celesti, trasformandole, con semplicità, in canzoni. Tecnica ampiamente usata anche nell'ultimo album intitolato *T.O.Z.*, uscito a due anni di distanza dall'affascinante *IT Chasing Promises* ricco di episodi avvincenti tra cui spicca come una gemma rara il brano *Always*. Letteralmente circondati dall'affetto del pubblico romano, la band londinese ha dato vita ad una esibizione rarefatta e convincente.

Il cantante Dominique Appleton, nonostante i capelli più corti, conserva intatto il suo fascino da asceta e soprattutto la sua splendida voce. Timidi, semplici, senza assumere atteggiamenti o pose da arrivate rockstar, i quattro musicisti inglesi badano essenzialmente alla sostanza, convinti di poter raggiungere, prima o poi, l'impossibile traguardo della melodia perfetta.

Si diceva all'inizio che ai «Breathless» piace suonare nel nostro paese, quindi speriamo di avere la possibilità di poterli rivivere e riscattare presto: sono bravi e sicuramente meriterebbero molto di più dei pochi riconoscimenti che finora hanno ottenuto.

## Quattro serate di poesia per ricostruire la pace

Quattro serate di lettura di poesia sul tema della pace vedranno in scena da oggi a martedì ben 140 poeti. Sede della manifestazione è l'«Artistica-Ensemble», in via dei Sabelli 2 (inizio alle 20,30). Non si prevedono interventi politici. La parola è lasciata ai versi, alla loro capacità di suscitare riflessione e di instaurare nuovi rapporti, di reciproca comprensione, tra diverse culture. Saranno quindi presenti, accanto a poeti nuovi o già noti della poesia italiana, autori arabi, israeliani, europei dell'Est e dell'Ovest, statunitensi e latinoamericani residenti a Roma. Intervengono fra gli altri Rafael Alberti, Dario Bellezza, Tea Latief, Yehuda Amichai, Elvio Pagliarini, Gregory Corso, Lawrence Ferlinghetti, Maria Luisa Spaziani, Biancamaria Frabotta, Jacqueline Risset, Decia Maraini, Nagy Ferenc, Giovanna Bemporad, Tommaso Di Francesco, Mahmoud Darwish.

## Nove minuti con Chagall

ENRICO GALLIAN

La chatte metamorfosée en femme di Marc Chagall interpretato da Valeria Magli. Studio Solis via dei Babuini, 125. Fino al 10 marzo verranno esposte le acquaforti di Chagall e sarà proiettato il video di Valeria Magli.

Nove minuti, l'azione dura nove minuti in tutto. Una luce che proviene da sinistra (a chi guarda) rasentando il muro bianco, veste l'attrice e la bambina. Una dispositiva schiacciata in bianco e nero «la chatte metamorfosée en femme» di Chagall. Lei seduta su una sedia diventando acquaforte si simula il felino che a poco a poco come destandosi da un letargo femminile, iniziato dal tempo degli egiziani quando era un simbolo sacro, comincia a metamorfosizzarsi e si

# Inizia lunedì una lunga rassegna di film dedicata al grande artista Tutte le verità di Zavattini

PAOLA DI LUCA

«Sono colpiti come può essere colto un contadino. C'è un assorbimento naturale di valori - confessava Cesare Zavattini - Quando ho scritto il mio primo libro sono stato definito un letterato, ma non sapevo il vero significato di questo termine».

Per riscoprire l'opera di questo originale «pensatore», la Federazione italiana dei circoli del cinema ha promosso, in collaborazione con il Circolo Montecitorio, un progetto di ricerca intitolato «Zavattini. La sua utopia e la realtà». Prima tappa di questo viaggio alla scoperta dell'universo zavattiniano è una rassegna pressoché completa dei film da lui scritti e, in rari casi, anche diretti. Le proiezioni, realizzate nella sede della Ficc di piazza dei Capretari (ingresso gratuito), inizieranno lunedì alle ore 18,00 e si protrarranno fino alla prima settimana di giugno. Un programma fittissimo che vede accanto ai titoli che fanno ormai parte della storia del cinema, come «I bambini ci guardano», «Sciuscià», «Ladri di biciclette» e «Umberto D.», anche opere «minor» che costituiscono una preziosa testimonianza di quarant'anni di cinema italiano.

Aprire la rassegna «Quattro passi fra le nuvole» la storica pellicola del '42 firmata da Alessandro Blasetti. Seguono poi «I nostri sogni» di Colliatavi, «Gian Burrasca» di Tolano, «Silenzio: si gira» di Campogalliani e «La porta del cielo» di De Sica. Pellicole dimenticate, che sarebbe altrimenti impossibile vedere e che purtroppo, come tante altre, rischiano di scomparire se non si provvederà in tempo al loro restauro. Al termine delle proiezioni sono previsti anche degli incontri con diversi ospiti fra i quali Francesco Maselli, Fiorenzo Vancini, Giuseppe De Santis e Giuseppe Ferrara. L'intento è quello di creare un seminario parallelo alla rassegna per approfondirne, grazie a testimonianze e riflessioni, il profilo intellettuale, civile e politico di questo poliedrico artista.

«Questo progetto di ricerca è nato dall'esigenza di restituire



## Improviso Chopin con un meraviglioso Ciccolini

ERASMO VALENTE

Aldo Ciccolini, illustre pianista, aveva tenuto per l'Italia, alla Sistina, domenica 16, presso la Sezione Italia di Via Cattanéo 3, un seminario destinato ai consiglieri circoscrizionali. Tema: «L'iniziativa degli amministratori comunisti sui temi della solidarietà, dei diritti, dei servizi». Intervengono Gennaro Lopez, Fabio Grieco e Giovanna Fiorani.

Caliban. Prendono inizio domani, ore 18, al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio, al Ponte Testaccio), gli incontri interculturali (9 volte per 9 domeniche) «I colori dell'arte».

Noi e la Palestina. Due giorni per saperne di più: situazione politica e sociale, tradizioni e cultura di un popolo. Iniziativa di «Annuluce» (Via La Spezia, 48a) e dell'Associazione «Ai Ard» in programma ieri e (ore 10-15 e 18-22) con dibattiti, immagini, musica, fiabe, artigianato e poesia.

«Educazione alla pace». Presso la sede della Cgil Scuola (Via Buonarroti 12) si è costituito un centro di documentazione aperto lunedì e mercoledì ore 16,30-18,30. Tel. 77.14.242 e 77.14.241.

Cassidea 91. La 17ª «Mostra dell'abitare» si inaugura oggi, ore 10, presso la Fiera di Roma (Via Cristoforo Colombo) per rimanere aperta 9 giorni (orario: 15-22, sabato e festivi 10-22).

Villa Lazzaroni. L'Associazione culturale organizza attività teatrali per ragazzi e adulti, scuola di pittura, scultura, laboratorio di burattini, corso di chitarra, flauto dolce, danza, pianoforte e, infine, un corso di lingua inglese. Informazioni da lunedì a venerdì (ore 10-13 e 16-20) e sabato (ore 10-13) presso la sede di via Appia Nuova 522, tel. 78.77.91.

Foglio Mirto. Domani, nel piccolo centro della Sabina (sulla Salaria, 45 km. da Roma), si concluderà la mostra di macchine sceniche realizzate dal Mirabilis Teatro «Le mani che sognano». La mostra è allestita nell'ex Teatro Comunale ed è stata organizzata dall'Arcl con il patrocinio del Consiglio tra i Comuni della Sabina. A conclusione, nel pomeriggio, verrà realizzata sulla piazza principale del paese, una rappresentazione sul tema «La pace, la guerra, la vita, la morte».

MOSTRE

Piero Dorazio. «Concertina», documenti di studio e testimonial. Galleria «Il Segno», Via Capotrace 4. Orario: 10,30-19 e 16,30-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 5 marzo.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8,45-16, sabato 8,45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.285). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Caligrafia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

# La voce tagliente racconta il dramma della nobildonna

AGGEO SAVIOLI

Senso di Camillo Boito, adattamento e interpretazione di Claudia Giannotti, regia di Marco Gagliardo, scena e costumi di Alberto Verso.

Teatro Fialano

Senso è un titolo ormai indissolubilmente legato al grande film di Luchino Visconti, 1954, che attorno al dramma individuale della contessa Livia disegna il quadro storico d'un Risorgimento già lacerato da contraddizioni e crisi (l'epoca della vicenda è quella della terza guerra d'indipendenza, 1866), prefigurando futuri travagli d'Italia e d'Europa. All'origine dell'opera cinematografica era (ma poi liberamente elaborata) una novella di Camillo Boito (1836-1914), fratello maggiore, e meno famoso, di Arrigo. Ed è alla novella che si è richiamata Claudia Giannotti per questo breve, denso spettacolo che, allestito lo scorso settembre al festival di Todi, viene adesso riproposto (repliche fino a domani, domenica) nella piccola, agevole sala del Fialano.

Un'aura viscontiana, certo, si può cogliere nell'ambiente vagamente claudesca in cui la nobildonna trentina ricorda e rievoca la sua storia d'amore col giovane ufficiale austriaco, da lei mandato a morte per atrocità vendetta dei tanti tradimenti subiti, nel corso d'un rapporto passionale e tumultuoso, sprezzante d'ogni rispetto verso regole e convenzioni sociali (la donna, dopo aver pagato a lungo i capricci e ilussi del suo avido amante,

# Un angelo arriva al Labirinto

SANDRO MAURO

È arrivato nella sala A del Labirinto (e ci resterà per tutta la settimana) il film che ha riaggiornato l'annosa polemica secondo cui a Venezia i film migliori non vengono premiati: è *Un angelo alla mia tavola* della regista «relazione» Jane Campion (di cui pure si è visto l'ancor più sorprendente *Sweetie*), biografia filmica insieme piena e rabbiosa della «scritttrice pazzo» Janet Frame. Rimangono invece in sala B *Tracce di vita amorosa e Roma, Paris, Barcelona*. Terzo appuntamento del Labirinto, limitato ai giorni feriali, è quello, parallelo alla programmazione del Palazzo delle Esposizioni, col cinema italiano anni 60, che prevede tra l'altro materiale di Bertolucci, Bellocchio e Ferreri, rispettivamente lunedì martedì e mercoledì.

Altrettanto composito, e prelibato, è il programma del Graeco, che apre oggi alle 19 con *Hamlet degli artieri* del talentuoso ispidio Aki Kaurismäki, altra recente inattuazione dell'universo cinelito (suoi sono *Ho ascoltato un baller*, apprezzato a Venezia ed in prossima uscita, e *Leninrad Cowboy go America*, buffa odyssey rock che qualcuno avrà gustato nella sua fugace apparizione romana). Segue alle 21 *I fantasmi uomini della manovella*, una saga sulle origini del cinema che porta la prestigiosa firma del ceco Jiri Menzel. Per domani è prevista, alle 19, un'isolata incursione nel cinema italiano con il Rossellini di *Anno uno*, seguito dalla replica di *Hamlet*. Martedì appun-

LA CHATTE METAMORFOSÉE EN FEMME di Marc Chagall interpretato da Valeria Magli. Studio Solis via dei Babuini, 125. Fino al 10 marzo verranno esposte le acquaforti di Chagall e sarà proiettato il video di Valeria Magli.

## APPUNTAMENTI

Donne in nero: oggi alle ore 17 si ritroveranno davanti all'Altare della Patria per ribadire il loro «no» a tutte le guerre. Parteciperanno, prima e dopo, al sit-in davanti alla sede Onu di piazza S. Marco. L'Associazione aderisce inoltre all'iniziativa promossa dal Coordinamento contro la guerra di Ostia-Fiumicino in programma domani, ore 12, in piazza G.B. Grassi di Fiumicino. Da qui partirà un corteo che si concluderà nel piazzale antistante l'aeroporto. Obiettivo: battersi contro la militarizzazione dell'aeroporto e contro l'economia di guerra. All'iniziativa aderisce anche la Federazione romana di Dp.

Tra guerra e pace che domande ti fai? Incontro dibattito in occasione della presentazione dello speciale *notidonne* lunedì, ore 17, c/o l'ex hotel Bologna, via di Santa Chiara 4. Intervengono Bonino, Di Cori, Filippini, Guaccl, Hamid, Ingrao, Nirenstein, Sereni.

Che fine farà l'ospedale di S. Anna? Dibattito sul futuro di uno dei più antichi ospedali della capitale promosso dal Gruppo democratico della sinistra martedì, ore 17, nella sede regionale di piazza S. Apostoli 73.

Brancaleone. Il Centro sociale di Via Levanna 11, organizza per oggi, ore 21, presso la sede «Gli amici della IV Via», spettacolo teatrale: 1-2-3 cavallo, carrozza e re, tante storie (arabo-ebraiche ecc.) alla scuola di Gurdjieff.

Musica rock contro la guerra. Iniziativa del Movimento culturale «Fermi» e del Comitato della XVIII e XIX circoscrizione: oggi, ore 18,30-24, nell'aula magna dell'Isi Fermi, via Trionfale. Numerosi i gruppi rock.

Villa Leopardi. Per rivendicare l'assegnazione del casale della villa al Centro sociale per anziani, domani scenderanno in campo i ciclisti organizzati dal gruppo sportivo Franchi assieme a Roma 2 Ruote e Lega Ambiente. La «spedizione ecologica» avrà inizio a piazza del Popolo (ore 9) e si snoderà fino al parco della villa.

Rifondazione comunista. Il Movimento romano organizza per lunedì, ore 16, presso la Sezione Italia di Via Cattanéo 3, un seminario destinato ai consiglieri circoscrizionali. Tema: «L'iniziativa degli amministratori comunisti sui temi della solidarietà, dei diritti, dei servizi». Intervengono Gennaro Lopez, Fabio Grieco e Giovanna Fiorani.

Caliban. Prendono inizio domani, ore 18, al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio, al Ponte Testaccio), gli incontri interculturali (9 volte per 9 domeniche) «I colori dell'arte».

Noi e la Palestina. Due giorni per saperne di più: situazione politica e sociale, tradizioni e cultura di un popolo. Iniziativa di «Annuluce» (Via La Spezia, 48a) e dell'Associazione «Ai Ard» in programma ieri e (ore 10-15 e 18-22) con dibattiti, immagini, musica, fiabe, artigianato e poesia.

«Educazione alla pace». Presso la sede della Cgil Scuola (Via Buonarroti 12) si è costituito un centro di documentazione aperto lunedì e mercoledì ore 16,30-18,30. Tel. 77.14.242 e 77.14.241.

Cassidea 91. La 17ª «Mostra dell'abitare» si inaugura oggi, ore 10, presso la Fiera di Roma (Via Cristoforo Colombo) per rimanere aperta 9 giorni (orario: 15-22, sabato e festivi 10-22).

Villa Lazzaroni. L'Associazione culturale organizza attività teatrali per ragazzi e adulti, scuola di pittura, scultura, laboratorio di burattini, corso di chitarra, flauto dolce, danza, pianoforte e, infine, un corso di lingua inglese. Informazioni da lunedì a venerdì (ore 10-13 e 16-20) e sabato (ore 10-13) presso la sede di via Appia Nuova 522, tel. 78.77.91.

Foglio Mirto. Domani, nel piccolo centro della Sabina (sulla Salaria, 45 km. da Roma), si concluderà la mostra di macchine sceniche realizzate dal Mirabilis Teatro «Le mani che sognano». La mostra è allestita nell'ex Teatro Comunale ed è stata organizzata dall'Arcl con il patrocinio del Consiglio tra i Comuni della Sabina. A conclusione, nel pomeriggio, verrà realizzata sulla piazza principale del paese, una rappresentazione sul tema «La pace, la guerra, la vita, la morte».







Milan-Napoli Fascino dimenticato Domani San Siro ospita una partita classica di colpo decaduta: restano antiche ruggini I ricordi-scudetto già nell'archivio del calcio Gullit e Maradona per l'ultima volta rivali

# Immagini sfuocate

Domani Milan e Napoli di fronte: ma stavolta non è una sfida-scudetto, il Napoli campione d'Italia ha abdicato a un pezzo, soltanto i rossoneri (terzi in classifica a due punti dalla Samp) possono puntare al tricolore. Milan-Napoli è risultato in questi anni un duello senza esclusioni di colpi: anche quattro mesi fa, nell'ultimo confronto volarono parole grosse. Finì 1-1, reti di Maradona e Gullit, i protagonisti.

### FRANCESCO ZUCCHINI

Maradona e Gullit, Berlusconi e Ferrarino, Sacchi e Bianchi (poi Bigon), gioco a zona e gioco all'italiana: sfide vinite e perdute, gialli e rossi, che, scudetti e monetine. Tutto finito? Forse sì: anche se domani Milan e Napoli si incontreranno ancora. È un braccio di ferro smorzato nei contenuti quello che offrirà San Siro, perché uno dei duellanti, il Napoli, ha salutato da un pezzo lo scudetto, ridimensionando programmi e ambizioni, aspettando l'imminente addio di Maradona per tracciare un futuro oggi pieno di incognite.

tenepi già distanziati di cinque lunghezze: gioco deludente, vincendo le contestazioni, quelle rossonere per il rigore assegnato al Napoli e trasformato da Diego. L'illusione di vittoria per Bigon e C sfuma nel finale col pareggio del finalmente ritrovato Gullit. Sacchi mette in atto una personale sceneggiata. Dopo il rigore assegnato al Napoli e un successivo penalty non fischiato al Milan, si alza dalla panchina e se ne va: ma proprio Bigon lo ferma e gli fa cambiare idea. Negli spogliatoi l'Arigo si fa sentire, al punto che le sue parole «passano» i muri e sono raccolte dai cronisti: «Con Longhi non si vince mai: da almeno dieci partite ci perseguita». La convinzione rossoneria è quella di aver subito un altro «scippo», troppo fresco è il ricordo dello scudetto perso ad aprile a vantaggio del club di Ferrarino e Moggi, con la moneta che a Bergamo colpì al capo Alemoa «regalando» una vittoria a tavolino che avrebbe orientato la classifica in maniera decisiva.

### Domenica del pallone e arbitri

|                    |            |
|--------------------|------------|
| ATALANTA-SAMPDORIA | Baldas     |
| CESENA-BOLOGNA     | Luci       |
| GENOA-BARI         | Ceccarini  |
| LAZIO-JUVENTUS     | Sgulluzzo  |
| LECCE-ROMA         | Lo Bello   |
| MILAN-NAPOLI       | Coppetelli |
| PARMA-FIORENTINA   | Frigerio   |
| PISA-INTER         | Pairetto   |
| TORINO-CAGLIARI    | Boggi      |

Ruud Gullit, tornato finalmente ai livelli di forma di due stagioni fa, può dare ai rossoneri la spinta decisiva verso lo scudetto

### La classifica

|                    |    |
|--------------------|----|
| Sampdoria          | 32 |
| Inter              | 31 |
| Milan              | 30 |
| Juventus           | 28 |
| Parma              | 25 |
| Genoa e Lazio      | 24 |
| Torino e Roma      | 23 |
| Napoli             | 22 |
| Barì               | 21 |
| Fiorentina         | 20 |
| Atalanta           | 19 |
| Lecce              | 18 |
| Pisa               | 17 |
| Bologna e Cagliari | 14 |
| Cesena             | 13 |



sottigliati sempre più: proprio il rendez-vous al San Paolo avrebbe sancito il sorpasso, malgrado i proclami lanciati alla vigilia da Maradona in versione «apo-popolo», definizione di Bertusconi. Tre a due per i rossoneri, doppietta di Vidisa e gol di Van Basten, contro le reti di Careca e Maradona: il pubblico napoletano in piedi ad applaudire. Il Milan avrebbe vinto lo scudetto, a Napoli ci sarebbe stata la «rivolta dei 4» (Garella, Bagni, Ferrario e Giordano) contro Bianchi, e il successivo allontanamento del quartetto ammutinato, altro «giallo» mai risolto del football moderno.

### Tennis italiano in scalata A Rotterdam avanza Camporese

Al torneo Atp di Rotterdam, 500mila dollari di premi, Omar Camporese (nella foto) è approdato alle semifinali superando in due set (6-4, 7-5) il cecoslovacco Karel Novacek, numero 29 al mondo. Camporese, 44 in classifica, aveva già superato Novacek un anno fa a Lisbona.



### Coppa Europa di rugby Oggi al Flaminio Italia-Francia

cesse degli azzurri, Fourcade: «Abbiamo battuto l'Unione Sovietica e Romania che ha sconfitto la Francia. Possiamo vincere».

### Coppa Coppe di pallavolo Per la Gabeca finale a Palma

sto. A Modena il «Final Four» di Coppa Campioni: 9 e 10 marzo con Philips, Maxiscom Parma, Cska Mosca, Cannes.

### «Cinque Mulini» Domani il cross con gli azzurri Bordin e Panetta

Gelindo Bordin (il mese prossimo a Londra correrà la Coppa del mondo di maratona), Bettini e Di Napoli.

### «Gran Finale» Bruno Conti lascia e festeggia all'Olimpico

squadra straniera. Lo ha comunicato il giocatore che ha chiamato «Gran Finale» la sua festa di saluto al calcio.

### Enzo Bearzot torna all'azzurro «Osserverà» il calcio estero

vedono corsi per direttori tecnici, congressi di medicina e calcio, il premio per tecnici «Panchina d'oro».

### Per le assenze dagli allenamenti 6 milioni di multa a Maradona

assenze a dicembre mentre la società ha ritirato la richiesta di «esclusione del giocatore dagli allenamenti della squadra».

ENRICO CONTI

Musica e pedate. Sanremo vede in prima linea Gigi Vesigna, direttore di «Tv Sorrisi e Canzoni», ispiratore della rivista «Forza Milan» e da cinque anni nello staff dirigenziale della squadra di Berlusconi

# Il Festival della canzone rossonera

Gigi Vesigna, direttore di «Tv Sorrisi e Canzoni» e consigliere del Milan, parla del festival di Sanremo e del campionato. «Maradona? Non lo vorrei mai in rossonero. Solo nell'incredibile irrealità di Napoli poteva restare tanto a lungo». «Il Milan? A volte è esplosivo, a volte noioso e prevedibile: c'è qualcosa che non funziona». «Il festival è come la Dc: tutti ne parlano male e poi la votano».

### Gigi Vesigna

Sanremo. Gigi Vesigna, direttore di «Tv Sorrisi e Canzoni», è un uomo fortunato. Nella vita infatti voleva fare due cose: il giornalista e il dirigente del Milan. Ebbene, c'è riuscito: il giornalista lo fa da oltre 30 anni, e con soddisfazione visto che il suo settimanale, secondo le ultime rivelazioni, è letto da più di 12 milioni di italiani. Una cifra record che, nel bene e nel male, è una significativa spia dei mutevoli gusti di questo bizzarro popolo di santi, poeti e commissari tecnici.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCHARELLI

Quanto al Milan, bersaglio centrato pure qui: dal febbraio '86, cioè dall'inizio del nuovo corso berlusconiano, Vesigna, fa parte del consiglio rossonero. Un discreto curriculum, cui bisogna aggiungere, altrimenti Vesigna s'arrabbia, la direzione di «Forza Milan», che come dice la parola stessa è un pacato foglio di vaga matrice rossonera. «Non posso davvero lamentarmi», scaramanicamente nota, «facciamo proprio le cose che volevo fare fin da piccolo. E il bello che mi diver-

to ancora. Dirò di più: provo un certo senso di fastidio quando molti miei colleghi parlano con annoiata degnazione del nostro lavoro. Mi chiedo l'ha ordinato il medico di fare il giornalista. Siete stanchi, demotivati? Bene, fatevi da parte, non vi obbliga nessuno a soffrire». «Nel gran subbuglio di Sanremo, chi soffre invece è proprio Vesigna. Non per il festival, essendo ormai un navigante veterano con 31 presenze (come giornalista; ovviamente), ma per una caviglia che

l'ha tradito nel momento topico. Tante borse di ghiaccio, e via: il mestiere è tiranno, soprattutto con i direttori. L'unica consolazione, almeno lui spera, l'avrà domani a San Siro. Milan-Napoli non è una partita qualunque, nonostante i guai del Napoli. Anzi, con questa miscela di polemiche pubbliche e private, il gusto ci guadagna.

«Scusi, direttore, ma lei cosa ne pensa di Maradona?», «Penso che non lo vorrei mai al Milan. Almeno questo Maradona. Quello di qualche anno fa, naturalmente, era un'altra cosa. Ognuno nella vita privata ha il diritto di fare quello che vuole. Maradona però è un personaggio pubblico, che muove l'attenzione di milioni di persone. Chiaro che certi suoi comportamenti suscitano clamore e perplessità. Comunque, raccoglie ciò che ha seminato. Solo nell'incredibile irrealità di Napoli Maradona po-

teva restare tanto a lungo». «Giuriamo un po' i riflettori: questo Milan lo convince o no? Naviga in buone acque, certo, ma i gol ai vedono col contagocce. È diventata una malattia?». «Sinceramente non l'ho ancora individuata. Il gioco del Milan è molto particolare: o travolge gli avversari martellandoli per novanta minuti, oppure diventa prevedibilissimo annoiando tutti. Io sono un tifoso, però voglio soprattutto divertirli. E se non mi diverto, vado a vedere anche un'altra squadra».

Santa direttore, cosa ne pensa della coppia Sacchi-Berlusconi? Sicuramente litigano di più di Albano e Romina Power. O no? «Sono due uomini di grande personalità. Chiaro che alla fine nessuno dei due vuol cedere. No, non li paragonerei a nessuna coppia dello spettacolo. Sono fatti così, però il loro connubio ha dato ottimi risultati».

### TOTOCALCIO

|                       |
|-----------------------|
| Atalanta-Sampdoria X2 |
| Cesena-Bologna 1X2    |
| Genoa-Bari 1          |
| Lazio-Juventus X1     |
| Lecce-Roma X          |
| Milan-Napoli 1        |
| Parma-Fiorentina 1    |
| Pisa-Inter 2X         |
| Torino-Cagliari 1     |
| Barletta-Verona 1     |
| Cosenza-Taranto X1    |
| Cararrese-Monza X     |
| Nota-Catania 1X2      |

### TOTIP

|               |     |
|---------------|-----|
| Prima corsa   | 11X |
|               | 2X1 |
| Seconda corsa | 22  |
|               | 1X  |
| Terza corsa   | XX  |
|               | 12  |
| Quarta corsa  | X1  |
|               | 12  |
| Quinta corsa  | 11X |
|               | 1X2 |
| Sesta corsa   | 1X  |
|               | X2  |

### Lazio-Juve Zoff rilancia Maifredi Haessler out?

ROMA. A occhio, quella della Lazio pare una vigilia molto tranquilla: l'arrivo della Juventus scumbussolata di Maifredi non ha agitato le acque blazzerie. Dice Bergamo: «E giustamente caricare troppo una partita importante, però attenzione a non commettere l'errore opposto. Vedo troppo euforia intorno a noi, eppure non abbiamo ancora vinto nulla». Per Zoff nessun problema di formazione: confermati gli undici vittoriosi di Bologna, con Toglioli ormai padrone della maglia numero otto, l'unico dubbio riguarda un posto in panchina: Domini o Madonna. L'ex atalantino, che giovedì in allenamento ha rimediato una disordine alla caviglia destra, sta già meglio. Se recupera, toccherà a Domini finire in tribuna. Zoff avverte i suoi: «La Juve cercherà a tutti i costi di uscire fuori dal momento difficile. È il peggior avversario che ci poteva capitare». Fronte bianconero: con il rientro di Julio Cesar, Maifredi ritorna il direttore d'orchestra della difesa. Entra Corini, c'è un uomo da sacrificare. Fra Haessler e Casaragli. Il tedesco, dopo le polemiche d'inizio settimana, negli ultimi giorni ha recuperato terreno. La decisione sarà presa all'ultimo momento.

### Atalanta-Samp Boskov: «Un pareggio mi basta»

GENOVA. «L'Atalanta? Mi fa paura. Contro di loro abbiamo sempre sofferto, ricordo la sconfitta per 1 a 0 di due anni fa e l'incredibile 2 a 2 della stagione scorsa. Hanno un gioco che ci infastidisce, i loro centrocampisti mordono, non ti lasciano ragionare. L'attuale Sampdoria può vincere, ma non sarà una passeggiata». Una volta tanto Boskov indossa i panni dell'umiltà. La sua squadra è reduce da sei vittorie consecutive, ma lui rinuncia ai proclami. Un dubbio nello schieramento: Lombardo potrebbe essere sostituito con Bonetti, mentre Cerezo, che disputerà l'intera partita mercoledì a Varsavia, entrerà solo nella ripresa, probabilmente al posto di Katanec. Lo slovaco ieri si lamentava, accusa Boskov di trascurarlo «facendomi passare per un malato immaginario». Voci di pareggio nel clan atalantino. Solo Giorgi, che dovrà fare a meno dello squallido Contratto, non è disposto ad accettarlo in anticipo. I giocatori farebbero carte false, pur di non perdere, «perché la B» - afferma Stromberg - «è ancora pericolosamente vicina». Proprio Stromberg ha regalato a Giorgi una buona notizia: il ginocchio infortunato è guarito.

### Pisa-Inter Anconetani: «Chi sbaglia va via»

PISA. «Chi sbaglia, paga. In momenti simili si vedono i professionisti veri». Parla il presidente Anconetani, dal ritiro di Volterra, dove il Pisa sta preparando da lunedì la partita-ri-scontro contro l'Inter. Per i nerazzurri, umiliati 4-0 dalla Fiorentina sei giorni fa nel derby toscano, quello contro la squadra del Trap è un match decisivo: fallire ancora significherebbe perdere contatto con il gruppo delle rivali coinvolte nella lotta-salvezza. Luccesi, intanto, non annuncia novità: domenica si rivedrà la squadra «bombarata» dai viola, con un solo dubbio: Simoni o Lazzarini per la maglia numero uno. L'accantonamento del portiere titolare avrebbe il sapore di una punizione. Simoni, infatti, aveva criticato il maxirigore deciso da Anconetani. Atmosfera tranquilla, invece, in casa dei milanesi. Trapattino recupera Battistini: la contusione muscolare rimediata mercoledì in allenamento è stata già assorbita. In panchina, quindi, andrà Paganini. Trap, intanto, lancia proclami: «Marzo è un mese decisivo: le grandi scacchiere si fanno ora. Può succedere di tutto, ci vuole attenzione». Con il Pisa dobbiamo dimenticarci i sei gol segnati all'andata: loro, e ovvio, cercheranno di vendicarsi.

### Cesena-Bologna Piccolo derby fra miserie e infortuni

BOLOGNA. Clima da ultima spiaggia nel derby emiliano romagnolo. Chi perde può dire addio alla serie A. Il Cesena con 11 punti è l'ultimissimo in classifica e le speranze di salvezza possono ormai essere considerate solo sogni. La troika degli allenatori bianconeri composta da Ceccarelli, Lucchi e Batistoni (col cui ultimo due andranno in panchina) gioca il tutto per tutto con un atteggiamento super spregiudicato: Ciocci e Amarildo attaccanti, coadiuvati dal "tronante" Turchetta e dal tranquillo Silas. In casa rossoblu c'è parecchio scontro. Radice dovrà fare a meno di ben 9 componenti della "rosa": Cabrinì, Tricella, Mariani, Cusin, Anacero, Delari, Lorenzo, Bonini e Poli. Ma anche con una formazione "raccogliattica" il tecnico di Cesena Maderno è costretto a puntare alla vittoria. Un pareggio infatti non darebbe abbastanza ossigeno ad una squadra reduce da tre sconfitte. In questo clima da Hitchcock risalta la sincera amicizia che lega i due tecnici, Radice e Ceccarelli. «Ci conosciamo da 20 anni - racconta l'allenatore cesenate - a Gigi devo molto: in una sola stagione ('72-'73) mi ha insegnato tante cose, da doverlo ringraziare per tutta la vita».

## Golpe nel salotto di casa «Il club è mio e lo gestisco io»

Una congiura di palazzo, con tutti i crismi della legalità, e la signora Maria Leone, elegante e determinata cinquantottenne siciliana, è entrata nel ristrettissimo novero delle presidentesse del calcio italiano. A spese del marito, l'intraprendente Salvatore Massimino, fede politica democristiana e solida vocazione imprenditoriale ereditata dal genitore, in un intreccio alfaristico-familiare

### GIULIANO CAPECELATRO

Senza colpo ferire. Perché la signora Maria Leone, contornata da un collegio di avvocati e da cinque dei suoi sette figli, non ha dovuto far altro che sbattere sulla bilancia il peso del suo pacchetto azionario: 99,5%, maggioranza più che assoluta dell'Ac Messina Spa, squadra che occupa il quarto posto in serie B, che non nasconde le proprie velleità di far ritorno nell'Olimpo calcistico dopo ventisei anni, a dispetto di un attacco che sembra avere scarsa dimistichità con il gol.

Il povero Salvatore, presente nella sede della società siciliana solo nelle persone dei suoi avvocati, se ne è dovuto andare con le pive del sacco. Maria Leone, i suoi avvocati, Alfio Roberto, Giovanni Claudio, Carmelo, Massimo ed Enrico Massimino hanno fatto quadrato e, brandendo lo statuto societario, hanno dato scacco matto ai legali rappresentanti del padre/marito, che non hanno neppure potuto partecipare all'assemblea.

Una conclusione di cui, in fondo, proprio il povero Salvatore aveva creato i presupposti. A lui, che deve credere profondamente nel sacro vincolo familiare, era venuta l'idea di intestare il suo patrimonio a moglie e figli. Sicuro del suo, poteva scoppiare per mezzo mondo vantandosi: «Sono il sesto contributore della Sicilia». Vanteria che risponde al vero. Quello dei Massimino, di Salvatore, ma anche di Angelo, altro imprenditore toccato dalla rivelazione di calcio (è stato presidente del Catania, ed è divenuto famoso per il suo carattere esuberante e le sue uccie non sempre ortodosse) è un patrimonio solido. Patrimonio di palazzinari, che costruiscono le basi della loro fortuna nell'Argentina del dopoguerra, dove il conduce il padre, che appunto si fregia del titolo di costruttore.

### Serie B Giagnoni ricomincia da Udine

ROMA. Occhi puntati su Messina-Foggia nella quinta giornata di ritorno della serie B, per i padroni di casa, contro la capollista, una doppia opportunità: quella di un risultato prestigioso, in caso di vittoria e, di conseguenza, quella di fare un bel passo in avanti in classifica. Per i pugliesi, lanciati verso la A, si annuncia quindi una trasferta a rischio. Altro match da seguire è Udinese-Cremonese: i friulani sono in rimonta, mentre i lombardi presentano in panchina la novità Giagnoni, al rientro dopo una lunghissima assenza. Questo il calendario completo (ore 15): Ascoli-Triestina; Barletta-Verona; Cesena; Brescia-Reggina; Scaramuzza; Cosenza-Taranto; Dal Forno; Lucchese-Pescara; Mugghetti; Messina-Foggia; Longhi; Padova-Modena; Boemo; Reggina-Ancona; Bruni; Salemitana-Avellino; Nicchi; Udinese-Cremonese; Rosica. La classifica: Foggia 31; Ascoli 28; Reggina 27; Verona e Messina 26; Lucchese 25; Padova 24; Avellino, Cremonese e Taranto 23; Barletta, Salemitana e Udinese 22; Ancona 21; Brescia e Reggina 20; Cosenza e Pescara 19; Triestina e Modena 17. (Udinese penalizzata di cinque punti).